



**Parla Gava:  
«Il Pds sbaglia  
sulla Dc:  
non siamo  
alternativi»**

«Occhetto si è preoccupato di tenere unite le grosse delle truppe. Ora lo aspettiamo alla prova della politica». Il dc Antonio Gava (nella foto) parla del Pds. «Possibile che avremmo da cambiare tutto, l'unica cosa sicura dall'inizio era di dover essere per forza alternativa alla Dc? Io dico: dobbiamo cambiare anche noi». I litigi nella Dc sulla verifica? «La linea c'è ed è unanime». Le riforme? «Il Psi non può dettare dikta». Le elezioni anticipate? «No, no e ancora no. Ci si può anche arrivare, ma contro di noi».

A PAGINA 2

## Il Soviet supremo condanna Eltsin

Il Soviet supremo dell'Urss ha condannato duramente l'appello televisivo di Boris Eltsin, con cui si chiedevano le dimissioni immediate di Mikhail Gorbaciov. Queste dichiarazioni creano nel paese «una situazione d'emergenza», dice il parlamento sovietico. Anche «alleati» di Eltsin, come il presidente del Kazakistan, Nazarbajev, giudicano «inaccettabile» la richiesta del leader radicale.

PAGINA 7

## La Confindustria a Palazzo Chigi: è crisi economica

Quasi un pellegrinaggio di industriali ieri mattina a palazzo Chigi. Pannofino, Agnelli e Romiti hanno confermato ad Andreotti che la crisi economica è arrivata davvero e che servono misure adeguate per rilanciare la produzione. Anche Craxi, allarmato per la recessione, lancia l'allarme soprattutto per le piccole imprese. Ma oltre alle richieste dell'industria, il governo deve anche fronteggiare un deficit pubblico che si allarga sempre di più.

A PAGINA 13

## Coppa Italia a sorpresa Juve fuori Napoli dentro

Due sorprese negli incontri di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia: a Torino la Juventus è stata superata per 2-0 dalla Roma subendo così una clamorosa eliminazione. I gol della squadra giallorossa sono stati segnati da Berthold e Rizzitelli nel primo tempo. Il Napoli ha ottenuto la qualificazione ribaltando il punteggio dell'andata e vincendo a Bologna per 3-1 con reti di Maradona, Ferrara e Innocenti. A San Siro Milan e Bari hanno concluso sullo 0-0 (passano i rossoneri).

NELLO SPORT

## CONTO ALLA ROVESCIA

L'Irak: Aziz darà presto una risposta ai sovietici. De Cuellar: «Ritardo comprensibile»  
Gli Usa pronti all'attacco finale. Prime operazioni di terra dei marines in Kuwait

# Solo 24 ore per Saddam Strappo di Andreotti: sto con Gorbaciov

## Diventerebbe un'altra guerra

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

L'attesa sta tenendo il mondo col fiato sospeso. Da una parte la speranza di una respinta, di uno scatto di ragionevolezza da parte irachena, una risposta che accoglie la proposta di ritiro avanzata da Gorbaciov che metta sostanzialmente fine al conflitto, chiunque sia chi o coloro che nell'interno di Baghdad possa ora inscenare il ruolo di mediatore; dall'altra il timore che la determinazione di Saddam nel volere una prova di forza finale si incroci con la volontà americana di una vittoria militare classica raggiunta sul campo con la distruzione totale dell'avversario. Fra l'una e l'altra migliaia e migliaia di morti (può essere davvero determinante sapere di che parte e di che colore?), e un invecchiamento e un aggravamento senza precedenti della situazione internazionale. E in queste ore che emerge con chiarezza negli stessi commenti di stampa ormai liberati da ogni pudore, l'ambiguità che ha segnato fin dall'inizio questo conflitto: un conflitto se non dell'Onu certo autorizzato dall'Onu, come ha precisato lo stesso Perez de Cuellar, finalizzato al ristabilimento del diritto violato e alla liberazione del Kuwait; ma anche un conflitto che, nell'assenza di strumenti adeguati e di poteri reali dell'Onu ha finito con l'essere un conflitto americano, una operazione di gendarmeria mondiale americana gestita politicamente e militarmente entro una logica americana di affermazione politica e di controllo diretto degli equilibri internazionali. Si decide insomma in queste ore se, come ha scritto *La Stampa*, «la posta in gioco non è la riconquista del Kuwait come vuole l'Onu ma la rimozione di Saddam Hussein e lo smantellamento del suo potenziale militare».

L'iniziativa di Gorbaciov ha dunque un duplice merito: quello di rappresentare l'ultimo tentativo per evitare una carneficina e quello di consentire il recupero di una chiarezza che si stava francamente troppo appannando. Vorremmo essere chiari. Chiunque ami la pace e la giustizia non può non volere con la liberazione del Kuwait anche la fine di ogni dittatura nella regione, la possibilità per tutti i popoli di vivere in pace anche con se stessi, sottratti alle folle degli avventurieri di turno; ed obiettivo politico delle democrazie non può non essere veder cadere le dittature e affermarsi altre democrazie.

Che Saddam Hussein abbia rappresentato e rappresenti una mina vagante per la regione non può essere negato e scembi andava registrato assai prima di oggi. Forse domani sarà possibile dotare l'organizzazione internazionale di poteri e organi che sulla base di parametri e procedure certe intervengano in tempo anche sul formarsi di simili pericoli. Oggi questo non è il diritto internazionale sia quello positivo che quello «naturale», più volte invocato in questi giorni, non dà a nessuno la possibilità di ergersi a giudice insindacabile della pericolosità di uno Stato per quanto fondato, tanto più se la si è alimentata a lungo. Pretendere di farlo, assumere come obiettivo una guerra di liberazione non del solo Kuwait ma dell'Irak, come guerra di un paio di paesi contro un altro, potenzialmente pericoloso, porta a un paradosso; far uscire questa guerra dall'avevo del diritto internazionale con cui la si è giustificata, e riportarla entro le logiche classiche, comporta una sorta di legittimazione formale della guerra dell'Irak contro il Kuwait, delle sue ragioni insindacabili come qualsiasi altra.

Si capisce dunque perché l'iniziativa gorbacioviana diventa elemento di contraddizione che mette ulteriormente a nudo la fragilità dell'intesa europea, l'oggettiva dipendenza politica dell'Europa, che scava un solco e apre un contenzioso fra alleati occidentali, che mette in difficoltà lo stesso governo italiano, vincolato dal Parlamento ad una operazione di polizia in nome dell'Onu. Sarebbe tuttavia un grave errore politico per l'opposizione limitarsi oggi a constatare polemicamente l'obiettivo ambiguo della decisione italiana del gennaio, la conferma delle Herve e dei giudizi allora espressi; ciò che va fatto, dal momento che può essere fatto, sulla base delle prime dichiarazioni del governo italiano, è vincolare quella decisione (e questo anche in nome di una dignità nazionale per la quale ci sono venute, in passato, tante lezioni di fierezza da altri paesi europei, la cui spregiudicatezza oggi ci ferisce come se fosse nostra) alle sue coerenze, alle sue intenzioni e definizioni originarie, alla logica con cui era stata giustificata, respingendo come inaccettabile ogni mutamento di quadro. Solo su questa via, infatti, è possibile ritrovare, qualsiasi cosa avvenga, per oggi e per le scelte del dopocriasi domani, una linea di politica internazionale che sia non di questo o quel partito, ma del Paese.

Forse Saddam Hussein ha ancora 24 ore per rispondere al piano di pace sovietico. L'Irak ha annunciato che Tarik Aziz tornerà presto a Mosca con la decisione di Baghdad. Se non arriverà in tempo o se sarà negativa, gli alleati sferreranno l'attacco finale. Già ieri, tre vaste operazioni dei marines in territorio kuwaitiano. Almeno 400 prigionieri. Distrutti molti bunker e blindati

TONI FONTANA SIEGMUND QINZBERG

Baghdad ha annunciato ieri sera che Aziz tornerà presto a Mosca per consegnare la risposta di Saddam al piano di pace di Gorbaciov. Ma l'Irak non ha molto tempo a disposizione per decidere: non più di 24 ore. In questo senso si sono espressi sia il segretario generale dell'Onu, sia il ministro degli Esteri iraniano. Se la risposta dovesse arrivare tardi o fosse negativa, scattarebbe immediatamente l'attacco di terra alleato. Gli americani hanno ribadito ieri che non intendono

perdere altro tempo. «In un modo o nell'altro», ha detto Baker - il Kuwait lo lasceranno presto: o ritirandosi o scacciati dall'offensiva. Ieri, intanto, in tre distinte operazioni le forze di terra alleate hanno compiuto profonde incursioni in territorio kuwaitiano. I marines hanno attaccato postazioni fortificate irachene e una colonna di carri armati. Fortissime le perdite tra gli uomini di Saddam. È morto il primo soldato Usa nell'Emirato occupato.



Giulio Andreotti

## Ma sul piano di Mosca il Pri punta i piedi Si è sfiorata la crisi

GIUSEPPE F. MENNELLA NADIA TARANTINI

ROMA. L'annuncio è arrivato ieri mattina, subito dopo una riunione del consiglio dei ministri. Giulio Andreotti apprezzava l'iniziativa di pace di Gorbaciov e non vedeva in essa alcun elemento di contraddizione con le risoluzioni dell'Onu. Più tardi anche Craxi e Occhetto apprezzavano la posizione assunta dal presidente del consiglio, ma in Senato, dove era in discussione la politica italiana sul Golfo, si è sciolta la crisi di governo per

il Pri. I repubblicani hanno tolto, infatti, la loro firma ad un documento della maggioranza, anche dopo aver chiesto ed ottenuto che venisse emendato e ne hanno presentato uno da soli. Nel corso della giornata c'era stata anche una lunga trattativa tra il partito della maggioranza ed il Pds per giungere all'accordo su un documento unitario. Ma, dopo gli emendamenti imposti dal Pri, Pds e Sinistra indipendente decidevano di non votare il testo della maggioranza.

A PAGINA 5

## L'azienda aveva prodotto e venduto nove milioni di ordigni, nonostante l'embargo Valsella condannata per le mine all'Irak Un imputato: «La Farnesina sapeva tutto»

Si è concluso con la condanna dei sette imputati il processo ai dirigenti della Valsella di Castenedolo (Brescia), accusati di aver fornito sottobanco nove milioni di mine a Saddam Hussein. Per la prima volta è stato punito in Italia il traffico illecito d'armi. Dai verbali d'interrogatorio emergono rivelazioni clamorose: «Alla Farnesina e al Sismi sapevano benissimo quel che facevamo».

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

BRESCIA. Era soddisfatto il pubblico ministero, si dichiarava soddisfatto - a nome dei pacifisti - il deputato verde Giancarlo Savoldi, presente in aula, ieri il tribunale di Brescia ha condannato, con una sentenza mille ma destinata a diventare storica, sette dirigenti ed ex dirigenti dell'azienda meccanica Valsella e delle società ad essa collegate. Le pene inflitte agli imputati, ricono-

sciuti colpevoli di traffico illegale di armi da guerra, variano dall'anno e sei mesi all'anno e dieci mesi (i sette hanno potuto beneficiare dell'istituto del patteggiamento). Lo scandalo delle mine fornite a Saddam Hussein non è destinato però a finire con questa sentenza: i verbali d'interrogatorio di uno degli imputati gettano ombre inquietanti sul Governo italiano e sul Sismi.

A PAGINA 11



Le vittime del rifugio di Al-Ameriah a Baghdad, bombardato il 13 febbraio

## Minacce a Formica «Dalle lobby forti pressioni»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il già tormentato cammino della legge sui capital gains si è arricchito di un nuovo episodio clamoroso. Il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, ha denunciato pressioni incredibili da parte delle lobby finanziarie nell'elaborazione del decreto legge. Teatro delle accuse di Formica, l'assemblea della Camera, nel corso della discussione conclusiva sulle linee generali del decreto. Le pressioni testimoniano, ha aggiunto il ministro, la difficoltà che esiste in Italia a muoversi sul terreno della riforma. Formica ha ricordato che il provvedimento ha avuto un cammino «tormentato», tuttavia quando si approvò il primo decreto - ha

aggiunto - non vi furono obiezioni, anzi la Borsa continuò a salire». Del resto, ha spiegato il ministro, «con le alte autorità monetarie, quindi anche con la Banca d'Italia, avevamo discusso in precedenza di un provvedimento sulla tassazione dei capital gains. Il provvedimento, dunque era noto. La volontà politica era nota». Formica ha poi ringraziato il presidente Andreotti che, ha sottolineato, «ha sostenuto questa battaglia in prima persona». E un esplicito ringraziamento è stato rivolto anche al ministro delle Finanze, Formica non ha però mancato di sottolineare la dissociazione dei repubblicani e si è detto «dispiaciuto» per il loro atteggiamento.

A PAGINA 16

## Mafiosi brindano e ministri scrivono

SERGIO TURONE

C'è modo o no di evitare - senza forzature lesive del garantismo - che la giustizia metta in libertà assassini confessi? I fatti dei giorni scorsi quando gruppi festanti di mafiosi scarcerati hanno brindato alla recuperata libertà - si sono incrociati con alcuni comportamenti governativi che rendono drammaticamente attuale l'ingenua domanda con cui abbiamo aperto questa riflessione. Il problema di conciliare le garanzie dovute all'imputato con l'esigenza fondamentale di condannare i colpevoli di crimini nsale all'antico diritto romano, se nella Roma repubblicana vogliamo vedere - secondo un luogo comune non privo di fondamento - la culla della giurisprudenza. È in ogni caso un problema che nel mondo contemporaneo tutti i paesi progrediti hanno risolto riducendo al minimo i margini d'inefficienza. Sembra che solo in Italia sia un rebus insolubile.

Questa Italia è un bizzarro paese in cui, se un ministro si accorge che qualcosa va storto, non chiede una riunione di gabinetto in cui formulare proposte idonee a correggere la stortura, ma scrive un articolo e lo manda a un giornale. Come Virginio Rognoni. Oppure, come Vincenzo Scotti, approfitta di un viaggio aereo, se in volo con lui ci sono giornalisti, per improvvisare una conferenza stampa e denunciare le cose che non funzionano. Ma coloro che gestiscono il potere possono limitarsi - di fronte a una questione grave come il funzionamento della giustizia - alla formula delle accorate e vibranti denunce? Il dubbio è che in questi comportamenti ci sia una inconfessata e forse inconsapevole ammissione d'impotenza.

Al di là di ogni dissenso politico, Rognoni è sicuramente uno dei ministri democristiani più onesti e preparati. Si è accorto, da ex guardasigilli, che, nella recente scarcerazione dei boss condannati in via non ancora definitiva, c'è, all'origine, un errore nell'interpretazione della legge che fis-

sa i criteri con cui calcolare i termini della detenzione cautelativa. Se la norma fosse stata interpretata secondo la volontà del legislatore (espressa a larghissima maggioranza dal Parlamento nell'inverno 1986-87) i mafiosi condannati non si sarebbero dovuti mettere in libertà. Ora, in un governo democratico, quando un ministro si accorge di un così clamoroso errore, e non trova altra risorsa che scrivere una lettera al direttore di un quotidiano, vuol dire che c'è qualcosa di gravemente inceppato nei canali di comunicazione interni all'esecutivo? Il cittadino qualsiasi che, se si accorge di uno sbaglio grave nella gestione della cosa pubblica, può solo affidare il proprio accorato allarme alla rubrica «lettere al direttore» del suo quotidiano. Un ministro detiene un potere che gli dà strumenti politici per andare oltre la denuncia e promuovere interventi operativi.

Non dissimile è il caso di Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, che ha affidato ad una conferenza stampa aerea sia le preoccupazioni per il cattivo funzionamento della giustizia, sia la propria fiducia in imminenti misure atte a bloccare le scarcerazioni dello scandalo. Certe proclamazioni ministeriali, che anticipano con enfasi proposte legislative ancora allo stato di pura intenzione, finiscono col rendere il giornalismo ancor più ingarbugliato di quanto già non lo renda l'usuale dibattito politico. Infatti, se un ministro dichiara un proposito, e la stampa ovviamente riporta le sue parole, la necessaria sintesi del titolo indurrà il lettore a credere che una certa riforma sta per essere adottata. Invece poi la cosa avrà tempi lunghissimi, o addirittura non se ne farà niente. Così la gente non distingue più fra le notizie che sono vere notizie e le dichiarazioni ministeriali che sono espressione di sdegno, oppure auspicio, o forse propaganda.

Prima che giornalismo, il problema è politico. Nella vi-

A PAGINA 7

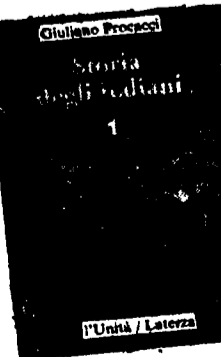
## Rivolta in Albania E la Slovenia vota la secessione

Tensione a Tirana, clamorosi capovolgimenti in Jugoslavia. Nella capitale albanese dopo una manifestazione contro il regime il presidente Ramiz Alia annuncia la formazione di un nuovo governo guidato da lui. A Lubiana il parlamento sloveno ha approvato lo scioglimento della federazione jugoslava a schiacciante maggioranza decidendo di procedere anche unilateralmente nel caso di resistenza delle altre repubbliche.

BELGRADO. Il presidente albanese Ramiz Alia ha annunciato ieri sera alla televisione la formazione di un nuovo governo guidato personalmente da lui. Poco prima era stato annunciato anche che l'esecutivo accconsentiva a cambiare il nome di «Ever Hoxha» all'università di Tirana, come avevano chiesto gli studenti in sciopero. Si è concluso «a così un'altra bellissima giornata nella capitale albanese iniziata con un'imponente manifestazione durante la

quale era stata rovesciata e fatta a pezzi la statua di Enver Hoxha. Clamorosi capovolgimenti anche in Jugoslavia dove a schiacciante maggioranza il parlamento sloveno ha deliberato che la federazione di stati, così come è nella sua forma attuale, deve essere scelta per essere sostituita da «due o più stati sovrani». Il presidente Martelli Rognoni e Scotti preferiscono scrivere articoli o rilasciare interviste multiple perché non troverebbero agevole discutere di certi problemi con Martelli? Quando, nei giorni scorsi, qualcuno ha osservato che il governo Andreotti ura a campare, il presidente del Consiglio ha risposto con una di quelle freddure che inducono gli audaci a definirlo spiritosissimo e mandano in sollacchio gli autori di «Crème caramel»: «Meglio urare a campare - ha soggiornato - che tirare le cuoia». Finché certe battute le dice Oreste Lionello, va bene. Ma Lionello non ha il compito istituzionale di assicurare che i ministri della Repubblica riescano a parlare fra loro di cose serie come l'amministrazione della Giustizia.

## I MERCOLEDÌ DE L'Unità Grandi libri di storia e letteratura



**MERCOLEDÌ  
27 FEBBRAIO  
IL PRIMO  
DEI TRE VOLUMI**

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.  
L'appassionante cammino di un popolo.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La leva fiscale

STEFANO PATRIARCA

Ipotesi strutturali e avvistamenti congiunturali rendono concreta la possibilità di non cogliere quegli obiettivi di crescita sociale, civile ed economica che solo un diverso quadro di integrazione europea può convergere a determinare. È allora non si può eludere oltre la questione centrale: la possibilità di crescita e di sviluppo sono vincolate e condizionate in modo determinante dal livello raggiunto dall'iniquità, dall'ingiustizia sociale, dalle ingiustificate differenziazioni che caratterizzano in modo crescente la nostra società e che costituiscono la vera zavorra ad un decollo della crescita: il nodo di un'equità negata, diventa il vero vincolo all'efficacia necessaria. Al centro di ciò si collocano due questioni: quella fiscale e quella retributiva.

Il livello della pressione fiscale in Italia è arrivato ad un'altissima tale da rendere oggettivamente inagibile l'utilizzo della leva fiscale se non attraverso una diversa ripartizione dell'attuale carico fiscale. E ciò si scontra con un'ineluttabile questione sociale: la rottura del compromesso sociale e di potere, la disdetta di quel patto stretto in particolare dalla Dc che ha garantito per vasti settori sociali poche o niente imposte in cambio di consenso. E la rivolta della Borsa è lì a dimostrarlo. E si scontra anche con compromessi sociali che attraversano trasversalmente anche molta parte della sinistra.

Dietro lo spessore della questione distributiva, vi è stato l'affermarsi, sotto l'onda della filosofia neo-liberista, di un modello che ha smantolato i caratteri corosi dell'egualitarismo dei risultati, anche quello dell'accessibilità sociale, della giustizia professionale, dell'efficacia delle prestazioni e della solidarietà delle pari condizioni fondando le ragioni di crescita dei redditi sempre di più sulle posizioni di privilegio e di potere acquisite. Ed è qui che vi è una delle radici della crisi del sindacato. Non deve destare stupore che le retribuzioni contrattuali reali nel settore pubblico siano aumentate del quadruplo rispetto a quelle del settore industriale. Provoca però diversificazione sociale il fatto che ciò sia avvenuto retributivamente, proprio mentre l'indebitamento pubblico si alzava a diamisura, mentre, dopo il periodo delle cicale e degli anni d'oro dei profitti, si restringevano i margini retributivi per il resto del lavoratore. È soprattutto senza un aumento dell'efficacia (non dell'efficienza) dei servizi pubblici, con una scarsa capacità di premiare quella professionalità e capacità che, contrariamente a quanto si crede, è presente nel settore pubblico, ma che è umiliata e soffocata da una gestione burocratica colpevole, e infine sconfitta da politiche retributive totalizzanti e non selettive, legate soprattutto all'anzianità.

E così le parole che dovevano rappresentare i nuovi parametri della distribuzione delle risorse (professionalità, efficienza, produttività, etc.) si sono tramutate rapidamente in vuoti slogan di un "nuovismo" che hanno nascosto in realtà vecchissimi schemi sociali e nuove inaccettabili differenziazioni mentre la stessa sinistra ha sottovalutato che la vera posta era il potere ed in particolare quello di difendersi dall'emergere di un settore della società e dei lavoratori che aveva e ha meno possibilità di tutela. Ed è così che nell'opulenta civiltà dell'Italia degli anni 90 si è scoperto quasi all'improvviso che esiste una questione salariale per diversi milioni di lavoratori che sono sotto alla soglia di un milione-duecentomila lire. È si dimentica che ciò non è il portatore di una arretratezza storico-culturale delle classi imprenditoriali italiane, ma l'esplicitazione concreta di un modello di società e di struttura produttiva. Se nella società moderna cresce l'esigenza di differenziare, di legare anche le opportunità di reddito alle specifiche situazioni, per agevolare crescita di efficacia, di professionalità e di produttività, allora vi è bisogno di una più forte scelta solidaria sul terreno delle politiche redistributive dello Stato che permetta di coniugare differenziazione socialmente ed economicamente giustificata e accettata, a civilizzazione sociale e solidarietà. Fuori di questa scelta c'è la riaffermazione di un modello sociale che è già in atto in una società divisa in due spezzoni (a loro volta profondamente divisi al loro interno) e che si allontanano sempre più: il primo forse numericamente più vasto, composto da coloro che ottengono garanzie e reddito aggiuntivi, e il secondo forse più ristretto (1/37) costituito da coloro che non tengono il passo. Ecco allora che la cultura delle vecchie politiche dei redditi, anche quella più avanzata e forse troppo frettolosamente liquidata negli anni passati non riesce più ad essere all'altezza del compito che non si tratta di scambiare moderazione retributiva e dei redditi con riforme, si tratta di fare del controllo dei redditi in termini non di tutti generalizzati, ma di precise scelte di autori e di priorità sociali (il centro di una rinnovata iniziativa. Significa affidare al fisco un grande ruolo esplicitamente redistributivo; quello della redistribuzione progressiva del reddito a favore delle posizioni più deboli, anche con l'individuazione di un reddito netto minimo da garantire con opportuni sgravi e trasferimenti, limitato a coloro che si collocano sotto tale livello. Significa indicare degli obiettivi programmati di inflazione e di redditi, concorrendo a determinarli con l'utilizzo di premi e disincentivi fiscali. Significa avere anche un quadro certo di evoluzione della produttività, dei redditi e dell'inflazione dei costi di impresa. La prossima trattativa tra sindacati e imprenditori sulle relazioni industriali può contribuire a segnare l'inizio di questa stagione con un patto tutto da conquistare in un'iniziativa politica convinta e forte per una vera riforma del sistema contrattuale, retributivo e fiscale.

Intervista a Gava, presidente dello scudocrociato alla Camera. «Non voglio impedire l'incontro col Psi, ma ragioniamo»

«Dc e Pds alternativi? Non è obbligatorio...»

ROMA. L'arrivo del vassoio con un the e una mela interrompe un colloquio che si prolunga oltre il previsto. Antonio Gava non è affatto imbarazzato di mostrarsi ancora alle prese con gli strascichi della malattia, quel segnale del Signore che lo scorso autunno lo spinse a lasciare il ministero dell'Interno. Ma non ad abbandonare la politica, come presidente dei deputati Dc. Somde, impugna il coltellino e mentre sbuccia il pomo dice: «Vede che è vero che posso mangiare pochissimo e sedermi al tavolo al massimo per dieci minuti».

La verifica come un ring per i dirigenti dc? «Io ci andrò, senza voglia di litigare ma deciso a trovare una soluzione», dice Antonio Gava. Le riforme? «Il Psi non può dire: o accettate questo o non si governa». Le elezioni anticipate? «No, no e ancora no». Il Pds? «Non sapeva che nome, cognome e programma darsi, ma sapeva che doveva essere alternativo alla Dc. Ma la democrazia si sblocca solo se usciamo noi?».

PASQUALE CASCELLA



Non mi dia ruoli che non mi spettano. Garantie? No; solo uno che promuove e concorre all'unità. Se allude al tavolo della verifica, per la verità sembra più un ring. E lei che si presenta come il garante dell'unità. Non mi dia ruoli che non mi spettano. Garantie? No; solo uno che promuove e concorre all'unità. Adesso, però, si ritrova nel mezzo di un scontro tra Claudio Andreotti e Giacomo De Mita. Sono sue parole: «Le versioni libere dell'uno e dell'altro non contano... Insomma, la l'arbitro? Me ne guardo bene! lo ho semplicemente riletto quello che abbiamo deciso assieme. Perché in Direzione è stato approvato all'unanimità un documento che dice no alle elezioni anticipate e si a un rafforzamento del governo attraverso l'aggiornamento del programma, comprensivo di quelle modifiche dei meccanismi elettorali che possono garantire una maggiore stabilità. Eppure le polemiche più aspre nella Dc si sono state proprio dopo l'approvazione di quel documento. Come lo spiega? Delle due l'una: o siamo fatti quando vogliamo all'unanimità oppure... Ma non mi faccia fare processi alle intenzioni, perché sono convinto che non ce ne siano di malevoli. Forse avevamo bisogno di un supplemento di discussione. Ciascuno ha esposto le proprie idee, anche con vivacità (io faccio anch'io quando necessario), come è legittimo in ogni organo collegiale. L'importante è che dalle opinioni diverse poi nasce una volontà comune. Allora, che dovrei dire di quel che è avvenuto nel Pds? Se vuol parlare del Pds, prego. Lei è stato uno dei primi dirigenti dc ad apprezzare la novità, salvo sospendere il giudizio sullo sbocco politico del cambiamento del Pci in Pds. Ora è in grado di sciogliere questa riserva? Fino a un certo punto. Ho avuto l'impressione che l'ambizioso obiettivo di rifondazione che Achille Occhetto aveva indicato alla fine dell'89 si sia ridotto a salvare il grosso delle truppe del Pci... Lo dice lei che mette al primo posto l'unità della Dc? È vero. E se mi dovesse capitare di essere coinvolto in qualcosa che porti alla divisione della Dc, probabilmente preferirei non essere più dirigente. La mia non è una critica semplicistica, irrispettosa. E che mi chiedo se il prezzo pagato sia valse la candela: c'è poco da fare, quando si vuole cambiare il nome, il cognome, il programma, tutto insomma, diventa naturale che qualcuno si stringa alla nostalgia del vecchio. Ma, allora, la migliore risposta è di mettere in evidenza la forza della novità, non di arretrare. Perché così questo nuovo Pds non si fa bene cosa sia. Dunque lo sbuccia? Aspetto di capire quale politica si dà. Ma non a braccia conserte.

Al ministro Pomicino proponiamo: a Napoli vanno restituite funzioni degne di una città

ADA BECCHI

Caro direttore, con gli interventi di Vezio De Lucia, di Cirino Formico e di Isaia Sales si è aperto sul tuo giornale un dibattito, che ha al centro il futuro di una città, Napoli, e insieme di alcune valenze generali. Partiamo - come suggerisce Sales - dal terremoto. Napoli è stata destinataria, negli anni 80, di un robusto intervento dello Stato centrale che in partenza doveva avere finalizzazione esclusiva nella realizzazione di un piano di housing (uso il termine anglosassone perché comprensivo delle urbanizzazioni primarie e secondarie, mentre non lo sarebbe il nostro: edilizia) diretto a rispondere a quel «fabbrico sociale di casa» che nel 1981 sembrava il riferimento principale delle lotte del popolo partenopeo, si proprio di quello del lazzarone di goethiana memoria, e che invece è diventato poi - assumendo a giustificazione il degrado dell'area di Napoli - il ricco contenitore di un insieme di megaopere, mal progettate, mai verificate nella loro fattibilità economico-finanziaria ed ambientale, ma in compenso costosissime. Quell'intervento sta ora per concludersi, ovvero i soldi sono quasi finiti. Ed è ovvio che, ammontando le risorse disponibili negli anni 1985-1990 a oltre 10 mila miliardi, l'inadarsi di una sorgente così ricca prefiguri un problema. Problema, però, per chi? E di quale natura? La realizzazione delle opere infrastrutturali che ha assorbito buona parte di quei 10 mila miliardi, è avvenuta in presenza del controllo della parte preponderante di questi flussi finanziari da parte di un numero molto ridotto di imprese, concessionarie degli interventi; le stesse imprese hanno realizzato in proprio una quota irrisoria delle operazioni richieste, appaltando il resto a prezzi molto inferiori a quelli definiti dal concedente ed hanno perciò accumulato guadagni ingenti in cambio di una funzione di intermediazione prevalentemente tale; gli appaltatori ed i subappaltatori hanno fatto esteso ricorso a pratiche di lavoro irregolare e nero, sicché negli avvenimenti del collocamento non si intraccia che una quota molto modesta dell'occupazione attivata. Quegli interventi e gli altri in parallelo finanziati dallo Stato (le opere dei mondiali 90, ecc.) si sono perciò tradotti in lussuosi guadagni per gli intermediari imputati dai «costruttori» e per il corteo dei loro fiancheggiatori, professionisti, ecc.; b) in un volume rilevante di attività di imprese in buona parte penconclanti tra il mercato e l'illegalità, con ampie infiltrazioni della criminalità organizzata; c) in un sostegno alla sottoccupazione precaria e nera. Tutte queste tre categorie sarebbero danneggiate dall'inadarsi della sorgente, ma in ordine sicuramente decrescente e con capacità certamente decrescente di farsi sentire a Roma.

ricordate), con qualche grazia, sottolineando che è il momento di sostituire alle colate di cemento dell'altro l'elencazione che perfino ingenua nel momento in cui colazione quanto il dibattito corrente assume per moderno, parchi come se in qualche tecnologia avanzata a iosa. Si, in qualche modo, se il degrado territoriale deve essere il punto di partenza, rappresenta un presupposto per un confronto - è da sperare civile.

Vi sono problemi di metodi e di procedure, e li ha già sottolineati De Lucia. A me pare, però, che la questione vera stia nell'asse su cui il confronto avviene. Per carità, non è che non mi fidino delle affermazioni appassionate di buona volontà del ministro del Bilancio. Ci mancherebbe altro. E che credo che la proposta di cui si considera l'autore resti in quella angusta trappola che ha visto ogni intervento di riqualificazione territoriale non solo inane nel raggiungere gli obiettivi dichiarati, ma fargli di ulteriore degrado sociale (e politico), indipendentemente dall'attenzione posta ai metodi e alle procedure. È così da troppo tempo per attribuirne la responsabilità a qualcuno in particolare: è il sistema locale che funziona così quando arrivano molti soldi per interventi «territoriali». Ed ogni volta - in epoca prefascista, fascista e postfascista - dopo interventi di questo tipo si è reso necessario contenerne le conseguenze catastrofiche con altri di segno opposto.

Qui ora stiamo: agli interventi di segno opposto. Sono rimasti 2.475 miliardi del dopo-terremoto. Con l'impostazione allora adottata finirebbero con il finanziare 3-4 megaopere mostruose. I progetti non mancano: ognuno dei «costruttori» ne ha cartelle piene, e possono trovare posto tra i parchi pomiciniani. Diciamo che questi quasi 2.500 miliardi possono essere usati per finanziare altro, restando anche nell'ambito della spesa di conto capitale. Si commissioni ad una delle società straniere che hanno davvero esperienza un progetto di ristrutturazione e rilancio del porto di Napoli. Si esaminino le opportunità di far crescere dalle mille attività manifatturiere sommerse diffuse nel centro storico e nelle periferie, imprese vitali e modernamente organizzate. Si studi con serietà la possibilità di un rilancio del turismo. Certo, per fare queste cose non servono i «costruttori» ma hanno guadagnato abbastanza (ricorrendo a vertenze e competere sul mercato, se lo vogliono). Servono ben altre competenze con ben altri interessi prevalenti.

Ad un ministro che vuole impersonare Napoli (stando a ciò che scrive all'Unità), e naturalmente non a lui soltanto, proponiamo questo asse di confronto: come restituire a Napoli funzioni degne di una città, come edificare pazientemente e tenacemente il riscatto di quella parte della popolazione urbana che finora - dopo 130 anni di unità nazionale - non è stata sottratta a un destino talvolta parassitario, sempre incivile. È questo l'edificare di cui c'è bisogno.

Gorbaciov e la rivincita del partito

RITA DI LEO

Cade in questi giorni il primo anniversario della cancellazione dell'art. 6 della Costituzione sul ruolo dirigente del partito comunista dell'Urss, che formalizzava emblematicamente i cambiamenti in corso. A distanza di un anno da quella che era sembrata una rottura storica di non ritorno, ci si domanda se è veramente andata come ci si aspettava. La risposta da dare senza mezzi termini è che Gorbaciov ha provato e non c'è riuscito. Ha cercato di far andare l'economia senza il piano e di governare la società senza il partito, ha provato a sostituirli con il mercato e con il Parlamento, e il risultato è stata una crescente destabilizzazione del sistema sovietico.

Il nazionalismo militante e l'indipendentismo sono i fenomeni più appariscenti della caduta di autorità del potere sovietico. Appaiono al momento i più pericolosi perché minacciano di aprire la via alla soluzione della forza militare, ma essi stessi sono la conseguenza di qualcosa che si era rotto prima.

Questo qualcosa è il rapporto politico di autorità e di credibilità di chi svolge una funzione di governo nella società che gli dà quel mandato. Gorbaciov copre il ruolo di governante senza mandato e avendo rinunziato consapevolmente alla sponda del partito. Di più: egli si è adoperato per smantellare l'organizzazione del partito con i suoi tradizionali poteri di fatto. Secondo la sua strategia politica e le sue convinzioni personali, il partito e il piano - che significavano il sistema della nomenklatura e del comando amministrativo - andavano messi da parte perché non garantivano una risposta adeguata alle aspettative e alle necessità del paese, che vuole il benessere e migliori opportunità di vita.

Il fatto è che, dopo cinque anni di sperimentazioni, le condizioni economiche e sociali dell'Urss sono molto meno garantite di quando comandava il comitato del partito e in fabbrica arrivavano le direttive dall'alto. L'insuccesso cocente è qui. La proposta di Gorbaciov si è scoperta inefficace ed ora gli intellettuali «occidentalisti» cercano i perché mentre i potenti della nomenklatura economica invocano i vecchi metodi. Tutti però accusano il presidente segretario di incapacità: nel fare le riforme economiche, nel salvaguardare la società multietnica, nel salvaguardare il potere sovietico.

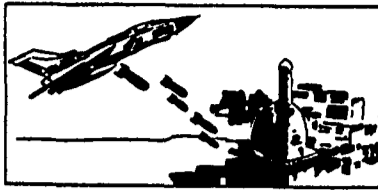
Sbaglio o torna a proporre i tavoli separati? Il tavolo è uno: come debbo dirlo? Anzi, lo ripetere: io al tavolo nesco a stare 10 minuti. Se c'è la volontà politica, 10 minuti bastano.

ELLEKAPPA



l'Unità advertisement containing contact information for the editorial staff, including names like Renzo Foa, Piero Sansonetti, and address details in Rome and Milan.

## La guerra nel Golfo



S'infiamma la linea del fronte. Tre distinte operazioni coordinate fra artiglieria, forze aeree e terrestri hanno inferto duri colpi allo schieramento difensivo iracheno. Cinquecento prigionieri. Un soldato Usa muore nell'emirato

# Primi marines in Kuwait

## Massicce incursioni alleate in territorio nemico

Il fronte si infiamma. Un battaglione di marines, 800 uomini, con elicotteri e carri armati ha sferrato un attacco lungo la frontiera settentrionale dell'Arabia Saudita. Assalto dal cielo contro la colonna irachena in Kuwait. Storni di elicotteri contro i bunker. Muore un marine in territorio kuwaitiano. Distrutti oltre trenta carri armati di Saddam. Gli americani avrebbero catturato oltre 400 prigionieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**DHAHRAN** Prime vampate della battaglia. Gli americani attaccano e si volta fanno sul serio. Tre distinte azioni coordinate fra artiglieria, forze aeree e terrestri hanno infiammato il fronte. Gli alleati hanno sferrato il primo massiccio attacco in territorio kuwaitiano, dove è morto un marine. È la prima vittima americana nell'Emirato occupato. Hanno agito elicotteri, truppe aeree, un intero battaglione di fanteria composto almeno da ottocento uomini.

Quattrocentocinquanta, forse cinquecentocinquanta gli iracheni catturati nei combattimenti. Gli assalti sono stati preceduti da violenti bombardamenti. I comandi americani che ormai parlano senza reticenze di azioni per preparare il campo della battaglia hanno diretto le incursioni dei cacciabombardieri contro i bunker iracheni disseminati lungo la costa, obiettivi strategici in Kuwait, e impianti per le comunicazioni del nemico. La media del raid alleato si è improvvisamente azzata: 2.900 nelle ultime ventiquattro ore. E mentre l'aviazione bombardava a tappeto sono cominciate le azioni mirate.

I ricognitori hanno intercettato una grossa colonna irachena in movimento a circa cento chilometri dalla frontiera saudita. Dalle basi alleate sono partiti stormi di caccia e di bombardieri. Violentissimo l'assalto dal cielo. Circa trecento mezzi blindati corazzati iracheni sono stati bersagliati a più riprese e per tutta la giornata con ordigni di ogni sorta. Gli americani sostengono di aver distrutto 28 carri armati, 26 blindati e il trasporto delle truppe, e 3 postazioni di artiglieria.

Intanto la battaglia divampava lungo la frontiera fra Arabia Saudita e Kuwait, dove lunedì scorso quasi simbolicamente le fanterie Usa aveva messo le mani su una bandiera di guerra irachena. Gli americani hanno lanciato una grossa operazione impegnando truppe corazzate, carri armati e molti uomini, un intero battaglione di fanteria. Anche in questo caso sono entrati in azione gli elicotteri che hanno scaricato commando e parà in diversi punti della frontiera. Obiettivo principale dell'azione le postazioni dell'artiglieria irachena che nascondono cannoni capaci di colpire a quaranta chilometri di distan-

za e solo, con le mine e le armi chimiche, il principale ostacolo all'assalto da terra. Ventitré pezzi di artiglieria, secondo il comando Usa, sono stati distrutti. Centra i dai missili 5 carri armati e 3 depositi di munizioni. Sette i nemici catturati dagli americani. Nei combattimenti in territorio kuwaitiano è morto un marine, altri sette sono rimasti feriti.

Il terzo e più deciso attacco, l'azione militare più importante lanciata finora dagli americani, è scattato quando i ricognitori hanno segnalato file di bunker iracheni in Kuwait (il generale Neal a Rijad ha parlato di un gruppo di postazioni dell'aviazione irachena, da quindici a cinquanta). Storni di elicotteri «Khainik» capaci di trasportare fino a cento soldati, e formazioni di elicotteri da combattimento «Apache» hanno oltrepassato la frontiera catapultando in Kuwait i marines.

Per ore c'è stata battaglia con un finto lancio di razzi da entrambe le parti. Gli americani, che hanno potuto contare sul fattore sorpresa e sulla rapidità di movimento degli elicotteri, affermano che nessun soldato Usa è rimasto ferito, mentre sostengono che sono stati presi prigionieri tra i 450 e i 550 iracheni. E tuttavia rispetto ai giorni scorsi i generali americani si dimostrano più cauti nel valutare la capacità di difesa degli iracheni. «Le truppe di Saddam si sono comportate bene», ha detto ieri il generale Neal - ma la capacità aggressiva del nemico lungo la frontiera si è ulteriormente ridotta. Ben poca attenzione è stata dedicata al possibile ritiro. Neal si è limitato a dire che per fermare l'iniziativa militare americana gli iracheni devono completare un gesto molto significativo, devono realmente ritirarsi dal Kuwait.

Dal fronte si assiste dunque ad una precipitosa escalation della guerra. L'intera armata è in stato di massima allerta, pronta all'assalto. I comandi americani a Rijad fanno capire che è questione di ore e dimostrano di non tenere nella minima considerazione le iniziative diplomatiche in corso. Il generale Neal ha parlato chiaro e tondo: «Siamo pronti per partire per l'assalto». Lungo l'autostrada che da Dhafran sale a Nord si incontrano ancora lunghe colonne di carriarmati e vettovagliamento che puntano verso il fronte, ma la macchina bellica alleata è or-

vicinano troppo però noi spariamo e li ammazziamo».

E con l'infuriare della battaglia diventa fortissimo, fra gli americani, l'appello per una possibile risposta chimica degli iracheni. Nelle zone di confine sono stati sguinzagliati i formidabili Fuchs, piccola laboratorini in movimento che analizzano l'aria per individuare la presenza di sostanze chimiche. I comandi ostentano sicurezza. «Le nostre truppe», dice il tenente colonnello Russel Schubert - sono state adeguatamente addestrate i soldati hanno le tute e le attrezzature per proteggersi. Le armi chimiche possono tutt'al più rallentare la nostra avanzata, costringerci a pulire e decontaminare i nostri mezzi, ma non possono certamente fermarci». È a inizio dell'offensiva tutte le armi scendono in campo. Anche la guerra psicologica si arma di nuovi strumenti. Gli americani stanno lanciando dietro le linee irachene grandi quantità di volantini per spingere i soldati alla diserzione. Un disegno illustra alcuni iracheni seduti davanti ad una cesta di frutta; un fumetto propone un soldato che pensa alla moglie e ai figli e si arrende ad un alleato che tiene in mano una bandiera dell'Onu.

In un altro volantino di legge: «Avete combattuto bene per il vostro paese ma ora dovete arrendervi. Avrete da mangiare. Altrimenti andrete incontro al vostro destino, non rivedrete più la vostra famiglia».



Una donna irachena tiene in braccio suo figlio morto nel bombardamento alleato su Baghdad, in alto una postazione inglese al confine con il Kuwait

### GUERRA

### 35° GIORNO

**Partecipanti:** Alle operazioni militari in Kuwait hanno preso parte le forze aeree di Stati Uniti, Francia e Kuwait.

**Uccisi:** L'altro ieri il combattimento si è concentrato nel sud dell'Irak. Ieri è stata la volta del nord del paese. In particolare gli aerei kuwaitiani hanno bombardato durante la notte i depositi di munizioni e le postazioni d'artiglieria. L'agenzia di stampa iraniana Ima, ha dato notizia di attacchi alleati dal cielo contro le raffinerie petrolifere a nord-est. Secondo Baghdad gli alleati hanno compiuto 90 incursioni aeree notturne «nell'area delle operazioni» e 58 su «quartieri residenziali».

**Perdite:** L'aviazione Usa avrebbe colpito un hangar con dentro 300 velivoli iracheni. Altri 26 velivoli, più 28 carri armati sarebbero stati distrutti. Elicotteri americani avrebbero inoltre individuato e fatto saltare da 13 a 15 bunker. Sulla frontiera saudita le truppe alleate hanno fatto saltare 5 carri armati e 20 pezzi d'artiglieria.

**Perdite militari e civili:** Un morto e sette feriti è il bilancio di vittime americane di ieri. Un portavoce militare americano ha reso noto che durante gli scontri di frontiera sono stati catturati circa 500 soldati iracheni, mentre altri 50 militari delle truppe di Saddam sono stati uccisi. Il ministro degli affari religiosi di Baghdad ha detto che l'attacco alla città santa di Karbala ha causato 52 morti e 250 feriti. Nei primi 26 giorni di guerra per Baghdad ci sono stati 20 mila morti e 60 mila feriti.

# Schwarzkopf: «Iracheni al collasso»

Per il comandante delle forze americane deve scattare l'attacco di terra. Ma c'è chi, come Luttwak, pensa di no

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** Stanno perdendo 100 carri armati al giorno. I bombardamenti (si sono superate le 80.000 missioni) li stanno facendo a pezzi, infliggendo quelle che un ufficiale Usa in Arabia ha definito «perdite orrende» (forse già 20-25.000 morti). Sono sempre più demoralizzati, affamati, decimati dalle diserzioni dei soldati che, malgrado la minaccia dei battaglioni di esecuzione, mollano tutto e si dirigono a casa. «Stanno soffrendo, soffrendo di brutto»,

commenta il dottor Blackwell, l'esperto che ha seguito tutta la campagna per la rete tv Cnn.

Altri sono più prudenti. E c'è persino chi interpreta le parole del generale come un modo per dire che forse non c'è nessun bisogno di una rischiosa offensiva terrestre, che Saddam Hussein potrebbe perdere l'esercito (e quindi la testa) senza nemmeno che ci sia bisogno di una spallata finale. Altri ancora, pur guardandosi bene dallo smentire le valutazioni sulle «perdite orrende» inflitte agli iracheni, insistono che Saddam Hussein non ha perso «dent», che quella irachena resterebbe «una forza molto potente» che la guerra finisce in questo momento. «Io non darei nulla per sicuro... non abbiamo ancora visto barriere bianche... laggiù c'è ancora un forza formidabile», dice un generale in Arabia cui vie-

ne chiedo un parere sull'intervista di Schwarzkopf. «Ricordatevi del Vietnam...», aggiunge un altro ancora restato a vendere troppo presto la pelle dell'orso.

Cautele le esprime del resto lo stesso Schwarzkopf nell'intervista: «Non vorrei che nessuno pensasse che non tengo conto delle capacità del nemico, anche perché potrei ancora immaginare almeno una quindicina di scenari al giorno in cui ci creano un sacco di problemi... Non intendo affatto affermare che l'esercito iracheno sia a pezzi...». Ma insiste che «le forze armate irachene hanno subito tanti danni che se Saddam Hussein si fermasse in questo momento e infilasse la porta per uscire, l'Irak avrebbe già subito una sconfitta militare. E se lasciamo in fretta il Kuwait potrebbe essere costretti a lasciar dietro un sacco di roba, semplicemente perché, come al-

cuni dei tanks T-72 sepolti nella sabbia, alcune delle loro cose non sono più in grado di muoversi».

Tra coloro che invitano alla prudenza, anzi sostengono che un'offensiva terrestre non solo può attendere ma dovrebbe essere evitata anche nel caso che fallisse il piano Gorbačov, c'è Edward Luttwak, l'autorevolissimo esperto militare del Center for Strategic and International Studies di Washington. In un articolo pubblicato ieri sul «New York Times», Luttwak sostiene che l'euforia su un attacco terrestre che dovrebbe «stupire il mondo per il suo rapido successo e per le basse perdite tra le truppe Usa» è «per lo meno prematura». E consiglia di continuare con pazienza l'offensiva aerea «anche se il piano Gorbačov dovesse fallire».

La preoccupazione di Luttwak non riguarda solo e non tanto la possibilità di perdite

elevate o di sorprese sul terreno (scrive che non è più un segreto per nessuno che l'azione decisiva sarà affidata alle forze corazzate, incancate ad aggirare le difese irachene in Kuwait, e non ci saranno assalti frontali da parte dei mannes), quanto il rischio che un'offensiva terrestre non produca una vittoria definitiva anche se dovesse ottenere una vittoria strepitosa sul campo.

«Sappiamo», scrive Luttwak - che c'è un piano per l'ingresso dell'esercito in Irak. Ma c'è un piano per l'uscita? A meno che la nostra intenzione non sia marciare su Baghdad per rnuovere il dittatore iracheno e installare un nuovo governo, questo sarebbe visto come un fantoccio americano e rischierebbe di essere rovesciato nel momento in cui ce ne andiamo. E, infine, se lasciamo che a occuparsi del portare l'ordine siano egiziani, sauditi e kuwaitiani, potrebbero bastare i resti dell'esercito iracheno a ricacciare Solo la Siria e l'Iran insieme possono essere in grado di controllare l'Irak. Ma ciò minaccerebbe i nostri interessi più gravemente di quanto possa farlo qualsiasi regime sconfitto in Irak». □ (S.G.)

## Bombe senza tregua su Baghdad. Colpita la città santa degli sciiti

La gente di Baghdad comincia a fuggire. L'altra notte i caccia alleati sono tornati sulla capitale martellando per quattro ore. Gli obiettivi erano le installazioni industriali alla periferia della città ma l'Irak denuncia che sono stati colpiti anche quartieri civili. Pesanti bombardamenti sulle zone petrolifere nel sud del paese. Attaccata anche Karbala, la città santa dei musulmani sciiti.

**BAGHDAD.** Baghdad è stata bombardata per più di quattro ore, a intervalli di cinque minuti, la scorsa notte. L'attacco alleato ha avuto inizio poco dopo il rientro nella capitale del ministro degli Esteri Tariq Aziz, latore del piano di pace sovietico. La Ima, che afferma che sono stati colpiti obiettivi economico-militari e zone civili, non parla di vittime, limitandosi a dire che sono stati osservati «solo piccoli incendi».

La popolazione di Baghdad, in preda al panico, si è riversata sulle strade per fuggire nei villaggi vicini con ogni tipo

genti perdite in uomini e mezzi. Nel comunicato si parla inoltre di 90 incursioni alleate su obiettivi militari e 58 contro obiettivi civili, nelle ultime 24 ore. La radio non fornisce particolari, limitandosi a dire che sono state colpite fra l'altro una moschea, due scuole e una sede sindacale. L'aeroporto di Baghdad ha subito, lunedì scorso, un pesante bombardamento che ha distrutto numerosi velivoli, definiti da trasportare, che vi si trovavano. L'attacco è stato sarebbe stato così violento che pezzi degli aerei distrutti, scrive il corrispondente dell'agenzia iraniana in Irak, sono schizzati nelle strade circostanti. Sarebbe almeno la quarta volta che incursioni delle forze multinazionali colpiscono l'aeroporto di Baghdad.

Informa l'Ira che l'aviazione alleata si è diretta anche contro la città santa per gli sciiti, Karbaladev gli attacchi aerei avrebbero fatto 52 morti e 250 feriti. E quanto ha dichiara-

## Duelli aerei tra Tornado italiani e Mig. La Difesa: «Rientrano nella normalità»

Il commento di un pilota inglese, pubblicato ieri da alcuni giornali italiani, ha di fatto confermato ciò che da alcuni giorni si supponeva: gli aerei Tornado italiani si sono trovati più volte a fronteggiare in volo i Mig iracheni, riuscendo sempre ad evitarli. Il portavoce del ministero della Difesa non conferma né smentisce: «Rientra nella normalità della routine che accadano tali cose».

VANNI MASALA

**ROMA.** Secondo testimonianze dirette, nel corso di alcune missioni gli equipaggi dei Tornado italiani si sono trovati ad ingaggiare sofisticate «battaglie» a velocità supersonica nei cieli del Medio Oriente.

«Solo una scheggia di notizia che si riferisce ad una parte di azione», minimizzano durante il quotidiano briefing al ministero della Difesa il portavoce delle nostre forze armate ha preferito non commentare il racconto del capitano Wignard, pilota inglese che ha confidato ad alcuni giornalisti di aver assistito in prima perso-

na dal suo velivolo ad una intercettazione irachena che ha avuto come protagonisti dei Tornado italiani. L'inglese ha descritto l'azione, avvenuta sui cieli iracheni (o kuwaitiani), lodando la freddezza e la precisione dei piloti italiani, che «si sono staccati di dosso due Mig-25 con una manovra da manuale». «Quando si sono resi conto di essere stati inquadri dal radar Foxfire - ha detto il pilota riferendosi ai suoi colleghi italiani - hanno continuato a volare in linea retta, calmi e tranquilli come fossero

stati in esercitazione. Poi, prima che i missili gli mordessero la coda, li hanno scansati con una brusca accostata, rapida e secca come un colpo di karate».

Pur non commentando né ammettendo direttamente l'accaduto, al ministero della Difesa non riescono a celare la soddisfazione per un così plateale ed esplicito complimento ai piloti italiani. «Se è possibile che accadano azioni del genere? Certo - afferma il comandante Salvatorelli, portavoce del ministero - non c'è da stupirsi se nel quadro di operazioni aeree le forze impegnate si scontrano con altri tipi di forze. Già da alcuni giorni si parlava di Tornado italiani che si sarebbero trovati in più di una difficile situazione, ma nessuna conferma diretta era ancora arrivata. Ora, tra il dramma del capitano Maurizio Coccione e le tracce rorodiste dei piloti intervisitati a bordopista durante le pause, si inserisce una via di mezzo fatta di missioni in cui i

nostri piloti se la sono dovuta cavare».

«I nostri Tornado - precisano alla Difesa, senza mai scendere nel merito di particolari relativi ad una singola azione - sono predisposti per l'interdizione (bombardamento di truppe etc.) e la contraviazione (operazioni per rendere inagibile il potenziale aereo del nemico), nel quadro di ciò può accadere che si verifichino intercettazioni».

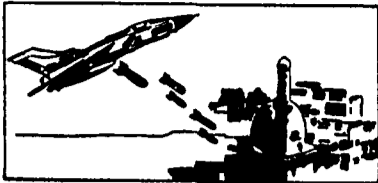
In attesa che il muro della censura di guerra lasci trasparire notizie più precise, accenti di notizie delle cifre relative all'attività svolta dal reparto autonomo di volo dell'Aeronautica italiana nel Golfo. I Tornado hanno finora effettuato fino al 19 febbraio compreso poco più di 1.000 sortite, pari a quasi 2.000 ore di volo. Di queste, 177 sortite sono state effettuate dopo lo scoppio delle ostilità, e durante esse sono stati colpiti obiettivi militari sia in Irak che in Kuwait. Ricor-

diamo che questi bimotori sono dotati di due cannoni, e possono arrivare a trasportare nove tonnellate di bombe. La maggior parte delle sortite, secondo i comunicati ufficiali, è stata effettuata in condizioni meteorologiche avverse e con diversi rifornimenti in volo.

Un attacco, comunemente chiamato «strike», non viene mai portato da un piccolo numero di aerei isolati, ma è una complessa operazione che vede impegnati a quote diverse velivoli diversi e in questo caso di diverse nazionalità. Aerei radar, caccia intercettori, bombardieri costituiscono un singolo delicato meccanismo, che può incepparsi per un ritardo di pochi secondi da parte di una componente.

In questi giorni è in corso un avvicendamento dei piloti italiani componenti gli equipaggi dei Tornado, alcuni dei quali sono già rientrati in Italia, e degli specialisti che hanno operato nel Golfo durante la fase delle ostilità.

## La guerra nel Golfo



Dopo un giorno di silenzio in tarda serata l'annuncio che potrebbe preludere alla soluzione pacifica del conflitto. La decisione sarebbe stata presa in una riunione del comando del consiglio della rivoluzione presieduta dal rais

# Saddam risponde a Gorbaciov

## Radio Baghdad: «Aziz presto riferirà a Mosca»

A mezzanotte radio Baghdad annuncia il Consiglio del comando della rivoluzione presieduto da Saddam ha deciso di inviare nuovamente Tank Aziz a Mosca per comunicare la risposta irachena al piano di pace sovietico. Tank Aziz sarà «presto» nella capitale dell'Urss. Non si sa quale sia il messaggio per Gorbaciov, ma è difficile che il ministro degli Esteri iracheno vada sino a Mosca solo per dire di no.

**BAGHDAD** Una lunga estenuante attesa, poi a tarda sera l'annuncio di radio Baghdad il ministro degli Esteri Tank Aziz tornerà «presto» a Mosca per trasmettere di persona la risposta irachena al piano di pace presentato da Mikhail Gorbaciov. L'emittente ha riferito che il Consiglio del comando rivoluzionario, presieduto da Saddam Hussein, ha esaminato le proposte formulate dal leader sovietico ed ha deciso di inviare nuovamente Tank Aziz a Mosca. Nessuna indicazione è stata fornita sull'orientamento della dirigenza irachena. Si accetta il piano, che prevede come punto cardine il ritiro delle truppe irachene da Kuwait? Si fanno delle controproposte? Oppure, cosa improbabile, il capo della diplomazia irachena farà un lungo viaggio sino a Mosca soltanto per comunicare il no del suo governo?

La conferma che Tank Aziz sarebbe tornato a Mosca è giunta al termine di una giornata in cui con ostentata balneazione la radio irachena sembrava voler preparare la popolazione all'imminenza ed alla apparente inevitabilità dell'uscita delle forze alleate in Kuwait. Un lugubre commento politico-militare letto dallo speaker dava l'impressione di un preludio al rifiuto dell'offerta sovietica. Il commento alternava proclami trionfali e truci («i cadaveri dei nemici saranno portati via in un illimitato numero di bare») a considerazioni e previsioni più sensate («la guerra durerà a lungo»). Secondo l'emittente, gli americani e i loro alleati hanno sbagliato nello scommettere sulla rapida e vittoriosa conclusione del conflitto. «Con i loro aerei credevano di chiudere la partita in un lasso di tempo dai tre ai sette giorni. Quanto è accaduto però è ben diverso. Gli aerei non hanno potuto intaccare la fermezza dell'Irak e quella che veniva spacciata per una guerra di pochi giorni è andata avanti per oltre un mese. Questo significa - continua il messaggio di radio Baghdad - che le forze aeree nemiche hanno fallito. E così come hanno fallito nella guerra dell'aria, falliranno anche in quella di terra». A questo punto si inseriva la macabra immagine di cadaveri e bare. Poi ancora un ammonimento a non illudersi di poter attuare un'offensiva lampo. La guerra «durerà a lungo» e avrà un «costo elevato». Tutti i piani strategici dei nostri avversari si riveleranno nulli e inattuabili, affermava radio Baghdad.

In un comunicato diffuso dalle forze armate si poteva leggere un riferimento più che all'iniziativa sovietica, all'accoglienza molto fredda riservata da Washington Stati Uniti e loro alleati venivano infatti accusati di avere vanificato tutti gli sforzi «onesti e pacifici» di Baghdad per una composizione del conflitto e di avere respinto le proposte formulate dall'Irak appoggiate «da pacifisti di tutto il mondo». Nello stesso bollettino militare si attribuiva ai nemici l'intenzione di «occupare la terra araba per rimarrvi». E Saddam? Restano ipotesi inverificabili i sospetti circolati nei giorni scorsi su contrasti ai massimi vertici politici e militari, su di una feroce lotta di potere in corso a Baghdad nella quale non è chiaro se il dittatore stia emergendo ancora una volta come il vincitore. I primi dubbi erano sorti quando, venerdì scorso, fu emesso il famoso comunicato con cui il Consiglio della rivoluzione (senza la rituale citazione di Saddam presidente) annunciò la disponibilità al ritiro dal Kuwait. Quel dubbio venivano confermati dal prolungato silenzio di Saddam, quando tutti si aspettavano un suo discorso. Chiaro segno poi, come minimo, di grande confusione ed incertezza, davanti gli annunci, ripetuti durante tutta la giornata di martedì, di importanti imminenti comunicazioni radio che non venivano mai fornite.

Prima dell'annuncio notturno circa la decisione di mandare Tank Aziz a Mosca, il nome di Saddam era stato citato, dall'agenzia Ina, per informare che il capo di Stato aveva presieduto una riunione dedicata all'«incremento della produzione agricola». Un modo molto burocratico per far sapere quanto sia evidente ai capi iracheni la sempre più drammatica carenza di approvvigionamento alimentare nei maggiori centri abitati.

Uno dei partecipanti a quella riunione, il ministro dell'Informazione Latif Jassim, diceva ironicamente al generale Norman Schwarzkopf secondo cui la macchina bellica irachena sarebbe sull'orlo del collasso. «Le parole di Schwarzkopf sono un'altra invenzione della mente bacata di quel dannato criminale. Egli sta semplicemente tentando di risolvere il morale delle sue truppe. Il nostro fuoco brucerà chiunque tra questi immoralit nanerottoli dell'alleanza che ci aggredisce voglia tentare la sorte».



Due immagini di distruzione nella capitale irachena particolarmente colpita nelle ultime 24 ore dai bombardieri americani

## Shevardnadze col presidente «Quel piano di pace è il mio»

«Non siamo l'opposizione alla politica estera ufficiale ma non rimarremo zitti se abbandonerà il corso della perestrojka». Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri dell'Urss, è tornato in pubblico per inaugurare la sua «Associazione di politica internazionale». Un piano di pace sovietico per il Golfo era già pronto il 10 gennaio. «La dittatura è un pericolo se il paese non si stabilizzerà». Ci sono anche «le vittime del Kuwait».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA** Due mesi esatti e rievocò Eduard Amvrosievich Shevardnadze Di nuovo in pubblico, sommerso da telecamere e giornalisti in questa linda palazzina di via Elizavino appena ristrutturata che d'ora in poi sarà il suo quartier generale dopo quel 20 dicembre 1990 quando si dimise da ministro degli Esteri avvertendo l'Urss e il mondo sul rischio dell'avvento di una nuova «dittatura». Impeccabile nel suo completo blu con gilet, camicia azzurrina e cravatta amaranto, l'ex ministro degli Esteri sovietico ripartì da zero, da queste stanze ancora vuote, imbiancate di fresco, illuminate da lampadine che pendono da incerti fili per sostenere alla guida dell'«Associazione di politica estera» appena creata quella «politica estera del nuovo pensiero» che lo ha visto per oltre cinque protagonisti delle scelte più clamorose dell'Urss

della perestrojka Shevardnadze non è andato in pensione. Non è uscito di scena. Vi ritorna, anzi, con una iniziativa che ha tutte le carte per diventare un altissimo punto di riferimento nel dibattito politico interno e nelle relazioni internazionali. Quando prende la parola, dopo essere stato eletto per alzata di mano presidente dell'«Associazione dei soci fondatori (rappresentanti di enti e istituti, diplomatici di carriera e in pensione, accademici, specialisti)», l'ex ministro appare un po' commosso. Ma è ben fermo nella voce nel ricordare che si deve proprio alla perestrojka, che è anche creatura sua, la nascita dell'associazione. «Abbiamo, grazie ad essa, la libertà che pochi potevano sognare ancora pochi anni fa». È il primo discorso pubblico e l'ex ministro non elude i temi più scottanti. Sul Golfo intan-

to. E in questo caso rivendica quasi la primogenitura di una iniziativa di pace dell'Urss che addirittura data attorno al 10-12 gennaio, ancora una settimana prima che iniziassero le operazioni militari. «In quei giorni il ministero degli Esteri ha proposto alle istanze del paese, dopo adeguate consultazioni, una iniziativa di pace. Ma allora non è stata presa una decisione del genere, forse ostacolata dai non rimescolamenti organizzativi. Ciò che si fa ora è la continuazione degli sforzi di pace dell'Urss e la politica condotta sul Golfo e che lo giudico sia stata del tutto «impeccabile». Shevardnadze consiglia «pazienza» e «sagezza». E tiene anche a ricordare che, oltre ai massacri del popolo iracheno («È corretto ciò che ha detto l'accademico Primakov sui bombardamenti feroci su Baghdad») ci sono le sofferenze dei kuwaitiani. «Sembra - rileva Shevardnadze - che questo aspetto sia passato in secondo piano. Ma il Kuwait, che è anche uno Stato arabo, ha avuto le vittime. E quanti uccisi? Nessuno lo ha ancora detto».

Non sdegna, l'ex ministro, alla domanda d'obbligo cosa intendeva dire con quel suo gridò contro la dittatura? «Ho già spiegato e gli avvenimenti più recenti confermano le mie preoccupazioni. Tutte le forze progressiste, la gente ragionevole, il popolo dell'Urss deve unirsi per salvare le conquiste della perestrojka, la democratizzazione e il paese».

Ma da dove viene il pericolo più grande? «Se la destabilizzazione del paese non verrà fermata, il pericolo è reale. Guerra civile o dittatura, non vedo una grossa differenza è un pericolo reale. Potrebbero uscire allo scoperto personaggi sconosciuti e sarebbero possibili varie soluzioni. E, pertanto, guardiamo alla variante migliore, alla stabilità dell'Urss. A questo è interessato tutto il mondo».

Shevardnadze, che aveva accanto il sindaco di Mosca, Gavril Popov che insieme al sindaco di Leningrado, Sobciak, fa parte dell'organismo dirigente della neonata associazione, ha fissato le linee principali del suo nuovo incarico. La materia viva sarà, indubbiamente, la politica estera. «Quella che egli ha creato dal posto del ministero e legata al concetto del «nuovo pensiero». E l'associazione «non si contrapporrà al ministero. Non nasce contro nessuno. Ma noi non faremo quando vedremo che quella politica si allontanerà, non faremo quando si verificheranno attacchi alla politica estera progressista».

L'ex ministro ha promesso collaborazione anche alla dirigenza statale. La sua associazione che un suo assistente vorrà già chiamare «Centro Shevardnadze», si propone di avviare contatti con i più diversi istituti sovietici ma anche con tutti i centri di ricerca internazionali. Da statista, Shevardnadze ricorda che va creata una reputazione dello Stato ma a suo parere questa può venire non dalle parole o dalle dichiarazioni, bensì «dal fatto». E questa reputazione non potrà mai crescere se, per esempio, si vorrà tornare al concetto di un paese come «fortezza assediata», se si va indietro ai tempi della divisione nel mondo tra «amici e nemici». La politica del «nuovo pensiero» è invece quella che ha aperto le relazioni nel mondo, che ha posto fine alla guerra fredda ma che ha anche scelto tra interessi di classe e valori universali e umani. I primi valori sono passati in secondo piano con la perestrojka ma Shevardnadze nutre sospetti che si voglia nuovamente invertire il rapporto. Quando termina la cerimonia scambia alcune battute con i giornalisti. Invita al dialogo Elsin e Gorbaciov, spera in decisioni più «coraggiose» per risanare il paese. E i rapporti con Gorbaciov? Sorride e se ne va.



## Il Cremlino attende con ansia di sapere

Mosca attende entro oggi la risposta di Saddam Hussein al «piano di pace» proposto da Mikhail Gorbaciov. Nessuna conferma sull'effettivo arrivo del ministro Aziz. «Non abbiamo ricevuto alcuna indicazione sui programmi dell'esponente di Baghdad». Nuova telefonata tra Gorbaciov e il cancelliere Kohl. Volato a Madnd, Bessmertnykh. Un giornale pubblico indiscrezioni sul piano di pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA** «Siamo certi che avremo una risposta e vogliamo che avvenga il più presto possibile». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vitalij Ciurkin, non ha chiarito se Tank Aziz, l'inviato di Saddam Hussein, tornerà davvero nella capitale sovietica per consegnare di persona a Gorbaciov la risposta sul «piano di pace» proposto dal Cremlino. Sempre più prudente, l'Urss non si è sbilanciata di un millimetro, anzi ha invitato ad abbandonare un ottimismo fuori misura sui possibili sviluppi della situazione. Ma la decisione irachena deve pur arrivare, e a quanto pare nella giornata di oggi il portavoce non lo ha detto ma da altri canali si dà per certo che il giudizio di Baghdad sarà reso noto entro le ultime 24 ore. Il limite massimo che sarebbe stato concesso dalle truppe alleate prima dell'offensiva terrestre.

Nell'attesa dell'aereo di Aziz, oppure di un altro segnale dalla capitale irachena, la diplomazia del Cremlino ha continuato a tessere una fitta rete di rapporti, sempre a sostegno del piano del presidente. E apparsa significativa la conferma di una telefonata tra il ministro degli Esteri, Aleksandr Bessmertnykh (prima di partire per una permanenza lampo a Madrid), e il segretario di Stato americano, James Baker. Commentando, il portavoce sovietico, ha detto: «Noi stiamo cercando di fare del nostro meglio per evitare, o tentare di limitare il bagno di sangue».

Sull'esatto arrivo della risposta irachena, al Cremlino si attende che ten vi è stato una sorta di balletto. E i diplomatici sovietici si sono anche smentiti a vicenda rendendo il tutto sempre più misterioso. Ciurkin, per esempio, ha smentito l'ambasciatore all'Onu, Julij Vorontov, il quale aveva detto di essere certo che Aziz sarebbe tornato a Mosca nella giornata di ieri. Alla fine, avrà probabilmente ragione Ciurkin se è vero quanto ha dichiarato a Bonn e Parigi l'iraniano, Velajati il quale «deve essere stato da Gorbaciov la settimana scorsa». Si è incontrato con Kohl e Mitterrand. Il ministro degli Esteri di Teherano ha detto che la risposta di Saddam ci sarà oggi. Anche tra Gorbaciov e il cancelliere tedesco c'è stata un'altra telefonata di venti minuti proprio sul contenuto del piano di pace.

Per un giornale sovietico ha pubblicato «indiscrezioni» sui contenuti della proposta del presidente sovietico. La Kommolskaja Pravda, riferendosi a fonti «vicine al Cremlino», ha scritto che il ritiro immediato delle truppe dal Kuwait avverrebbe dopo che sarebbe stato preso in considerazione il «cessate il fuoco». Quanto sia verosimile questa proposta non si può affermare, anzi desta perplessità in quanto la politica ufficiale sovietica è di un ritiro senza condizioni. Altro problema è quello delle garanzie da offrire, una volta che è stato effettuato il ritiro: quella necessità di «salvare la faccia» a Saddam può volte riputata dall'inviato del Cremlino, l'accademico Primakov. Altri punti del piano, secondo il giornale, sarebbero l'inizio di colloqui tra Irak e Kuwait sul contenzioso esistente tra i due paesi e il rimpiazzamento di una forza araba o delle Nazioni Unite delle armate Usa e alleate che dovrebbero gradualmente abbandonare l'area del Golfo Persico. □ Se Ser

## Al Cairo vertice dei paesi islamici. In gioco il nuovo ordine della regione

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

**IL CAIRO** A un passo dall'arrivo della «madre delle battaglie» i paesi arabi si preparano al dopo guerra, e provano a disegnare il nuovo scenario politico della regione. Il compito non è tra i più facili. Mai come adesso il mondo arabo - e il mondo islamico in generale - è diviso e la stessa alleanza araba anti-irachena presenta le prime crepe. La complessa macchina diplomatica araba ha aperto uno scontro al suo stesso interno. Una parte del mondo arabo è in rotta con la politica estera egiziana e con il premier Mubarak, il Cairo avversa gli interessi della Turchia e dell'Iran nell'area, la Siria cerca di cogliere l'occasione offerta dalla sua posizione di neutralità per aumentare

il suo peso politico nel Medio Oriente. I membri dell'Organizzazione dei paesi del Golfo vorrebbero eliminare l'imbarazzante presenza di forze occidentali dai futuri tavoli di trattative.

È in questo clima che stamane al Cairo, per la prima volta dall'avvio delle ostilità, dieci ministri degli Esteri di altrettanti paesi che aderiscono alla Conferenza islamica daranno vita a una riunione straordinaria dell'Organizzazione. Ufficialmente il summit è stato indetto per studiare l'ennesimo piano di pace. Di fatto, al centro della Conferenza ci sarà la grande questione del «nuovo ordine» e dei nuovi assetti che un'area del mondo vasta quanto l'Europa dovrà assu-

mere all'indomani della fine del conflitto.

I dieci paesi che parteciperanno alla Conferenza di stamane (Egitto, Arabia Saudita, Kuwait, Marocco, Pakistan, Senegal, Gabon, Turchia, Oip e Maldive) non potranno che ribadire quanto affermato nel documento che la Conferenza aveva approvato nella sua riunione di settembre scorso: a pochi giorni dall'invasione del Kuwait un documento di condanna per Baghdad e l'invito a Saddam Hussein a ritirarsi dal paese occupato senza porre condizioni. Con ogni probabilità su pressione di Marocco, Pakistan e Oip, al documento verrà aggiunta una importante postilla: la liberazione del Kuwait occupato non può comportare la distruzione dell'Irak e di Baghdad.

Ma fondamentalmente, sul

vertice che il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdull Meguid apre questa mattina faranno sentire il loro peso la battaglia diplomatica in corso e le proposte scaturite dalla riunione dei paesi dell'alleanza araba anti-irachena che si è conclusa domenica mattina qui al Cairo. I paesi arabi dell'alleanza propongono infatti di formare essi stessi il nucleo di un sistema di sicurezza per l'intera regione una volta che la guerra sarà conclusa. Un sistema che comprenderebbe esclusivamente i paesi arabi e che escluderebbe così non solo gli Stati Uniti e i loro alleati europei, ma anche la Turchia e l'Iran. Ovviamente questa ipotesi è osteggiata da almeno tre dei paesi occidentali che fanno parte dell'alleanza anti-Saddam e che presenteranno presto il conto per la loro par-

tecipazione alla guerra Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. I paesi arabi temono una simile soluzione. Cosa accadrebbe in termini di politica interna se sul sacro suolo dell'Islam dovessero restare truppe «infedeli» anche a guerra conclusa? Egitto, Arabia Saudita e Marocco hanno giustificato l'arrivo di truppe straniere sul suolo della Mecca sostenendo che si trattava di una «presenza temporanea». Ma se così non sarà, diventerà molto difficile contenere la già crescente protesta interna.

Una soluzione è stata proposta dagli strateghi della Casa Bianca: includere almeno un paese occidentale più la Sina e l'Iran nel sistema di sicurezza. Ma l'ipotesi viene per il momento respinta dalla maggioranza dei paesi arabi.



## Bombe contro le ambasciate. A Teheran nel mirino anche la sede italiana

**TEHERAN** Hanno agito rapidissimi. Colpendo a distanza di poco cinque ambasciate occidentali. I comandati terroristici ieri hanno lanciato bombe contro alcune sedi diplomatiche occidentali in Iran, tra cui quella italiana, facendo perdere le loro tracce.

La bomba contro la delegazione diplomatica del nostro paese è stata scagliata alle 18,50 (16,20ore italiane) da un auto in corsa, verso l'alto dell'edificio. Fortunatamente le griglie di protezione appositamente predisposte hanno bloccato i vetri sono andati in frantumi per l'esplosione ma non ci sono stati feriti.

La notizia dell'attentato contro l'ambasciata italiana è stata confermata a Roma dalla Farnesina. «Risulta che il fatto sia stato segnalato al ministero degli Esteri dalla nostra sede diplomatica» ha detto il portavoce del ministro di Michels, Gianni Castellani.

L'agenzia ufficiale Irna ha informato che oltre l'ambasciata italiana, anche quelle inglesi e americane sono state bersaglio degli ordigni. Anche nelle sedi diplomatiche di Gran Bretagna e Usa non risulta ci siano stati danni alle persone.

Contro la sede diplomatica di Londra i comandati hanno lanciato quattro bombe mentre hanno scagliato un solo ordigno contro le ambasciate della Turchia e della Germania.

## La guerra nel Golfo



Dopo una tesa giornata politica il Senato approva un documento di sostegno agli ultimi sforzi di pace

# Sul Golfo si spacca la maggioranza

## Il Pri si dissocia, il Pds aderisce

Aperta dissociazione dalla maggioranza dei senatori Pri sul Golfo. La rottura al termine di una giornata durante la quale una serrata iniziativa politica - approvata anche dal Pds e dalla Sinistra indipendente - ha impegnato il governo a sostenere «le iniziative di pace dell'Urss e di altri Stati». Il Pri ha presentato un suo documento dopo essersi ritirato da quello della maggioranza.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Trattative laboriose, testi scritti e limati, aspre discussioni, riunioni e consultazioni febbrili: per ore ieri la maggioranza ha camminato sul filo della frattura politica sull'atteggiamento da tenere in un momento drammatico e delicato per la guerra nel Golfo e la sorte delle iniziative diplomatiche messe in campo dall'Unione Sovietica e da altri Stati. E a tarda ora la rottura c'è stata: i repubblicani hanno presentato un loro documento sul Golfo ritirando l'appoggio a quello redatto dagli altri quattro partiti governativi. Ma questo è solo l'esito conclusivo di una giornata ben più complessa e convulsa. Il teatro è stato l'aula del Senato e le stanze che la attorniano.

Tutto è nato da un'iniziativa messa in campo fin dal mattino dal Pds, dalla Dc e dai Psi e curata dai senatori Giuseppe

Bolla, Francesco Mazzola, vice presidente del gruppo Dc, e Michele Achilli, presidente Psi della commissione Esteri. L'occasione per raggiungere una posizione comune a gran parte del Senato era costituita da un decreto che stanziava 241 miliardi per finanziare la missione italiana nel Golfo e pagare le indennità ai militari e che concede gratuitamente alle forze impegnate in quell'area «mezzi, materiali, supporto logistico e servizi». Un decreto contro il quale, peraltro, il Pds con il senatore Aldo Giacché aveva già annunciato un voto contrario riferito proprio alla parte relativa alle basi.

L'iniziativa Pds-Dc-Psi era diretta a far assumere alla grande maggioranza del Senato una posizione comune che impegnasse il governo «a dare, in ogni sede, il proprio sostegno alle iniziative di pace del-

l'Urss e di altri Stati dirette alla cessazione del conflitto sulla base del «ritiro immediato senza condizioni» dell'Irak dal Kuwait, in coerenza con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e ad aprire successivamente la strada per avviare a soluzione, in un sistema di sicurezza, gli altri problemi del Medio Oriente così come ufficialmente proposto dalla Cee». Un testo conciso che ha incrociato le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, di appoggio all'iniziativa sovietica ma anche l'aspra ostilità dei repubblicani rivelatasi immediatamente non appena il capogruppo Libero Gualtieri è stato consultato. Poche ore prima, al giornalista che gli chiedeva un'opinione sulle dichiarazioni di Andreotti, Gualtieri aveva risposto con una spiritosa saggina: «Il mio governo è Bush». Il documento unitario che poteva veder la luce a Palazzo Madama «del quale a nessuno sfuggiva il rilievo e il peso politico - era l'occasione per il Pri per dimostrare tutto il suo nervosismo nei confronti del presidente del Consiglio e del suo «io sto con Gorbaciov».

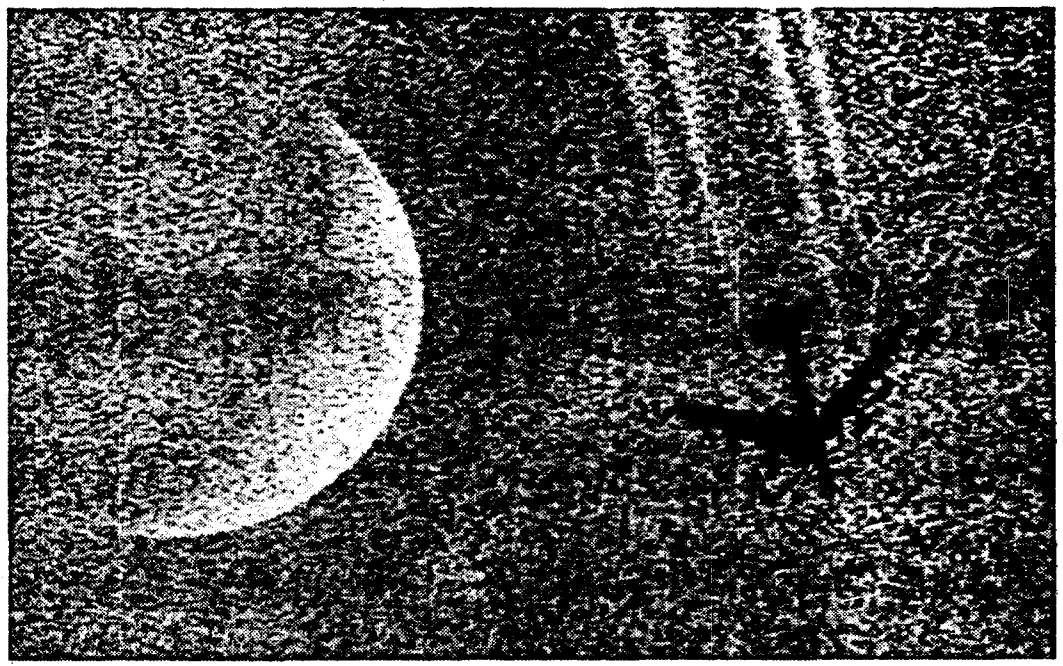
Il giudizio negativo del Pri sul documento mirava in pratica a far espungere dal testo il riferimento all'Urss e politicamente a costringere il Pds e la Sinistra indipendente a non

sottoscrivere un documento pallido o ambiguo. Cominciava la fase dei tesi colloqui all'interno della maggioranza, delle reiterate telefonate fra Gualtieri e Giorgio La Malfa, dell'opera mediatrice di Giovanni Spadolini, delle consultazioni fra i capigruppo del Pds Ugo Pecchioli, della Dc Nicola Mancino, del Psi Fabio Fabbri, presenti il ministro della Difesa Virginio Rognoni, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, lo stesso Gualtieri e Bolla, Achilli e Mazzola. Limature e riscritture del testo. Il no scritto del Pri, l'esibizione di un proprio ordine del giorno. Infine, la stesura di un documento dal quale erano espulse «le iniziative di pace dell'Urss e di altri Stati» e la soluzione degli «altri» problemi del Medio Oriente. Testo che non poteva più raccogliere il consenso del Pds e della Sinistra indipendente: mentre veniva sottoscritto dal capogruppo repubblicano.

In aula il colpo di scena. Gualtieri presentava il suo documento e ritirava l'appoggio a quello firmato dagli altri capigruppo della maggioranza, Pecchioli e Riva, dal canto loro, riproponevano integralmente il documento sul quale si era registrato il consenso del Dc e dei socialisti. Lo stesso Pecchioli informava l'aula del

seno che avrebbe raccolto il consenso dell'intera opposizione di sinistra. I quattro partiti della maggioranza, a loro volta, modificavano ancora il loro testo dove ricompariva il riferimento agli altri problemi del Medio Oriente. E il Psi e la Dc annunciavano l'astensione sugli ordini del giorno del Pri e del Pds-Sinistra indipendente nel tentativo di ridurre la drammaticità di quanto era avvenuto nella maggioranza. «Un'importante occasione politica perduta», ha commentato Massimo Riva. Era il documento dei quattro partiti della maggioranza ad essere approvato.

In notata il decreto che finanzia la missione nel Golfo è stato approvato dalla maggioranza (e da 10, su 16, senatori della Sinistra indipendente). Il voto contrario del Pds è stato motivato da Gigli Tedesco. Prima l'aula con 205 voti contrari, 19 favorevoli e 4 astenuti aveva respinto le pregiudiziali di non passaggio agli articoli presentati dagli undici senatori di «Rifondazione comunista» e votata anche dalla Dc Maria Fida Moro, dall'Indipendente di sinistra Giorgio Nebbia, dal verde Guido Pollice e dai parlamentari del gruppo Pds Giorgio Cisbani, Pasquale Lops, Grazia Zuffa, Aroldo Cascia e Carla Nespolo. Invece un voto favorevole al decreto lo avrebbe voluto Maurizio Ferrara.



Un pilota di caccia francese di base in Arabia Saudita; in alto un bombardiere americano B52 in volo verso il Kuwait

Occhetto al capo del governo: non fare cadere la trattativa

## Il Pds apprezza la posizione di Andreotti

ROMA. Le ultime vicende del Golfo accorciano le distanze tra governo e opposizione sul tema cruciale della pace. Il Pds apprezza la posizione di Andreotti sul piano di Gorbaciov, Craxi, sia pure più cautamente, fa lo stesso, dicendo di sostenere tutte le iniziative diplomatiche che sbloccano la situazione. Del riavvicinamento si è avuta un'eco al Senato nel lungo e complicato dibattito di ieri e in un colloquio telefonico Andreotti-Occhetto, avvenuto poche ore dopo le comunicazioni dell'on. Cristofori a nome del governo, in cui il piano di Gorbaciov veniva definito sostanzialmente coincidente con le richieste della risoluzione 660 del consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nella telefonata di ieri sera con il presidente del consiglio il segretario del Pds ha espresso il proprio apprezzamento per la posizione assunta da Andreotti sul piano di pace sovietico, sottolineando soprattutto «come sia importante che questo sostegno al piano di pace venga tenuto fermo in queste ore cruciali», in quella che, presumibilmente, sarà tra oggi e domani una delicatissima partita delle diplomazie occidentali. Occhetto ha ribadito al presidente del consiglio quella che viene definita «una esigenza prioritaria»: che cioè «non si avvino, mentre sono in corso contatti e si attende la risposta di Baghdad, attività militari che comprometterebbero il possibile esito positivo del piano di pace». Occhetto «conclude un breve comunicato di Botteghe Oscure - ha auspicato che il governo italiano, coerentemente con la posizione assunta, agisca in tal senso presso gli alleati».

Il prologo della telefonata Andreotti-Occhetto, era nelle comunicazioni rese dall'on. Cristofori di ieri mattina, a nome del governo. Il sottosegretario ha parlato di coincidenza del piano di Gorbaciov con la risoluzione dell'Onu, facendo capire che sull'iniziativa e sul suo nucleo centrale c'era l'apprezzamento di fondo del pre-

sidente del consiglio. Apprezzamento non inficiato dal «no americano, che peraltro il governo ha teso a non presentare né definitivo né motivato da differenze incolmabili con le valutazioni di altri governi occidentali. «Va apprezzato - ha detto Occhetto - che il presidente del consiglio abbia giudicato la proposta sovietica del tutto conforme alla risoluzione dell'Onu. Ci attendiamo che da parte dell'Italia si assumano concretamente tutte le iniziative utili per far prevalere la ragione e la pace. Non potrebbe essere perdonato - aggiunge Occhetto - nessun fanatismo e nessuna intransigenza che ostacolasse ulteriormente una concreta possibilità di pace. Queste sono ore decisive - ha proseguito Occhetto - e l'iniziativa diplomatica sovietica rappresenta un'occasione storica per evitare una battaglia terrestre. Il varco è aperto e il governo iracheno deve finalmente assumere la posizione che consente di evitare uno scontro di terribili proporzioni e che può far aprire prospettive positive per la gestione della fase post-bellica».

L'avvio alla politica del governo era venuto, in mattinata, anche da Bettino Craxi. Il segretario socialista, parlando a Reggio Emilia, aveva dichiarato di accogliere positivamente «qualunque iniziativa che possa sbloccare la situazione e realizzare la pace concretamente. Naturalmente - aveva precisato Craxi - tutti quanti noi stiamo in queste ore attendendo di vedere gli sviluppi. Quanto al giudizio sul piano di Gorbaciov, Craxi aveva fatto mostra di umiltà: «Il mio giudizio sul piano è poco influente. Io mi rimetto - ha detto - alla posizione del governo italiano, com'è giusto fare in un momento di emergenza come questo. E meno pagpagallì cantano e meglio è, meglio lasciare parlare il governo che porta tutte le responsabilità in una situazione così difficile. Io - ha ribadito il segretario del Psi - sostengo il governo italiano».

# Per il governo il piano Gorbaciov «è in linea con le richieste Onu»

L'iniziativa di Gorbaciov per la pace nel Golfo «è perfettamente in linea con le risoluzioni dell'Onu»: lo dice Giulio Andreotti, esplicitando il sostegno italiano all'iniziativa sovietica. Lo fa in un Consiglio dei ministri per pochi intimi e scatena l'ira del Pri di Giorgio La Malfa. Gualtieri: «Il mio governo è George Bush». Palazzo Chigi in contatto continuo con Parigi e Mosca.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'asse Roma-Parigi non piace ai repubblicani. Il sostegno all'iniziativa sovietica provoca malumori nel governo italiano. «Il mio governo è George Bush», dice con fanatismo il capogruppo repubblicano al Senato, Libero Gualtieri, dopo la riunione del governo in cui Giulio Andreotti ha informato i pochi ministri presenti dell'appoggio italiano al piano di Mikhail Gorbaciov, giudicato «perfettamente in linea» con le risoluzioni dell'Onu. Anche ieri il presidente del Consiglio si è sentito, di prima

matina, con François Mitterrand. Ha scritto poi a Gorbaciov, a Bush e al primo ministro iraniano Rafsanjani. Messaggi nei quali rende esplicito il suo incoraggiamento al piano sovietico, pur precisando che questa «disponibilità non è debolezza».

Andreotti ha poi presieduto una breve riunione del Consiglio dei ministri (convocato per discutere di benzina), nella quale ha raccontato i contatti degli ultimi giorni, le speranze e le condizioni per una cessazione del conflitto. La

sintesi di cui questa informale va ai giornalisti il sottosegretario Nino Cristofori scatena reazioni e puntualizzazioni dei repubblicani e dei liberali, ma il presidente del Consiglio, a non c'è diversità di valutazione sulla guerra nel Golfo.

«L'onorevole Andreotti ha ritenuto di dover sottolineare che l'iniziativa del presidente Gorbaciov è perfettamente in linea con la risoluzione Onu: così dichiara, ieri mattina prima di mezzogiorno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Cristofori aggiunge che il governo italiano, in stretto contatto con Mikhail Gorbaciov, attende di ora in ora una telefonata da Mosca, sull'evolversi degli eventi, presumibilmente il ritorno di Tarek Aziz con la risposta di Saddam Hussein. Non c'è contrasto di questa posizione del governo italiano con le chiusure di George Bush, che considera «insufficiente» la proposta sovietica? «Non

mi sembra... bisogna capire quale può essere stata la ragione per la quale il presidente Bush può avere avanzato delle riserve». L'interpretazione del governo italiano è che il giudizio politico sul tentativo sovietico, che prevede il ritiro immediato e incondizionato dell'Irak dal Kuwait; sia altra cosa dalle preoccupazioni «tecnico-militari» degli americani, che hanno schierato un'immensa forza per la battaglia di terra. Ai pochi ministri presenti per fissare, causa Gorbaciov, un nuovo aumento della quota fiscale sui prodotti petroliferi (a scapito dell'avvenuta diminuzione del prezzo industriale), Giulio Andreotti ha espresso in modo anche più colorito il dilemma dei tempi e dei modi del ritiro. Gli irakeni vogliono assicurazioni che nella loro retorica nessuno spari loro alle spalle, gli Usa temono un contropiede. Il presidente del Consiglio ha illustrato ai colleghi il governo i contenuti del «lungo messaggio» ricevuto

l'altro ieri, e qualcuno ha avuto l'impressione che i pochi fogli che consultava fossero proprio quel testo. La proposta Gorbaciov, dice Andreotti, «è perfettamente in linea con la risoluzione dell'Onu e il governo italiano la incoraggia, seguendo l'evoluzione ora per ora. L'informativa contiene anche una raccomandazione: «attenti a come parlate, il momento è molto delicato», dice il capo del governo ai suoi ministri. E aggiunge: «c'è un paese arabo che chiede di far fuori Saddam Hussein... il governo italiano non è d'accordo che si travolga il mandato dell'Onu. Una ricostruzione confermata dalle prime, stizzite reazioni di Giorgio La Malfa, dopo la riunione del Consiglio: «Non risulta che il consiglio dei ministri abbia preso visione della lettera del presidente Gorbaciov né, di conseguenza, che abbia potuto decidere alcunché», precisa il segretario del Pri.

Ma l'obiettivo dei repubblicani è un altro: «Non esiste al-

cuna necessità - dice La Malfa - di offrire un piano che specifichi le modalità del ritiro dell'Irak dal Kuwait», ossia, per parafrasare, non esisteva la necessità del piano sovietico. Una posizione che i repubblicani hanno sviluppato nel corso di una convulsa giornata al Senato, dove hanno impedito la elaborazione di un ordine del giorno unitario che impegnava il governo a sostenere quello, e altri tentativi per il cessate il fuoco e la pace nel Golfo. Oggi Giulio Andreotti parla a Montecitorio. Saranno passate altre 24 ore di attesa, o forse sarà tutto deciso, in un modo o nell'altro. Qualcuno, con poco gusto, ricorda che la volta precedente del presidente del Consiglio in quell'aula è stata la vigilia della guerra, un mese e quattro giorni fa. Da allora ad oggi, certamente sono aumentate in seno al governo - repubblicani a parte - le preoccupazioni per una ulteriore escalation del conflitto, con la possibilità di un mag-

giore coinvolgimento dell'Italia, non desiderato da nessuno. Una preoccupazione rivelata dalla osservazione del ministro Gerardo Bianco che l'attacco di terra potrebbe creare un'«incomprensione» con gli Stati Uniti, e anche indurre l'Italia ad un ritiro del proprio contingente. Ma fino a ieri sera, il governo italiano guardava a Baghdad: «Attendiamo - ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis - con enorme interesse la decisione irachena. La notizia che il ministro degli Esteri irakeno si recherà a Mosca consente di sperare che accetterà il ritiro totale, immediato, incondizionato dal Kuwait». E si è detto convinto che sulla proposta sovietica in sé «non verrà meno la coesione della forza multinazionale», tuttavia ha interpretato in senso negativo per il tentativo sovietico le ultime dichiarazioni del segretario di Stato americano James Baker: gli Usa «contano di avere un risultato militare positivo in tempi brevi».

# Strasburgo spera nel tentativo sovietico Napolitano: «L'Europa deve parlare unita»

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'è stato indubbiamente, tra la sessione plenaria di gennaio del Parlamento europeo e quella aperta lunedì a Strasburgo, un sensibile mutamento di posizioni sull'azione da condurre per mettere fine alla guerra del Golfo, un mutamento direttamente legato all'iniziativa sovietica e all'accettazione, sia pure pesantemente condizionata, dell'Irak di ritirarsi dal Kuwait.

Ieri, nel dibattito aperto dal presidente del Consiglio in carica, il lussemburghese Poos, questo mutamento è apparso sostanziale negli interventi del gruppo socialista, del gruppo democristiano, del gruppo liberale che hanno espresso giudizi sostanzialmente positivi sul piano Gorbaciov e, per

contro, profonde preoccupazioni su ciò che potrebbe accadere se, per una ragione o per un'altra, anche quest'ultima speranza dovesse cadere.

«È fondamentale che la Comunità si presenti in modo coordinato a questo dibattito per evitare lo scontro terrestre - ha detto il socialista olandese Wolter - la Comunità deve fare di tutto per trovare una soluzione prima dello scontro terrestre, prima del massacro, tanto più che si sta andando al di là dell'obiettivo dell'Onu di liberare il Kuwait». E il democristiano Penders ha reso omaggio agli sforzi di Gorbaciov non esitando a denunciare «le folle obiettivi di chi vuole ignorare qualsiasi soluzione pacifica per realizzare la distruzione dell'Irak e la liquidazione di Saddam Hussein».

Anche Giorgio Napolitano, intervenendo a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea, ha rilevato che «non si sente abbastanza la voce dell'Europa, soprattutto nel momento in cui essa dovrebbe esprimersi in modo distinto e netto, col linguaggio della chiarezza e del coraggio, per evitare di restare politicamente vittima della guerra del Golfo».

Non conoscendo i contenuti esatti del piano Gorbaciov - ha proseguito il dirigente del Pds - e quindi essendo difficile immaginare per quali aspetti esso sia stato giudicato insufficiente da Bush, non c'è che da augurarsi che, in caso di una risposta positiva irachena sul punto fondamentale del ritiro dal Kuwait, si possa imboccare, assieme agli Stati Uniti, la strada della composizione del conflitto. Ricordando poi che nes-

so di noi ha mai dimenticato che l'obiettivo principale era il ristabilimento della sovranità del Kuwait, che nessuno di noi ha mai dimenticato di denunciare i comportamenti brutali e provocatori di Saddam Hussein, Napolitano ha precisato: «Si tratta ora di vedere se si voglia compiere ogni sforzo per conseguire l'obiettivo della liberazione del Kuwait evitando ulteriori e terribili spargimenti di sangue, colpi ancora più pesanti alle popolazioni, all'ambiente e al futuro della sicurezza e della cooperazione in quella parte del mondo. Questo sforzo passa per l'iniziativa sovietica, per un più netto appoggio a questa iniziativa da parte della Comunità. Andreotti ha detto che se Baghdad accetta il piano sovietico tutto è risolto. Ebbene, anche la Comunità dovrebbe essere altrettanto esplicita... Verrà poi

il tempo per riflettere, come Comunità, con onestà e realismo, secondo le parole di De Gaulle, sugli insegnamenti da trarre dalla guerra del Golfo: sugli impegni da assumere per la soluzione dei problemi dell'intera regione a cominciare da quello palestinese».

# Appello a obiezione e diserzione Firmato, il parroco di Salvaterra

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

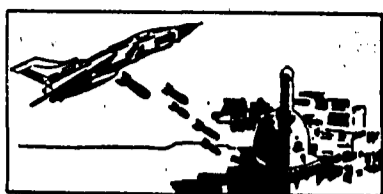
CASALGRANDE (Reggio Emilia) «Sì, è vero, ho chiamato i giovani all'obiezione di coscienza in caso di chiamata obbligatoria alle armi, e li ho invitati alla diserzione». Don Amedeo Vacondino, 55 anni compiuti proprio ieri, parroco di Salvaterra, non si tira certo indietro. Nel giornale parrocchiale ha scritto di suo pugno un articolo con un titolo significativo: «La pace è possibile, se veramente voluta». «La guerra è sempre ingiusta», scrive. Se la prende con «alte gerarchie» della Chiesa italiana che sono intervenute con del «distinguo». «Non è sufficiente condannare la guerra - scrive ancora - ma bisogna denunciare coraggiosamente l'illegittimità delle istituzioni che di fatto la preparano».

Il telefono del parroco - nel passato missionario in Brasile - suona continuamente. «Solo una signora mi ha detto che non è d'accordo. Tanti altri - anche dei preti - hanno detto che ho fatto bene e scrivere ciò che ho scritto». «Ho fatto quell'appello all'obiezione ed alla diserzione - spiega - perché questo è ciò che la Chiesa dice. «La guerra è un'avventura senza ritorno», ha detto Giovanni Paolo II. «La guerra è un'inutile strage», ha dichiarato Benedetto XVI. «Mi più guerra», disse Paolo VI. Pio XI diceva addirittura: «Signore, distruggi quelli che vogliono la guerra».

«Se la guerra è tutto questo - mi dicono che invitare i giovani alla diserzione è anticostituzionale. Ma è costituzionale fare la guerra? Con Giuseppe Dossetti ha interrotto il suo silenzio per affermare che: «Come italiano e antico costituen-

te posso dire che molte menzogne si sono dette al Parlamento italiano, quando per giustificare la partecipazione di nostre forze aereo-navali si è fatto dire all'articolo 11 della nostra Costituzione ciò che non corrisponde né alla sua lettera né al suo spirito». Il telefono della parrocchia continua a squillare. Il vescovo e la curia, almeno finora, non si sono fatti vivi. «Io non voglio creare nessun caso», ho scritto quell'articolo sul nostro giornale perché avevamo deciso, in parrocchia, di dedicare questo numero alla «Quaresima di pace». Dalla questura e dalla Procura di Reggio Emilia non giunge nessuna notizia di denunce per «incitamento» alla diserzione. Don Lorenzo Milani fu denunciato e condannato per avere, negli anni Sessanta, istigato all'obiezione di coscienza al servizio militare.

# La guerra nel Golfo



Tacito ultimatum che non va oltre la notte  
A Washington l'eccitazione di un mese fa  
«In un modo o nell'altro deve andarsene»  
De Cuellar: «Per Saddam decisione storica»



# A mezzanotte tempo scaduto

## Baker: «Lasceranno il Kuwait, e presto»

A Washington lo stesso clima di quando, il 16 gennaio, era scaduto l'ultimatum Onu e nella notte era scattato l'attacco. «In un modo o nell'altro lasceranno il Kuwait», dice Baker, e sottolinea: «Io lasceranno presto». C'è un ultimatum tacito per una risposta irachena che scade alla mezzanotte di oggi, confermano fonti diverse. De Cuellar: «Saddam di fronte ad una decisione storica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «In un modo o nell'altro il Kuwait lo lasceranno presto», dice James Baker. E l'accento è sul «presto». «Un modo» è che Saddam Hussein dica subito «me ne vado». «L'altro modo» è il grande assalto finale alleato a terra. Per decidere tra l'un modo e l'altro non c'è molto tempo. Ora, è l'impressione dominante, più che giorni. Una sorta di tacito ultimatum che potrebbe scadere oggi, giovedì notte, si dice da diverse parti. All'Onu e a Washington si respira la stessa aria di eccitazione e di attesa che aveva preceduto l'attacco nella notte del 16 gennaio, ventiquattro ore dopo la scadenza dell'ultimatum Onu.

Quella di Baker suona come una precisazione di quel che Bush aveva affermato il giorno prima circa il piano di pace di Gorbaciov. Tanto più che il segretario di Stato aveva avuto, prima di fare questa dichiarazione, un ulteriore colloquio telefonico con il suo collega sovietico Bessmertnikh. Baker ha detto che «il mandato delle Nazioni Unite è cristallino e non si può negoziare il significato, non ci deve essere alcuna confusione su quel che devono fare: l'Irak deve ritirarsi dal Kuwait immediatamente, totalmente, e senza condizioni. E l'Irak deve attuare pienamente tutte le altre risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Qualsiasi cosa di meno di questo è meno contraddittoria - di fatto respinge - l'espressa volontà della comunità internazionale». Comunemente si sa che l'esercito di occupazione lascerà il Kuwait in un modo o nell'altro il Kuwait - presto; e il Kuwait sarà liberato - presto; ha concluso Baker nel discorso in occasione di un pranzo offerto alla regina Margherita di Dani-

marca e al principe consorte. Insomma Washington insiste su una resa totale, senza niente che possa apparire come «sconto» o «concessione» a Saddam Hussein. Ma lascia aperta, almeno per qualche ora ancora, la possibilità che da Baghdad possa venire un «sì, ci ritiriamo». Un sì che Bush sembra a questo punto più temere che auspicare, e che potrebbe rendere inutile anticipando l'offensiva terrestre.

«Di fatto, non so come Bush potrebbe dire di no se Saddam Hussein consentisse a ritirarsi senza condizioni e senza prendere un legame (con la questione palestinese)», dice Tom Foley, il presidente democratico della Camera Usa, in un'intervista alla A.B.C. Ma aggiunge che ciò creerebbe un imbarazzo non indifferente alla Casa Bianca: «Il presidente avrebbe di fronte a quel punto una scelta molto difficile...».

Il fatto che Baghdad la tiri così per le lunghe, che finora non ci sia una risposta, in un certo senso fa tirare un sospiro di sollievo alla Casa Bianca. «Saddam accetta questa proposta allora si che per noi diventa un vero problema», aveva confessato martedì ai giornalisti uno dei principali collaboratori di Bush. Ma ieri sera il segretario generale dell'Onu ha rammentato a tutti che il dittatore iracheno si trova di fronte ad una «decisione storica» e che è abbastanza ragionevole che abbia bisogno di tempo. «Credo - ha detto De Cuellar - che altre 24 ore possono costituire un'attesa comprensibile per la risposta. La proposta di Gorbaciov non è affatto «irragionevole», avevano spiegato dalla Casa Bianca al «New York Times». Ma il problema è che «Bush si è impegnato a portare a conclusione la guerra nel golfo Persico o con una sconfitta militare di Saddam Hussein, oppure con una sua umiliazione, costringendolo a ritirarsi dal Kuwait senza alcuna «ricompensa». In altre parole l'obiettivo di Bush a questo punto non è più solo la liberazione del Kuwait ma l'eliminazione dalla scena politica irachena di Saddam Hussein, meglio se causata dal fatto che non è in grado di presentare agli iracheni nulla che possa mitigare la sconfitta.

Tanto più che c'è nell'aria un'atmosfera da capotito militare a portata di mano. «Gli Stati Uniti e la coalizione si apprestano a vincere, cioè a sbragliare l'esercito iracheno, modificando completamente il quadro militare», avrebbe invece voler lasciare Saddam al comando, e ciò sarebbe un errore storico», dice il senatore repubblicano Lugar, negli anni scorsi uno dei consiglieri più ascoltati dalla Casa Bianca.

Ma è proprio necessaria un'offensiva terrestre, altro terribile spargimento di sangue, per dimostrare la «sconfitta» di Saddam? Non tutti lo danno per scontato. Nemmeno il comandante delle truppe Usa in Arabia, il generale Norman Schwarzkopf, che ieri in un'intervista al «Los Angeles Times» pur dando per prossime al collasso le truppe irachene, ha insistito che lui considererebbe «assolutamente» una vittoria anche se Saddam anziché essere cacciato fuori si ritirasse spontaneamente dal Kuwait e restasse al potere a Baghdad con una parte almeno del suo esercito ancora intatta.

# Parigi: «L'Irak ha solo un giorno poi a parlare saranno le armi»

Ancora 24 ore per Saddam Hussein, «dopodiché la parola passerà alle armi: l'hanno detto ieri a Parigi il ministro degli Esteri iracheno Velayati e autorevoli fonti francesi, reduci da un colloquio con Roland Dumas. Ventiquattrore a partire da ieri sera. Il governo francese si astiene dal commentare il merito della proposta di Gorbaciov e rimette tutto nelle mani di Saddam Hussein, cui appartiene l'ultima decisione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARBILLI

PARIGI. «L'imminenza di eventi che sarebbero irreversibili, cioè un'offensiva terrestre, ha ridotto al minimo l'attività diplomatica. Ma ora più che mai l'ultima decisione appartiene a Saddam Hussein, che deve scegliere tra continuare l'occupazione del Kuwait o rispondere positivamente alle risoluzioni delle Nazioni Unite: così si è espresso ieri mattina Roland Dumas nel corso di un consiglio dei ministri contraddistinto dalla gravità delle ore in cui le cose precipitano e si compiono le scelte. Poi ha incontrato il presidente della commissione Esteri del Senato, Jean Lecanuet, e l'ha autorizzato a riferire i termini dell'

ultimatum che gli alleati lanciano a Baghdad: la risposta dovrà venire entro stasera, «nel caso contrario le armi saranno chiamate a parlare». Poco prima il ministro degli Esteri iracheno Velayati, reduce da un incontro con François Mitterrand, aveva detto che «bisogna aspettare ancora un giorno per avere la risposta di Saddam, non è ancora troppo tardi». L'ultimatum ha trovato dunque i suoi tempi, le ore decisive scendono ormai con il contaghioc. Erano 24 a partire da ieri sera, probabilmente con il consenso di George Bush, con il quale François Mitterrand aveva parlato al telefono nel corso del pomeriggio.

Parigi ha evitato di misurarsi con la proposta sottoposta da Gorbaciov a Saddam Hussein. L'unico commento era venuto martedì sera da Roland Dumas, che aveva stigmatizzato l'assenza di date e impegni precisi per il ritiro dal Kuwait. Dopo questa dichiarazione, resa in tono informale, il ministro si era recato a colloquio all'Eliseo. E alla fine dell'incontro con Mitterrand aveva fornito la posizione ufficiale: l'iniziativa sovietica «implica una risposta del presidente iracheno che deve essere immediata, senza equivoci e reticenti conformi alle risoluzioni dell'Onu». Un modo estremamente abile di navigare tra l'apertura sovietica e l'inflessibilità americana: la proposta di Gorbaciov, nelle tre righe messe a punto da Mitterrand, viene implicitamente accettata, ma nello stesso tempo si ribadisce la fedeltà alla coalizione capitanata dagli Usa. Il presidente francese ha evitato accuratamente di giudicare l'iniziativa sovietica (addosso Bush l'aveva definita «largamente insufficiente» e Andreotti, al contra-

rio, «perfettamente» in linea con i deliberati dell'Onu), e nel contempo non ha fornito agli Usa alcun motivo di sospetto o di scontento. Il portavoce del governo, Louis Le Penec, poteva così dichiarare ieri alla fine del consiglio dei ministri che «la Francia ha dimostrato di essere sempre alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi»; il presidente poteva rassicurare Giacardi Estang, ricevuto in serata all'Eliseo, che la Francia era sulla stessa lunghezza d'onda di Usa e Gran Bretagna; e l'iraniano Velayati, interrogato dai giornalisti sullo scalo dell'Eliseo, poteva testimoniare che «Francia e Iran hanno posizioni molto vicine» e che lavorano ambedue per la pace.

In una giornata convulsa come quella di ieri Parigi ha scelto di concentrarsi sul punto chiave dell'«onore», cioè il ritiro degli iracheni dal Kuwait. È il punto che, sul piano diplomatico, costa meno caro. È l'unico sul quale convergono tutti, da Mosca a Teheran a Washington. Nessuno da qualche giorno evoca più le conferenze internazionali, la questione

palestinese, il conflitto arabo-israeliano, i punti cioè che caratterizzavano il piano illustrato da Mitterrand all'Onu nel settembre scorso. La Francia ha dunque ceduto all'intransigenza americana? Probabilmente sì, ma nella misura in cui si è consolidata l'intransigenza irachena. La situazione non è più quella del 14 gennaio, quando la diplomazia francese fu protagonista dell'ultimo tentativo di mediazione prima dell'inizio dei bombardamenti su Baghdad. Mitterrand ora tiene conto dell'interesse che ha Saddam Hussein a dilazionare l'offensiva terrestre, e non intende offrirgli altri appigli. Fonti autorevoli

fanno capire che il presidente francese non considera più Saddam come un interlocutore affidabile. L'unico messaggio che ormai gli invia è quello di sgomberare il Kuwait prima che sia troppo tardi. E stasera, per Mitterrand, sarà già troppo tardi. In questo senso Parigi appare allineata con Londra e Washington, e ci tiene a farlo sapere. Il cessate il fuoco non può più venire da una semplice promessa di Saddam: dev'essere fornito di un calendario preciso e di un sistema di controllo, da affidare alla regia di Perez de Cuellar. Entro stasera Saddam, agli occhi di Parigi, deve cominciare a far le

# Bonn non parla per non irritare i due grandi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BONN. Il governo di Bonn tace e aspetta gli eventi, ma dopo le speranze dei giorni scorsi i pochi segnali che arrivano indicano un certo pessimismo. La giornata comincia con una evidente retromarcia di Hans-Dietrich Genscher. Intervistato alla radio, il ministro degli Esteri definisce un «appello» quello che fino all'altra sera passava anche a Bonn come il «piano» di Mosca per sciogliere il gran garbuglio della guerra. E una presa di distanza? Forse sì, o forse è solo una manifestazione di prudenza: schierarsi apertamente con la proposta sovietica giudicata «insoddisfacente» da George Bush potrebbe riaprire un contenzioso con Washington (e anche con Londra) che il governo federale ha faticato non poco a chiudere. Quando Genscher concede l'intervista è mattina presto e non è ancora giunta da Roma notizia del sì di Andreotti all'iniziativa di Mosca. Si sa già, però, che l'annuncio di ritorno nella capitale sovietica di Tariq Aziz è, quanto meno, posticipato cosa che autorizza i dubbi sulla possibilità che Saddam voglia solo guadagnare tempo, e dalla notte le agenzie rilanciano dal Golfo notizie che potrebbero indicare come ormai vicinissima l'«ora x» dell'attacco terrestre. Sbilanciarsi troppo, in questa situazione, potrebbe far precipitare la diplomazia tedesca in una gaffe senza rimedio. Genscher è abbastanza stesso in cui l'Irak annunciasse il ritiro. D'altronde, però, le circostanze impongono prudenza non solo verso Washington, ma anche verso Mosca. Una presa di distanza troppo esplicita rischierebbe di guastare un rapporto bilaterale che, finora, i dirigenti di Bonn hanno fatto miracoli per preservare dalle ombre che vanno addensandosi da settimane e da mesi sulle relazioni tra l'Urss e gli occidentali. La prospettiva di una riattivazione dei contrasti sull'asse est-ovest è lo sce-

nario che inquieta di più la Germania, unificata, grazie proprio alla nuova distensione e che ha ancora in casa 300 mila e più soldati sovietici. Date queste circostanze, la cautela del governo federale è pienamente comprensibile. Ma non è del tutto condivisa: almeno alcuni settori dei partiti democristiani ritengono giunto il momento di rompere gli ultimi indugi, perfezionare il «rialineamento» sugli obiettivi della guerra, e una presa di distanza? Forse sì, o forse è solo una manifestazione di prudenza: schierarsi apertamente con la proposta sovietica giudicata «insoddisfacente» da George Bush potrebbe riaprire un contenzioso con Washington (e anche con Londra) che il governo federale ha faticato non poco a chiudere. Quando Genscher concede l'intervista è mattina presto e non è ancora giunta da Roma notizia del sì di Andreotti all'iniziativa di Mosca. Si sa già, però, che l'annuncio di ritorno nella capitale sovietica di Tariq Aziz è, quanto meno, posticipato cosa che autorizza i dubbi sulla possibilità che Saddam voglia solo guadagnare tempo, e dalla notte le agenzie rilanciano dal Golfo notizie che potrebbero indicare come ormai vicinissima l'«ora x» dell'attacco terrestre. Sbilanciarsi troppo, in questa situazione, potrebbe far precipitare la diplomazia tedesca in una gaffe senza rimedio. Genscher è abbastanza stesso in cui l'Irak annunciasse il ritiro. D'altronde, però, le circostanze impongono prudenza non solo verso Washington, ma anche verso Mosca. Una presa di distanza troppo esplicita rischierebbe di guastare un rapporto bilaterale che, finora, i dirigenti di Bonn hanno fatto miracoli per preservare dalle ombre che vanno addensandosi da settimane e da mesi sulle relazioni tra l'Urss e gli occidentali. La prospettiva di una riattivazione dei contrasti sull'asse est-ovest è lo sce-



Un reggimento di carri M1-A1 di fabbricazione americana a ridosso del confine nemico in attesa della battaglia decisiva; in alto una volontaria del Kuwait si addestra a fianco della forza multinazionale

Mentre tutto il mondo aspetta di conoscere la risposta di Saddam al piano di pace sovietico, non si attende con meno ansia la decisione finale di Bush sulla possibilità di evitare il sanguinoso scontro finale. Come è accaduto fin dall'inizio l'America pare anche oggi tormentata e divisa nonostante l'enfatico patriottismo che cerca di schiacciare le voci del dissenso. Un sondaggio del 15 febbraio, pubblicato da Newsweek, rivela tuttavia che alla smania di farla finita col «dittatore» di Baghdad si accompagna anche la preoccupazione di non pagare un prezzo che potrebbe rivelarsi sproporzionato. Infatti l'87% degli intervistati ritiene che si dovrebbe continuare soltanto con i bombardamenti, anche se rischiano di colpire i civili iracheni, e solo l'8% è favorevole all'inizio delle operazioni terrestri.

«Solo un affare personale la decisione finale di Bush? Italia - ho l'impressione che siamo prigionieri degli scatti d'ira di due adolescenti ritardati... e il mondo intero dovrà pagare il costo di questo prematuro conflitto». Se una parte del mondo ancora non se ne rende conto, una parte dell'America dimostra di esserne consapevole. Nello stesso giorno Henry Kissinger e Jimmy Carter - sui due più diffusi settimanali degli Stati Uniti - hanno espresso analoghe preoccupazioni. «Siamo dinanzi alla scelta - scrive l'ex presidente Carter - fra un conflitto prolungato e la parziale sopravvivenza del potere di Saddam; ma respingere quest'ultima possibilità e chiedere la resa incondizionata significherebbe una lunga guerra distruttiva, una frammentazione dell'allean-

za e la probabile destabilizzazione del Medio Oriente». Anche per Kissinger «gli alleati potranno proclamare il loro successo anche se Saddam resterà al potere». Per quanto riguarda la sua eliminazione l'ex segretario di Stato non vede come «si possano rischiare delle vite e la coesione stessa dell'alleanza per realizzare un obiettivo che non è mai stato formulato». Il direttore di Time Strobe Talbott ritiene però che «per Bush si tratta di un affare personale. E mentre l'esercito Usa e i marines si stavano preparando ad aprirsi a ferro e fuoco la strada verso il nord, i legali del governo stavano mettendo a punto gli argomenti per il proseguimento della guerra terrestre fino a Baghdad». La stampa americana ha

riperito spesso le Intemperanze verbali del presidente nei confronti di Saddam, ma alcuni osservatori politici non le prendono alla leggera. Il conservatore George Will, ad esempio, ricorda che «formalmente si sta facendo la guerra per cacciare le forze irachene dal Kuwait», ma «il fine vero della guerra non è quello di scacciare l'occupante bensì di colpire, forse fino alla completa distruzione, un intero regime». È legittimo, perciò, chiedersi con apprensione che cosa farà Bush se Saddam decide di ritirarsi dal Kuwait.

Con la sua risposta, comunque, Bush giocherà la sua carta politica più importante, sia sul piano internazionale che su quello interno. Nel giro di poche settimane e di vedere ciò che stanno facendo le loro forze militari coinvolte in una azione che peserà a lungo sul futuro della nazione.

# L'ambasciatore Zamyatin a colloquio col ministro Hurd Ma il piano sovietico non soddisfa appieno Londra

LONDRA. Il piano di pace di Gorbaciov non risponde pienamente alle richieste delle risoluzioni delle Nazioni Unite sul ritiro incondizionato dell'Irak dal Kuwait. È questa, in sintesi, la risposta ufficiale del governo britannico all'iniziativa di Mosca comunicata ieri dal ministro degli Esteri Douglas Hurd all'ambasciatore sovietico Leonid Zamyatin. Il governo di Londra non ha reso pubblici le motivazioni del proprio atteggiamento per rispettare la richiesta del Cremlino di mantenere segreti i punti del piano.

Martedì il premier John Major aveva dichiarato che ancora non era emerso nulla che potesse spingere il governo britannico ad accettare un cessate il fuoco o una pausa nel conflitto. La risposta di Londra è stata fatta avere a Gorbaciov, si fa notare negli ambienti diplomatici, in tempo perché il presidente sovietico la valutasse prima del ritorno a Mosca del ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, presumibilmente con la risposta di Saddam Hussein all'iniziativa. Anche se del ritorno nella capitale sovietica di Aziz o addirittura di una risposta irachena all'iniziativa non si sa ancora nulla.

**Cile**  
Cade aereo di turisti Usa  
16 vittime

**SANTIAGO DEL CILE.** Un aereo Baf-146, dell'aviazione nazionale cilena Lan Chile, è precipitato ieri sera con settantatré passeggeri a bordo nelle acque gelide del canale di Beagle, all'estremo sud del continente latino americano. Secondo le ultime notizie provenienti da alcune radio locali, sedici sarebbero i morti, due i dispersi, ventisette i feriti. Ventidue le persone uscite indenni dal disastro. Si tratta in gran parte di turisti americani, in crociera sulla nave Society exploring che avevano deciso di effettuare un'escursione nella zona.

Sembra che l'aereo, di fabbricazione britannica, fosse partito da Puerto Williams per cadere in mare poco dopo il decollo, a 500 chilometri dall'isola di Navarino, mentre si dirigeva verso Punta Arenas. Alcuni passeggeri sono stati avvistati sulle ali del velivolo che galleggiava sul canale lungo la frontiera tra Cile e Argentina. Elicotteri della forza aerea e della marina cilena si sono subito diretti sul luogo dell'incidente per prestare soccorso ai naufraghi. Si ignora tuttora quali possano essere state le cause del disastro.

Abbattuta la statua di Hoxha  
Centomila tra studenti e operai  
in piazza contro i ministri di Alia  
«Basta con i simboli del passato»

# Tirana, rivolta contro il regime

«Enver Hoxha è rovesciato». L'enorme statua del leader stalinista albanese è stata abbattuta dalla folla in rivolta contro il regime comunista di Tirana. Centomila studenti ed operai, uniti nel chiedere ai ministri di Alia di dimettersi e fare i conti con il passato. La polizia ha sparato in aria. Il presidente albanese assume il controllo del nuovo esecutivo e lancia un appello all'opposizione: «Collaboriamo».

**TIRANA.** Il tonfo fragoroso dell'enorme statua di bronzo del vecchio leader stalinista Enver Hoxha ha sciolto per un istante la grande tensione di Tirana in rivolta contro il regime comunista. Dopo averla bersagliata di sassi e tirata con pesanti funi per abbatterla, la folla scesa in piazza ieri contro il regime comunista, ha esultato. Migliaia di persone. Centomila, ha confermato alla France Presse un giornalista albanese. «La situazione nella piazza centrale è inimmaginabile» ha raccontato il giornalista, testimone della grandissi-

ma manifestazione di opposizione contro Ramiz Alia e il suo governo. Cuore della protesta, gli studenti albanesi che da 15 giorni hanno proclamato lo sciopero nell'università. Settecento di loro hanno deciso lo sciopero della fame ad oltranza inviando telegrammi ai vertici del Pci albanese e al segretario generale delle Nazioni Unite per strappare il «sì» alle loro richieste. Dieci punti, (8 dei quali sembrano essere stati accolti dal governo) tra i quali la richiesta di dimissioni dei ministri degli Esteri, della Giustizia e

dell'Interno e il cambio immediato di nome dell'Università di Tirana dedicata allo stalinista Hoxha. Una rivendicazione simbolica per chiedere che l'Albania tagli definitivamente i ponti con il suo passato. Ma Alia per ora non è intenzionato a cedere. «Ne parleremo dopo le elezioni di marzo, quando ci sarà un nuovo parlamento» ha risposto prendendo tempo.

La rivolta degli universitari contro i simboli del regime e la lentezza delle tiepide riforme messe in cantiere da Alia, non è rimasta isolata. Accanto ai giovani sono scesi in piazza migliaia di lavoratori e, secondo fonti albanesi, anche molti soldati. Cinquecento operai della fabbrica Enver Hoxha hanno deciso di aderire anche allo sciopero della fame degli universitari iniziati quindici giorni fa, passando la notte all'aperto fuori delle facoltà. «In molti quartieri di Tirana le attività sono del tutto paralizzate» ha raccontato un giorn-

La polizia avrebbe sparato in aria  
solidarizzando con i manifestanti  
Il presidente apre alle opposizioni  
Verso un governo di coalizione

nalista dei mezzi di informazione ufficiali - i lavoratori hanno accolto l'appello dei sindacati indipendenti per lo sciopero contro il regime lanciato con un solo giorno di preavviso.

In centomila hanno sfilato dall'università fino alla piazza centrale di Tirana gridando slogan contro Hoxha, simbolo del regime stalinista che ha oppresso l'Albania, e contro il suo successore Alia. Nella piazza stracolma, mentre un gruppo di manifestanti ha incendiato i testi sacri del vecchio leader e altri hanno raggiunto la sua statua alta dieci metri rovesciandola e lasciandola nella piazza solo il piedistallo con i piedi, la polizia ha sparato in aria. «A salve», ha sostenuto il giornalista albanese interpellato dall'agenzia francese France Presse. «A fuoco», hanno invece gridato altri fonti albanesi citando testimoni militanti del partito democratico (il principale partito dell'opposizione) e dell'Unione islamica d'Occi-

dente secondo i quali ci sarebbero anche alcuni morti e feriti. Ma la maggioranza delle testimonianze concordano nell'escludere incidenti. Solo due feriti lievemente dalle schegge della statua spezzata e abbattuta. Anzi, secondo Ben Ruka, il giornalista del quotidiano d'opposizione «Rinascita democratica», i 500 poliziotti in servizio intorno alla gigantesca statua dopo aver sparato qualche colpo in aria, hanno fraternizzato con i manifestanti. «Questa è la fine di Enver Hoxha», ha dichiarato il giornalista albanese raccontando che alcuni militari lo hanno abbracciato per esprimere la solidarietà con l'opposizione.

Centinaia di agenti sorvegliano comunque la sede della radiotelevisione, dei maggiori edifici pubblici e la sede del Pci albanese. Il regime albanese, scricchiola. Le caute riforme del leader del partito del Lavoro, culminate con la promessa di libere elezioni

per il prossimo 31 marzo, non hanno strappato la fiducia della popolazione. Messo sotto accusa dalla piazza, il presidente albanese ieri ha annunciato che assumerà in prima persona il controllo di un nuovo governo. «Ho deciso di prendere nelle mie mani la responsabilità dell'esecutivo e di formare un nuovo gabinetto e un nuovo consiglio presidenziale» ha dichiarato Ramiz Alia in un messaggio alla Tv di stato. L'opposizione teme l'adozione di misure straordinarie. Il plenum del Pci nel pomeriggio ha messo in guardia dal rischio di anarchia che minaccia il paese. Alia ha lanciato però un messaggio all'opposizione, chiedendo la loro collaborazione. «Dobbiamo lavorare tutti insieme - ha detto il leader albanese invitando la gente alla calma - bisogna uscire da questa situazione. Si prepara un governo di coalizione? Intanto gli studenti hanno revocato lo sciopero.

Chiedere le dimissioni di Gorbaciov  
è incostituzionale e destabilizzante

## Il Soviet supremo condanna Boris Eltsin

Il Soviet supremo dell'Urss ha condannato duramente l'appello televisivo di Boris Eltsin, con cui si chiedevano le dimissioni immediate di Mikhail Gorbaciov. Queste dichiarazioni creano nel paese «una situazione d'emergenza», dice il parlamento sovietico. Anche «alleati» di Eltsin, come il presidente del Kazakistan, Nazarbaev, giudicano «inaccettabile» la richiesta del leader radicale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Il Soviet Supremo dell'Urss ha reagito ieri con un documento di condanna alla gravissime dichiarazioni televisive di Boris Eltsin che, lo ricordiamo, aveva chiesto le dimissioni immediate di Gorbaciov e il passaggio del potere nelle mani del Consiglio federale. Con 292 sì, 29 voti contrari e 27 astenuti, il parlamento sovietico ha respinto l'appello del presidente della Federazione russa un atto «contrario alla costituzione, che crea nel paese una situazione d'emergenza». La seduta della mattina del Soviet supremo è stata interamente impegnata dal confronto fra sostenitori di Eltsin (in minoranza) e critici delle sue dichiarazioni (la stragrande maggioranza). Nell'austera aula del Cremlino, molti deputati hanno espresso esplicitamente la loro disapprovazione con frasi del tipo: «è stato un appello diretto a rovesciare il presidente eletto democraticamente». «Bisogna avvertire il popolo: il presidente russo è una persona pericolosa», ha detto la deputata Natalja Lemeshova e il suo collega Azarov: «è un vero appello alla guerra civile». Ma l'impressione che Eltsin abbia fatto un autogol ci viene suggerita dalla durissime dichiarazioni di alcuni suoi «alleati», come il presidente dell'Ucraina, Nursultan Nazarbaev che ha definito «inaccettabili, in questo momento di crisi, la richiesta di dimissioni. Non ho visto nulla di costruttivo nell'intervista. Che vuol dire Eltsin, quando vuole dare il potere al Consiglio federale? che non ci sarà un centro? vuole proporre alle repubbliche di entrare nell'impero russo?». E il presidente dell'Ucraina, Kravciuk: «si tratta di dichiarazioni affrettate e irresponsabili, che destabilizzano il paese». Ricordiamo che

queste due repubbliche hanno accettato accordi bilaterali con la Russia, su iniziativa di Eltsin, per costruire «dal basso», secondo la linea del leader radicale, il nuovo trattato dell'Unione. La censura formale l'ha letta in aula il presidente della «Commissione per l'etica», Anatolij Denisov: «la dichiarazione di Boris Eltsin contiene un appello a cambiare il sistema di potere nel paese e crea una situazione d'emergenza». Nella delicatissima situazione politica venutasi a determinare dopo il discorso televisivo di Eltsin il parlamento chiede a Gorbaciov di rivolgersi di rivolgersi direttamente al popolo e prese di posizione del Consiglio di federazione e del parlamento russo. Voci di sostegno a Eltsin sono venute naturalmente dal Soviet supremo della Russia che, se si escludono i rappresentanti del gruppo comunista, hanno giudicato «assolutamente legittima» la richiesta di Eltsin. La «Pravda» attacca: «è stato un appello irresponsabile a un aperto confronto, un passo distruttivo... Eltsin usa tutti i mezzi per la sua affermazione personale». Il quotidiano del Pcus dà anche la sua spiegazione dell'iniziativa del leader radicale: vuole mantenere quel suo ruolo di capo dell'opposizione che gli ha creato tanta popolarità.

Del nuovo «duello» fra i due presidenti ieri ha parlato anche Eduard Shevardnadze, alla sua prima uscita pubblica dopo le dimissioni. «Basta con questa guerra fra i parlamenti, basta con la guerra fra i presidenti. È necessario che se non oggi, domani Gorbaciov ed Eltsin si incontrino e discutano seriamente». Un invito alla ragione che difficilmente verrà accolto.

Il Parlamento di Lubiana approva il distacco e propone di costituire una confederazione di due o più stati sovrani

## Addio alla Jugoslavia, la Slovenia se ne va

La Slovenia ha deciso ieri il distacco dalla Jugoslavia. Dei 176 deputati del Parlamento di Lubiana, 173 hanno votato a favore di una risoluzione in cui si dichiara che la Jugoslavia deve cessare di esistere come stato unitario e dissolversi in due o più entità statali separate. Probabilmente, nei prossimi giorni, anche la Croazia sceglierà l'indipendenza. Si attende adesso la risposta delle autorità federali.

confini. Secondo i massimi dirigenti sloveni, il processo di separazione dalla federazione comincerà subito ma avverrà gradualmente, senza violare i diritti delle altre repubbliche e sulla base del diritto internazionale.

«Il sistema federale - aveva detto Milan Kucan prima dell'inizio delle sedute - non è più in grado di salvaguardare gli interessi delle repubbliche e quindi il paese deve trasformarsi in due o più stati sovrani». Il presidente sloveno ha però sottolineato il carattere del processo avviato ieri definendolo «dissociazione» e non «separazione», proponendo quindi la trasformazione della Jugoslavia in una confederazione di stati. Il ministro degli Esteri sloveno, Dmitrij Rupel, aveva precedentemente pun-

tualizzato che una trasformazione pacifica del paese non poteva essere raggiunta attraverso il negoziato con le altre repubbliche e quindi la Slovenia non aveva altra scelta che dichiarare la propria indipendenza. «Se la Slovenia esce dalla federazione - aveva rilevato - non ci sarà più la Jugoslavia». Poco prima della storica votazione, i deputati del Parlamento di Lubiana hanno adottato (con un solo voto contrario) un emendamento alla costituzione con il quale si annullano ufficialmente le leggi federali su tutto il territorio sloveno.

La proclamazione della indipendenza della Slovenia, sancita dal referendum popolare del 23 dicembre dello scorso anno, è la prima tappa, certamente la più significativa,

di un processo verso il progressivo distacco dalla federazione che adesso sta trovando ulteriori consensi. In questi giorni il primo ministro Jozef Peterle ha avuto una serie di contatti nel Benelux sollecitando adesioni al suo progetto, anche se non tutti i paesi, in questa situazione, hanno ritenuto di sostenere l'azione del governo sloveno. La politica di Lubiana però sta trovando sostegno nei circoli economici stranieri. «Gli uomini d'affari - ha detto Peterle in un'intervista all'agenzia Tanjug - ci chiedono di renderci autonomi, perché sino a quando faremo parte della Jugoslavia non possono concederci fiducia». La dichiarazione sulla separazione dalla Jugoslavia, almeno nelle intenzioni del governo di centro destra di Lubiana, non significa che la Slovenia non possa in-

terciare rapporti con le altre cinque repubbliche. Condizione essenziale, a questo riguardo, è il rispetto della piena sovranità dei singoli contraenti. Lacerata da conflitti etnici, politici ed economici, la federazione jugoslava, con il voto di ieri, sembra quindi aver ricevuto un colpo mortale. Molto probabilmente, infatti, anche la Croazia seguirà nei prossimi giorni l'esempio della Slovenia scegliendo per l'indipendenza. Si aspetta adesso la risposta del governo centrale. Già nelle ultime settimane si è temuto che le aspirazioni indipendentiste delle due repubbliche venissero soffocate da un intervento dell'esercito federale. In il vice ministro della difesa, ammiraglio Stane Brovet, ha rilanciato le accuse alla Croazia di aver acquistato armi al-

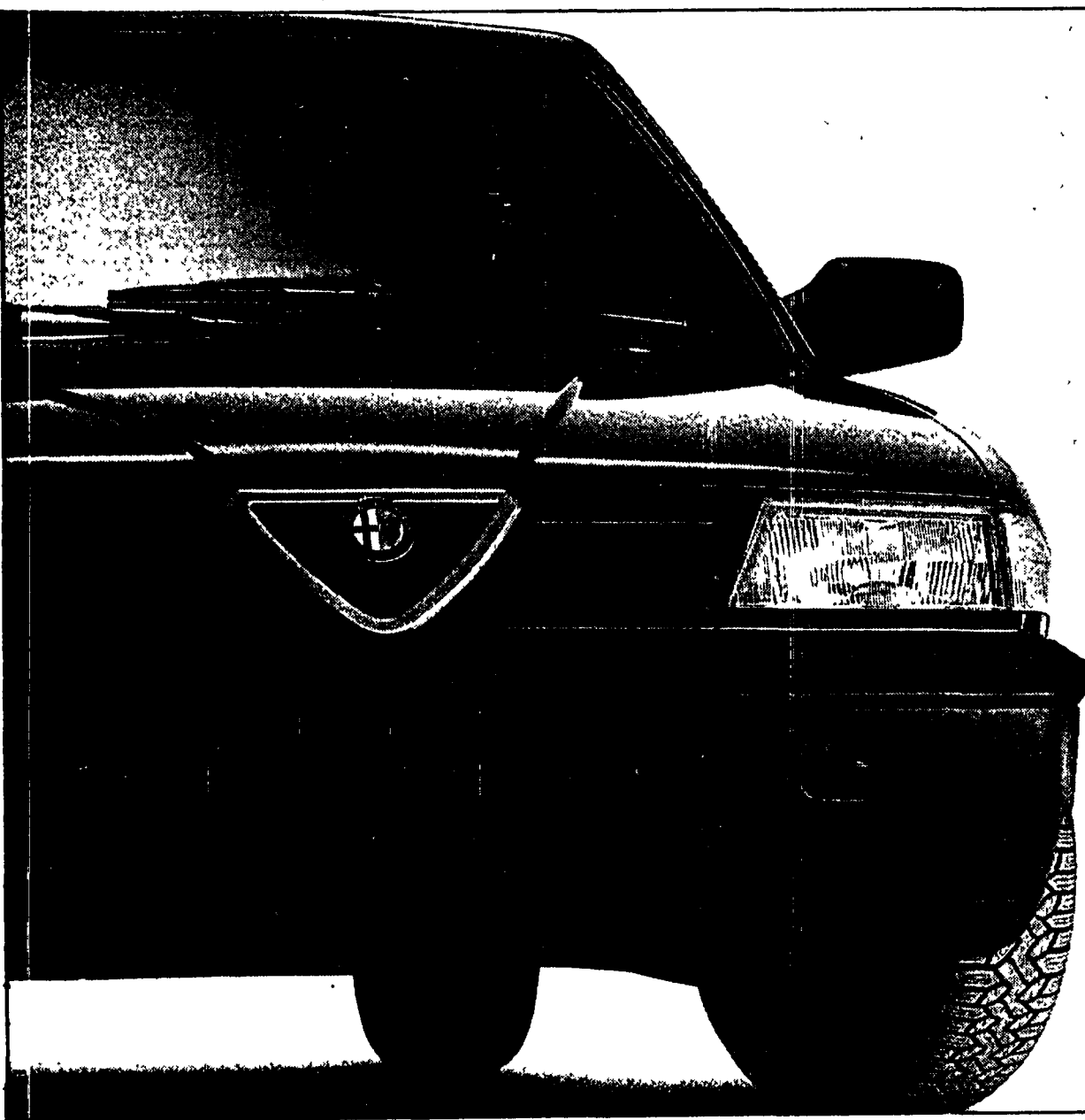
l'estero. Le armi, secondo Brovet, sarebbero affluite ancora dopo la denuncia dello scorso dicembre. E a proposito di Martin Speglj, il ministro croato della Difesa perseguito da ordine della Ditesa emesso dal tribunale militare di Zagabria, Brovet non ha usato mezzi termini: «Speglj - ha sottolineato - deve esserci consegnato dalle autorità croate. In caso contrario l'armata popolare farà il suo dovere».

Tutto questo mentre il Sabor della Croazia ha approvato alcune norme con le quali si intendono annullate tutte le leggi in contrasto con la costituzione di quella repubblica. In pratica gli organi federali jugoslavi non potranno più usare l'armata popolare, se non in accordo con le autorità di Zagabria.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**LUBIANA.** «Per noi l'attuale Stato jugoslavo non esiste più. Esistono solo le varie repubbliche che lo compongono». Con queste parole il presidente della Slovenia, Milan Kucan, ha salutato ieri sera la votazione del Parlamento di Lubiana che a stragrande maggioranza ha approvato una serie di emendamenti costituzionali con i quali, in sostanza, si sancisce il

distacco da Belgrado. Su 176 deputati presenti alla seduta di ieri, 173 si sono espressi a favore, due si sono astenuti e uno solo (un ufficiale dell'esercito) ha votato contro. Nel documento approvato si dichiara che la Jugoslavia dovrebbe cessare di esistere come Stato unitario e dissolversi in una o più entità separate e indipendenti, rispettando gli stessi



**ALFA 33.**  
**FINANZIAMO UN DESIDERIO.**

**ALFA 33 E SPORTWAGON.**  
**10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi\*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

\*Salvo approvazione di S.M.A. s.p.a.

Luciano Radi avverte gli alleati: «Il vostro decisionismo non va» Il sindacato giornalisti incassa la bocciatura del «decalogo»

Un convegno Fnsi e Usigrai rilancia la riforma dell'ente pubblico Nessun provvedimento contro il corrispondente del Tg3 Manisco

Sulla Rai altolà della Dc al Psi

Il sindacato dei giornalisti incassa il successo ottenuto con la bocciatura del codice con il quale si voleva colpire il giornalismo d'inchiesta della Rai, ma ammonisce: «La tv pubblica va riformata, ma non si illuda chi vuole colpire la nostra autonomia».

ci all'esito della discussione in commissione di vigilanza. Deusi, confessa i repubblicani che, con una nota della «Voce», «scoprono» il gioco del Psi, che ancora ieri ha cercato di accreditare il documento votato come la «sintesi fedele» del codice che si è cercato invano di imporre. Il largo consenso al documento, annota la «Voce», svela la sostanziale inefficacia del testo stesso. Dobbiamo dire con molta chiarezza - continua la nota - che si è trattato di un'occasione perduta, e la perdita è tanto più grave se si tiene conto che la riunione della commissione è avvenuta in un momento di fortissime tensioni interne ed esterne.

La delusione del Pri è ricollegabile anche alla soluzione del caso Manisco, il corrispondente del Tg3 da New York, del quale La Malfa aveva chiesto la testa. «Nessun provvedimento verrà preso nei suoi confronti», ha annunciato il direttore generale della Rai Gian- ni Pasquarelli, che in una dichiarazione condivisa alcune critiche rivolte al giornalista ma si limita a comunicare di aver chiesto al direttore del Tg3 di verificare che le corrispondenze di Manisco siano in linea con le indicazioni del piano editoriale dell'azienda. Ieri Pasquarelli ha proposto al consiglio di amministrazione il nuovo assetto di Televideo, il cui direttore, Giorgio Cingoli, va in pensione. Il vertice è stato sdoganato: un direttore della divisione Televideo (è stato nominato Marcello Del Bosco, attuale direttore del servizio opinioni); un direttore per la testata (Aldo Bello, redattore capo al Gr1). I tre consiglieri del Psi - Bernardi, Menduni e Roppo - si sono astenuti per sottolineare il dissenso dal metodo dello sdoganamento degli incarichi, con l'attuale moltiplicazione delle cariche. Alla votazione non hanno preso parte, anch'essi in dissenso sulla procedura seguita da Pasquarelli, tre consiglieri della sinistra dc: Follini, Grazioli e Zaccaria.

Walter Veltroni

Veltroni: critico i politici non chi li invita in tv

ROMA. Nelle redazioni dei programmi Rai è polemica: mentre «Crème Caramel», la varietà del sabato sera, si affolla di vip democristiani e socialisti, Ciriaco De Mita ha disertato all'ultimo momento, ieri sera, il settimanale di Andrea Barbato, «Carlolina illustrata», su Rai tre, dove doveva discutere di politica nazionale e internazionale. La puntata è stata annullata. «Crème Caramel», varietà di Rai due, genere svanipittacco, fino ad oggi in cui si chiamava «Biberon» (ma era ugualmente portato sulle scene dal gruppo del «Bagaglino», Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta) è stato criticato perché si prestava a fare da passerella per le esibizioni dei vip della politica. Ieri la polemica si è capovolta. Sotto accusa i politici. Walter Veltroni, della direzione del Pds, l'altro giorno a San Macuto ha letto ai parlamentari della commissione di vigilanza della Rai il lungo elenco degli ospiti intervenuti al programma, da Andreotti a Vitalone, Conte, De Lorenzo, Ombretta Fumagalli.

Il regista e autore di «Crème Caramel», Pierfrancesco Pingitore, ieri - difendendo la propria trasmissione dall'accusa di privilegiare i politici del governo - ha detto: «Veltroni è stato invitato poiché, come Occhetto, se volessero venire sarebbero i benvenuti. Nell'ultima puntata di sabato avrebbe dovuto esserci Gigliola Feduccia, ma all'ultimo momento ha declinato l'invito. Non applichiamo nessun manuale Cencelli per la scelta delle persone da invitare - ha aggiunto Pingitore - il fatto è che ci sono alcuni più disponibili».

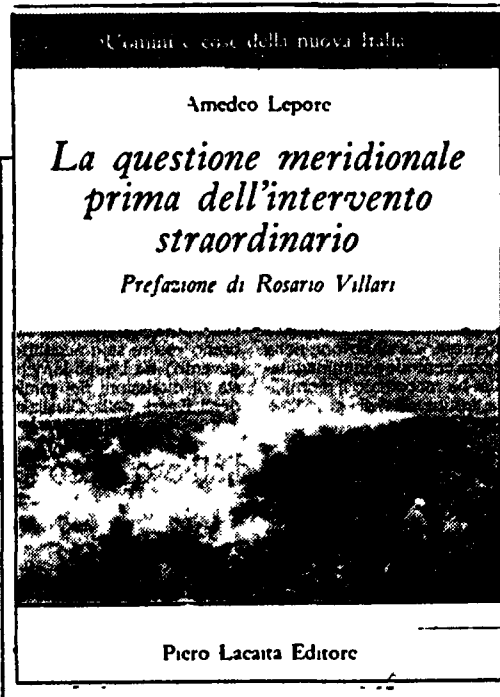
Poche righe di comunicato, invece, hanno annunciato che «Carlolina illustrata» di Barbato, prevista ieri sera alle 22,40, non andava in onda «per la mancata partecipazione al programma del presidente della Dc on. Ciriaco De Mita, che doveva essere intervistato dal direttore della Stampa Paolo Miele e dal vicedirettore di Repubblica Giampaolo Pansa». La notizia era giunta alla redazione del programma solo da poche ore, quando tutto era ormai pronto alla messa in onda, con varie giustificazioni. Doveva essere il primo di un incontro con i politici, scelti con criteri non legati al ruolo che rivestono nei loro partiti, e l'improvvisa defezione di De Mita ha colto tutti di sorpresa. «Non si sa come interpretarla», dicono in redazione. Forse come conseguenza dello scorse avvenute l'altro giorno con Andreotti.

ELONORA MARTELLI ROMA. La clamorosa sconfitta, subita l'altro ieri in commissione di vigilanza dallo schieramento che - guidato dal Psi - intendeva mettere al guinzaglio la professionalità dei giornalisti del servizio pubblico televisivo, ha provocato una serie di reazioni a catena, sul piano sindacale e su quello politico. I sindacati dei giornalisti - che ieri mattina hanno organizzato un confronto pubblico sui problemi dell'informazione Rai - hanno incassato il successo della bocciatura del pivoteato «codice» con il quale si voleva ridurre a bollettini ufficiali l'informazione del servizio pubblico. Sul piano politico spicca la netta presa di distanza della Dc dall'oltranzismo socialista, per la tv. Raddi. Se erano scontati i rilievi dell'esplicito dc contro la lottizzazione e il Pds, meno prevedibili erano le severe contestazioni al Psi, rimproverato di voler usare la tv pubblica per imporre la sua concezione carismatica del partito, il suo decisionismo, il suo movimentismo. Ma che cosa è successo martedì in commissione di vigilanza? È successo che un bruttissimo decalogo per i giornalisti Rai, inviato difeso da Intini e Pochi, altri, è finito nel cestino, sostituito da uno amaro documento con poche raccomandazioni di carattere generale. La vicenda si è discussa al convegno del sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) e della Fnsi (Federazione nazionale della stampa), che hanno riproposto all'attenzione dei di-

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, 21 febbraio. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 22 febbraio. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di oggi, 21 febbraio ore 9.30 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 16.30).

Ricordo con grande affetto GIACOMO CAVIGLIONE e sono vicino ai suoi familiari e a tutti gli amici e i compagni di Genova e di Milano che gli hanno voluto bene. Alberto Leias. Roma, 21 febbraio 1991. I compagni della redazione fiorentina che lo conobbero, quando nella metà degli anni 70 contribuì con la sua esperienza all'apertura della cronaca toscana dell'Unità, porgono alla famiglia di GIACOMO CAVIGLIONE le più sincere condoglianze. «In quei pochi mesi conobbero un uomo di grande valore. Onesto, Pacifico, Tattico e i giornalisti più ansiosi». Firenze, 21 febbraio 1991. La famiglia Minola addolorata per la scomparsa del compagno GIACOMO CAVIGLIONE esprime le più sentite condoglianze a Carolina e Gianni. Milano, 21 febbraio 1991. Gianni Bucchi, Giordano Marzola ed Angelo Guzzinati ricordano con affettuosa gratitudine la lezione professionale e di alta moralità politica e umana di GIACOMO CAVIGLIONE. Ferrara, 21 febbraio 1991. Romolo Galimberti ricorda i lunghi anni di intenso lavoro con GIACOMO CAVIGLIONE e porge con la moglie condoglianze ai familiari. Milano, 21 febbraio 1991. Le compagne e i compagni dell'Unità di Genova ricordano con affetto il caro GIACOMO CAVIGLIONE. Genova, 21 febbraio 1991. Ciao GIACOMO. ha lasciato in me un vuoto incolmabile. Ti ricorderò sempre come un grande maestro. Manuela. Sesto S. Giovanni, 21 febbraio 1991. Pier Giorgio Betti rimpiange il caro amico e compagno GIACOMO CAVIGLIONE. Torino, 21 febbraio 1991. Ancora nel pieno della sua attività politica CARLO VENECONI ci ha lasciato 8 anni fa. La moglie Ada, i figli, le nuore e i nipoti lo rimpiangono amaramente e pensano che il suo amaro e il suo appoggio sarebbero stati indispensabili in questo momento così difficile per la vita del suo e nostro partito. In sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. Milano, 21 febbraio 1991. Nell'ottavo anniversario della scomparsa di CARLO VENECONI l'Associazione nazionale ex deputati (Aned) ricorda il suo impegno morale e civile per l'affermazione dei diritti dell'uomo, della pace e della democrazia. Milano, 21 febbraio 1991. Le compagne del circolo «Wally Udi» di Quarto Oggiaro sono vicine a Francesca Camboni per la perdita del caro FRATELLO Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 febbraio 1991. Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna NANDA BOLOGNESI il marito la ricorda con rimpianto e immutato affetto a quanti la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 21 febbraio 1991. La tragica scomparsa dell'amico e compagno IACOPO ci colpisce profondamente e ci conforta solo il pensiero che tanti come noi piangeranno ricordando le sue doti generose e il suo impegno politico e sociale. Famiglia Cipriano. Milano, 21 febbraio 1991. La Segreteria della Federazione Milanese del Pds piange la tragica scomparsa del compagno IACOPO MALAGUCCI. Esprime le più sentite condoglianze alla moglie, al figlio e ai familiari. Milano, 21 febbraio 1991. E morto BRUNO DI LETTO. I compagni del Pds di Vicaria sono vicini ad Antonello e Flora. Sottoscrivono per l'Unità. Napoli, 21 febbraio 1991. Siro, Rina, Paolo e Barbara Conchi profondamente addolorati sono interamente partecipi all'immenso dolore di Cinzia, Massimo, Mauro e Irma per la scomparsa della piccola, carissima SAMANTA. Barberino del Mugello (FI), 21 febbraio 1991. È deceduto il compagno ROMEO FIBBI comandante della divisione partitica «Lanciotto». I funerali si terranno oggi con partenza alle 15 dall'abitazione in via Algeri 29 a Pontassieve. Pontassieve (FI), 21 febbraio 1991.

SOCIETÀ GESTIONI MENSE CERCA personale cucina sala lavanderia alloggi generico capi servizio disposto trasferimento paese Cee. Scrivere a: I.C.S. C.P. 2577 CAP 16145 Genova



PIERO LACAITA EDITORE. Centro diffusione stampa democratica (C.D.S.D.) - Tel. 081/5522433 D.L.C. - Tel. 081/5843333

SENATO DELLA REPUBBLICA Gruppo comunista - Partito democratico della sinistra PALAZZO MADAMA - ROMA

Bando di concorso per due borse di studio per laureati in giurisprudenza

In onore del sen. avv. Edoardo Perna Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.500.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza, e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche: - gli organi costituzionali della Repubblica; - la giurisdizione amministrativa e contabile; - le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi; - l'ordinamento della pubblica amministrazione. I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15-3-1991 presso la Segreteria del Gruppo comunista Pds - nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama, Roma. L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 30 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della Presidenza del predetto gruppo parlamentare su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo. Ad insindacabile giudizio della Presidenza, previo conforme parere della Commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.

Forlani «Sinistra dc al governo? È prematuro»

ROMA. Quando si farà la verifica? E torneranno nel governo gli uomini della sinistra Dc? Forlani ieri ha risposto così: «Mi sembra tutto molto prematuro, non sappiamo ancora come e quando. Abbiamo dato piena fiducia e mandato al presidente del Consiglio di valutare lui con i segretari della maggioranza tempi, modi e contenuti di questo esame». «So che alcuni segretari - ha aggiunto Forlani - preferirebbero fare subito questo incontro, altri vorrebbero rinviare a dopo la conclusione della tragica vicenda del Golfo. Allora, anche il problema di eventuali rimpasti o di revisioni del governo dovranno essere correlati. Non mi pare che si possa stabilire in modo meccanico chi entra e chi non entra».

La Lega lombarda annuncia «nuove sanzioni» per Gisberto Magri Bossi contro le «deviazioni» di sinistra Sarà espulso il leader degli oppositori?

Si profila l'espulsione per Gisberto Magri, l'esponente della Lega Lombarda bergamasca che al congresso federale della Lega Nord aveva osato opporsi a SuperBossi. Un telegramma lo informa che - domani sera - il Consiglio nazionale è convocato per decidere sul suo conto «ulteriori sanzioni». E tra i lumbardi si profila la possibilità di una spaccatura. In pericolo anche la segreteria provinciale orobica.

lumbardi. Aldilà delle motivazioni ufficiali, che verranno addotte, Umberto Bossi e i suoi fedeli rimproverano a Gisberto Magri di aver osato chiedere, al congresso della Lega Nord, il voto segreto per l'elezione del segretario della neonata «potentissima». Una richiesta, a loro avviso, con uno scopo preciso: impedire al leader l'assunzione dei pieni poteri, garantiti dalla ben orchestrata «claque». Ma non è soltanto una questione, pur importante, di procedure e di democrazia interna. A Bossi (che pure nel '74 è stato iscritto al Pci) non va giù il passaggio di sinistra dei quarantenne architetto bergamasco. Né le simpatiche «estremiste di gioventù», né gli anni passati nelle file del Psi. E parla di lui come di uno stalinista che, dietro la richiesta di democrazia, punterebbe a fare soltanto i propri interessi personali.

In realtà, dietro lo scontro Bossi-Magri c'è un nodo politico il «senatur», e non ne ha mai fatto mistero, teme uno spostamento a sinistra. E una Lega di sinistra - sostiene Bossi - avrebbe poco filo da tessere. Così, sotto il simbolo di Alberto da Giussano, l'autonomismo e il federalismo cari a Magri, in questi come forma più avanzata di democrazia, non devono avere diritto di cittadinanza. La probabile espulsione del consigliere regionale bergamasco, rischia però di avere pesanti conseguenze per la Lega sul piano politico-organizzativo. Nel muovere pesanti critiche al grande capo e alla sua conduzione del movimento, Magri non è solo. A Bergamo e provincia vanta numerosi amici e alcuni di questi (Silvestro Terzi e Giovanni Defino)

hanno un notevole seguito. E la provincia orobica, con circa il 25 per cento dei voti al Carroccio alle ultime amministrative, rappresenta la punta di diamante leghista. Ma c'è di più. Accanto agli «ulteriori provvedimenti disciplinari» a carico dell'architetto Zanica, il Consiglio nazionale di domani sera potrebbe anche pronunciarsi per l'annullamento - il secondo nel giro di tre mesi - del congresso provinciale bergamasco. E l'europarlamentare Luigi Moretti - eletto alla segreteria con oltre il 74 per cento dei voti degli aventi diritto (contro il 75 previsto dallo Statuto) - potrebbe essere sostituito proprio da Alessandro Patelli, un fedelissimo del segretario. E quel punto Gisberto Magri non esclude che il sogno di una Lega compatta possa finire con una scissione. Di quelle vere.

Capanna si appella al Quirinale «Presidente, ecco le prove contro Aristide Gunnella» Contestato il giuri d'onore

ROMA. Mario Capanna insiste contro Aristide Gunnella. Adesso si rivolge direttamente a Cossiga perché intervenga a tutela della trasparenza delle istituzioni. L'iniziativa viene all'indomani della «deplorazione» in luttuosi da un giuri d'onore della Camera, chiesto dal deputato repubblicano dopo che Capanna lo aveva qualificato in aula, il 27 settembre '90, dell'epiteto di «mafioso». La commissione di indagine, a maggioranza, ha considerato l'accusa infondata per mancanza di prove. «Quei giuri - rimbatte Capanna - non era imparziale. Quattro membri su sette erano della maggioranza, e con loro si è schierata anche il mio stesso Ugo La Malfa si incaricò di scontare, al successivo congresso dell'edera, l'operato dell'organo di controllo.

Il Comitato dei servizi «scrive» le domande a Cossiga Tortorella: «Con tutti quei limiti più difficile la verità su Gladio»

ROMA. La procedura stabilita per l'incontro tra Cossiga e il Comitato per i servizi segreti «contiene limitazioni che non hanno ragion d'essere e che pongono difficoltà al lavoro di accertamento sull'attività di Gladio» affidato all'organismo parlamentare che, insieme alla Commissione Stragi, indaga sull'origine e la legittimità dell'organizzazione. Ha voluto sottolineare ieri pomeriggio il vicepresidente del Comitato, Aldo Tortorella, al termine di una nuova riunione dedicata all'elaborazione delle domande (scritte) che verranno trasmesse al Quirinale in vista dell'incontro con Cossiga. Quasi certamente il confronto si svolgerà la prossima settimana. Qualcuno azzarda anche il giorno, mercoledì. Il rifiuto di qualsiasi contraddittorio orale non è l'unica limita-

zione opposta dalla presidenza della Repubblica. Tra le altre, vi è la richiesta che le domande siano strettamente limitate all'ambito di Gladio senza «continenza» sull'argomento Piano Solo. «Malgrado questo, per Tortorella è preminente oggi assicurare il funzionamento del Comitato ed il completamento della prima fase della sua indagine, già troppo a lungo procrastinata». Da qui l'opportunità, comunque, dell'incontro per Tortorella ha contribuito però a formulare le domande del Comitato, oltre a porre - ha aggiunto - quelle che più particolarmente mi interessano. Non è dato sapere quali siano i quesiti e se essi riguardano anche il Piano Solo. Di una sola domanda è stata data notizia, dal suo autore il deputato missino Tattarella che, per protesta contro il rifi-

to del contraddittorio, non ha partecipato al lavoro collettivo di stesura dei quesiti. Ma la sua ha voluto metterla ugualmente a verbale, e c'entra come il cavolo a merenda con la materia dell'inchiesta del Comitato, chiede infatti di sapere perché Cossiga abbia definito «accesa» la strage di Bologna. Ma, intanto, uscito dalla porta del Comitato, il Piano Solo rientra dalla finestra dell'altro organismo parlamentare inquirente la commissione Stragi. Che stamane ascolterà il piduista Antonio Labruna, ex ufficiale dei servizi segreti. È stato lui a chiamare in causa, davanti al magistrato, Francesco Cossiga sostenendo che vent'anni fa allora sottosegretario alla Difesa fu il regista di complesse manipolazioni delle registrazioni contenenti testimonianze e deposizioni sul tentativo golpe del gen. De Lorenzo.

Anche la commissione Stragi si era posta il problema di ascoltare Cossiga. Significative le prime, informali reazioni della Commissione quando le si sono apprese le rigide condizioni imposte dal Quirinale. I commissari ritengono che i limiti annunciati per l'incontro tra Cossiga e il Comitato non possano applicare alla Commissione. A differenza del più ristretto Comitato - si fa rilevare - la Commissione ha per legge gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Una testimonianza davanti alla Commissione va resa quindi con tutti i crismi: orali, contraddittorio. Come dire: se Cossiga è disponibile, le condizioni per ascoltarlo sono queste. Altrimenti può dire che non intende testimoniare. E in questo caso la Commissione non può che prendersene atto.

È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

il Lunedì della Repubblica Squillano le trombe del giudizio! Wally: «È un ammonimento al genere umano» Bush: «Sono gli angeli che ci guidano alla vittoria» Lo stile è quello del defunto Louis Armstrong. Primo Garnera L. 3.000

Abbonatevi a l'Unità



# Alle radici del Pds

Una città e la sua politica in bilico tra crisi e trasformazione  
Non drammatici i fenomeni di scissione. La ricerca di una nuova identità  
Difficoltà nei quartieri popolari. Alleanze più solide a sinistra

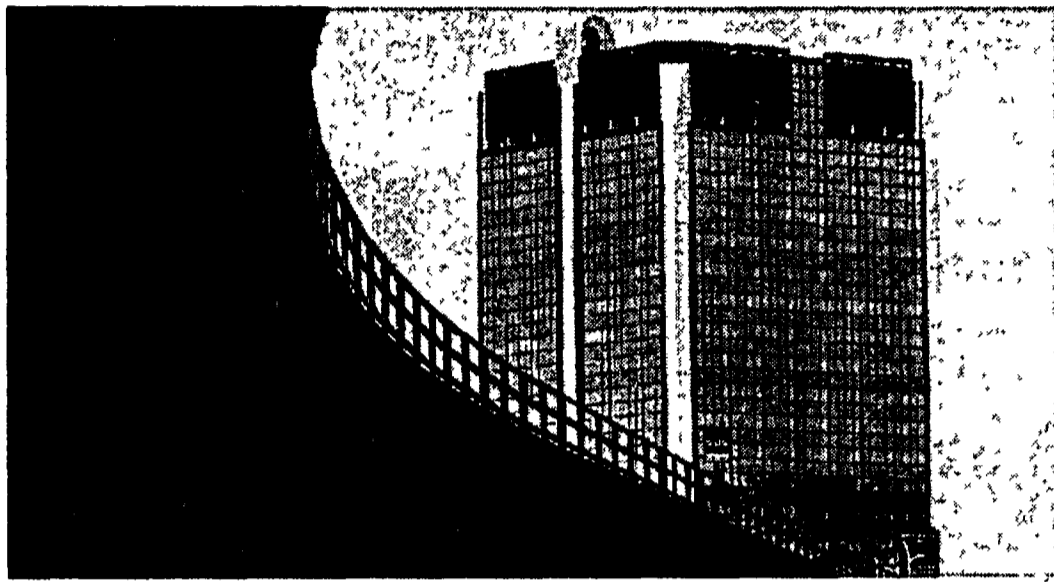
## Nuovo partito, lavori in corso

Genova è un po' delusa, ma rilancia la costituente

Aria di attesa, a Genova, per il Pds. L'entusiasmo di un anno fa è stato un po' «gelato» dai quattordici mesi di dibattito, da un congresso nazionale che non è piaciuto a tutti, dalla tormentata elezione di Achille Occhetto. Tuttavia la svolta non si è fermata, né la scissione è drammatica. Si riparte da una fase costituente. I segnali positivi, a due settimane da Rimini, superano quelli negativi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO DEL GIUDICE

GENOVA. Lavori in corso dappertutto, Genova ha l'aria di una città che si rinnova in un anno di eterno incompiuto. Genova, città data infinite volte per morta e sepolta, tutte le volte trova la forza per smentire i suoi becchini. Ci sono le macerie del dopoguerra che ancora fan mostra di sé nel centro storico. C'è lo splendore del restaurato palazzo San Giorgio, che rappresenta un pezzo di civiltà riscossa. Genova non è soltanto maceria né soltanto splendori di restauro. E' tutte e due queste cose. Dipende dall'angolo che s'accede per guardarla. E da quell'angolo dipende anche la scommessa sul futuro di un'antica capitale del Mediterraneo che cerca spazi e mercati per tornare a essere la gloriosa Genova. Dire che l'attuale lavoro in corso è l'immagine del passaggio dal Pci al Partito democratico della sinistra può risultare banale ma aiuta a capire. Qui la costituente non è conclusa. C'è aria d'attesa fra tutti: fra i comunisti del Pd che rimangono con tutta la forza che hanno nelle braccia, fra i tubantoni del no, che non sanno decidere se alzare sulla querchia o mettersi al riparo del vecchio simbolo, fra gli esterni (o ex), che sentono come marginalizzato il loro ruolo di «sfondatori». L'ansia di congresso continuo



Paride Batini, console dei portuali genovesi, a sinistra, la Torre di San Benigno

ha in qualche maniera raffreddato gli entusiasmi. Lo scontro, anche aspro, fra le mozioni, ha lasciato qualche ferita aperta. Chi non ci sta a perdere l'identità comunista, ma non ha voglia di «rifondazione», è ricorso a impensabili escamotages. I senatori Lovino Basso e Umberto Scardoni non aderiranno al Pds ma resteranno nel gruppo. Il consigliere regionale Bruno Marenco aderirà come indipendente al gruppo Pds; lo stesso faranno Luigi Cola, consigliere provinciale, Paola Balbi, assessore comunale, e Marco D'Orta, consigliere comunale. Qualche mini-scissione organizzata si registra a livello di circoscrizioni. Niente di significativo, se non avesse incidenza sui prossimi risultati elettorali, in quartieri dove il vecchio Pci era popolare e radicato. Un timore che i dirigenti non nascondano ora e non nascondano neanche quando, quindici mesi fa, decisero di passare il Rubicone al seguito di Achille Occhetto. Diciamo subito che Genova non è Torino, dove i comunisti di Lucio Libertini e Sergio Garavini si sono portati via intere sezioni. Qualcosa del genere, ma in scala assai minore, tocca la federazione del Tigulio e qualche fabbrica spezzina (erano in cento, l'altra sera, alla riunione degli scissionisti). La federazione genovese, al di là di qualche resistenza fra i dipendenti del Comune e dell'ospedale San Martino, teme piuttosto un disimpegno strisciante che allarghi i tempi di costruzione del Pds. Le colpe? «La linea incerta uscita dal congresso di Rimini», risponde Graziano Mazzarelli, segretario regionale. «La drammatizzazione pregressuale», aggiunge Claudio Montaldo, segretario provinciale. Tutti e due convinti sostenitori della svolta occhettiana. Mazzarelli e Montaldo alludono a una «peculiarità» figure che va spiegata. Essa «peculiarità» si chiama Alessandro Natta, prestigioso e stimato capo del vecchio Pci. Il suo ritiro a vita privata (o quasi) è stato interpretato come un «mé adierne né sobare». Natta qui è dirigente molto ben voluto, a prescindere dagli schieramenti nei confronti della svolta. E c'è qui una base che tollera la svolta di Achille Occhetto ma gli rimprovera di aver giubilato Natta in modi un po' «craxiani». Insomma, il legame affettivo prevale sul pragmatismo politico. Può piacere o meno, ma è così. Uno degli uomini più fedeli a Natta è considerato Paride Batini, console della compagnia dei lavoratori portuali e forse l'ultimo vero capopopolo di questo Paese. Batini non intende ridurre a pettegolezzo il suo rapporto personale con il penultimo segretario del Pci. Inutile insistere. Ma, per la prima volta dopo mesi di silenzio, il console spiega che cosa farà. «Quello che so di certo - dice - è che non aderirò al Pds. Dopo 35 anni di iscrizione al Pci, non me la sento di cambiare partito come se andassi a prendere un capuccino. Non è questione di nome o di simbolo. Sono abbastanza pragmatico per non attaccarmi a queste cose. Il fatto è che ognuno ha la sua storia, e io ho la mia». Ha per caso deciso di andare in pensione, il console? «Non ci penso neanche. Adesso bisogna organizzare le forze che restano fuori dal Pds. Organizzare e vedere quanto pesano. Ma non per farle pesare contro il Pds. Questo deve essere chiaro». È vero che i vice-consoli e i consiglieri di origine comunista hanno aderito al Pds, ma questo stare al-

finestra del leader influenzerà le scelte dei camalli. Questo è poco ma è sicuro. È sicuro anche che non saranno facili i rapporti fra il Pds e la sua base al porto. Fu aspro il dibattito nel vecchio Pci, quando si trattò di decidere se stare con i camalli o se prendere la palla al balzo per cancellare l'antica tradizione classista. È facile prevedere che lo sarà ancora di più nel Pds. Il quale Pds, se si è perso per strada qualche pezzo di «mobilità rossa» come il marchese Giorgio D'Orta, ha attirato su di sé le attenzioni di molti di quelli che avevano recitato la parte dei compagni di strada nella cultura del movimento operaio. Mondì ancora induce al proprio ruolo e sulle regole, ma mondi significativi. Una riunione di esteri, l'altra sera in federazione, ha confermato la novità. Docenti universitari, medici, commercianti, imprenditori. Una quarantina, pochi rispetto al duecentocinquanta di un anno fa, ma certo i più determinati a far nascere il Pds, nonostante i mille distinguo propri della sinistra. Novità delle novità, fra gli esteri c'è anche il segretario regionale della Cgil, Andrea Ranieri. È suo il messaggio più chiaro agli indecisi: «Cari compagni - dice - anch'io ho le mie perplessità. Il congresso è stato modesto, lo statuto non mi piace. Ma lo scioglimento del Pci e la nascita del Pds sono due fatti storici che hanno un effetto di trascinarsi più forte degli elementi negativi. Ha ragione Vittorio Foa: stiamo dentro e costruiamolo insieme, il Pds». Questa assemblea non ha problema di identità col vecchio Pci, ovviamente. È un'altra storia. Diversa l'aria che si respira, per esempio, a Voltri e Rivarolo, quartieri ad alta densità comunista. Dice Paolo Scavino, segretario della sezione Montagna di Voltri: «C'è un po' di diffidenza verso il Pds, come c'è verso tutti i partiti. Il Pci qui era un'identità collettiva. Il Pds dovrà costruirsi. Le premesse ci sono. L'età media del gruppo dirigente della sezione (640 iscritti nel '90) è di poco superiore ai trent'anni. Aggiunge Andrea Bruzzone, segretario della sezione Caleffi: «Il Pds avrà futuro se riuscirà a costruire la propria immagine sulle esigenze del territorio». I giovani non sfuggono al sinistrese, anche quando si sforzano di essere chiani. Un esercizio, quest'ultimo, che molto meglio si addice ai vecchi saggi della politica. Uno è certamente Carlo Cavalli, ex-senatore comunista, coerente militante della destra riformista. «Il Pds ce la farà - dice - se non sarà un partito comunista camuffato». No, questo pericolo alla sezione Pablo Neruda di Rovarolo non c'è. Anzi, c'è anche una voglia fisica di cambiare pelle. Gli infissi nuovi, l'odore della vernice fresca, i lunghi tavoli di frassino appena sistemati. La «Neruda» coordinerà le otto sezioni di Rivarolo. Dice il segretario Gianni Crivello: «La gente era stufo di votare per un partito immobile, come era diventato il Pci». Aggiunge Valerio Lucarelli: «Eravamo troppo legati all'immagine di un partito che guardava a società povere come quelle dell'Est e quasi quasi contrariato dal benessere diffuso». Anche Luciano Cagliaris, mosca bianca di una mozione due ferma al 6 per cento, riconosce che la trasformazione richiederà l'impegno di tutti. Certo, non tutto ha funzionato l'anno scorso, quando per la Circoscrizione la lista senza simbolo del Pci ha avuto un tracollo di 10 punti. Alla sezione Neruda lo considerano un prezzo che bisognava pagare ed è stato pagato. Il Pds è partito da lì e dall'anno successivo di collaborazione, in circoscrizione, con il Psi e il Psdi. Questo è un altro aspetto tutto genovese da non sottovalutare. Qui anche il vecchio Pci era partito unitario e di governo. Nello stesso modo si colloca il Pds che, su questa strada, ha perso magari qualche cattolico nostalgico del compromesso storico, ma ha guadagnato attenzione in area laica e socialista. Oggi la città ha un sindaco socialdemocratico, Merlo, un vice-sindaco «piddesino», Burlando, con i socialisti in giunta. I rapporti a sinistra sono buoni, anche se le discussioni fra le otto correnti craxiane li rendono altalenanti. Fra un anno, Genova celebrerà il centenario del Partito socialista, nato nella sala «Gloria» del cinema Palazzo. Sarà l'occasione per ricordare le comuni origini della sinistra. Qualcuno nel Psi e nel Psdi sta già lavorando per non perdere l'opportunità.

### Il «caso Ardito» a Torino Tranfaglia e altri storici scrivono ad Occhetto «Così non ci iscriviamo»

Cinque intellettuali torinesi, Tranfaglia, Coluccia, Agosti, Rovaris e Bonet, minacciano di non aderire al Pds per l'esclusione di Giorgio Ardito dalla direzione nazionale del partito. I cinque hanno scritto una lettera polemica a Occhetto con cui, pur rimarcando la piena solidarietà alla svolta, ipotizzano che l'esclusione dell'ex segretario della federazione possa rispondere a logiche di equilibri e sottocorrenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Non si placa la polemica sull'esclusione di Giorgio Ardito, che per protesta ha rassegnato le dimissioni da segretario della Federazione torinese, e sulla nomina di tre ex esterni nella direzione nazionale del Pds. Tra le nuove prese di posizione spicca quella di un autorevole gruppo di intellettuali che, in assenza di un chiarimento, minacciano di non aderire al Pds, in contrasto con quello che pure ci sarebbe l'esito naturale del nostro impegno politico. La lettera che hanno indirizzato a Occhetto reca in calce le firme del prorettore dell'Università Alberto Conte, dei docenti universitari Nicola Tranfaglia, Aldo Agosti e Salvatore Coluccia, del direttore del Centro di calcolo regionale Renzo Rovaris e di direttore dell'Istituto Cramsci Luciano Bonet. I cinque tengono innanzitutto a sottolineare di essere sostenitori «senza riserve» della linea della svolta. Quanto è accaduto in occasione dell'elezione di Occhetto è della direzione nazionale, il spiega però a «non previste considerazioni» sull'adesione al nuovo partito. A loro parere, l'esclusione «da un organismo di 122 persone» di Giorgio Ardito, che ha retto il Pci in condizioni particolarmente complesse, non trova spiegazioni razionali. L'accusa che sarebbe responsabile del «disastro (quali?)» del partito a Torino è «risibile o strumentale» ed altre inespresse esigenze (equilibri di sottocorrenti?). Il contributo degli esterni al-

### Bassolino: «Una forte sinistra interna per arginare la scissione silenziosa»

## Fassino: «Far vivere il Pds nella società» Dal 1° marzo le nuove tessere

Inizierà il 1° marzo la campagna di adesione al Pds. La nuova tessera avrà durata triennale e sarà consegnata automaticamente agli iscritti al Pci per il '91. Obiettivi della campagna saranno soprattutto gli ex «esterni», i giovani, le donne. Fassino: «Ora il centro della nostra azione dev'essere ciò che sta «fuori» di noi». Bassolino: «Per arginare la scissione silenziosa costruiamo una forte sinistra del Pds».

ROMA. Per quindici mesi siamo stati concentrati sul dibattito congressuale. Il congresso è terminato e il Pds è nato. Da oggi il centro della nostra azione dev'essere ciò che sta «fuori» di noi. Piero Fassino conclude così l'assemblea di organizzazione che ha riunito ieri a Botteghe Oscure i responsabili di organizzazione dei regionali e delle

federazioni. All'ordine del giorno, il lancio del tesseramento al nuovo partito e il «primo cento giorni» del Pds. «Dare piena visibilità politica e organizzativa al Pds e dimostrare che la nascita di un nuovo partito della sinistra è il fatto che può aprire una fase nuova della politica italiana»: così Fassino sintetizza il senso politico dello sforzo organizzativo che sta per essere messo in campo. La campagna di adesione (le tessere, formato carta di credito, avranno validità triennale) partirà il 1° marzo con 10 giorni di «impegno straordinario» (e non è casuale che una delle giornate sia l'8 marzo, festa della donna, «una delle date più significative per la sinistra»). Tutti coloro che hanno già la tessera Pci per il '91 saranno automaticamente iscritti al Pds, «salvo facoltà di recesso individuale». Ma la campagna di tesseramento si svilupperà anche e soprattutto verso l'esterno in particolare, verso gli ex «esterni», verso i giovani, considerati «protagonisti essenziali del nuovo partito» (e lo statuto abbassa a 16 anni) l'età minima per l'iscrizione); verso gli elettori, verso le donne. Nuovi anche gli strumenti di promozione. Oltre ad una campagna pubblicitaria «tradizionale» (inserzioni sui giornali, manifesti, spot televisivi e radiofonici), verranno impiegate forme di «contatto telefonico di massa» e di telemarketing, peraltro già sperimentate in alcune città nel corso delle ultime campagne elettorali. In tutte le federazioni sarà poi attivata una linea telefonica speciale, «Pds in diretta». La riunione di ieri è servita anche per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'infelutata organizzazione del nuovo partito. Nelle sezioni sono in corso le assemblee «fondative» degli iscritti, mentre nella maggior parte delle federazioni sono stati convocati per questo fine settimana i delegati al congresso provinciali che dovranno eleggere i nuovi organismi dirigenti. Entro aprile, infine, le assemblee regionali fonderanno

le «Unioni regionali», la nuova struttura di decentramento prevista dallo statuto. Mentre si avvia la campagna di adesione al Pds, cresce la preoccupazione sull'ampiezza della scissione. «C'è un'area non piccola di compagni - dice Antonio Bassolino a Italia radio - che è incerta se iscriversi al nuovo partito, e trovo singolare che se ne parli poco». Per Bassolino «continua ad essere essenziale la dimensione di massa del far politica, e la scissione silenziosa mina proprio il partito di massa». Per arginare l'abbandono dei militanti dell'ex-Pci, Bassolino torna ad appellarsi «ai compagni delle altre mozioni per costruire una componente di sinistra del Pds ancora più forte: questo ci potrà aiutare anche a convincere e incoraggiare gli iscritti».

## In sezione come due «separati in casa»

Pds e neocomunisti a giorni alterni nella sede ex Pci di Marina di Carrara. Divise a metà tutte le spese. Altri casi analoghi nella provincia. Viareggio: a chi la federazione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Una sezione a ore, anzi a giorni alterni. È la «Alfo Maggiani», di Marina di Carrara. In una delle due roccaforti toscane del no, la convivenza fra il Pds appena nato ed i circoli di rifondazione comunista, almeno per ora, è stata risolta dividendosi equamente l'uso dei locali e delle strutture della sezione: i giorni pari li padrone di casa della sezione è il Pds, quelli dispari i seguaci di

I locali e le attrezzature (un computer, un videostudio ed altri macchinari) vengono usati un giorno sì ed un giorno no da Pds e Rifondazione comunista. Divisione equa anche delle spese (luce, acqua, affitto ed altri consumi) che vengono pagate con i fondi della sezione depositati in un conto corrente bancario. «Per ora si fa così», hanno detto. Ma non potrà durare a lungo. Il chiarimento dei molti punti in sospeso arriverà sabato quando si svolgerà l'assemblea del Pds di Massa Carrara. Verranno nominati gli organismi dirigenti e si dovrebbe affrontare il problema dell'uso delle sedi. Non ci dovrebbero essere problemi per la sede della federazione e per le strutture di proprietà, che sono di una immobiliare del partito. Infatti, secondo lo statuto, tutte le proprietà del Pci dovrebbero andare al

accampando motivi tecnici, ma fino a ieri sera le nuove chiavi non si erano viste. È evidente che l'atmosfera potrebbe diventare davvero calda. Ma, dicono a Carrara, la situazione non va drammatizzata. Opposta la situazione di Viareggio, una delle federazioni italiane dove il no ha avuto la percentuale più alta. Se è vero che i problemi di agibilità delle sedi non sono stati formalizzati come a Massa Carrara è altrettanto vero che gli organismi dirigenti non esistono quasi più: gran parte non ha aderito al nuovo partito e la federazione è senza guida. Almeno fino a domenica quando si svolgerà l'assemblea del Pds e verranno eletti i nuovi organismi dirigenti. E durante l'assemblea verrà affrontata anche la questione delle sedi.

Lavoratori e Società  
**TORNARE PROTAGONISTI**

Sabato 23 febbraio, ore 9.30-18  
Sala ICEI - Via Salvini, 3 Milano

**I bisogni della Società e le «compatibilità» del sistema**

Introduce Lucio Libertini  
Sono previsti contributi di dirigenti sindacali e di esponenti di diverse forze politiche

Domenica 24 febbraio ore 10  
TEATRO LIRICO - Via Larga, Milano

**Discorsi di Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato Nichi Vendola**

**MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA**  
Via Pierluigi da Palestrina, 19 - Roma  
Tel. 06/3225607

Editori Riuniti

Pietro Barcellona  
**IL CAPITALE COME PURO SPIRITO**

Un fantasma si aggira per il mondo  
È vero che il mondo e la produzione si materializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

di Piccola pp. 208 Lm 15.000

A Qualiano nella cava di tufo abbandonata sono arrivati i militari del Genio che dovranno disinnescare la «bomba chimica». Il rischio che i bidoni esplodano è serio

A Napoli i carabinieri sequestrano due treni carichi di 2500 tonnellate di rifiuti speciali. Su un convoglio i fanghi di stabilimenti Fiat. Sull'altro forse le scorie dell'Acna di Cengio

Una sanatoria-bis per un milione di abusi edilizi

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso un condono edilizio bis? Nei primi di marzo alla Camera (commissione Ambiente e Lavori pubblici) comincerà la discussione per la riapertura dei termini per la sanatoria delle opere realizzate fuorilegge. Due sono le proposte di legge: una presentata da Monello, Lauricella e Sinatra del Pds e l'altra da Piemartini, Alagna ed altri del Psi. Con le iniziative legislative si propongono nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni recuperative e sanatoria delle opere abusive realizzate tra il 2 ottobre '83 e il 17 marzo '85 che erano state escluse dalla normativa presentata dall'allora ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi approvata dal Parlamento a fine febbraio dell'85, che ha permesso di cancellare oltre cinque milioni di abusi, dietro il pagamento di un'oblazione di 6.000 miliardi.

Che cosa prevedono le due proposte di legge? Ne parliamo con i due primi firmatari, Paolo Monello (Pds) e Gabriele Piemartini (Psi). Attualmente - risponde Monello - gli abusi che potrebbero essere sanati sono circa un milione. Solo a Roma i vani fuorilegge sarebbero più di mezzo milione. Non ci sarà vero recupero urbanistico ed edilizio se non si chiuderà definitivamente la vicenda delle costruzioni rimaste fuorilegge tra la fine dell'83 e l'inizio dell'85. Del resto, la Corte costituzionale recentemente con una sentenza ha stabilito che la tutela futura del territorio passa attraverso la cancellazione del notevole carico pendente relativo alle passate illegalità di massa. Quindi, fino a quando non ci sarà la possibilità di sanare le opere abusive realizzate fino al marzo '85, non si potrà parlare di vera tutela dell'ambiente. Infatti, fino ad oggi, nessun Comune ha avuto finanziato un piano di recupero da parte delle Regioni. Come obblazione sono stati versati 6.000 miliardi, ma neppure una lira è stata destinata al risanamento dei quartieri abusivi, dove continuano a mancare, specie nel Sud, acqua, fognature e servizi sociali.

Quali i punti qualificanti della proposta? L'iniziativa di Mo-

nello dà la possibilità di sanare le costruzioni illegali realizzate fino al marzo '85. La domanda di sanatoria può essere presentata in qualsiasi momento, senza vincolo di scadenza. Ma oltre all'oblazione (che per gli abusi è di 36.000 lire al mq, cioè 3 milioni 600mila lire per un alloggio di 100 mq) c'è una multa di mezzo milione per ogni anno di ritardo, fermo restando le agevolazioni per la prima casa e per i figli minori. Vengono riaperte le domande per gli abusi che non hanno usufruito delle norme della legge Nicolazzi. In questi casi, oltre all'oblazione, una multa annua di 250.000 lire. Infine, i piani di recupero sono finanziati per il 50% dalle Regioni e per la rimanente parte con mutui della Cassa depositi e prestiti.

E l'altra proposta di legge? Essa - precisa Piemartini - tende a sanare le opere abusive commesse dall'ottobre '83 al marzo '85, senza sanatoria e norme della legge '47. Chi invece ha costruito illegalmente dopo il marzo '85 deve subire i rigori della legge: demolizione o confisca da parte del Comune dell'opera illegale. La proposta rafforza la disciplina di tutela delle aree pregiate sottoposte a vincolo paesaggistico, storico, archeologico perché chi ha costruito in queste zone non può essere sanato.

La proposta - continua Piemartini - riapre la possibilità di sanatoria anche per i cittadini che ne avevano diritto, riaprendo i termini delle domande. Solo nel Mezzogiorno potrebbero essere alcune centinaia di migliaia. È un fenomeno che non riguarda solo il Sud. Ad esempio, nell'ultimo condono la maggioranza delle denunce era concentrata nell'Italia settentrionale con il 44% e in quella centrale con il 33%. Solo un quinto nel Sud, con una notevole quota non denunciata.

Come si ottiene la sanatoria? È possibile presentando la domanda e pagando l'oblazione in misura doppia, cioè 72.000 lire al mq. Proprio per evitare il ripetersi del fenomeno dell'abusivismo, oltre al divieto della compravendita, non è possibile trasferire l'immobile fuorilegge in eredità.

# Sulla discarica il fantasma-dioossina

Un altro rivolo del fiume di veleni che inonda la Campania è stato scoperto dai carabinieri del Nas che hanno sequestrato due treni carichi di 2500 tonnellate di rifiuti speciali. C'è il pericolo di un disastro ecologico nell'area della discarica abusiva di Qualiano dove ieri pomeriggio è stata individuata la zona dove sono stati nascosti i bidoni tossici. C'è anche chi parla della presenza di dioossina.

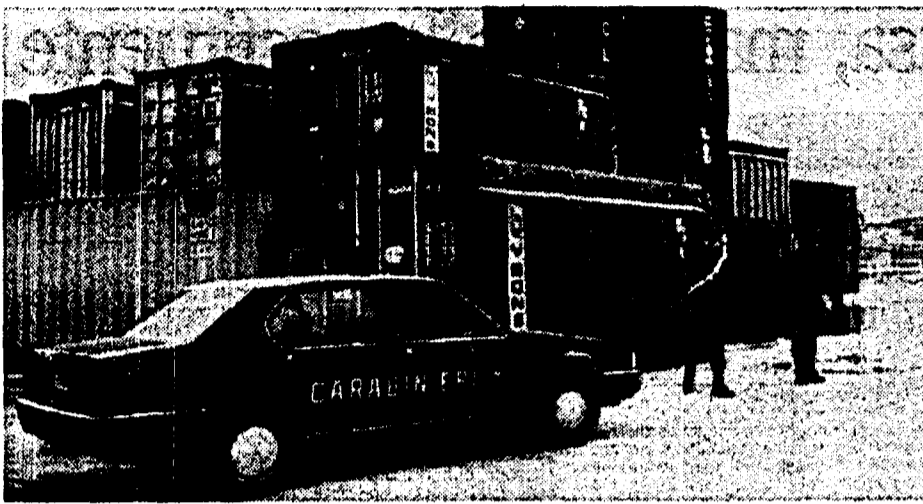
DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

QUALIANO. Il fiume di veleni che inonda la Campania continua a scorrere: ieri i carabinieri del Nas, dopo una telefonata anonima, hanno sequestrato due treni nello scalo merci di Napoli. Contengono 140 containers carichi di 2500 tonnellate di rifiuti speciali provenienti da Orbassano (Li ha spediti la «Rifiuti Industriali») e da due stabilimenti abruzzesi della Fiat: la Sevel di Anassa e la Fiat di Sulmona. L'ufficio stampa della casa torinese precisa che i rifiuti sono stati inviati a Napoli nel rispetto della legge e che si tratta di rifiuti speciali. Il problema è che il Dpr 915 vieta lo smaltimento di rifiuti industriali in regioni diverse da quelle di produzione. Contro questo decreto è stato presentato un ricorso al Tar, ma non dalle ditte alle quali è stato affidato il materiale sia della Fiat che della «Rifiuti Industriali». C'è da aggiungere che il treno che genera maggiori preoccupazioni a Napoli non è quello Fiat, ma quello proveniente da Orbassano in quanto tra i clienti della «Rifiuti Industriali» ci potrebbero essere l'Acna di Cengio ed altre industrie chimiche del Piemonte. Per questo, dopo denuncia e sequestro, è stata disposta anche l'analisi dei materiali contenuti nei 140 containers.

Una cava di tufo abbandonata, a poche centinaia di metri dalle case, in mezzo ai pacchi ed alle coltivazioni di ortaggi. È la discarica dove tra il 3 e il 4 febbraio sono stati scaricati 150 tuffi pieni di sostanze

ad alta voce le sue preoccupazioni e sono parole che fanno accapponare la pelle. «Ci sono sostanze che trattate ad alta temperatura sprigionano dioossina», afferma il funzionario dello Scia. È stata la Mobile che gli ha chiesto se il suo ufficio è in grado di rilevare la presenza di questa sostanza e questo non fa che aumentare i sospetti. Mansi parla, anche, del pericolo di inquinamento: «L'aria non ci preoccupa, è la terra che attira la nostra attenzione. Il pericolo è costituito dalle falde acquifere, se le sostanze finiscono lì...». La zona non è recitata ed è a ridosso di case; a 150 metri in linea d'aria c'è persino la succursale di una scuola media. Non si sa quali siano i limiti di sicurezza in cui si potrà operare, cosa si avrà di fronte, quali sostanze combattere e come, affermano gli esperti. La gente del posto è allarmata, non ha più paura di parlare del via, vai dei camion, specie di notte. «Ho chiesto ad una autista perché veniva qui a scaricare i suoi bidoni e per poco non lo picchiavo perché mi ha detto che noi eravamo «porchi» e perciò venivano a portare i loro rifiuti da noi», afferma un meccanico.

Ieri mattina, uno dietro l'altro, sono giunti alla discarica numerosi camion, carichi di detriti e materiale di risulta. Sono stati fermati e rimandati indietro. Uno degli autisti è preoccupato di «non passare un guai» e racconta: «vengo in questa discarica perché di giorno non c'è mai nessuno e quindi non si paga una lira. Di notte però in musica era diversa, ma all'alba i lavori erano sempre finiti e il terreno spianato alla perfezione da una ruspa ora ferma. Ma non è l'unica discarica che riceve veleni dal nord, dal triangolo industriale, nella zona se ne scoprono altre cinque, mentre dal Garigliano al lago Patria si parla di una ventina di «discariche abusive dei veleni». E tutte lavorano solo di notte.



Containers contenenti rifiuti tossici, sequestrati alla stazione di Napoli

## I piccioni per dare l'allarme

DAL NOSTRO INVIATO

QUALIANO. Una gabbia di piccioni sistemata all'estremità del terreno, la strumentazione per il controllo in un angolo, senza che ci sia qualcuno davanti ai comandi. «Camini che fumano densi vapori». È una delle tante discariche dell'area metropolitana di Napoli, in piena funzione. Non si sa se sia autorizzata o meno e nessuno sa quale categoria di rifiuti industriali può trattare. All'ingresso i vigilantes danno uno sguardo alla cabina del camion. Fissano l'autista per chiedere chi è lo sconosciuto al suo fianco e la risposta: «è uno nuovo» e tranquillizza. Pochi secondi e siamo «dentro». Il camion porta materiale di scarto di una industria della zona. Lastre verniciate, roba di poco conto, ma ci permettono di vedere all'interno di una

della discarica dei veleni. Scendiamo in fretta sotto l'occhio vigile di alcuni sorveglianti. Il patto con chi ha accettato di portarci «dentro» è di non fare nessuna domanda sul posto. Aiuto a gettare gli ultimi detriti e poi, tornati indietro porto le carte all'ufficio all'ingresso: bolla di accompagnamento, bolla di ricevuta... «Ogni volta che entro il dentro mi sento morire - ci spiega l'autista - ho paura. I piccioni sa a che cosa servono? Se muoiono significa che da sotto è uscito qualche veleno ed allora si scappa. Le cabine di controllo sono sempre deserte, al riempimento solo quando arriva qualche ispezione. Uno schifo...». La paura scatenata dalla ricerca dei bidoni tossici fa aprire qualche bocca, l'affare è grosso ci spiega il nostro

amico autista, ma non c'è la camera dietro, solo qualche camorrista, il traffico è diretto dal nord, gli affari li fanno là, a noi toccano solo veleni, «munnezza» e malattie dice con rabbia. La brutta avventura toccata a Mario Tamburino ha terrorizzato, giura che non farà mai più un trasporto che non sia più che sicuro: «due milioni a testa per viaggio non valgono la pelle, dopo che ho saputo quello che è successo a quel povero autista argentino...». In un bar incontriamo altri autisti. Guidano camion pieni di immondizia, uno di loro accetta di portarci nel suo viaggio: entriamo con lui in una discarica legale, c'è solo immondizia. Il camion vanno e vengono, c'è una gran puzza, ma non si vedono bidoni sospetti, anche se è una discarica è molto ordinaria. Secondo l'elenco degli impianti autorizzati,

## La tragedia del Luna park

Ancora un mistero la morte della ragazza tredicenne nella «Casa delle streghe»

VERONA. È stata eseguita ieri l'autopsia sul corpo di Nadia Gnesato, la bambina veronese di 13 anni morta il 17 febbraio a Busanigo, in provincia di Verona, all'uscita dalla giostra «La casa delle streghe» nel luna park allestito in occasione della locale fiera di san Valentino. L'esame autopsico, del quale peraltro non si conosce ancora l'esito, è stato disposto dal sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Verona Marco Zenatelli per accertare le cause della morte di Nadia e la presenza di una eventuale malformazione al cuore, anche se i genitori della ragazza sostengono che la figlia non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci.

## Caso Cirillo

Assolto Alemi dalle accuse di Gava & C.

ROMA. Carlo Alemi, giudice napoletano che firmò il rinvio a giudizio per il caso Cirillo, è innocente: e i politici, Piccoli, Gava, Scotti e Patriarca, che l'accusavano di aver offeso la loro onorabilità, hanno tutto, il plenum del Cam ha archiviato l'inchiesta sul magistrato, accogliendo la proposta della commissione referente. Il giudice Alemi, nella sua ordinanza, aveva valutato come poco credibili le testimonianze rese dai politici, senza passare ad accuse di falsa testimonianza. Secondo il Cam valutare l'attendibilità dei testi serviva per motivare le sue decisioni, dunque non è perseguibile.

## Fallita la trattativa per salvare la miniera di Cave del Predil

# Da 16 giorni a 320 metri di profondità Non si arrendono i minatori di Raibl

Oggi inizia il 16° giorno dell'occupazione della miniera di Raibl, a Cave del Predil nel Tarvisiano, minacciata di chiusura a giugno. Sono rimasti in 32 a 340 metri di profondità, al freddo e all'umido. Altri 19 hanno dovuto risalire per seri motivi di salute. Due incontri a Roma e ad Udine non hanno prodotto ieri i risultati sperati. Gli «irriducibili» restano sotto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TARVISIO. Le notizie vanno su e giù: «C'è l'accordo a Roma». «Ma no, ad Udine non ci sono state decisioni». Va su e giù anche la pesante gabbia-ascensore del «pozzo Clara», per raggiungere i 32 irriducibili minatori che hanno occupato il 1° livello della miniera di Raibl. Secondo il consiglio di minatori, risalgono tre degli occupanti per andare a precipitare agli incontri; poi torneranno là sotto, a 340 metri di profondità. Vanno giù alcuni giornalisti: giusto un assaggio

di pozzi bui e grondanti acqua, di tunnel da percorrere a piedi nell'oscurità rotta solo da flebili luci. Non arrivano al camerone dove i 32, metà italiani metà jugoslavi, stanno da 15 giorni, temperatura costante 8 gradi, umidità vicina al cento per cento, scivoli su lastre di polistirolo. All'inizio erano 51. Pian piano il loro medico, Mario Qual, è riuscito a convincere i più deboli a risalire, prima di danni irreversibili alla salute. «Una fatica enorme», scuote la testa il dottore, figlio di dirigen-

co Pontarini, del consiglio di miniera. E adesso? Il tono si fa più deciso: «Comunque vada, le forme ulteriori di lotta le valuteremo tutti assieme». Sciopero della fame, come hanno minacciato gli asserragliati? È una dichiarazione di intenti. Bisogna vincere una battaglia, ma anche tutelare la salute. E scenderanno ad occupare anche le donne dei minatori o il consiglio comunale? Sono disponibilità che ci hanno fatto molto piacere: ma la lotta è nostra, noi l'abbiamo iniziata, noi la finiremo. Nello stanzino in cima il grosso dei minatori staziona in attesa, mangia silenziosamente i pasti portati da mogli, sorelle e fidanzate. Arrivano gli echi della solidarietà, consigli di fabbrica in vista, studenti delle superiori reduci da una occupazione simbolica degli istituti di Tarvisio. Le parole sono affollate e i telegrammi di raccolte di firme, di commoventi lettere di bambini. Hanno scritto le quarte A e B di Tarvisio: «Cari minatori, Giada ci ha chiesto la nostra solidarietà per il suo papà Sandro...». Sandro Cortelazzo, la cui medaglia rossa è da quindici giorni nel quadro dei «di-«scorsi». Altri bambini hanno preparato un gran disegno sull'occupazione. C'è un omino mezzo pelato che straccia i contratti, e i minatori lo prendono a palle di neve. L'omino è Ferruccio Sano, assessore regionale all'Industria, socialista. A Roma il governo - i ministri delle Partecipazioni statali, dell'Industria e dell'Ambiente - ha detto ai parlamentari friulani e al sindaco di Tarvisio di essere disposto a prolungare la vita della miniera fino al 31 dicembre. Ma ad Udine la Regione ha risposto: «Solo se i soldi li mette Roma». La riunione è stata sospesa. Oggi un'assemblea deciderà cosa fare. Nelle bacche della miniera resta, sconosciuta, l'ultima messaggio ufficiale della Società italiana miniera, arrivato dalla Sardegna: «Auguri a tutti di un prospero anno nuovo».

## Elementari

Si salveranno le scuole più piccole

ROMA. La commissione Cultura della Camera ha approvato all'unanimità una mozione tesa ad arrestare il fenomeno della soppressione dei piccoli plessi della scuola elementare, avviato con quella che l'on. Sergio Soave, capogruppo in commissione Cultura del Pds, definisce «la famigerata legge 426» sulla riorganizzazione del sistema scolastico. La risoluzione prevede tra l'altro - spiega Soave - «il parere vincolante dei Comuni interessati qualora il plesso di scuola elementare che si dovrebbe sopprimere, a prescindere dalle sue dimensioni, costituisca l'unica scuola elementare presente nell'ambito comunale». Soave sottolinea che le disposizioni ministeriali attuative della risoluzione «sono attese da diverse centinaia di piccoli Comuni», e conclude chiedendo al ministro Bianco di agire con tempestività.

## Epatite B

Vaccinazione obbligatoria per i bambini

ROMA. Vaccinazione obbligatoria contro l'epatite virale B per tutti i bambini entro il primo anno di vita. Lo prevede un disegno di legge approvato dalla commissione Affari sociali della Camera. «Soddisfatto» per l'approvazione del provvedimento, che passa ora al Senato, è il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, mentre il relatore, Giuseppe Saretta, rileva che «la malattia presenta in Italia un tasso di incidenza di 13 casi ogni centomila abitanti, con due milioni di sieropositivi, trecentomila casi di infezione e novemila decessi ogni anno correlati a infezioni pregresse. Il vaccino - osserva Saretta - è praticamente privo di rischi e consente la messa a punto di una strategia di vaccinazione di massa con una spesa relativamente bassa e un rapporto costi-benefici estremamente favorevole».

## Croci o profilattici, purché siano «United colors»

MILANO. Dopo l'arte, dopo le donne, dopo il costume e la politica, toccherà alla pubblicità, ultima raccolta dei buoni sentimenti, subire il trauma della liberazione, passare il confine della laicità senza censure? Il vecchio episodio del Jeans Jeans impallidisce di fronte alla sfida lanciata ora da Luciano Benetton, genio del marketing prima ancora che dell'industria tessile, nel bel mezzo della guerra del Golfo: in testa alla sua campagna pubblicitaria mondiale per la primavera estate (circa 50 miliardi di lire di budget in 30 paesi) ha messo una foto di Oliviero Toscani che ritrae la geometria di croci di un cimeliere militare della grande guerra. Non una parola di commento, e in un angolo il famoso logo, «United colors of Benetton».

Apriti cielo: gli unici quotidiani al mondo, tra i prescelti, che hanno accettato di pubblicare l'annuncio, il 19 e 20 gennaio, sono stati gli italiani «Corriere della sera» e «Sole 24 ore». Dalle grandi testate, di destra di centro e di sinistra, dei paesi più liberali d'Occidente, invece un cortese «no grazie»: «Times» e «Financial Times», «Le Monde» e «Libération», «Frankfurter Allgemeine», «Die Welt», «Stem» e «Newsweek», «Repubblica» e «Tempo» non si sono sentiti di scuotere i loro lettori con un annuncio pubblicitario che le vicende del Medio Oriente avevano trasformato in uno schiaffo.

Ma come. Tre e i giornali, quegli stessi che hanno rifiutato, non pubblicano in questi giorni immagini ben più crude di un cimeliere di guerra di settant'anni fa? Quel chi è scandalo evidentemente è che la guerra si mescoli con le magliette, il sangue col business. Così pensa anche il giurista italiano della pubblicità, che ha subito bloccato l'annuncio sul territorio nazionale.

STEFANO RIGHI RIVA

maglietta sulla punta delle balonette che dice di critica? Non contento Benetton ieri ha presentato alla stampa l'intera campagna che uscirà a giorni, e accanto alle croci c'è un'altra foto shocking: una distesa di preservativi multicolori. Più una confezione dei medesimi da distribuire gratis nei negozi Benetton sotto il consueto richiamo agli «United colors». Stavolta l'allusione non è alla guerra ma alle campagne anti-Aids: altro tema non propriamente promozionale.

## Il sequestro «Achille Lauro»

Revocata la semilibertà al baby-terrorista Ashker Sentenza da «effetto Golfo»?

GENOVA. Bassam Al Ashker, il baby-terrorista dell'«Achille Lauro», è tornato a essere notte e giorno. Il 22 giugno dell'anno scorso, dopo cinque anni di isolamento, aveva ottenuto la semilibertà ma il pubblico ministero presso il Tribunale dei Minori aveva fatto ricorso contro il provvedimento, sostenendo che il giovane, non avendo ancora scontato metà della pena inflittagli (17 anni di reclusione), non poteva godere di quella concessione. Il 12 novembre successivo la Corte di Cassazione aveva fatto propria la tesi del pm e la revoca della semilibertà sabato scorso è stata eseguita. Contemporaneamente, però, il giovane, che in precedenza aveva già ottenuto un condono a sei mesi, ha ottenuto un'altra «obblazione» di due anni. Dunque, in apparenza, la decisione della suprema Corte si è basata sui rilievi di diritto proposti dal pubblico ministero; c'è da aggiungere però che, secondo voci raccolte in Questura, nell'attuale clima di massima allerta contro il pericolo di un riesplorare del terrorismo mediorientale, Ashker era tenuto attentamente d'occhio. Del commando palestinese che, nell'ottobre di sei anni fa, aveva sequestrato l'«Achille Lauro», Bassam Al Ashker era la matricola diciassettenne.

**VALSELLA**  
WHERE MINES ARE NEEDED

**A COMPLETE RANGE OF LAND MINES AND MINE SCATTERING EQUIPMENT**

VALSELLA mine systems include:  
 - Submarine AT mines  
 - Submersible AT and AT mines  
 - Commanded AT pressure mines  
 - Programmable AT mines  
 - Self-destructing AT mines  
 - Non-destructive AT mines

Other VALSELLA products:  
 - Antitank mines  
 - Point-to-point command  
 - Electronic charges  
 - Electronic detectors  
 - Electronic disruptors

VALSELLA INGEGNERIA  
 Via...  
 Tel. ...

*"Dove le mine sono necessarie", questo lo slogan di una pubblicità della Valsella apparsa in un giornale straniero*

**Pene miti ma significative a sette dirigenti della Valsella**  
**Prima sentenza in Italia per traffico illecito d'armi**

**La difesa presenta ricorso**  
**Particolari clamorosi: «Fu la Farnesina a suggerire la triangolazione per Baghdad»**

# Milioni di mine all'Irak

## Sismi e ministero sapevano

Si è chiuso con la condanna dei sette imputati il processo ai dirigenti della Valsella di Castenedolo, accusati di aver fornito milioni di mine a Saddam Hussein: per la prima volta in Italia è stato punito il traffico illecito d'armi. Dai verbali d'interrogatorio emergono particolari clamorosi: «Fu il segretario generale della Farnesina a suggerire il modo di arrivare all'Irak, e anche il Sismi sapeva tutto...».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MORPURGO**

BRESCIA. Un anno e dieci mesi a Vito Taddeo, Antonio De Cristofano e Paolo Torsello. Un anno e otto mesi a Mario Fallani e Paolo Jasson, un anno e sei mesi a Peter Kurt Maier e Calisto Tanzi. Sono più che miti, le condanne inflitte ieri dalla II sezione del Tribunale penale di Brescia, dopo tre ore di camera di consiglio. Eppure, questa è una sentenza storica: per la prima volta in Italia - dice il pubblico ministero Guglielmo Ascione, visibilmente soddisfatto - un processo riguardante i commerci d'armi è giunto alla conclusione dibattimentale. In poche parole, i sette dirigenti della Valsella Meccanotecnica e delle società collegate, condannati ieri, sono stati finora gli unici ad essere puniti per aver fornito sottobanco delle armi ad un paese straniero, che nel caso specifico è l'Irak di Saddam Hussein. Altre in-

chieste, partite ad esempio da Massa e da Rimini, erano naufragate nel mare tempestoso delle testimonianze e delle prove. L'indagine condotta dal dottor Ascione con la collaborazione della Guardia di finanza invece è filata liscia come l'olio, pur essendo partita in modo singolare. La magistratura bresciana si attivò infatti il 14 agosto del 1987, quando il settimanale francese *Evenement du jeudi* pubblicò un'inchiesta sui traffici d'armi, che chiamava pesantemente in causa l'azienda di Castenedolo. Le perquisizioni, immediatamente eseguite negli uffici della Valsella, portarono alla scoperta di una gran quantità di documenti che provavano chiaramente come l'azienda avesse fornito, tra il 1982 e il 1986, nove milioni di micidiali mine al ministero della Difesa iracheno (per

un totale di circa 250 miliardi di lire). Dal documenti emerse anche come la Valsella, per aggirare gli ostacoli formalmente opposti dal Governo italiano (che ufficialmente non concedeva licenze dirette d'esportazione verso l'Irak, paese allora in guerra con l'Iran), avesse organizzato una triangolazione: gli involucri delle mine venivano inviati a Singapore, dove si provvedeva a riempirli d'esplosivo, e di qui spediti a Baghdad, tramite la «Valsella di Singapore», appositamente fondata nel 1982. I fatti, dunque, non sono mai stati in discussione: gli stessi imputati - nove in tutto, di cui due, e cioè Cesare Somigliana e Gabriel Van Deuren, sono stati «straicciati» e rinviati al 18 marzo - hanno mantenuto sempre un atteggiamento «aperto e non negatorio», come dice il pubblico ministero (questo atteggiamento è stato uno degli elementi che hanno spinto il dottor Ascione ad accettare il patteggiamento, proposto dalla difesa). Il nodo del processo era costituito dalla qualificazione giuridica dei fatti: questo traffico illecito andava considerato come una violazione della legge del 1974 sulle armi, e dunque un delitto perseguibile penalmente, oppure come una semplice violazione dell'articolo 28 del Testo unico di pubblica sicurezza,

sanabile con una contravvenzione? Il tribunale ha optato per la prima scelta, con piena soddisfazione dell'accusa: gli avvocati difensori hanno invece annunciato che faranno ricorso in Cassazione. Questa ipotesi potrebbe considerarsi conclusa, se non rimanesse aperte questioni scottanti e misteriosamente inabitate nei palazzi romani. Per capire di che si tratta, andiamo a vedere cosa si legge nei verbali d'interrogatorio dell'imputato Fallani, referente commerciale per l'Irak della Valsella, nonché consulente dell'Oto Melara. Fallani, che fece da tramite quando nella Valsella entrò il gruppo Fiat-Borletti (anche il conte Ferdinando Borletti è stato coinvolto nello scandalo, e solo la morte gli ha evitato il processo), è considerato un uomo chiave dell'inchiesta. Interrogatorio dell'11 marzo 1988: «...mi risulta che il segretario generale della Farnesina Giovanni Atolico disse esplicitamente a Paolo Jasson, quale padrone della Valsella, di non insistere nella richiesta di licenze di esportazione... ma di continuare nella strada trovata che passava attraverso Singapore». Interrogatorio del 28 marzo, cui assistette l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica: «Ribadisco che la soluzione di

Singapore era conosciuta da tutti i componenti del Comitato interministeriale, era conosciuta dall'ambasciatore italiano in Irak, Napolitano, a cui io stesso ho parlato... Era fatto noto anche ad un semplice funzionario del ministero del Commercio con l'estero quale il dottor De Fabritis che era incaricato di consegnare materialmente le licenze di esportazione - una volta firmate - al signor Cusimano, fattorino della Valsella. E tale conoscenza si riferiva alla circostanza nota per la quale le mine andavano come destinazione finale in Irak... Interrogatorio del 29 marzo: «...tutto ciò rientra in un problema più generale di conoscenza anche nell'ambiente del Sismi delle esportazioni della Valsella a Singapore e della riesportazione in Irak, secondo notizie da me stesso fornite al Sismi». E ancora: «Credo di poter dare una spiegazione all'atteggiamento di indifferenza del Comitato interministeriale... la ragione era di compromesso politico ed economico, e cioè la soluzione di Singapore consentiva di colmare notevoli rapporti economici con un paese come l'Irak di primario interesse per l'Italia sia per ciò che riguardava il petrolio sia per tutte le opere che in Irak potevano essere eseguite ad opera dell'imprenditoria italiana...».

**Licio Gelli prosciolto dall'accusa di traffico d'armi**



Licio Gelli (nella foto), suo figlio Raffaello e lo spedizioniere fiorentino Alessandro Del Bene, accusati di una serie di reati - dall'associazione a delinquere al traffico di armi, dalla ricezione al contrabbando - sono stati prosciolti dal giudice istruttore di Firenze Daniele Propato, su richiesta del procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna. Licio Gelli e suo figlio sono stati prosciolti perché il fatto non sussiste. Del Bene è deceduto il 6 marzo 1984. L'inchiesta, che ha visto coinvolto anche l'ex capo della p2, nacque nel giugno del 1981, dopo alcune perquisizioni compiute, a Firenze, presso abitazioni di persone ritenute appartenenti alla loggia massonica di Gelli.

**Arrestato nel Casertano il «delfino» di Cutolo**

Marco Medda, il delfino di Raffaele Cutolo, è stato catturato ieri nel Casertano dopo un inseguimento e un conflitto a fuoco con 4 pattuglie della Polizia. Al momento della cattura, Marco Medda, che era privo di documenti, ha inutilmente dichiarato di chiamarsi Domenico Valentini. Gli agenti, però, l'hanno subito riconosciuto. Nei primi anni 80 l'uomo, evaso circa 10 mesi fa, sardo, è stato uno degli uomini più vicini a Cutolo. Imputato nel maxi-processo contro la Nco, era ritenuto uno dei componenti della «direzione strategica» operante nei carceri dell'organizzazione criminale guidata da Raffaele Cutolo.

**Una neonata abbandonata a Cagliari**

Tre chili e mezzo di peso, età apparente dieci-dodici giorni, in buone condizioni di salute: la neonata è stata abbandonata l'altra sera davanti alla cappella della clinica pediatrica di Cagliari. A notarla è stato un infermiere che ha subito dato l'allarme. Valentini - così l'hanno chiamata i medici e il personale in onore del suo soccomiere - è adesso ricoverata in osservazione nella stessa clinica, in attesa che il Tribunale dei minorenni decida il da farsi. Forse già oggi inizierà ufficialmente il procedimento per l'affidabilità, mentre è stata aperta immediatamente un'inchiesta per individuare i genitori. La polizia sarebbe anzi già sulle tracce della madre di Valentini, quasi certamente - viene sottolineato - una donna disperata, non in grado di assicurare la necessaria assistenza alla bambina. Introducendosi nella cappella della clinica è stato semplice, dal momento che da alcuni giorni la porta era aperta per un guasto alla serratura.

**Le femministe sommergono di ghiande Tinto Brass**

Mentre la pornostar Moana Pozzi presentava l'ultima sua fatica letteraria, «La filosofia di Moana», Tinto Brass veniva sommerso da una pioggia di ghiande lanciate da alcune femministe con chiaro riferimento all'animale che se ne nutre. È successo ieri a Napoli durante un dibattito sulla cultura del porno all'interno della mostra mercato del libro «Galassia Gutenberg». La tavola rotonda, a cui hanno partecipato studiosi di antropologia, psicologia sociale, comunicazione e diritto penale, era scivolata, fino al momento della benedizione delle femministe di «La città sessuale», sul binario dell'annosa distinzione tra erotismo e pornografia. Mentre Tinto Brass rispondeva alle critiche sul suo ultimo film, «Aprika», parlando di «necessaria squallida e in malafede», è giunta la contestazione delle femministe che, al grido di «Morte a Tinto Brass» e «Maiale, maiale», lo hanno sommerso di ghiande.

**Finisce all'asta a Napoli il «giolietto» di Achille Lauro**

«Villa Crispì» - uno dei complessi immobiliari più belli di Napoli, cuore dell'ex-impero dell'armatore e sindaco monarchico del capoluogo campano Achille Lauro - sarà messa all'asta a un prezzo base di 12 miliardi di lire il 25 marzo prossimo. La decisione è stata presa da tre commissari della «Achille Lauro lines», in amministrazione straordinaria in base a quanto previsto dalla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi, Valeria Marsiglia, Giuseppe Angeloni e Mario Sica. La villa su quattro piani, con un giardino che affaccia sul golfo e due dipendenze, era stata venduta nel 1966 alla società «Fisim Italia», ma il ministero dell'Industria aveva annullato la cessione nel luglio del 1989 per mancanza dell'autorizzazione prevista dalla legge. L'asta - si legge nel bando - prevede offerte in aumento di almeno 100 milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

Del diplomatico e della moglie non si hanno più notizie da una settimana. Ricerche senza esito. Fuggito all'estero?

# Genova, scomparso viceconsole sovietico

Scomparso a Genova un viceconsole sovietico e la moglie. Della coppia mancano notizie da una settimana e sono stati gli stessi responsabili del consolato, dopo vane ricerche al loro domicilio, e dopo accertamenti senza esito presso cliniche e ospedali (nell'ipotesi di qualche incidente), a presentare denuncia alla Questura del capoluogo. «No comment» dell'ambasciata a Roma. Tante ipotesi.

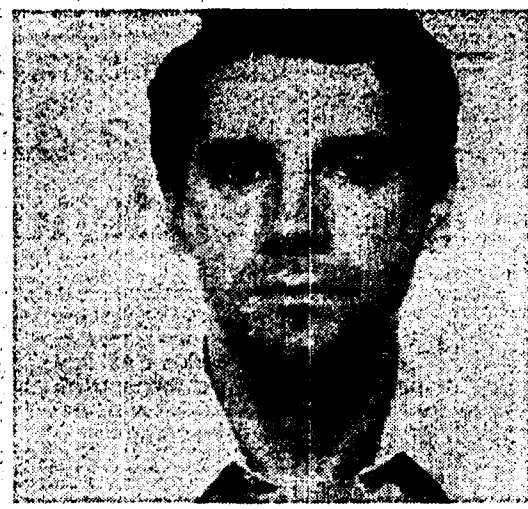
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. «Giallo» diplomatico a Genova? Pare proprio di sì: da una settimana sono spariti un vice console sovietico e la moglie, e ieri, dopo vane ricerche presso il loro domicilio, e dopo accertamenti accurati e senza esito presso cliniche e ospedali nell'ipotesi di qualche incidente, la loro scomparsa è stata ufficialmente denunciata alla Questura. «È un fatto che non riusciamo a spiegarci», dichiarano i funzionari del consolato, mentre dall'ambasciata sovietica a Roma escono solo cortesi e fermi «No comment».

in un grande ed elegante appartamento di via Conuberto D'Albertis nel quartiere di San Fruttuoso. «Una coppia riservatissima - raccontano adesso i vicini - gentili ma silenziosi, non c'era praticamente mai l'occasione di incrociarli e di scambiare qualche parola; non sapevamo nemmeno che lui lavorasse al consolato». Poi, all'improvviso, di Illarionov e della moglie si sono perse le pur scarse tracce: i vicini non hanno più sentito provenire dall'appartamento il minimo rumore e non hanno più visto accendersi le luci.

che si allagasse tutto quanto? Per il consolato sovietico a Genova l'inspiegabile assenza di Illarionov è cominciata esattamente una settimana fa: giovedì 14 il funzionario non si è presentato e da allora non si è fatto più vivo. Senza risultato sarebbe rimasta una ispezione dei funzionari consolari nell'alloggio della coppia, dove le persiane delle finestre e del balcone sono tutte aperte e dove non ci sarebbero segni di una fuga improvvisa né di una partenza accuratamente preparata; ed inutili sono state le ricerche presso le cliniche e gli ospedali, eseguite a tappeto nell'ipotesi che la coppia, o uno dei due, fosse rimasto coinvolto in qualche incidente.

essere accaduto, non ci sappiamo spiegare le ragioni della loro assenza». Sembra, però, che in un primo tempo dal consolato siano usciti abbozzi di versioni «tranquillizzanti»: Illarionov è fuori Genova, cercatelo verso la metà della prossima settimana». Oppure: «Illarionov da qualche tempo non si sentiva bene, aveva forti dolori alla testa, ma telefonato qualche giorno fa avvertendoci che si sarebbe ricoverato in ospedale; probabilmente sua moglie è con lui per assisterlo». Poi, invece, l'ammissione formale e ufficiale del consolato, con tanto di denuncia in Questura, che la coppia è sparita senza spiegazioni o messaggi di sorta.



Serghej Illarionov, il viceconsole Urss scomparso a Genova

«Abbiamo visto lei - dice qualcuno - una decina di giorni fa, che rientrava dalla spesa e saliva sull'ascensore con due borse cariche». Il 9 febbraio - ricorda qualcun altro - erano ancora qui nel loro appartamento si era rotto un tubo dell'acqua e hanno dovuto chiamare un idraulico per evitare

«Abbiamo controllato dovunque - ha dichiarato Nikol Tambuladze, un altro vice console - ma senza successo, non sappiamo assolutamente immaginare che cosa possa

In attesa di qualche risultato delle ricerche della polizia, ogni ipotesi è possibile; la più «gettonata», naturalmente, è che si tratti di una fuga chissà dove con probabile prossima richiesta di asilo politico.

A Roma, martedì, nella toilette del «Barberini»

# Terrore al cinema aggredita Marina di Meana

Tentativo di stupro, martedì sera, nella toilette di un cinema romano, per la contessa Marina Ripa di Meana. Un giovane, armato di coltello, le ha strappato i vestiti. «Quello che scrivi fai!», le ha gridato riferendosi ai suoi libri autobiografici. Poi è scappato rubandole gli slip. «Ci tengo a precisare che non mi ha violentato», ha detto la contessa. Dopo l'aggressione, interrotto lo spettacolo.



Marina Ripa di Meana

ROMA. Nel buio della sala, le urla arrivano lontane, attutite, ed era una voce di donna, Gridava dal bagno. Era Marina Ripa di Meana: piangeva, tremava, terrorizzata. Il vestito di seta verde lacerato. Un graffio sul seno. Aveva resistito a un tentativo di stupro. È stato un giovane sui venticinque anni: scappato, l'ha aggredita strappandole via le mutandine. È successo martedì sera, nel cinema Barberini, poco prima dell'intervallo del penultimo spettacolo. Interrotta la proiezione del film «Tolgo il disturbo», con Vittorio Gassman e Dominique Sanda. La contessa Marina Ripa di

Meana, già duchessa Lante della Rovere, scrittrice, direttrice di una rivista e personaggio in vista della vita mondana romana, è stata trasportata in ambulanza all'ospedale San Giacomo. I medici l'hanno visitata. Il referto: leggera contusione al seno sinistro guaribile in due giorni. È stata fortunata. Lei ha precisato: «Comunque quello lì non è riuscito a violentarmi».

dalla bocca. Riesce a prendere il «troleo». Lei comincia a urlare, lui bionfancia qualcosa, «se parli ti ammazzo», poi scappa. Fugge nel buio della sala dove i primi spettatori hanno inteso le grida. Nessuno lo nota. Non c'è neppure la testimonianza delle signorine del botteghino. Per la polizia che indaga, solo un identikit della contessa, è un tipo alto, oltre il metro e ottanta. Magro, sui 25 anni. Aveva capelli pettinati all'indietro bagnati con il «gel». Indossava un giubbotto di pelle nera, un maglione verde e un paio di jeans.

Marina Ripa di Meana, dopo l'aggressione, era ancora in forte stato di choc, e non ha avuto la forza di passare in rassegna tutti gli spettatori presenti per un improbabile riconoscimento all'«americana» che le era stato suggerito. La contessa, subito dopo la fine della proiezione, avrebbe dovuto raggiungere l'Hotel Plaza dove era stata invitata a una festa. Ha preferito tornare nella sua abitazione. «È stata una brutta avventura - ha poi commentato - comunque voglio precisare, ancora una volta, di non essere stata violentata. Quell'uomo mi ha soltanto strappato i vestiti. Avevo anche alcuni gioielli, ma lui li ha del tutto ignorati».

A Courmayeur cariche di dinamite contro il pericolo di altre slavine

# Anche un raddomante alla ricerca dei 4 corpi sepolti dalla neve

Un'altra giornata di ricerche che non hanno dato risultato sulla pista del Pavillon. La valanga precipitata dal Colle del Gigante continua a imprigionare i corpi di quattro delle dodici vittime. Le guide: «Se non troviamo ora la piccola Giuditta, c'è il rischio di non trovarla mai più...» Cariche di dinamite nel «canalone dei camosci» per liberarlo da pericolosi ammassi di neve.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIERGIORGIO BETTI**

TORINO. È come se l'enorme valanga di domenica volesse celare per sempre i corpi dei quattro sciatori ancora imprigionati sotto la neve e i ghiacci del Pavillon. Neppure ieri la fatica dei soccorritori, pericolosamente impegnati per la quarta giornata consecutiva sotto la minaccia di nuove slavine, ha dato risultati. Niente, neppure un oggetto, neppure una minima traccia utile a dirigere le ricerche in un punto o in un altro. Dove sono i corpi della piccola Giuditta, del padre Francesco Gatti, dei due amici genovesi Ivano Bottaro e Maurizio Astioni? Anche se resta ferma la volontà di continuare le ricer-

che, tra gli uomini che si prodigano senza risparmio, sfidando il pericolo, comincia ad affiorare un po' di scoramento. Sembra sia in arrivo una nuova perturbazione, con neve e freddo. Le difficoltà, che crescono di giorno in giorno, potrebbero diventare insormontabili. L'offanto dei cani antivallanga, ormai esausti, si sta indebolendo, per «rifargli l'odorato» i loro conduttori si nascondono in buche e si fanno cercare. Neppure l'uso di un apparecchio sofisticatissimo, un prototipo di metal detector a ultrasuoni che visualizza su un monitor le masse solide, si è

rivelato utile. Neppure la buona volontà di un raddomante, salito al Pavillon con l'elicottero, ha aiutato le ricerche. Le guide, gli uomini del Soccorso alpino, i militari che continuano a scandagliare passo a passo la zona della valanga, non si arrendono. Vogliono recuperare almeno il corpicino di Giuditta, la bimba milanese di tre anni, inghiottita col padre dalla nube bianca: «Se non la troviamo ora - spiegano - potremmo non trovarla mai più. E' doloroso doverlo dire, ma c'è il fondato pericolo che quando sopraggiungerà il disgelo, diventi preda di animali rapaci, volpi o aquile...».

Avfranti dal dolore, impazienti di poter riavere le salme dei loro cari, in questi ultimi due giorni familiari e amici degli scomparsi hanno visto con crescente delusione rientrare le squadre di soccorso a mani vuote. E ieri i responsabili dell'operazione hanno voluto che un gruppetto di parenti salissero fino alla pista del Pavillon per rendersi conto di persona delle condizioni di estrema difficoltà in cui procedono le ricerche. C'era anche un fratello e un cugino di Francesco Gatti, hanno spiegato che forse la piccola Giuditta non era in un sacco portabimbi, ma direttamente legata sulle spalle del padre. E stamane i tentativi di ritrovare il corpo si estenderanno al di là dell'area del «canalone dei camosci» spazzata dalla valanga. Purché il tempo e la montagna lo consentano. La scorsa notte una piccola valanga a 2500 metri di quota, sulla stessa direttrice di caduta del seracco che ha provocato la tremenda sciagura, ha messo in allarme i dirigenti dell'operazione di soccorso, dando la misura della gravità del pericolo cui sono esposte le squadre. E nel primo pomeriggio di ieri, con tre cariche di dinamite, si è cercato di eliminare la minaccia di nuove slavine. Il risultato non è stato del tutto soddisfacente e probabilmente il tentativo verrà ripetuto stamane prima di dare il via alla ripresa delle ricerche.

**Il vicepresidente conferma: «Il giudice siciliano dirigerà la sezione affari penali»**  
Anche Ayala sarà trasferito

**Il ministro all'Antimafia sulle scarcerazioni facili**  
Il Csm riapre l'inchiesta su Corrado Carnevale

# Martelli: «Non è una resa Falcone serve a Roma»

È stato il ministro Claudio Martelli a cercare il giudice Giovanni Falcone per chiedere la sua disponibilità a lavorare alla direzione degli affari penali del ministero di Giustizia. Lo ha confermato egli stesso ieri pomeriggio in una dichiarazione lunga e polemica nei confronti del suo collega Scotti: «Falcone a Roma non è una ritirata, ma una scelta che rafforza l'impegno dello Stato contro la mafia».

**CARLA CHELO**

ROMA. Adesso non è più un'indiscrezione. È il ministro ad interim Claudio Martelli, a dare la conferma ufficiale del trasferimento a Roma del più noto giudice antimafia italiano. In una dichiarazione lunga e polemica (con il suo collega Scotti, con le tentazioni a disdarsi delle garanzie costituzionali, persino con il Corriere della Sera, che aveva attribuito a Giovanni Falcone la richiesta di poter venire a lavorare a Roma) il neoministro della Giustizia difende la sua decisione di chiamare al ministero il giudice simbolo della lotta dello Stato di diritto contro la criminalità organizzata. «Sono stato io - dice - a ricercare e ot-

tenere la sua disponibilità per lavorare accanto a me come direttore degli affari penali del ministero». La prima chiacchierata tra giudice e ministro sarebbe avvenuta la settimana scorsa, negli uffici del distretto di via Aegulia; in quell'occasione Giovanni Falcone avrebbe dato la sua disponibilità. La decisione dovrebbe venire ratificata dal Consiglio dei ministri, forse domani.

«Al contrario di una ritirata - sostiene ancora Martelli - a proposito del trasferimento di Falcone - o di un ripiegamento si tratta di una scelta che rafforza e generalizza l'impegno dello Stato e del governo a contrastare la mafia. A Palermo sono

già al lavoro giovani magistrati che lo stesso Falcone ha contribuito a formare». Conclude il vicepresidente del Consiglio: «Su un punto devo rispondere al collega Scotti: il ministero e l'ordine giudiziario non sono stati, non sono e non saranno in retrovia ma in prima linea nella lotta contro il crimine. Sono certo che il ministero degli Interni e quello della Giustizia coopereranno al meglio per assicurare l'identità tra Stato e diritto, resistendo, anche nelle emergenze, alle spinte a disfarsi di fondamentali garanzie costituzionali ed evitando che la lacerazione, le contraddizioni e le disfunzioni del sistema giudiziario consentano ai criminali di farsi belle dello Stato e di minacciare la sicurezza dei cittadini».

Il trasferimento alle garanzie costituzionali è forse un modo diplomatico per bocciare la vecchia idea di Andreotti, riproposta a Budapest dal ministro Vincenzo Scotti, di applicare le sentenze prima che la pena sia definitiva? Sarà lo stesso Martelli a chiarirlo nell'audizione fissata per questa mattina davanti al parlamenta-

ri dell'Antimafia. Al commissario il ministro dovrà chiarire più di un punto dell'iniziativa di governo sulla criminalità organizzata. Di carne al fuoco ce n'è davvero tanta: oltre a rispondere alle domande sul trasferimento a Roma di Giovanni Falcone e di Giuseppe Ayala dovrà intervenire anche sulle polemiche sulle scarcerazioni consentite dalla sentenza della prima sezione penale della Cassazione, sulla legge di riforma di dell'Aito commissario, sui decreti anticriminalità in discussione proprio in questi giorni alla Camera.

Dopo la dichiarazione di Vincenzo Scotti («Non sapevo nulla di Falcone - ha detto ai giornalisti - a meno che non lo trasferiscono per motivi di sicurezza come Giuseppe Ayala»), s'è aperto un secondo piccolo giallo. Ai cronisti che a Palermo, chiedevano al magistrato una dichiarazione, Ayala ha risposto con un secco «no comment». Dal capoluogo siciliano sarebbe comunque dovuto andare via dopo che il Csm lo aveva trasferito a Caltanissetta (dove però non può andare a lavorare perché è ancora in corso il processo contro il cor-

vo», nel quale egli è parte lesa). Intanto a Palazzo del Marsicelli, dove ha sede il Consiglio superiore della magistratura, un piccolo colpo di scena ha riaperto il «caso Carnevale» che avrebbe dovuto concludersi ieri. Del presidente della prima sezione penale della Cassazione si è discusso ieri nel plenum. La prima commissione avrebbe dovuto presentare una richiesta di archiviazione della proposta di trasferimento per «incompatibilità ambientale» dopo che il giudice «ammazzasentenze» aveva rivolto giudizi poco lusinghieri nei confronti del collega napoletano Paolo Mancuso («Forse avrà superato un esame di diritto penale forse avrà preso la laurea - ma non so se è degno di restare nell'ordine giudiziario»). Il relatore Maurizio Millo, ha, però all'ultimo momento deciso di rivedere il suo giudizio, proprio in relazione alle ultime polemiche e alle nuove dichiarazioni rese da Corrado Carnevale, proponendo che fosse ritrasmesso in commissione per un supplemento d'indagine. La decisione è passata con 25 sì, 4 no e tre astensioni.



Il giudice Giovanni Falcone

## Diritti civili

### Dall'Europa 31 condanne all'Italia

STRASBURGO. I giudici di Strasburgo hanno inflitto al governo italiano 15 nuove condanne per la violazione dell'articolo 6 della convenzione europea dei diritti umani, che sancisce il diritto di ogni cittadino dei paesi Cee «ad essere giudicato entro tempi ragionevoli».

È così salito a 31 il numero complessivo delle condanne inflitte dall'Italia a Strasburgo, mentre Roma supera Londra, condannata finora 27 volte dai giudici europei.

Sempre ieri, la Corte aveva già inflitto tre nuove condanne all'Italia per la durata eccessiva di tre procedure civili, durate rispettivamente 6, 7 e 17 anni.

Le 15 nuove sentenze negative pronunciate ieri riguardano anch'esse dei procedimenti penali ritenuti troppo lunghi dalla Corte europea (sono durati fra 6 e 13 anni). Fra i 15 ricorrenti figurano un parlamentare, Avenino Frau, accusato di estorsione di fondi e poi assolto, un ufficiale dei servizi segreti, Antonio Vizzier, accusato di «spionaggio politico» e un giornalista, Vincenzo Pugliese, prosciolti dall'accusa di «invasione dell'altrui proprietà».

**Il ministro da Budapest insiste: dopo la prima condanna stop ai termini di decorrenza**  
Smorzata la polemica con Martelli: «Falcone a Roma? Non ho alcuna obiezione da fare...»

# Scarcerazioni, Scotti vuole un giro di vite

La criminalità organizzata e l'inefficienza della giustizia sono emergenze da affrontare senza indugi. Anzi, dovranno essere uno dei punti qualificanti della prossima verifica di governo. Il ministro dell'Interno, Scotti, da Budapest insiste nell'idea della «decorrenza termini» dimezzata. Novità sul fronte del terrorismo: lo «speciale» apparato di sicurezza rimarrà attivo anche dopo la fine della crisi del Golfo.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**GIANNI CIPRIANI**

BUDAPEST. Sorpreso, almeno ufficialmente. Letta la rassegna stampa arrivata via fax a Budapest di prima mattina, il ministro Vincenzo Scotti si è meravigliato per l'eco che hanno avuto sulla stampa italiana le sue opinioni sulla intenzione del vice-presidente del Consiglio e Guardasigilli «ad interim», Claudio Martelli, di utilizzare il giudice Falcone al ministero di Grazia e Giustizia «i magistrati devono stare sul campo di battaglia», aveva commentato Scotti martedì «lo notizia di Falcone l'ho saputo da voi - ha detto ieri - non ho alcuna obiezione da fare. I ministri devono assumersi le loro responsabilità. Situazione curiosa: il responsabile degli Interni grida a gran voce che bisogna correre ai ri-

pari di fronte al dilagare della criminalità e poi apprende solo dai giornalisti la notizia di un diverso utilizzo del Procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, sicuramente una delle figure più prestigiose nella lotta alla mafia. Insomma, una questione di importanza più complessiva, relativa ad una persona che, in materia di criminalità organizzata, ha rappresentato qualcosa di significativo. Tra Guardasigilli, seppure «ad interim», e ministro degli Interni, evidentemente, c'è una comunicazione ridotta al minimo. Ma Scotti insiste: «Formalmente non ho obiezioni da formulare. Non voglio interferire in decisioni che non mi appartengono. Voglio, però, da parte degli altri lo stesso rispetto». Un inno alla



Vincenzo Scotti con il primo ministro ungherese Jozsef Antall durante il loro incontro a Budapest

«compartimentazione». Il punto, però, per il ministro, è un altro. Al suo secondo giorno nella capitale ungherese per la firma dell'accordo bilaterale per la lotta alla droga e al riciclaggio del denaro sporco, il responsabile del Viminale è tornato sull'idea della decorrenza dei termini valida solo fino alla sentenza di primo grado. Una proposta che ha suscitato, inevitabilmente, una valanga di critiche. Scotti ieri ha usato toni ancora più accesi: «Non possiamo continuare a dare questo spettacolo. Nello stesso giorno in cui riusciamo a catturare Valentino Gionta (il boss di Torre Annunziata, ndr) pericolosi mafiosi escono dal carcere dell'Ucciardone. Io pongo un problema chiave per l'autorevolezza dello Stato».

Non voglio entrare nel merito tecnico della proposta che non è di mia competenza. Ma se vogliamo combattere la criminalità - dobbiamo salvare l'autorevolezza delle istituzioni».

Un «teorema» portato fino alle estreme conseguenze. «Questa vicenda - ha affermato Scotti - dovrà essere oggetto della prossima verifica di governo».

So di toccare problemi delicati che si trascinano da anni, ma non si può chiedere all'apparato degli Interni di continuare a lavorare in queste condizioni. Io pongo l'esigenza di arrivare ad una soluzione. Questa volta non sono possibili le stesse soluzioni o «pannicelli caldi». La criminalità organizzata è un'emergenza per il paese e va affrontata. «Giro di vite», dunque, a costo di sacrificare la compattezza del pentapartito. «Escludo che nella maggioranza - ha sostenuto il ministro - ci sia un atteggiamento tiepido».

Sul fronte del terrorismo, intanto, è emersa una novità significativa. Il mega-apparato di 70.000 uomini, tra forze di polizia e reparti dell'esercito schierato a difesa delle cosiddette «installazioni sensibili», non sarà smobilitato in tempi brevi, nemmeno se nei prossimi giorni si arrivasse ad una soluzione della crisi del Golfo. A giudizio degli esperti, infatti, il rischio di attentati («prima o poi ci saranno» commentava un funzionario) sarà più elevato proprio dopo la fine della guerra, soprattutto in caso di sconfitta di Saddam Hussein. E l'avvicinarsi dell'attacco di terra è visto, da questo versante, con molta preoccupazione.

## Catania, al processo Costa la clamorosa deposizione del giudice Geraci

# Un gruppo di giudici si riunì in segreto

### «Quei mafiosi non vanno arrestati»

Al processo per l'omicidio Costa ha deposto il giudice Vincenzo Geraci, stretto collaboratore del procuratore capo di Palermo fino alla sua morte. Racconta la drammatica riunione del 9 maggio del 1980, del rifiuto dei sostituti di convalidare gli arresti operati sulla base del «rapporto sui 55», della firma solitaria apposta da Costa. «Era un magistrato coraggioso e lungimirante».

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**NINNI ANDRIOLO**

CATANIA. Martorana non se ne era accorto, Geraci invece sì. Geraci e Martorana, l'uno dopo l'altro, Siliano per deporre davanti al presidente della corte ed è come se passassero anni luce. Invece sono passate soltanto le ore di una notte. Parlano delle stesse cose, degli stessi atti, di quei giorni lontani del 1980. Ma Gaetano Martorana, procuratore aggiunto, che nel periodo di Costa tirava un'aria nuova, proprio non se ne era accorto. Per lui andava tutto nello stesso

modo. Come? Come prima. Vincenzo Geraci, allora sostituto, oggi membro della Cassazione, ci tiene invece a far sapere che Costa era un magistrato «coraggioso, non avventato, lungimirante», che aveva inaugurato una gestione «democratica e collegiale» dell'ufficio, che aveva profondamente innovato il modo di lavorare, che era «molto sensibile ai reali con la pubblica amministrazione». Porta l'esempio, del processo contro Castro, ciancimiliano, assessore al la-

vori pubblici del Comune di Palermo. «Proprio grazie al sostegno incondizionato che ebbero il procuratore capo, alla richiesta di convalida degli arresti già effettuati sulla base del «rapporto sui 55» redatto contro boss e gregari del clan mafioso Spatola-Inzerillo. Secondo i dissenzienti, non c'erano elementi per confermare i fermi. L'indomani, il 9 maggio, al momento della scadenza delle 48 ore Sciacchitano e Croce, i sostituti titolari dell'inchiesta, si rifiutarono di firmare. E Geraci lanciò altre frecciate. Contro «gli interrogati fatti in modo «sbagliato», attraverso la contestazione «di schematizzate imputazioni». Poi racconta di quella riunione nell'ufficio del procuratore, convocata quel 9 maggio, nella tarda mattinata. Una immagine quella firma Costa la vergò alla fine di una discussione tesa, pesante. Una firma messa con rabbia, a caratteri inarcati, con determinazione. «Una gigantografia», la definisce Geraci. «Mi preoccupai moltissimo, sottolineò Poi-

deschi il clima pesante che si respirava quel giorno in quella stanza. «Vidi quelle facce, quel silenzio, quell'imbarazzo. Tutti percepivano che la situazione si era fatta estremamente pericolosa». E il magistrato parla del segnale estremo che assumeva quella firma solitaria, di un procuratore che, fatto anomalo, sottoscrive le convalide di arresto al posto dei sostituti che avevano svolto l'inchiesta. Una manifestazione chiara della spaccatura che si era verificata nell'ufficio. Un atto che poteva essere interpretato come «un partito preso» di Costa. E questo, nella logica della mafia «colpa grave», vale una dichiarazione di morte. Malgrado ciò, Giusto Sciacchitano, all'uscita di quella riunione, «puntò il dito» pubblicamente contro il procuratore. E giovedì 28 febbraio, davanti alla prima sezione della corte d'assise di Catania, assieme a Luigi Croce, deporrà proprio Sciacchitano

giudizio della parlamentare del Pds Carol Beebe Tranelli, «una evidente violazione del principio di uguaglianza del cittadino detenuto di fronte alla legge». «Un pessimo biglietto da visita» nella lotta alla criminalità, è stato il parere del presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, il socialista Silvano Labriola. Con l'emendamento approvato, votato anche dalle opposizioni, la prova della non esistenza di collegamenti con le organizzazioni criminali dovrà essere fornita dal magistrato. L'emendamento è stato approvato con 282 voti a favore e 44 contrari.

## Gozzini, il governo non passa

### Riscritto l'articolo 1

### la pericolosità del recluso deve essere dimostrata

ROMA. Marcia indietro del governo ieri alla Camera nella discussione sulle misure anticrimine e sulla legge Gozzini.

Nella seduta pomeridiana l'assemblea ha votato 42 emendamenti all'articolo 1, approvandone uno solo. Si tratta di uno dei punti più controversi delle misure proposte dal governo, che nella formulazione iniziale prevedeva la sospensione dei benefici della «Gozzini» (permessi, possibilità di lavoro all'estero, facilità nei colloqui etc.) per quei detenuti che non fossero in grado di dimostrare la non appartenenza ad organizzazioni criminali o terroristiche.

In pratica ai detenuti veniva affidato l'onere della prova della non colpevolezza. Una proposta contestata dalle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali di Montecitorio, che costituiva, a

Restano da votare altri 109 emendamenti al primo articolo del decreto e altri 140 sui rimanenti articoli. Il provvedimento tornerà all'esame dell'assemblea il 5 marzo e il voto finale dovrebbe avvenire tra il prossimo 6 e 7 marzo.

## LETTERE

### Per troppo tempo si è soffiato sul fuoco del Medio Oriente

Signor direttore, se non si educano le coscienze ad un'autentica giustizia sociale a vasto raggio in modo da scongiurare i potenziali meccanismi che innescano assurde guerre fratricide, questa guerra per troppo tempo l'Occidente ha soffiato sul fuoco del Medio Oriente e del Terzo mondo nonandoli di armi e sfruttando le loro risorse naturali. I tempi erano maturi e come diceva Shakespeare «un cielo troppo oscuro non può schiarirsi senza una tempesta». La civiltà non si misura in base alle sue capacità repressive, ma secondo una matura, saggia e forte cultura preventiva.

È vergognoso e sconcertante constatare che l'uomo è costretto a ricorrere a sanguinosi conflitti per risolvere i suoi problemi politici, avvalorando la logica del «curare gli effetti» più che di intervenire sulle cause che li generano.

**Franco Libero Manco**,  
Del Movimento  
Cristiano Ecologico Roma

### Per imparare a comprendere le ragioni degli altri popoli

Cara redazione, in un momento in cui appare evidente a quali tragiche conseguenze può portare l'incapacità di capire la cultura, il mondo spirituale e, quindi, le ragioni degli altri, mi sembra che ridiventare attualissima la proposta, già avanzata in passato, di sostituire nelle scuole all'insegnamento della religione quello della storia delle religioni.

Anche la Chiesa, almeno la sua componente più illuminata, dovrà riconoscere che il credente italiano ha già, sin dalla prima infanzia, la possibilità di ricevere un'educazione religiosa nell'ambito della sua parrocchia. Ciò di cui veramente si sente la necessità è invece che tale educazione religiosa venga integrata da conoscenze sulle altre religioni, professate da popoli quali, ad esempio, quelli arabi, con i quali, terminata (al più presto, spero!) questa maledetta guerra, dobbiamo imparare a dialogare, in modo meno superficiale e più rispettoso di quanto abbiamo fatto finora.

Anche la Chiesa si renderà conto che il nuovo spirito ecumenico, che è spirito di tolleranza e di amore anche per chi è diverso da noi, potrà «contagiare» le masse solo nella misura in cui queste avranno imparato - a scuola, per l'appunto - che ebrei, musulmani, ortodossi, protestanti ed altri, sono altrettanto rispettabili quanto i cattolici.

Antonio Alfonso Spedicato, Monteboni in Lecce, prof. Giovanni Radice, S. Giorgio del Sannio, Franco Castelgrande, Venosa, Luca Dell'Uomo, Arezzo, Rolando Marinetti, Roma, Aldo Marzucolo, Sestri Levante, Marco Tondelli, Novellara (A Franco Gualtieri, il negoziante comunista ferito nei giorni scorsi perché si rifiutò di due anni di pagare la «mazzetta», voglio esprimere tutta la solidarietà mia e quella dei comunisti - e non - di Novellara. Troppo spesso la nostra generazione è stata alla ricerca di eroi, penso che eroi veri si possano trovare un gente come Franco Gualtieri».

Sui pericoli e problemi connessi alla guerra nel Golfo Persico ci hanno scritto i docenti della scuola media statale «R. Follereau» di Moncalieri, Giovanni Scianini di Imperia, Gioacchino Pellicchia di Taranto, Ambrogio Sarvinelli del Pacifico Lombardi di Milano, Giovanni De Gattis di Roma, Marcello Grzi di Roma, Mario Benvenuti di Cerreto Guidi, Armando Sabatella di Imperia, un gruppo di insegnanti della scuola media statale di Vobarno («Tutta la storia a insegnare che ogni violenza è figlia di una precedente e madre di una successiva, che la guerra instaura la pace del più forte, che umilia lo sconfitto e che proprio per questo crea ingiustizia. Siamo assistendo in queste ore ad un passo indietro della civiltà umana, che sembrava assersi liberata dallo spettro della guerra. Questa è la più grave sconfitta del mondo occidentale, che sembra incapace di dialogare con altri mondi, con altre civiltà, quasi nella presunzione di essere l'unico depositario di cultura e civiltà»).

### Questa cooperativa la vogliono fare fallire?

Cara Unità, sono consigliere d'amministrazione della cooperativa agricola «Utra» con sede a Laurito, paese del Cilento. Qualche anno fa la cooperativa avviò un progetto di oleificio sociale, che fu finanziato dall'agenzia per il Mezzogiorno. Con grandi sacrifici da parte di tutti i soci (134), in un paese di poco più di mille abitanti e situato nelle zo-



BORSA DI MILANO

La speculazione monetizza i precedenti guadagni

MILANO Nell'attesa di sapere quale sarà l'esito della iniziativa sovietica per il Golfo, piazza Affari sulla scia di Wall Street e particolarmente delle borse europee ha preferito una pausa di assestamento. La speculazione professionale ha venduto per monetizzare i forti guadagni conseguiti nel corso di 11 sedute al rialzo, tuttavia le chiusure dei titoli guida sono state in parte migliorate nel dopopolitico, a cominciare dalle Cir che hanno quasi recuperato del tutto la perdita sensibile del 3,42% al fixing. Il Mib che alle 11 presentava una perdita dello 0,9% ha accentuato nel corso della seduta per finire a

-1,62%. I titoli maggiori si presentano tutti in perdita. Le Fiat hanno ceduto lo 0,99%, le Generali l'1,85%, le Olivetti l'1,44%, le Pirellone l'1,50%, le Iri l'1,24% e le Montedison l'1,47%. Sensibili flessioni accusano alcuni assicurativi molto speculati come Toro e Sai con perdite rispettive del 2,23% e del 2,09%. Forte arretramento anche per la Fondiaria (-2,78%) mentre sono risultate pressoché invariate le Enimont. Da segnalare infine la sensibile perdita delle Mediobanca (-2,15%), delle Credit (-2,5%) e un po' meno delle Comi (-1,75%). Grande interesse infine per la Sna (Fiat).

AZIONI

Table of stock market data including sections for Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Banche, and various individual stock listings with columns for name, price, and change.

INDICI MIB

Table showing MIB indices with columns for Index, Value, Prev., and Var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for title, price, and percentage.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and percentage.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and percentage.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and percentage.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar, Marco, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices with columns for denomination and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for title and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title and price.

CHE TEMPO FA section featuring a map of Italy with weather icons and a forecast for the following day.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare per quanto riguarda la odierna evoluzione del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre regolata essenzialmente da un convingimento di correnti atlantiche umide e temperate in seno a tale convingimento si muovono a fasi alterne perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale e diritte verso l'Italia. Tali perturbazioni di moderata entità interessano più che altro le regioni centrali, quelle meridionali e le isole.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORALE ALL'ESTERO sections providing temperature data for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio section advertising radio services with the slogan 'Le frequenze' and listing various radio frequencies.

l'Unità section advertising subscription rates for the newspaper, including details for Italy, Europe, and abroad.

**Mense**  
Il governo  
proporrà  
una legge

Grave denuncia ieri alla Camera  
del ministro delle Finanze:  
«pressioni incredibili» contro  
il provvedimento sui capital gain

«È la conferma che in Italia  
è difficile muoversi sul terreno  
delle riforme». Ringraziamento  
per il ruolo svolto dall'opposizione



# Formica minacciato dalle lobby

«Ho subito pressioni incredibili da parte delle lobby». Così Rino Formica è sceso in campo a difesa del decreto sui capital gain, giunto all'atto conclusivo alla Camera. Fatto l'accordo (senza il Pri e con l'appoggio decisivo dell'opposizione di sinistra) il ministro delle Finanze si è tolto la soddisfazione di commentare il tormentato percorso della legge: «Com'è difficile fare le riforme in Italia».

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Alla fine il sassolino più grosso se l'è tolto Formica, prendendo in contropiede tutti. A tarda sera, nel corso della discussione in aula sulla conversione in legge del decreto che tassa i capital gain, è piombata la denuncia, durissima, del ministro delle Finanze: «Ci sono state pressioni incredibili da parte delle lobby, ha dichiarato Formica ripercorrendo l'iter del provvedimento, che dalla sua prima stesura

sulla tassazione dei capital gain. Il provvedimento dunque era noto, la volontà politica era nota». Come a dire: deve essere successo qualcosa dopo che ha provocato la reazione di ambienti parlamentari e finanziari. Che si sono organizzati in gruppi di pressione, in lobby come comunemente si usa dire. Quelle stesse lobby che durante questi mesi hanno ostacolato strenuamente il cammino del decreto. Magari denunciandone l'approccio «ideologico», e contrapponendogli una ideologia contrapposta (solo a volte mascherata dalle «necessità del mercato»), che molto semplicemente non voleva che in Italia i guadagni di capitale fossero tassati.

«L'ultima stoccata Formica l'ha riservata ai repubblicani, che hanno già preannunciato il loro voto contrario: dopo avere distribuito ringraziamenti al presidente del Consiglio (ha sostenuto questa battaglia in prima persona) che alle opposizioni di sinistra che hanno contribuito in modo probabilmente decisivo a condurre in porto il decreto, il mi-

nistro si è detto «dispiaciuto» dell'atteggiamento del gruppo repubblicano. «Una dissociazione solitaria - ha detto - perché sul provvedimento non abbiamo mai avuto nei consigli dei ministri opposizioni o perplessità da parte dei colleghi del Pri».

Prima di Formica era toccato ad un altro socialista, Franco Piro, relatore del disegno di legge, replicare alle accuse che gli sono state mosse da più parti nel corso della vicenda. Accuse proprio di lobbismo, tanto per essere chiari. «Il ministro - aveva detto Piro - non è stato il solo a subire critiche ingiuste ed insulti tanto ignoranti quanto arroganti». Il presidente della commissione Finanze aveva del resto già preannunciato l'intenzione di togliersi in aula, al momento della presentazione del provvedimento, qualche soddisfazione. Quello che probabilmente Piro non si

**Denaro sempre più caro**  
I tassi arrivano al 14%  
Oggi incontro decisivo  
tra istituti e Bankitalia

ROMA. Il tasso medio d'interesse bancario italiano ha toccato quota 14%. Nel periodo novembre-dicembre, secondo l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, il tasso è passato dal 13,6% al 14% e per la Banca d'Italia tra dicembre e gennaio si è rialzato dal 13,77 al 13,99. «Stabile» ha commentato Piero Barucci, presidente dell'Abi. Ma avrebbe anche dovuto aggiungere: caro. Il denaro italiano è infatti tra i più cari del mondo e, a quanto pare, è destinato anche a restarlo. Al comitato esecutivo dell'Abi, che si è riunito ieri e all'interno del quale siedono 28 membri, la crema del mondo bancario nazionale, si è discusso molto e su un gran numero di questioni sono emersi pareri diversi. Sul tasso si divide tra falchi e colombe. I primi fanno il tifo per la manovra al rialzo della Germania e liedono tassi ancora più alti per l'Italia. Le colombe invece, tra cui si schiera anche Barucci, si dicono «preoccupate» e, come ha detto il presidente dell'Abi «se la situazione rimarrà questa (cioè: guerra del Golfo permettendo, ndr) i tassi potranno essere limitati». D'altronde un chiaro segnale che i tassi erano in salita era già venuto dalle banche. Avevano cominciato Cariplo, Crd e San Paolo di Torino a rialzare dal 13% al 13,5% il loro prime rate (il tasso d'interesse minimo, quello che si offre ai migliori clienti) e i principali istituti di credito, via via, si erano accodati. Oggi comunque per discutere della questione tassi e sui margini tra i tassi accordati ed erogati nei 11 maggiori banche italiane s'incontrano col governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi.

Per quanto riguarda la raccolta e gli impieghi e quindi i soldi depositati e i prestiti erogati, i dati Abi di gennaio sono preoccupanti. Rispetto a dicembre si registra una flessione della raccolta del 2,5-3% e un calo degli impieghi dell'1,3-1,4%. Il calo interrompe l'andamento positivo che si era verificato nel corso del 1990 e che aveva visto, per l'Abi, gli impieghi salire del 16% e la raccolta del 10%.

Il gruppo veneto a quota 2200 miliardi. Si apre una battaglia sui prezzi

## Elettrodomestici: crisi in vista Solo Zanussi va contro corrente

La Zanussi ha scelto la gigantesca vetrina della Domotecnica di Colonia, la maggior rassegna del settore in Europa, per presentare le linee del proprio bilancio 1990: 4 milioni e 200mila «pezzi» prodotti, fatturato a 2.196 miliardi (+3,4%), utile stabile attorno ai 100 miliardi. Un risultato controcorrente, in un mercato che sente i morsi della crisi.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**DARIO VENEZONI**

COLONIA. Dalla Fiera internazionale di Colonia si levano alte le lodi alla riunificazione tedesca. Non si fossero riunificate le due Germanie, infatti, il 1990 sarebbe stato un anno da dimenticare. Grazie invece al cittadino della ex Ddr, e alla loro fame di frigo, cucine, lavatrici e lavastoviglie, il mercato europeo degli elettrodomestici fa registrare un modesto +1,5%. Poca cosa, è vero, ma pur sempre meglio che niente. Ad avvantaggiarsi della insperata apertura di mercato verso Oriente sono state, ovviamente, essenzialmente le industrie tedesche. La Siemens Bosh chiude l'anno con un incremento di fatturato dell'ordine dell'8%; la Aeg del 10, la Bauknecht del 13. Anche la Zanussi festeggia a suo modo la riunificazione tedesca, con un incremento di vendite notevolissimo nel cuore del continente. Nel corso del '90, dice soddisfatto il presidente Gian Mario Rossignolo, il gruppo ha prodotto 4 milioni e 200mila «pezzi», e ne ha venduti 4 milioni e 400mila, attingendo largamente dagli stock. «Possiamo riuscirvi a produrne di più - si lamenta - avremmo potuto fare anche meglio».

Nonostante questo i conti del gruppo non sono male: il fatturato è cresciuto, raggiungendo i 2.196 miliardi; l'utile netto - scontati 105 miliardi di investimento - si dovrebbe mantenere attorno ai 100 miliardi dell'anno scorso; i debiti sono scesi da 321 a 193 miliardi; ma soprattutto il gruppo ha accresciuto le proprie quote di mercato, incrementando le vendite del 4% in Italia e del 7% in Europa.

Sono risultati tanto più significativi in un anno di grande incertezza per l'economia mondiale, e di seria recessione per alcuni mercati. Dopo la tragedia della piazza Tian An Men, dicono per esempio i dirigenti del gruppo, la Zanussi ha dovuto rinunciare alla fornitura di circa un milione di compressori per frigoriferi alla Cina. Solo ora faticosamente si vanno ricucendo i rapporti con quel paese, tanto che si conta di raggiungere i 500mila compressori consegnati nel '91.

Gli altri grandi produttori di elettrodomestici nel mondo, per parte loro, guardano con minore preoccupazione lo sviluppo di una congiuntura nella quale la concorrenza si farà ancora più spietata. Nessuno si stupirebbe di nuove importanti acquisizioni e quindi di una ulteriore riduzione del numero dei competitori. Si dice a Colonia per esempio che la grande General Electric sia in caccia, decisa a realizzare con un'acquisizione spettacolare un balzo nella propria quota di mercato europeo.

Nessuno lo ammetterebbe pubblicamente, ma il terreno di scontro che deciderà vincitori e vinti in questa guerra sarà inevitabilmente quello dei prezzi. Già oggi del resto gli stessi conti Zanussi dimostrano una certa erosione: il numero dei «pezzi» venduti è cresciuto più del fatturato, e questo più degli utili. Nella enorme ed efficientissima fabbrica della Domotecnica, del resto, si fatica a trovare innovazioni tecnologiche di rilievo: c'è una generale tendenza al picco-



L'interno di una fabbrica di elettrodomestici Zanussi

## Privatizzazione Seleco Domani dalla Rel definitivo via libera?

COLONIA. La interminabile telenovela della Seleco non è ancora giunta in prossimità della fine. Alla privatizzazione della società di televisori di Pordenone mancano ancora una lunga fila di «bollini» ufficiali. Dopo il «via libera» del Cipi, che ha

deliberato in sostanza la liquidazione della finanziaria pubblica Rel e la cessione della maggioranza dell'azienda a un gruppo di privati capitanati dal presidente della Zanussi Gian Mario Rossignolo (mobilitato in prima persona, con la finanziaria personale Sofin), ancora manca il nulla osta del consiglio di amministrazione della stessa Rel.

A questo adempimento si potrebbe giungere (il condizionamento è d'obbligo) nella giornata di domani. Si potrà quindi riunire il consiglio della stessa Seleco per convocare l'assemblea degli azionisti che varerà l'aumento di capitale che porterà alla privatizzazione. Per parte sua Rossignolo ha confermato a Colonia il proprio impegno, «anche se anche alla Rel devono tener conto che la situazione va rapidamente deteriorando».

## Pensioni La Camera approva: «Si rivaluta»

ROMA. La Camera ha approvato ieri il decreto sulle cosiddette «pensioni d'annata» apportando però alcune modifiche al testo che dovrà perciò tornare al Senato. Il disegno di legge di conversione del decreto è passato con una larghissima maggioranza. Le modifiche apportate correggono alcune incongruenze che erano presenti nel testo licenziato dal Senato. Il provvedimento, che rivaluta le pensioni di oltre sei milioni di cittadini, avrà una spesa complessiva di 20mila miliardi. Intervenendo in aula prima del voto finale, il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari, ha affermato che il governo ha fatto uno «sforzo ponderoso» in favore del pensionato. «C'è però bisogno - ha aggiunto - di un nuovo provvedimento che muti le regole del gioco, se veramente vogliamo raggiungere l'obiettivo della perequazione delle pensioni. Bisogna cioè considerare che la vita umana, in questo secolo, è aumentata di ben 25 anni. Ciò si traduce in costi che non possono essere ignorati. Bisognerà perciò agire sul problema dell'età». Il decreto prevede aumenti delle pensioni già a partire dal primo gennaio del 1990. La perequazione andrà a regime nel 1994. Soddisfatti i primi commenti dei sindacati. Secondo Rastrelli dello Spl-Cgil «finalmente si sanano molti ingiustizie. Ma ora - ha aggiunto - bisogna risolvere i problemi sul terreno delle riforme, la prima delle quali è il miglioramento del meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni».

## Ente Ferrovie Siglato il «patto sociale»

ROMA. I sindacati talloneranno le Fs nel loro viaggio verso lo sviluppo del sistema ferroviario iniziato col contratto di programma concordato col governo. Un contratto che, lo ricordiamo, mobilita fino al '92 oltre trentamila miliardi; parte dei quali saranno un anticipo della cifra simile che richiederà nel quinquennio la realizzazione dell'Alta Velocità da Torino a Trieste e da Milano a Napoli. A tale proposito, da segnalare che dopo l'adesione al programma da parte del Banco di Napoli e del Credit Lyonnais, anche il Credipol e il San Paolo hanno espresso «grande interesse» al progetto delle Fs.

Ieri sindacati confederali e autonomi hanno sottoscritto con l'Ente un «Protocollo d'intenti» impegnandosi a collaborare alla realizzazione del piano; in cambio l'Ente garantisce un sistema di relazioni industriali che culmina nella costituzione di un «osservatorio nazionale». Lo scopo, verificare e controllare ogni tre mesi investimenti, azioni strategiche, stato di attuazione del piano e le sue implicazioni in termini di maggiore occupazione.

I sindacati vengono assicurati sulla «omogeneità» della futura rete nazionale, sulla «unitarietà dell'esercizio della rete e del contratto di lavoro» (in altre parole, le Fs non saranno smembrate con forme di cessione a privati); confronti specifici saranno dedicati allo sviluppo della rete meridionale (specie nelle grandi aree metropolitane), all'internazionalizzazione, alla ristrutturazione dell'indotto.

## Consob Visco: subito la riforma

ROMA. La proposta di Andreotti, che nei giorni scorsi aveva prefigurato l'ingresso del giudice Sammarco nella Consob in qualità di quinto commissario, non incontra consensi. Con una dichiarazione rilasciata ieri, l'indipendente Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, ha sollevato il problema della riforma dell'organismo di controllo della Borsa. La situazione del vertice della Consob, si legge, «è chiaramente insostenibile, ma il problema non riguarda solo le persone quanto il fatto che l'assetto istituzionale e organizzativo è ormai chiaramente inadeguato alle esigenze operative della commissione». Bisogna arrivare entro l'anno alla riforma, sostiene Visco, che sottolinea inoltre «una completa assenza di posizioni» sulla materia con il vice segretario del Psi Amato.

No dei sindacati alla moratoria proposta dalla Confindustria. Benvenuto difende le nuove regole

## «Statali, il contratto non slitterà»

Il sindacato respinge la moratoria di un anno per il rinnovo dei contratti pubblici proposta dalla Confindustria. E si sorprende per il suo «no» alla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego dove partiti e ministri elargiscono prebende extracontrattuali per conquistare voti. Dalla Uil tutte le ragioni per le nuove regole, oggetto di una «difficile» vertenza col governo.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Nel ministero delle Finanze, al di fuori da ogni contrattazione col sindacato, è stato distribuito a tutti un «premio di produttività» che dal 1984 a oggi è costato 760 miliardi. In quello del Tesoro, ogni impiegato ha ricevuto un premio incentivante proporzionato alla sua retribuzione a prescindere da ogni obiettivo di produttività. Il Comune di Venezia, dopo che il Tar aveva dato ragione a un dipendente che reclamava stipendio e qualifiche adeguati alle superiori mansioni svolte, ha esteso a tutti gli addetti il riconoscimento senza verificare se le superiori mansioni venivano effettivamente esercitate.

Questi sono alcuni degli esempi del caos contrattuale vigente nel pubblico impiego portati ieri dalla Uil nella conferenza stampa di presentazione di uno studio del Crei che fa il punto sulla situazione del settore; e soprattutto per spiegare ulteriormente le ragioni confederali nella vertenza attualmente in corso col governo

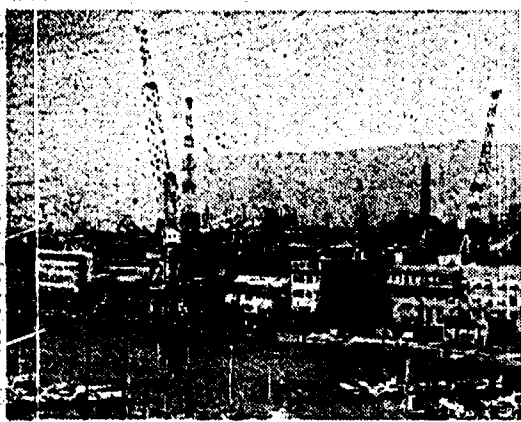
per «privatizzare» il rapporto di lavoro pubblico e ricondurre la disciplina alla piena contrattualizzazione come nel settore privato. Una vertenza che incontra resistenza, ha detto il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, perché partiti e ministri non vogliono mollare il potere clientelare con cui elargiscono benefici extracontrattuali. E ha snocciolato una serie di atti legislativi che hanno distribuito prebende in vari ministeri, alla presidenza del Consiglio; per non parlare dei premi di presenza, che premiano appunto chi si preoccupa di andare regolarmente in ufficio. Invece le nuove regole dovrebbero evitare certi veri e propri scandali.

Da qui la sorpresa delle confederazioni per la fiera opposizione della Confindustria al progetto. Aveva aperto le ostilità la Federmeccanica con Mortillaro, al quale si è poi aggiunto il vicepresidente degli industriali privati Innocenzo Cipolletta. «A volte la Confindustria si comporta come una fabbrica di no a priori», ha esclamato il leader Uil Giorgio Benvenuto, spiegando l'intenzione di Cgil Cisl Uil: «accogliere i partiti dalla gestione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. A gran fatica togliamo il premio di presenza, ed ecco il decreto che lo reintroduce». Ma i sindacalisti non danno torto a Cipolletta sulla necessità di riformare la dirigenza. Fontanelli ha citato un progetto di legge fermo in Parlamento, che prevede per loro autonomia e responsabilità. E il segretario generale della Fp Cgil Pino Schettino ha dichiarato che i problemi posti dall'esponente confindustriale sono «fondati» ma «risolvibili nel corso del confronto». Deciso è invece il no a una moratoria contrattuale. «Non se ne parla nemmeno», ha detto Fontanelli, «i contratti '88-'90 sono stati varati l'anno scorso, quindi con una moratoria di due anni: basta e avanza».

Tra le novità che si prospettano c'è che il contratto potrebbe durare quattro anni invece di tre; purché sia garantita la contrattazione decentrata appunto per mettere in piedi un meccanismo che davvero premi il raggiungimento degli obiettivi produttivi. Ma come si misura la produttività in un ministero, un comune, una Usl? Già ora ci sono gli strumenti, che fissano standard minimi e ottimali, i carichi di lavoro; e si dovrebbe aggiungere il giudizio degli utenti. Il punto è che nessuna delle nuove formule già introdotte è stata sperimentata. Perché i sedici passaggi amministrativi che precedono il decreto di legislazione, ha detto Benvenuto, hanno fatto applicare solo la parte retributiva. «In queste condizioni è impossibile negoziare seriamente».

Per negoziare seriamente occorre che le controparti non siano più i soliti ministri: serve una «autorità» qualificata, che tratta in base a un budget. Occorre che i risultati contrattuali non siano smontati dalle sentenze del Tar (per questo si chiede una giurisdizione ordinaria per tutti) che Benvenuto ha definito un «fattore eversivo». «I no attaccati più volte, e non hanno mai reagito», ha osservato precisando che spesso le loro sentenze estendono i benefici agli stessi giudici amministrativi.

Intanto però la legge di riforma sanitaria va in direzione contraria alla privatizzazione. La commissione competente del Senato ha approvato anche l'art. 11 del disegno di legge, che ha provocato la protesta della Fp Cgil: «con quell'articolo si legifica ulteriormente il rapporto di lavoro per alcune aree professionali», si legge in un comunicato, «mentre per il resto del personale le soluzioni sono incongrue rispetto agli obiettivi che la riforma si prefigge». La Fp Cgil ha ribadito la richiesta di uno stralcio del provvedimento.



**La deregulation arriva al mare  
Più concorrenza in Europa  
E i traghetti della Manica  
«caleranno» in Mediterraneo**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Fra due anni una grande e moderna flotta in grado di trasportare passeggeri ed autoveicoli si sposterà dal mare del Nord nel Mediterraneo in cerca di traffico. Doppie la causa di questo trasferimento: l'unificazione del mercato europeo del '92 che farà cadere tutte le protezioni di bandiera oggi esistenti e la contemporanea apertura del tunnel sotto la Manica e conseguente drastica riduzione dei trasferimenti via mare. La prospettiva è vissuta in modo assai diverso dagli armatori. Per quelli del nord Europa è una nuova, importante, opportunità. Gli italiani invece si dividono tra quelli che ostentano di spaziosità come i privati e i pubblici più cauti. Una cosa comunque è certa: più concorrenza e un servizio migliore aiuteranno il nostro paese a pagare di meno la fattura dei trasporti (si parla di una riduzione del 20%) ed a ridurre in modo consistente l'inquinamento da traffico su gomma che congestiona il nostro sistema autostradale. Questo è il quadro di previsioni offerto dalla conferenza sul cabotaggio svoltasi ieri a Tecnoport, la rassegna di tecniche portuali e di marineria che si tiene alla fiera del mare. Alan Bott, direttore della P&O inglese, dice: «Aggravando il cabotaggio mediterraneo a tutte le bandiere della comunità europea si arriverà ad una riduzione delle tariffe almeno di un quinto rispetto alle attuali e ad un forte aumento della produttività e della efficienza. Noi consideriamo questa soluzione del tutto normale e logica, in fondo è esattamente quanto già oggi sta accadendo nel nord Europa dove non esistono privilegi di bandiera per nessuno. Del

Per contrastare la crisi delle compagnie Bruxelles propone un'aliquota al 9% sul prezzo dei biglietti

Il governo italiano mantiene il parere negativo? Stamane incontro sindacati-Alitalia sul problema degli esuberanti

## La Cee chiede aiuti per gli aerei «Meno Iva», ma l'Italia dice no

La commissione Cee propone un pacchetto d'aiuti per le compagnie aeree: innanzitutto modifica delle tariffe e riduzione dell'Iva sui biglietti al 9%; ma il governo italiano va in tutt'altra direzione e riconferma l'aliquota del 19%. Critici parlamentari e i sindacati che oggi incontrano l'Alitalia sulla quota degli esuberanti. Francia e Belgio intanto intervengono a sostegno delle proprie compagnie di bandiera.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Mano tesa della Cee alle compagnie aeree, le cui entrate sono state rese esangui dalla guerra del Golfo. La commissione europea di Bruxelles ha predisposto ieri un pacchetto di misure straordinarie di durata trimestrale (prorogabile qualora il conflitto vada oltre il 31 maggio). Le misure: riduzione al 9 per cento dell'Iva sui biglietti aerei, giudizio favorevole su eventuali aiuti di stato, sulla modifica delle tariffe o su accordi per la riduzione di capacità, il tutto

il 9 per cento. Scoraggiante decisione dicevamo, ma non inattesa. Ieri l'altro, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, il democristiano Nino Cristoforo, aveva scartato l'ipotesi per «non aggravare i conti pubblici» e quasi a voler controbilanciare la disponibilità del ministro delle Finanze, Rino Formica, che in commissione trasporti alla Camera aveva puntualmente chiesto «sulla questione dell'Iva il governo italiano si sarebbe attenuto ai principi di armonizzazione comunitaria».

Divergenza personale o contrasto di fondo all'interno della maggioranza? In attesa di sciogliere l'enigma i vertici dell'Alitalia e dell'Iri (principale azionista della compagnia di bandiera) sono stati informati dalle agenzie di significativi e puntuali (rispetto alle decisioni della Cee) stanziamenti statali a favore di altre compagnie europee. Una robusta iniezione di franchi (2 miliardi pari a 440 miliardi di lire) è stata ri-

versata dallo stato francese (azionista pubblico) nelle casse dell'Air France. Fondi destinati a sostenere - ha dichiarato il suo presidente Bernard Attali - il finanziamento del programma d'investimento della compagnia». A Parigi ha fatto eco Bruxelles: 9 sono i miliardi di franchi che il governo belga ha messo a disposizione della compagnia di bandiera Sabena, da tempo in cattive acque cui la crisi del Golfo ha dato una sorta di colpo di grazia, per predisporre un piano di ristrutturazione ricapitalizzazione che prevede il taglio di 2.200 impiegati su 11 mila.

A favore dell'adeguamento dell'Iva si sono espressi ieri il socialista, presidente della commissione trasporti della Camera, Antonio Testa ed il liberale, sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca. A completare il quadro politico c'è da segnalare la risoluzione a sostegno del trasporto aereo presentata in Parlamento da deputati Dc, Psi, Psdi, Pds e Pri.

Ad Alitalia e sindacati (che stamane s'incontrano all'Inter-sind per affrontare il problema degli esuberanti), non mancano quindi elementi di critica all'esecutivo. Soprattutto negli ambienti sindacali si è aperto un fuoco di sbarramento contro il governo, protagonista in negativo di una «grave decisione, un segnale ambiguo e preoccupante» per il presidente dell'Anpav (il sindacato autonomo dei piloti) Massimo Mucchioli. Un atteggiamento «incomprensibile» sempre per l'Anpav visto che in altre circostanze il governo «ha effettuato interventi massicci a salvaguardia di settori strategici nazionali». L'Anpav, inoltre, ha respinto la preannunciata riduzione del 10 per cento delle retribuzioni. Posizione condivisa dal segretario nazionale della Flt Cisl, Angelo Braggio, secondo cui va respinta qualunque soluzione che abbia carattere punitivo per i lavoratori.

## Effetto Golfo, turismo in ginocchio 1100 miliardi di perdite solo a gennaio

ROSSELLA DALLO

MILANO. Un calo del 50-60 per cento delle presenze, una perdita secca di 1.100 miliardi nel solo mese di gennaio, totale assenza di turisti americani e giapponesi: questo il quadro pesante del turismo tracciato dalla Federazione degli albergatori nel primo giorno della Borsa internazionale del turismo inaugurata ieri a Milano dai ministri De Michelis e Tognoli all'insegna di una grande incertezza. Fino a domenica sera i 3.470 espositori e gli oltre centomila visitatori preventivi avranno tutto il tempo di tastare il polso ad un settore in bilico tra pessimismo e ottimismo. Sappire i primi dati certi si avranno soltanto oggi dopo le prime con-

trattazioni al Buy Italy (il «mercato» dell'offerta italiana), in più settori delle Bit si fanno analisi, al tracciano prospettive per l'immediato futuro. Su una sola cosa sono tutti abbastanza concordi: se la guerra nel Golfo non finisce presto, anzi prestissimo, ci sarà da stare poco allegri. Il più pessimista di tutti è Giovanni Colombo, presidente della Federazione italiana albergatori Falat. Traccia un quadro pesantissimo della situazione: «Perdono le grandi città, le città d'arte e quelle d'arte. Tiene solo la montagna grazie alle recenti abbondanti nevicate. Da un'indagine svolta a Milano, nel mese di febbraio gli albergatori hanno subito un calo

del 50%. A livello generale, in gennaio la perdita del settore è di 1.100 miliardi e 1.500 in febbraio. Il turismo estero sta annullando l'80% delle prenotazioni alberghiere, e in particolare a fame le spese è il triangolo artistico Venezia-Firenze-Roma dove le presenze in gennaio sono dimezzate. Anche in prospettiva di una pronta soluzione del conflitto, secondo Colombo, non si potrà ipotizzare una ripresa turistica prima di giugno-luglio per le città d'arte e prima di settembre per i viaggi d'affari. Un aiuto seppure parziale per superare il momento sfavorevole potrà venire da alcune iniziative messe in moto dal ministro Tognoli (rimborso Iva, ricorso alla Saati per i rischi di cambio,

sviaggio fiscale parziale per i primi 4 mesi). C'è però chi vede nella crisi del paese del Sud Mediterraneo un motivo di ottimismo. Secondo il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, questa infatti si può tradurre in una maggiore attenzione verso la destinazione Italia. Primo effetto prevedibile, dice, è una più ampia mobilità interna sia italiana sia continentale. Se ci potremo scendere per quest'anno i turisti nordamericani e giapponesi, contenteremo però su un flusso vivace del Paese dell'Europa centro-orientale. In questo senso la Bit e l'Ente Fiera di Milano in generale - come ha sottolineato il presidente Enzo Vicari -, ha trovato una sua forza di reazione agli effetti negativi degli eventi bel-

**UNIPOL:  
DA  
5 ANNI,  
FRA  
LE GRANDI  
COMPAGNIE,  
LA PRIMA  
NEL  
RENDIMENTO  
DELLE  
POLIZZE VITA.  
CON  
VITATTIVA.**



# ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI. E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita\*. E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro. Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, un alto rendimento.

\* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI  
AMICA PER TRADIZIONE

**vitattiva®**  
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO



**Domani**  
congedo per «Capitol», la soap-opera di Raidue che ha tenuto banco per 8 anni  
Canale 5 rilancia subito «Twin Peaks» serie seconda

**Il Festival**  
di Berlino si mobilita per i mitici studi della Defa  
Ma nonostante i grandi spazi, il cinema tedesco sembra non avere più bisogno di loro...

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Sradicamento continuo**

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNA MARIA QUADAGNI

ADDIS ABEBA. L'integrità del corpo umano non è poi questione suprema, dove la vita media dura 45 anni e il tasso di fertilità è di quasi otto figli per ogni donna. Non si sventa a crederlo, nel giorno di San Giorgio dell'anno 1983 (proprio così, secondo il calendario giuliano), osservando la folla che si accalca nel sacro recinto della chiesa ortodossa. A seguire la processione dei preti coperti, con i loro ombrelli di damasco, broccato e oro, c'è una plebe lacera e osannante. Che prega e grida quel misterioso urlo di visceri dei berberi, che faceva impazzire i parà francesi in Algeria.

Sono vecchi e ragazzi eleganti e altri come principi, nei loro stracci bianchi; donne con le unghie accuratamente dipinte e piccoli ovali di madreperla ai lobi... È un incalco abile numero di ciechi, storpi poliomielitici, gottosi, e tronchi striscianti, senza più gambe né mani, di chi ha lasciato gli arti in una delle guerre senza fine di questo paese tormentato. Guardati con l'attenzione e il rispetto riservati ai «toccati da Dio» nelle processioni medievali, i mutilati esibiscono le loro ferite come un credito contratto con la comunità.

Quale credito hanno le donne cui viene mutilato il sesso da bambine? Difficilissimo rispondere, mentre si dolorosamente affiorano la consuetudine dello sfregio. Jemila è una studentessa di 16 anni, viene da una famiglia musulmana di Asmara, è stata sunna circoncisa quando aveva appena un anno. Non ricorda nulla e non sa bene di che cosa si tratti, però è l'ultima della sua famiglia cui sia capitato; le sue sorelle più piccole sono state risparmiate. Quanto glielo hanno spiegato, come? È stato attorno ai tredici anni, racconta timidamente. E le hanno detto che serve a indebolire la sensibilità sessuale.

Maji Black, giovane regista alle prese con il primo film (è intitolato *Sensi: suoni, colori, odori dell'Etiopia*), testimonia invece la dissociazione drammatica di un'élite che apparentemente parla, vive, studia, veste come le ragazze di un qualunque altro paese, ma — come dice lei — «porta l'infibulazione: dentro i jeans». Maji, che ha studiato negli Stati Uniti e in Canada, viene da una famiglia musulmana di Harar, la città dagli ottantatré minareti. Non è stata circoncisa, grazie alla liberalità di sua madre. «Ma la madre c'è chi non vuole vederla mai più, e la odia perché che ha permesso. A lei, — spiega — è affidata la verginità delle figlie: oggi, c'è chi continua a farle infibulare perché ne trae garanzia certa, e nessuna responsabilità».

Dunque, il conflitto è gene-



**Donne e mutilazioni sessuali /2**  
**La cultura divisa in due dall'infibulazione tra il rispetto della tradizione e i rischi gravissimi di ordine medico e psicologico**

razionale. «Ma la colpa — sostiene la signora, Asgedech Blauneh, presidente della Rewa, associazione femminile dall'aria molto vetero-sovietica — non va gettata tutta sulle madri. Esse temono, soprattutto nei villaggi e nelle campagne, che le loro figlie non circoncise nessuno vorrà più sposare». Di più, c'è il rischio che non le vogliano a scuola, se le autorità non si muovono, come dice suor Monica, giovane missionaria francese in un ospedale del sud dello Shewa. Cosa dite alle madri per sostenere il loro coraggio di risparmiare le figlie? «Che la mentalità cambia, che può cambiare», risponde la presidente della Rewa.

Ma intanto, cosa significa la circoncisione nella vita di una donna? «Un marchio, una ferita psicologica dalla quale molte non riescono a riaversi mai più. Perché si sentono profondamente umiliate», dice convinta la signora Mary Tadessa, del Centro di ricerca sulla condizione femminile presso le Nazioni Unite (che ha tra l'altro il compito

di suggerire indirizzi di azione ai governi africani). Secondo quanto scrive la nigeriana Olayinka Koso-Thomas, autrice di un rapporto sulla Sierra Leone (*The circumcision of women. A strategy of eradication, 2ed Books*), le donne si dividono in due categorie: quelle che accettano le dolorose conseguenze delle mutilazioni come un prezzo da pagare alla conservazione della propria integrità culturale; quelle che si sono sentite obbligate a qualcosa che non possono proprio accettare. Le prime vanno incontro a un sacco di guai fisici: l'83% delle circoncise, secondo lo stesso rapporto, avrebbe bisogno di continue

cure. Le seconde devono affrontare anche seri problemi mentali. Della mente non si sa quasi nulla, pochi o inesistenti gli studi. L'elenco delle conseguenze fisiche, in compenso, è impressionante. Da quelle immediate, dovute alle condizioni in cui si pratica il rito: shock emorragico, ritenzione urinaria, infezione, setticemia, tetano... A quelle successive: dismenorrea, dispareunia, cicatrizzazione celloide della ferita, infertilità dovuta alla cronicizzazione delle infezioni. Per non dire del parto, con un travaglio prolungato a causa della scarsa elasticità dei tessuti. E della vita sessuale: inizio traumatico (le donne

infibulate vengono tagliate, quando va bene, con un coltello, altrimenti con un coccio o con un pezzo di vetro; questa è la loro prima notte di nozze); e comunque penetrazione dolorosa, rigidità certa. A questo elenco spaventoso si aggiunge ora lo spettro allarmante del Hiv. L'Aids in Africa cammina con una progressione impressionante, in alcuni paesi (Kenya, Rwanda, Tanzania, Uganda e Zaire) il tasso di sieropositivi nella popolazione urbana oscilla già tra il 5 e il 20%. E l'impatto della peste del secolo si annuncia rovinoso. In Etiopia, il rischio sembra più contenuto: il tasso medio di sieropositività è del 25-30% tra le prostitute,

l'esperienza umana che consente a ciascuno di riconoscersi nel proprio sesso, e di avere percezione dell'altro da sé come diverso. Se è così, dunque, quale idea di sé, e dell'altro, attraverso la vita delle circoncise? Una cosa è certa: l'altro, l'uomo, viene percepito quasi esclusivamente attraverso il dolore. Il dottor Zemed Alemu, ginecologo impegnato nel programma dello Iac, lo spiega in modo estremamente chiaro: «È come paragonare un organo mutilato e malato a uno sano e capace di reagire normalmente agli stimoli. Chiunque può capire che c'è una grande differenza di sensibilità tra un tessuto normale e una parte del corpo che è stata ferita e danneggiata nelle terminazioni nervose». Il minimo che può succedere, se non c'è dolore, è «la mancata o ritardata risposta agli stimoli sessuali, e dunque insoddisfazione, mancanza di gratificazione, infelicità... qualcosa che produce e solidifica una sorta di reciproco mutuo antagonismo tra i sessi», conclude il dottor Alemu. Stando alla sua esperienza, le donne ne sono consapevoli, lo ammettono con se stesse? «Sono argomenti che si possono solo sfiorare con molto, molto tatto — dice —. Ma io credo di sì. L'insoddisfazione sessuale produce frustrazione, e una continua frustrazione diventa depressione. Una ferita interna... mentale».

È noto che una delle ragioni per cui in Africa la circoncisione viene, ancora oggi, apertamente sostenuta è il «contenimento» della sessualità delle donne, altrimenti «troppo esuberante». Nonché l'imposizione della castità. Ma se è difficilmente discutibile la grave compromissione dello sviluppo sessuale femminile, diversa è la vicenda della castità. Koso-Thomas la smentisce citando uno studio fatto in Sudan, dal quale trae due dati. L'alto numero di donne infibulate tra le prostitute (170 su un campione di 200) e soprattutto i risultati di alcune interviste, dalle quali risulta l'esatto contrario di ciò che superficialmente si è propensi a credere: e cioè che l'insoddisfazione sessuale delle circoncise ne spinge molte alla continua ricerca di nuovi partner. Il dottor Alemu ne conviene: «L'impossibilità di vivere pienamente un rapporto sessuale, porta alcune di queste donne da un uomo all'altro. Alla ricerca di quello con cui essere finalmente felice». Un paradosso africano che in realtà non si discosta molto da quello che è ormai un luogo comune della sessuologia occidentale. Secondo il quale la rigidità si combina spesso con una sorta di ossessiva promiscuità. E sviluppa dipendenza, maggiore dipendenza dall'uomo. (2. Continua)

Intervista allo psicoanalista James Hillman: «Accuso la Pop Art»

**«La bellezza salva la salute della mente»**

CLARA BALLERINI

FIRENZE. La Pop Art, il Surrealismo ed altre forme di arte contemporanea sono l'espressione più evidente di come oggi si stia attuando la repressione della bellezza. Questo il pensiero di uno dei più importanti psicoanalisti junghiani, James Hillman, fondatore del Dallas Institute of Humanities and Culture e direttore della rivista «Spring» di psicologia archetipica.

In due intensi seminari James Hillman ha spiegato come l'accostamento alla pittura contemporanea sia di tipo esclusivamente concettuale, mentale, sostituendo così l'accostamento con i sensi, privando le immagini del mondo della loro bellezza. Come avviene questo tecnicamente? Tramite l'uso di colori netti, primari e privi di sfumature, tramite una rappresentazione letterale della realtà, una enfatizzazione delle superfici che conducono così a quadri privi di ricchezza e profondità, tramite un invito al confronto diretto con l'oggetto rappresentato. Tutto questo porta il celebre psicoanalista a concludere che per ogni matrone posto alla costruzione di edifici squadrati un pezzetto di anima se ne va...

Professor Hillman, lei ha parlato di bellezza ed arte, come mai oggi è importante parlare di bellezza? Quali sono le relazioni fra bellezza e cura, bellezza e terapia? Parlare di bellezza in questi giorni potrebbe sembrare esotico e totalitario, ma non è così. È proprio per evitare l'uso totalitario della bellezza, ad esempio quella che comunemente si propone come mass media, che è indispensabile aprire questa questione, andare contro la repressione della bellezza che si sta attuando oggi e che la confina esclusivamente in ciò che è grazioso e privo di spessore intellettuale. La psicologia si rifiuta di ammettere la bellezza nel discorso psicologico, la psicoanalisi non usa la parola bellezza. Eppure noi tutti sappiamo che la cosa che più muove l'anima è la bellezza, c'è forse paura del suo potere? Oggi l'inconscio più significativo, il fattore più importante e più misconosciuto è la bellezza. L'attenzione alla bellezza diventa una massa terapeutica primaria, non siamo toccati dalla bellezza, nella natura, nei nostri sogni, e questo ci porta a prendere in considerazione l'anima e prendemmo cura del tipo di persone che le persone raccontano in psicoterapia sono di solito storie brutte e violente, una sorta di «cinema noir» che può essere necessario all'inizio: in certe situazioni è il solo modo per il quale l'anima si deprime abbastanza per accorgersi che è un'anima, ma ad un certo punto la storia deve cambiare.

Lei parla di una psicoterapia basata sull'immaginazione e di una mente basata sulla capacità di fare fantasia. Cosa è per lei la malattia mentale? La malattia mentale è un disordine dell'immaginazione, principalmente un'immaginazione che ha perso il senso che c'è un'immaginazione. Tutto il lavoro della psicoterapia è una traduzione di emozioni in immagini e non nel linguaggio, o meglio più che una traduzione un ritorno: le immagini e le emozioni sono connesse come in una trama. Eccoci al problema dell'arte contemporanea, all'abolizione di quello che rimuove le emozioni, e quando sono rimosse le emozioni anche le immagini sono rimosse. Bisogna recuperare le emozioni in immagini.

Durante il suo seminario lei ha parlato dell'importanza degli oggetti e del mobile in particolare. Perché è importante? La relazione fra l'uomo ed i mobili è molto più intima di quello che può sembrare, un mobile non è solo un oggetto morto nella stanza e non è solo una questione di gusto. Puoi odiare o amare un mobile, non rappresenta l'esterno, esso è un'anima con cui viviamo. Ci sono filosofi che dicono che i mobili sono cose inanimate, ma le tue sensazioni non dicono questo, basti pensare all'insieme di emozioni che colpiscono quando rientriamo in casa e scopriamo che ci sono stati i ladri! Tutto il problema è quello di riconoscere il mondo come animato, bisogna avere rispetto delle cose ed uso questa parola nel suo significato etimologico del «guardare di nuovo». Dobbiamo volgere di nuovo lo sguardo agli oggetti con cui viviamo, gli oggetti semplici della vita quotidiana, abbiamo una prepotente esigenza di ricambiare l'amicizia con le cose che ci circondano e che non sono affatto banali.

Tramite gli oggetti possiamo conoscere di più l'uomo? Non mi interessa conoscere di più l'uomo, voglio conoscere di più i mobili! Il problema è proprio questo ed è connesso con quello che ritengo la malattia più diffusa ed emblematica del nostro tempo: il narcisismo. Quando parlo del narcisismo intendo quel disturbo del singolo nelle sue relazioni con gli altri, il singolo che, rapito dalla propria bellezza, non coglie più il mondo: è un disturbo della bellezza, lo specchio che è la metafora privilegiata. Bisogna smettere di operare una separazione fra i mobili e la gente, gli uccelli, gli alberi e la gente. Questa separazione contribuisce ai disastri ecologici, come il riscaldamento globale, e non orrore di fronte ad essi e ne sofferiamo, vogliamo il mondo per la sua bellezza, per i suoi odori, suoni, per il suo essere come corpo. Solo la bellezza può riportare al mondo; penso alla bellezza in termini mitologici come il richiamo di Proserpina, che è una dea non un concetto, è un archetipo, un'immagine interiorizzata. Essa, scopre lo straordinario nell'ordinario dando una intensità divina ad ogni cosa ordinaria. Sia ben chiaro, non parlo di dio e divinità intendo il senso greco della parola e non il senso teologico, religioso, parlo quindi in termini mitologici. La bellezza diventa così una percezione sensoriale, sostituisce la fede nell'invisibile e provida fiducia nel visibile. Non bisogna trascurare gli dei, bisogna rischiare l'eccesso, la perdita di controllo. L'eccesso è un momento molto importante nella vita, basti pensare al momento del salto, all'eccitazione, all'abbandono degli eccessi nello sport. Nella maggior parte delle società si ritrovano tempi per l'eccesso, come il carnevale o i saturnalia. Bisogna lasciare che il cuore si risvegli.

Lo scrittore italiano Italo Calvino parla, nella prima delle sue lezioni americane, della leggerezza, quella leggerezza che deriva dalla privazione sofferta. Egli la propone come un valore e non come un difetto, un valore da proiettare verso il futuro. Lei pensa che la leggerezza possa aiutare gli uomini a vivere meglio, pensa che sia un valore nella vita e nell'arte?

Absolutamente sì, la leggerezza che deriva dalla profonda sofferenza è un valore e può aiutare a vivere meglio. È importante però fare alcune distinzioni, poiché vi sono molti tipi di leggerezza sbagliata. Per esempio la leggerezza del consumismo, dello shopping e del tipo di leggerezza sbagliata, così come l'eccessiva ironia. Al momento nella nostra cultura siamo troppo ironici e l'eccessiva ironia insieme alla parodia contribuisce alla repressione della bellezza.

Un convegno a Empoli ripropone la figura e l'opera del grande intellettuale, a due anni dalla scomparsa

**La «linea Mila», tra estetica e musica**

CRISTIANA PATERNO

EMPOLI. Per la prima volta, a due anni dalla scomparsa di Massimo Mila, si tenta una provvisoria riflessione sul grande intellettuale torinese in un convegno per Mila e su Mila organizzato dal «Centro studi Ferruccio Busoni» di Empoli. Ne emerge un uomo complesso, che forse proprio nell'unicità dei suoi giudizi trovò un punto di forza. Un esempio è la sua *Storia della musica*, che a distanza di quasi mezzo secolo resta insuperabile come opera saggiistica e letteraria, malgrado certe affermazioni superate dalle ricerche musicologiche successive, malgrado inesattezze e incomprensioni giustificate in un'opera scritta in carcere, in parte a memoria, ma che Mila non volle mai correggere. La inte-

grò, però, con il capitolo sui contemporanei che apriva, pionieristicamente per quei tempi, a Petrossi e Dallapiccola, definendoli «nuovi maestri». Con i contemporanei non smise mai di dialogare e interrogare, come ricordava Luciano Berio. E a Empoli abbiamo ascoltato le musiche che aveva amato e difeso (il «compagno» Stravinskij, Berio, Nono, Madama) nell'interpretazione del mezzo soprano Luisa Castellani, e di Aldo Bennici, Fabio Fabbrizzi, Giovanni Ricucci, Marco Ortolani e Gianni Lazzeri.

Tra lo storico della musica, il letterato e traduttore (sua la versione delle *Affinità elettive* di Goethe per Einaudi) e, magari anche l'appassionato di alpinismo, sceglieremmo, forse unilateralmente, il critico militante e intellettuale impegnato: il Mila politico, introdotto da Norberto Bobbio in apertura dei lavori del convegno e tornato nell'ultimo intervento, *La linea Mila* di Luigi Pestalozza. Parafrastrandolo *La linea Mila* — il saggio del 1960 dedicato all'autore del *Canto sospeso* — Pestalozza reinterpretò il contributo di Mila alla cultura italiana in termini di impegno democratico. Il 1960 era l'anno del colpo di Stato di Tambroni e della canzone *I morti di Reggio Emilia* — ricorda Pestalozza — e Mila, col riconoscimento del tentativo di Luigi Nono di colmare il fossato tra pubblico e musica nuova, ancora una volta ripensava la storia d'Italia attraverso quella musicale in direzione di un ordine diverso, e opposto, a quello vigente.

È vero che Mila stesso si definì in un'occasione impolitico. Ma già nel 1929 — ancora frequentava il liceo D'Azeglio, negli anni di Cesare Pavese, di Giulio Einaudi, di Leone Ginzburg, di Giancarlo Pajetta — fu incarcerato per due settimane perché aveva firmato una lettera di solidarietà con Benedetto Croce per il discorso contro la Conciliazione. Nel '35 fu arrestato di nuovo col gruppo degli antifascisti torinesi, scontò cinque anni di carcere. Poi scoppiò la guerra. L'8 settembre si unì ai partigiani di Giustizia e Libertà e restò vent'anni in clandestinità, scrivendo tra l'altro un opuscolo per i partigiani, un *Introduzione alla vita politica (per gli italiani cresciuti sotto il fascismo)*. A Bobbio, che gli aveva chiesto quali fossero state le sue fonti, rispose con la solita ironia umile e smagata: «Niente, assoluta-

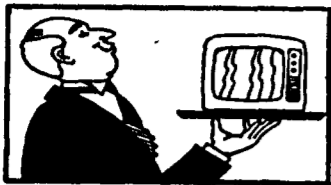
mente niente. L'ho scritta come fosse una poesia. Inventandomi tutto di sana pianta. La spinta mi veniva dalla discussione con i miei partigiani, che in fatto di democrazia nutrivano opinioni piuttosto selvagge». Ci fu forse un tratto aristocratico nel suo impegno politico e civile, ma soprattutto una tensione morale, un imperativo kantiano. Quello che lo indusse a sentirsi sempre compagno di strada del Pci. Fu critico musicale dell'Unità di Torino per molti anni, prima di passare alla *Stampa* e all'Espresso. «Boulez somiglia a una volta — sbaglia ma si corregge e finisce sempre per pervenire sulla posizione giusta. Il guaio è che, siccome è d'una terribile sicurezza di sé, nel periodo in cui sbaglia riesce difficile andarci d'accordo». E un'altra

volta, commentando quell'affermazione: «Non era una battuta, era piuttosto una specie di malinconico bilancio autobiografico d'uno che per tutta la vita ha flirtato con i comunisti e non li ha mai potuti sposare, se li è trovati sempre a fianco nelle scelte decisive della vita politica — in prigione, nella lotta armata, in ogni presa di posizione determinante — ma non ha mai potuto andarci pienamente d'accordo in un regime di tranquilla continuità domestica».

Forse proprio nel tratto illuministico del suo impegno democratico il Mila politico e il Mila musicologo diventano tutt'uno. Prendiamo la sua estetica musicale — ricostruita a Empoli da Enrico Fubini, Gianfranco Vinay, Gianmario Borio, Sergio Sablich — un pensiero non sistematico, materiato

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Dopo 500 puntate termina la soap che ha tenuto banco per 8 anni: una serie chiusa bruscamente dai produttori

Canale 5 decide la ripresa immediata di «Twin Peaks» Finalmente sarà svelato l'assassino di Laura Palmer

# L'ultima volta di «Capitol»

Cala il sipario su Capitol, la soap del mattino di Rai due, a un soffio dalle 500 puntate, e Claudio G. Fava spiega perché gli americani hanno bruscamente interrotto la produzione. Canale 5 annuncia invece la messa in onda «immediata» della seconda serie di Twin Peaks (anche questa soap-noir «tagliata» dalla produzione Usa), dove si saprà finalmente chi ha ucciso Laura Palmer.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Capitol, ultima puntata. E per quasi ottocento mila fedelissimi (il 25 per cento del pubblico mattutino) la 492esima puntata in onda oggi su Raidue alle 10,50, non aiuterà a capire come si sciogliono i nodi della storia, i destini dei protagonisti, le famiglie - i Clegg e i McCandless - in lotta per la conquista della Casa Bianca. Claudio G. Fava, il capostruttura della Rai che ha acquistato la serie di John Conboy nell'83 dall'americana Cbs, aveva già dovuto affronta-

re il problema alla prima messa in onda (ora, infatti, Capitol è in replica) e l'aveva risolto con uno special in cui, oltre alle interviste agli attori, spiegava perché, dopo «cinque anni di favola» la produzione si era interrotta bruscamente: per superiori ragioni di mercato. E, forse, anche per lotte interne alla Cbs (che aveva appena iniziato la produzione di Beautiful).

Ma anche in Italia Capitol è una soap che si è rivelata un capiloto nella storia televisiva: arrivata sugli schermi quasi come una «risposta» Rai al successo di Dallas proposto da Canale 5, non ha creato un «caso» clamoroso come quello di J.R. (o come quello, di questi mesi, di Beautiful, che ogni giorno catalizza più di sei milioni di telespettatori), ma è stata utilizzata nella programmazione in modo quasi «sperimentale». «Avevamo deciso di acquistare una soap dall'America, dove è molto rigida la differenza tra quelle prodotte per il pomeriggio, come Capitol e

quelle serali, come Dallas. Fin dall'inizio, comunque, diversamente dall'abitudine Usa, mandavamo in onda due puntate insieme. E fu un successo - spiega Fava - Oltre 2 milioni e 700 mila telespettatori alle 13,30, con punte fino a 4 milioni. Per questo, come ora abbiamo fatto con Beautiful, abbiamo tentato di portarlo alla sera. E anche qui è stato un successo».

Perché? Secondo lo stesso Fava, la gente considera le soap «una maledizione obbligatoria», se continua a guardare anche se non vede l'ora che finiscano, che arrivino all'ultima puntata. E anche l'abitudine creata dall'orario e dalla collocazione quotidiana a dare al telespettatore una «sicurezza» che crea affezione. La stessa ragione che ha portato alle fortune di Beautiful: «Anche se forse Capitol aveva maggiori ambizioni, raccontava una storia di potere, lo scontro per la conquista della Casa Bianca. Beautiful è la solita soap».



Tre protagonisti del numeroso cast di «Capitol»

## Nero, bianco e rosa il nuovo rotocalco del pomeriggio Raidue

ROMA. Spostato Destinì e tolto dalla programmazione il film che sarà poi ripercorso e approfondito con collegamenti dal luogo «del delitto» e con le testimonianze delle persone che vi si trovarono coinvolte. Dopo il nero, il rosa, con un esperto ficanaso, Dario Salvatore, che snocciolerà indiscrezioni, scandali e pettegolezzi sui personaggi dello spettacolo. Nella prima settimana di programmazione i Salvatori spiegherà perché Carmen Villani non è riuscita a diventare

una signora della tv, come invece lo sono diventate le sue ex colleghe di film soft-porno Edwige Fenech, Pamela Prati e Barbara Bouchet; degli imbrogli di Cher e dei problemi d'infanzia di Jennifer Lynch, figlia del regista David. Per tutta la durata di Detto tra noi, infine, cinque esperti (dagli argomenti più disparati (dai problemi condominiali all'astrologia, dal divorzio all'interpretazione delle sogni) risponderanno alle telefonate del pubblico.

Terza e ultima sezione del rotocalco di Raidue, Tutti per uno-la tv degli animali (dalle 16.15 alle 17). La rubrica si occupa di animali domestici e insegna, in maniera scherzosa, come tenerli in casa. Osatura della trasmissione è una nutrita serie di rubriche che rifanno il verso a famosi programmi televisivi: «Chi l'ha visto?» sugli animali scomparsi, «Non solo coda», sulle somiglianze tra animali e proprietari, «Bautiful», che racconta storie d'amore tra animali. □ S. S.



## Columbro in corsa per il varietà Sarà un Marco «fantastico»?

STEFANIA SCATEMI

ROMA. Sarà Marco Columbro (nella foto sopra il titolo) il prossimo presentatore di Fantastico? L'uomo jolly della Fininvest, incollato da anni alla conduzione del gioco Tra moglie e marito, spremuto dalla serie infinita di spot per una nota catena di supermercati dell'impero Berlusconi (che è la Standa, tanto lo sapete tutti), riscattato dal varietà «bianco» Bellezza sulla neve, dichiara (al telefono, tra una prova e l'altra) che, sì, è papabile al trono del varietà di punta di Raidue: «La Rai ha contattato il mio agente per sapere se ero disponibile, ha ammesso».

E Columbro, spirito inquieto alla ricerca di opportunità che rinnovino la sua immagine, non ha rifiutato, tra l'altro «il contratto con Canale 5 scade in agosto». Ma ha «allegato» al suo il paio di condizioni. «Sono pronto ad affrontare l'esperienza - ci ha detto - solo se mi sarà data la possibilità di lavorare con Loretta Cuccarini». L'accoppiata Columbro-Cuccarini ha dato una discreta prova di sé in Bellezza sulla neve, il torneo internazionale di giochi sulla neve (una versione invernale di Giochi senza frontiere) che ha riscosso un buon successo di pubblico. La seconda condizione che Marco Columbro pone per la sua candidatura alla prossima edizione del varietà del sabato sera è la possibilità di avere un ampio margine di libertà all'interno della trasmissione. «Ci dovrebbe essere, da parte del-

la Rai, la disponibilità a dare una svolta diversa al programma - continua - E, forse, scegliendo noi hanno già deciso di rinnovarlo». Un'altra formula, altri contenuti, altro ritmo. Cosa ha in mente Columbro? «Forse si tratterebbe di dare a Fantastico una svolta che, fino ad ora, è stata l'impianto classico di un programma di varietà. In altri termini, mi piacerebbe fare un Fantastico che non sia semplicemente il «buonasera signore e signori, benvenuti al varietà».

Dalla Rai nessuna smentita, nessuna conferma. Cadute le candidature di Enrico Montesano, che per quest'anno non è disponibile, e di Baffi, che non è piaciuto nelle sue prove con la Fininvest, a vale Mazzini tacciono sulla candidatura di Marco Columbro. Loretta Cuccarini, da sola, piacerebbe di più.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 PROVACI ANCORA HARRY. Telefilm</p> <p>11.00 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 SU E GIU' PER BEVERLY HILLS.</p> <p>11.40 OCCHIO AL BIELLETTI</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni</p> <p>13.30 TG1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>14.50 PRIMISSIMA. Attualità del Tg 1</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>15.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli</p> <p>16.00 BIGI Programma per ragazzi</p> <p>17.35 SPAZIOLIBERO.</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Di Emanuela Falchetti</p> <p>18.45 L'ULTIMO CAVALIERE ELETTRICO. Film con Gil Gerard</p> <p>19.30 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 LA GONOMO MOBILE. Film con Walter Brennan. Regia di Robert Stevenson</p> <p>22.10 SANREMO INTERNATIONAL. Parata di popstar internazionalisti (2° trasalazione, 1ª parte)</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 SANREMO INTERNATIONAL (2°)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.20 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.30 RADIO ANCHIO '91. Con G. Biaghi</p> <p>10.20 DSE ZUPACK. (7ª puntata)</p> <p>10.50 CAPITOL. Telenovela</p> <p>11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDECIMI</p> <p>13.20 TG2 ECONOMIA - METEO 2</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>15.05 DESTINI. Telenovela</p> <p>15.55 CIMITERO SENZA CROCI. Film</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 BELLITALIA. A cura di G. La Porta</p> <p>17.35 VIDEOCOMICI Nicoletta Leggeri</p> <p>17.45 PUNKY BREWSTER. Telefilm</p> <p>18.10 CASABLANCA. Di G. La Porta</p> <p>18.20 TG2 SPORSERA</p> <p>18.30 ROCK CAFÉ. Di Andrea Qicco</p> <p>18.45 HUNTER. Telefilm</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 CAMBIAMENTO D'ARIA. Sceneggiato in 2 parti con Alvaro Mosca, Marina Suma; Regia di Gian Pietro Coliasso (2ª ed ultima parte)</p> <p>22.00 ... E COMPAGNIA BELLA. Spettacolo condotto da Mara Venier, Enrico Vaime. Regia di Rita Vicario</p> <p>23.15 TG2 PEGASO. Fatti &amp; opinioni</p> <p>23.30 PALLACANESTRO. (da Bologna)</p> <p>0.10 METEO 2. Tg2 oroscopo</p> <p>0.20 CINQUE ORE IN CONTANTI. Film con Arnoldo Foà; Regia di Mario Zampi</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE. Il circolo delle 12 (1ª parte)</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.50 DSE. Il circolo delle 12 (2ª parte)</p> <p>15.30 RUBRICA CALCIO</p> <p>15.55 TIRO CON L'ARCO</p> <p>16.15 PALLACANESTRO. (da Bologna)</p> <p>16.40 ROCK BY GHIACCIO</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.40 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.05 GHO. In studio Grazia Francescato</p> <p>18.35 SCHEGGIE DI RADIO A COLORI</p> <p>19.45 TG2 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 BLOC. DI TUTTO DI PIU'</p> <p>20.35 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Settimanale di attualità curato e condotto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro</p> <p>22.15 TOSSERA</p> <p>22.35 FUORI ORARIO. Cosa (mi) viene</p> <p>0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 CAMBIAMENTO D'ARIA. Sceneggiato in 2 parti con Alvaro Mosca, Marina Suma; Regia di Gian Pietro Coliasso (2ª ed ultima parte)</p> <p>22.00 ... E COMPAGNIA BELLA. Spettacolo condotto da Mara Venier, Enrico Vaime. Regia di Rita Vicario</p> <p>23.15 TG2 PEGASO. Fatti &amp; opinioni</p> <p>23.30 PALLACANESTRO. (da Bologna)</p> <p>0.10 METEO 2. Tg2 oroscopo</p> <p>0.20 CINQUE ORE IN CONTANTI. Film con Arnoldo Foà; Regia di Mario Zampi</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>13.00 OGGI NEWS. Telegiornale</p> <p>13.30 TV DONNA</p> <p>16.00 UNA FAMIGLIA IN LOTTA. Film con Wayne Rogers</p> <p>16.10 AUTOSTOP PER IL CIELO</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 LA POSTA IN GIOCO. Film</p> <p>22.30 PIANETA NEWS</p> <p>23.05 STABERA NEWS</p> <p>23.35 L'OMERA DEL DUBBIO. Film</p> <p>1.30 SHAFIT SEQUESTRO PERICOLOSO. Film</p> <p>7.00 ON THE AIR</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>16.00 ON THE AIR</p> <p>19.00 EDOARDO BENVENUTO</p> <p>20.00 SUPER HIT &amp; OLDIES</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>1.30 NOTTE ROCK</p> <p>18.30 DESIDERIO DI DONNA. Film con B. Stanwyck</p> <p>17.30 A SUD OVEST DI SONORA. Film con Marlon Brando</p> <p>18.30 QUESTA E' HOLLYWOOD</p> <p>20.30 E ORA PUNTO E A CAPO. Film con Burt Reynolds</p> <p>22.30 BRING ON THE NIGHT. Film</p> <p>12.30 MEDICINA 99</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.30 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p>	<p><b>ODEON</b></p> <p>13.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 SIGNORE E PADRONA</p> <p>16.00 PABONER. Telenovela</p> <p>17.00 CUORE FINE CON V. De Sica</p> <p>20.00 FLAMEN GORDON. Telefilm</p> <p>20.30 STORIA DI FRATELLI E DI CORTELLI. Film con M. Arena</p> <p>22.30 MAURITIUS. Documentario</p> <p>23.00 SI MUORE SOLO UNA VOLTA. Film con Ray Danton</p> <p>12.30 MEDICINA 99</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.30 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Massimo Sestini, Massimo Boldi. Italia (1984). 95 minuti. Renato Pozzetto è un «topo» di campagna, vive con la madre che lo opprime in un paesino della Brianza ed è scapolo. Massimo Boldi, suo cugino, è un «topo» di città: sta a Milano e lo ospita, per permettergli una svolta nella vita. La disputa è sempre la stessa: meglio la vita in mezzo al verde o le mille tentazioni della metropoli? ITALIA 1</p> <p>20.30 LA POSTA IN GIOCO. Regia di Sergio Nasca, con Lina Sestri, Turi Ferro, Roberto Alpi. Italia (1985). 120 minuti. A Nardo, in provincia di Lecce, al termine di una seduta comunale, la giovane assessore alla cultura viene uccisa. Valgiate tutte le piste, rimane quella politica, indistricabilmente legata alla mafia locale. Da un fatto realmente accaduto, che ha ispirato anche un instant book di Bollino, un film di denuncia sociale, zoppicante nella sceneggiatura ma forte di ottimi interpreti, Sestri e Ferro in testa. TELEMONTECARLO</p> <p>20.35 CHORUS LINE. Regia di Richard Attenborough, con Michael Douglas, Alison Reed, Terence Mann. Usa (1985). 115 minuti. Dal più famoso e lungo musical di Broadway, da poco diventato anche uno spettacolo teatrale italiano, attualmente in tournée, la versione cinematografica firmata da Attenborough, gran documentarista e regista di «Gandhi». La storia del regista Zach e dei provini di alcuni giovani per conquistarsi un posto tra i ballerini di fila di un nuovo spettacolo. Musiche accattivanti e tante incursioni nel privato, compresa l'efficienza di Zach, brava ballerina in cerca di lavoro. RETEQUATRO</p> <p>20.40 LA GONOMO MOBILE. Regia di Robert Stevenson, con Walter Brennan, M. Garber, K. Dotrice. Usa (1957). 90 minuti. Da un racconto di Upton Sinclair, la missione di un archigno miliardario e dei suoi nipotini, che vanno a fare un picnic nel bosco e scoprono una comunità di gnomi. Per difenderli da un cinico impresario che li vorrebbe tenervi da circo e da chi medita di distruggerli il bosco per avviare una centrale, nonno e nipoti si fanno in quattro. Una classica Walt Disney story per grandi e piccoli. RAIUNO</p> <p>22.30 BRING ON THE NIGHT. Regia di Michael Apted, con Sting, Omar Hakim, Barry Jones, Kenny Kirkland. Gran Bretagna (1985). 99 minuti. Un «rock movie» insolito sul lavoro di Sting e dei suoi collaboratori, dopo lo scioglimento dei Police: le prove della nuova band, rinchiusa in una villa della periferia parigina, pochi giorni prima di un concerto importante. Ma anche tracce di vita privata come la nascita del quarto figlio. Dedicato ai molti fans del cantante, ma non solo. Da regista di «Gorky Park» e di «Chiamatemi aquila» (con John Belushi). TELE + 1</p> <p>0.15 LA MASCHERA DI CERA. Regia di André De Toth, con Vincent Price, Phyllis Kirk, Frank Lovejoy. Usa (1953). 90 minuti. Un magnifico museo delle cere nasconde tra le sue mura e nelle sue mirabili statue l'orribile segreto di uno scienziato folle allargato dalle fiamme. Una vicenda tra il golioco e l'horror, non originalissima sullo schermo ma rinvigorita dalla consumata abilità di Vincent Price, pieno di fascino maestoso e perverso. Per gli amanti del genere da non perdere. RETEQUATRO</p>
<p><b>5</b></p> <p>6.30 LA NAVE PIU' SCASSATA DELL'ESERCITO. Film, con Jack Lemmon</p> <p>10.35 BENTE COMUNE. Varietà</p> <p>11.45 IL PRANZO E SERVITO. Quiz</p> <p>12.30 TIRE. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>13.30 O.K. IL PREZZO E GIUSTO. Quiz</p> <p>14.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.30 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità</p> <p>16.30 TI ANO... PARLIAMO</p> <p>16.30 BIM BUM BOM. Varietà</p> <p>17.15 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>18.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>18.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.35 TRA MOGLIE E MARIITO. Quiz</p> <p>20.15 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara</p> <p>20.35 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà</p> <p>20.40 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>22.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.10 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.35 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà</p> <p>9.50 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>11.45 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>12.00 T.J. HOOKER. Telefilm</p> <p>13.00 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>13.30 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>14.30 URKA. Gioco a quiz</p> <p>15.30 TUTTI AL COLLEGE. Telefilm</p> <p>16.00 COMPAGNI DI SCUOLA</p> <p>16.30 SIMON &amp; SIMON. Telefilm</p> <p>17.30 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>18.05 MAI DIRE SI. Telefilm</p> <p>19.00 MCOYVER. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film con Renato Pozzetto, Massimo Boldi; Regia di Castellano e Pipolo</p> <p>22.30 TRICOLOR. Varietà</p> <p>23.00 BUZZ. Varietà</p> <p>23.35 GRAND PRIX. Sport</p> <p>0.35 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>1.05 KUNG FU. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>10.00 PER ELISA. Telenovela</p> <p>12.00 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>13.05 RIBELLE. Telenovela</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.45 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE</p> <p>15.15 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>16.15 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.15 CARI GENITORI. Gioco a quiz</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 LINEA CONTINUA. Attualità</p> <p>19.40 MARILENA. Telenovela</p> <p>20.35 CHORUS LINE. Film con Michael Douglas; Regia di Richard Attenborough</p> <p>22.55 LINEA CONTINUA</p> <p>23.55 TELEQUATTRO. Attualità</p> <p>0.15 LA MASCHERA DI CERA. Film</p>	<p><b>5</b></p> <p>1.00 GIULIA E IL MOSTRO. Film con Zdena Studankovic (replica dalle 1 alle 23)</p> <p>16.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>19.00 TGA. Informazione</p> <p>20.25 AMORE PROIBITO.</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE MARIA</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 BRILLANTE. Telenovela</p> <p>20.30 LITE IN FAMIGLIA. Film</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 22. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.55; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.55, 7.55, 9.55, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '91; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asago; 14.30; 15 Megabit; 18.25 Audiolox; 20.30 Jazz intorno al mondo; 23.10 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.25, 8.25, 9.27, 11.27, 12.25, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.25, 22.27, 6 il buongiorno; 8.45 Martina e l'angelo custode; 10.30 Radioue 3131; 12.45 Impara l'arte; 18 Le lettere da Capri; 19.55 Radiocampus; 20.15 Le ore della sera.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 8 Preludio; 8.30 Concerto del mattino; 10 il filo di Arianna; 12 il Club dell'Opera; 14.00 Diapason; 16.00 Orione; 19.00 Terza pagina; 21 il clavicembalo di J.S. Bach.</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>1.00 GIULIA E IL MOSTRO. Film con Zdena Studankovic (replica dalle 1 alle 23)</p> <p>16.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>19.00 TGA. Informazione</p> <p>20.25 AMORE PROIBITO.</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE MARIA</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 BRILLANTE. Telenovela</p> <p>20.30 LITE IN FAMIGLIA. Film</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 22. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.55; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.55, 7.55, 9.55, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '91; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asago; 14.30; 15 Megabit; 18.25 Audiolox; 20.30 Jazz intorno al mondo; 23.10 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.25, 8.25, 9.27, 11.27, 12.25, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.25, 22.27, 6 il buongiorno; 8.45 Martina e l'angelo custode; 10.30 Radioue 3131; 12.45 Impara l'arte; 18 Le lettere da Capri; 19.55 Radiocampus; 20.15 Le ore della sera.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 8 Preludio; 8.30 Concerto del mattino; 10 il filo di Arianna; 12 il Club dell'Opera; 14.00 Diapason; 16.00 Orione; 19.00 Terza pagina; 21 il clavicembalo di J.S. Bach.</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>1.00 GIULIA E IL MOSTRO. Film con Zdena Studankovic (replica dalle 1 alle 23)</p> <p>16.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>19.00 TGA. Informazione</p> <p>20.25 AMORE PROIBITO.</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE MARIA</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 BRILLANTE. Telenovela</p> <p>20.30 LITE IN FAMIGLIA. Film</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 22. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.55; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.55, 7.55, 9.55, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '91; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asago; 14.30; 15 Megabit; 18.25 Audiolox; 20.30 Jazz intorno al mondo; 23.10 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.25, 8.25, 9.27, 11.27, 12.25, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.25, 22.27, 6 il buongiorno; 8.45 Martina e l'angelo custode; 10.30 Radioue 3131; 12.45 Impara l'arte; 18 Le lettere da Capri; 19.55 Radiocampus; 20.15 Le ore della sera.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 8 Preludio; 8.30 Concerto del mattino; 10 il filo di Arianna; 12 il Club dell'Opera; 14.00 Diapason; 16.00 Orione; 19.00 Terza pagina; 21 il clavicembalo di J.S. Bach.</p>

Visita ai mitici studi della Defa, quelli di Murnau e di Lang, tristi e degradati dopo quarant'anni di Rdt. Il Festival di Berlino si mobilita per salvarli dalla chiusura, ma non sarà facile. Anche perché i film ormai si girano per strada

«Cinema tedesco svendesi»



Visita guidata nella ex Rdt agli studi della Defa, già Ufa, la casa del cinema tedesco più mitico (Lang, Murnau, la Dietrich) che ora, con l'unità tedesca, rischia la chiusura, o quanto meno la privatizzazione. Il Filmfest si mobilita per dar loro un futuro (c'è anche una raccolta di firme) ma la vera domanda è: quale ruolo per un simile studio, il più grande e vecchio d'Europa, nella Germania del Duemila?

Cinecittà Un'area immensa, a mezz'ora di macchina dal centro di Berlino, con al proprio interno degli spazi aperti (prati, boschi, un paio di collinette) che consentirebbero di girare Guerra e pace senza mai muoversi dallo studio E allora, qual è il problema?

elettrici, rinnovare il parco luci e il parco macchine da presa) costerebbe almeno 100 milioni di marchi, circa 75 miliardi di lire il terzo problema, forse il più grave, è la situazione del cinema tedesco tout court un cinema che si è abituato a lavorare altrove (alla Bavaria di Monaco, agli studi Hamburg di Amburgo) e che comunque ha perso mordente e identità nell'ultimo decennio.

praviveva grazie a Fellini, qui un Fellini della Defa non c'è, non esiste più, almeno da quando Fritz Lang fuggì in America per sottrarsi alle grinfie di Goebbels.

quadri della Defa, servono le strade e i muri (senza la «maiuscola») di una delle città più simboliche del mondo.

McEwan Piccolo particolare nel secondo caso un film può accedere al fondo cinematografico del Senato della città, che fu una delle fonti di sovvenzione principali del Cielo sopra Berlino di Wenders.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

BERLINO Si entra in quella che una volta era la Rdt da Checkpoint Bravo, un'immensa (e ora inutilizzata) dogana sperduta nei boschi. L'autobus percorre un tratto di autostrada, poi si infila nelle viuzze di Potsdam, un tempo una città, ora periferia di Berlino. Gli studi della Defa sono immersi nel verde di Babelsberg, un quartiere residenziale con splendide ville liberty un po' cadenti. Questi studi, tra i più gloriosi d'Europa, sono uno dei tanti misteri della riunificazione tedesca, abbandonati dallo Stato, attendono di conoscere il proprio destino. E intanto si mettono in mostra, con un tour guidato organizzato all'interno del Filmfest che ricorda tristemente la visita ad un appartamento da affittare. Come dire: venite a vederli, non siamo proprio da buttare, forse nell'Occidente opulento c'è un posticino per noi.

Una certa emozione, entrando alla Defa, non si può negare. Qui si è fatto il cinema tedesco più grande, quello degli anni Venti, l'Espressionismo di Lang e di Murnau (e le foto delle) incredibili scenografie di Metropolis campeggiano dovunque, e sono il ricordo più

bello. Gli studi sono attivi addirittura dagli anni Dieci, hanno visto gli anni ruggenti dell'Ufa, Marlene Dietrich nell'Angelo azzurro (la famosa foto di Lola Lola a cavallo della seggiola è l'altra icona del luogo) e anche i tempi plumbei del nazismo. Ma tutto ciò, ripetiamo, è ora ridotto a foto per l'album di famiglia. Quarant'anni e oltre di Rdt non hanno prodotto, è triste ammetterlo, un grande cinema, e per la Defa l'ingresso nel libero mercato non emerse, lampanti: agli stand della Defa e della Progress Film (Ente di distribuzione statale della Rdt, che durerà solo fino a marzo occupandosi delle vendite dei film Defa all'estero) nessuno parla inglese tranne una gentilissima signora anziana, i contatti con i compratori stranieri sono laboriosi, e il catalogo della casa non appare fra i più appetitosi.

Eppure, sul piano logistico, la Defa avrebbe molto da offrire. Tanto per cominciare, lo studio più grande d'Europa continentale, Inghilterra esclusa, 570.000 metri quadrati, più della Mosfilm di Mosca, più di

ne narrativa è cadenzata con respiro ampio, austero secondo i canoni di un angoscioso, interminabile incubo.

Satana non è, in effetti, un racconto di taglio realistico. L'ordito di fondo rimane prevalentemente in ombra, mentre si stacca sinistra la figura di Aljona, una ragazza disinvolto, di bella presenza che si muove tra la gente, in ogni circostanza, come avesse sempre un ruolo, un posto privilegiato nella vita. In effetti è un cinico arrogante, rosso da appetiti e desideri incontenibili. E per appagare gli uni e gli altri non esita a oltraggiare, a prevaricare, tutto e tutti. Vezzeggiato,

di inquinamento che rischiano di pregiudicare l'intera esistenza di un popolo, di un paese. In questo senso anzi lo stesso Aristow radicalizza in toni quasi dostoevskiani la sua critica fino a constatare che l'illusione che il peggio (lo stalinismo, l'illegalità, eccetera) sia ormai superato, oggi in Urss, è contraddetta ogni giorno da squilibri, disfunzioni che minano alla radice i principi e consuetudini sociali e politiche dell'Unione Sovietica.

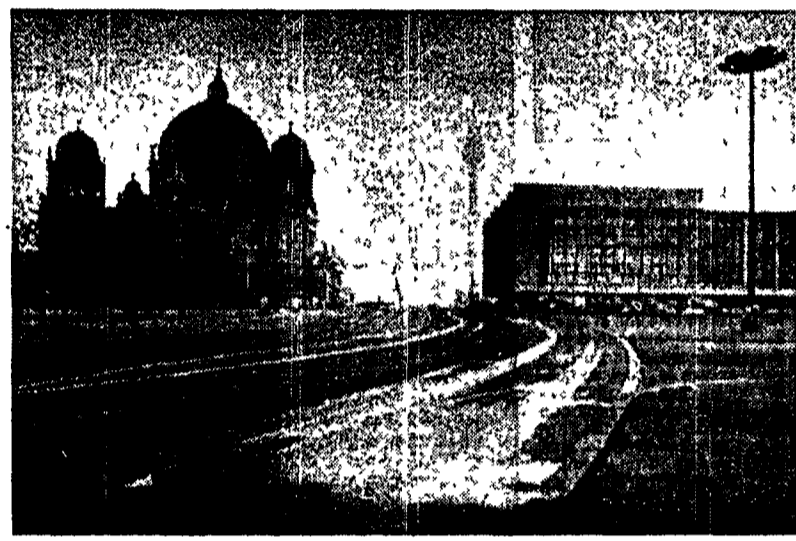
Victor Aristow sostiene che intento del suo Satana è cogliere, denunciare allegoricamente quel torpore delle coscienze, quelle smodate voglie che nella società sovietica d'oggi tendono a soppiantare valori morali, convinzioni civili per innescare fenomeni di degrado, di inquinamento che rischiano di pregiudicare l'intera esistenza di un popolo, di un paese. In questo senso anzi lo stesso Aristow radicalizza in toni quasi dostoevskiani la sua critica fino a constatare che l'illusione che il peggio (lo stalinismo, l'illegalità, eccetera) sia ormai superato, oggi in Urss, è contraddetta ogni giorno da squilibri, disfunzioni che minano alla radice i principi e consuetudini sociali e politiche dell'Unione Sovietica.

esperta e interpretata da ottimi attori. Satana palesa più di una battuta d'arresto e qualche tortuosa involuzione proprio sul piano della dinamica narrativa, pur se l'esito globale resta pregevole, singolarmente rivelatore.

Impressionante, per altri aspetti, il plot, ricalcato su vicende tragicamente reali, del film svedese di Kjell Grede Buongiorno, signor Wallemberg, retrospettiva, attenta evocazione delle imprese, della prodiga esistenza e della tenace sopravvivenza, ancora oggi inspiegata di Raoul Wallemberg che, giunto a Budapest in piena guerra, nel '44, si dedica

interamente all'improvvisabile compito di salvare i superstiti ebrei del ghetto dallo sterminio già programmato da Eichmann e dalle Croci frecciate. L'opera in questione, tutta immersa in episodi e bagliori di cupa disperazione, dipanata tra interni ed esterni lividi, allucinati, restituisce in modo straziante il compiersi di un dramma abnorme che ancora oggi, non placato, urla nelle nostre coscienze. L'opera di Grede, oltretutto, è particolarmente tempestiva in questo momento per il fatto che il mistero di Wallemberg permane tuttora irrisolto, sprofondato, come avvenne negli anni Quaranta, in una trappola infernale.

teramente all'improvvisabile compito di salvare i superstiti ebrei del ghetto dallo sterminio già programmato da Eichmann e dalle Croci frecciate. L'opera in questione, tutta immersa in episodi e bagliori di cupa disperazione, dipanata tra interni ed esterni lividi, allucinati, restituisce in modo straziante il compiersi di un dramma abnorme che ancora oggi, non placato, urla nelle nostre coscienze. L'opera di Grede, oltretutto, è particolarmente tempestiva in questo momento per il fatto che il mistero di Wallemberg permane tuttora irrisolto, sprofondato, come avvenne negli anni Quaranta, in una trappola infernale.



A sinistra, un'immagine del centro di Berlino Est; in basso, Stellan Skarsgård, in una scena del film di Kjell Grede «Buongiorno, signor Wallemberg»



Un incubo dall'Urss nel nome di Satana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

BERLINO Il male, l'orrore non hanno confini, né tempo definiti. Ogni attimo, tutti i giorni sembrano portare in sé, dovunque e comunque, abiezioni, follie inenarrabili. Pure, bisogna dare ragione a chi, stitico e tollerante, sa dire: «Niente di ciò che è umano mi è estraneo». È questa, divisa e articolata secondo specifiche forme espressive nel film sovietico di Victor Aristow Satana e in quello svedese di Kjell Grede Buongiorno, signor Wallemberg, la lezione morale che discende, immediata, tanto da metalfisici apologeti (è il caso dell'opera proveniente dall'Urss) o da

autentiche, tragicissime storie del passato (Wallemberg). In Satana emerge, prende via via risalto la figura connotata da turbe psicopatiche del giovane Vitali, un ragazzo agitato da mille smanie e da un vitalismo selvaggio che pur di riprendersi la più matura amante Aljona, una spregiudicata trafficante del mercato nero, e di appagare la propria brama di affermazione, le rapisce e uccide la figlioletta Olja chiedendole, per giunta, un esoso riscatto che, peraltro, non otterrà. Mentre in Buongiorno, signor Wallemberg la progressio-

ne narrativa è cadenzata con respiro ampio, austero secondo i canoni di un angoscioso, interminabile incubo. Satana non è, in effetti, un racconto di taglio realistico. L'ordito di fondo rimane prevalentemente in ombra, mentre si stacca sinistra la figura di Aljona, una ragazza disinvolto, di bella presenza che si muove tra la gente, in ogni circostanza, come avesse sempre un ruolo, un posto privilegiato nella vita. In effetti è un cinico arrogante, rosso da appetiti e desideri incontenibili. E per appagare gli uni e gli altri non esita a oltraggiare, a prevaricare, tutto e tutti. Vezzeggiato,

di inquinamento che rischiano di pregiudicare l'intera esistenza di un popolo, di un paese. In questo senso anzi lo stesso Aristow radicalizza in toni quasi dostoevskiani la sua critica fino a constatare che l'illusione che il peggio (lo stalinismo, l'illegalità, eccetera) sia ormai superato, oggi in Urss, è contraddetta ogni giorno da squilibri, disfunzioni che minano alla radice i principi e consuetudini sociali e politiche dell'Unione Sovietica.

esperta e interpretata da ottimi attori. Satana palesa più di una battuta d'arresto e qualche tortuosa involuzione proprio sul piano della dinamica narrativa, pur se l'esito globale resta pregevole, singolarmente rivelatore. Impressionante, per altri aspetti, il plot, ricalcato su vicende tragicamente reali, del film svedese di Kjell Grede Buongiorno, signor Wallemberg, retrospettiva, attenta evocazione delle imprese, della prodiga esistenza e della tenace sopravvivenza, ancora oggi inspiegata di Raoul Wallemberg che, giunto a Budapest in piena guerra, nel '44, si dedica

A Roma un'edizione «rabberciata» Don Giovanni al cimitero Si salva solo Raimondi

Il Teatro dell'Opera di Roma, dopo aver rischiato di presentare il Don Giovanni di Mozart in un'edizione in forma di concerto, senza scene, né costumi, ha riproposto il capolavoro in un vecchio, scombinato allestimento che ambienta la celebre opera all'interno e nei dintorni di un cimitero. Di pregio il cast dei cantanti, sovrastato da Ruggero Raimondi. Regia di Jérôme Savary, sul podio Gustav Kuhn.

ERASMO VALENTE

ROMA Proprio con Mozart e proprio nell'anno che gli è dedicato, il Teatro dell'Opera ha riproposto il capolavoro di indifferenza. Dovevano esserci due particolari allestimenti di particolare valore: Costi fan tutte e Don Giovanni. La particolarità della prima opera si è risolta con la sua estromissione dal cartellone, con tanti saluti a Mozart e al bicentenario. La seconda particolarità - Don Giovanni - doveva accrescere il catalogo delle meraviglie, con un allestimento proveniente dal Comunale di Bologna e regia di Luca Ronconi. Allestimento così particolare, che non se n'è fatto nulla, e tanti saluti - ancora una volta - a Mozart e Ronconi. Di quest'ultima «salutazione» del Teatro dell'Opera non ha detto nulla di nulla, per cui l'altra sera, non pochi, hanno creduto che - ed erano delusi - si trattasse

di Bologna e Ronconi. Interstidito nel dar rilievo al plurisaltato Mozart, il Teatro dell'Opera era anche arrivato a un passo dalla più particolare invenzione: quella di un Don Giovanni con tanti saluti, a causa di uno sciopero in palcoscenico, persino a scene e costumi. Un Mozart scarno ed essenziale, affidato soltanto all'orchestra e alle voci. Una esecuzione in forma di concerto, la più audace che possa porsi un teatro tenuto ad allestire qualcosa. Il qualcosa da far vedere si è ripescato in un bislacco allestimento di qualche anno fa, ripreso con coerenza da un teatro che evidentemente, con i tempi e le norme che corrono, si sente vicino alla tomba, e vuole avere il compenso a portata di mano. Andate e vedete. Vengono riproposte le scene cimiterali di Michel Leblais e la imbarazzata regia di Jérôme Savary.

costretta a muoversi dentro e intorno a un cimitero, con tanto di becchino intento puntigliosamente a scavare fosse. Quando Don Giovanni dà la festa per impossessarsi di Zerlina, è in mezzo al cimitero che fa svolgere danza e canti; quando, a casa, aspetta che la statua del Commendatore venga a scena, si scopre subito che siamo ancora e sempre in mezzo al campostagno. Attigua ad esso è, del resto, la casa di Donna Anna, cui Don Giovanni non ammazza il padre, attigua al cimitero è la casa di donna Elvira che arriva al cimitero come ad un capolinea, una stazione, una casa e bottega.

Le incongruenze sceniche si sono affiancate a quelle dei costumi firmati da Emmanuel Peduzzi e Jacques Schmidt, evocanti epoche diverse, e a quelle della regia incerta tra un gioco realistico e un crudo realismo. Oltutto e Anna giurano sul sangue del Commendatore ucciso di vendicare l'assassino, ma, per avere quel sangue su cui giurare debbono darsi da fare, premendo sul corpo dell'ucciso finché dal lenzuolo che gli hanno steso sopra appare un rosso che tinge le loro mani. Un dettaglio che sarebbe stato bene «salutare» allo stesso modo con cui si son salutate Costi fan tutte e la regia di Ronconi.

E, dunque, tutta la particolarità di questo Don Giovanni si riduce alla presenza di Ruggero Raimondi nel ruolo protagonista, un tantino appannata, per quanto svolta in una esemplare misura di stile scenico e canoro. Raimondi aveva in mente un cast di pregio, con punte preziose nelle voci di Lucio Gallo (un Lesorello di grandi risorse), Kurt Sirell (un limpidissimo Don Ottavio), Andrea Silvestrelli (un Commendatore ben tuonato). Antonio Marani ha realizzato un buon Masetto. La trinità delle donne (ma l'etero femminile questa volta non ha portato in alto il desiderio di Don Giovanni) ha illuminato lo scombinato spetta-



Cristina Bacelli è Zerlina nel «Don Giovanni»

collo con le ardenti voci di Maria Dragoni (Donna Anna), Patricia Schuman (Donna Elvira) e Marina Bacelli (Zerlina). Il grido di Zerlina non si è sentito, Mozart, per la «prima» di Praga (1787), se ne andò zitto zitto in palcoscenico a stringere d'improvviso Zerlina per avere un grido soddisfacente. L'orchestra - sul podio Gustav Kuhn, non «particolare» e quindi efficiente, concreto e sicuro - ha avuto momenti bellissimi nell'assecondare la malizia e la tragedia della vicenda. Applausi tantissimi, anche a scena aperta e alla fine dello spettacolo che ha otto repliche tra domani e il 9 marzo.

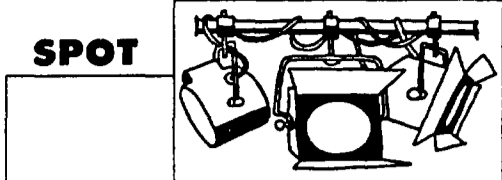
Al Filarmonico di Verona il celebre lavoro mozartiano Flauti, draghi e regine ecco la fiaba dell'umanità felice

Una bellissima scenografia ha fatto da sfondo al Flauto magico, il celebre lavoro mozartiano allestito da Beni Montresor al Teatro Filarmonico di Verona. Una realizzazione musicale accurata sotto la direzione di Wolfgang Roth, che ha compensato con la precisione alla mancanza di fantasia. Applausi convinti nonostante lo sciopero dei macchinisti che ha ritardato di un'ora l'inizio dello spettacolo.

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Risuona in un bellissimo paese di fiaba il Flauto magico allestito da Beni Montresor al Teatro Filarmonico di Verona. L'annuncio subito un piccolo drago, in volo sul fondo della scena durante l'ouverture e poi riemerso dalle viscere della terra per terrorizzare il disarmato Tamino. Da qui in poi le meraviglie sono ininterrotte. Le tre ambasciatrici della Regina della Notte, avvolte in veli neri, e le tre gemme dalle ali d'argento, giungono alla riscossa su mobili rococò. Poi è la stessa Regina della Notte, coronata d'oro e di stelle, ad apparire tra le mura dipinte del suo palazzo lunare per consegnare gli strumenti magici al principe Tamino affinché vada alla ricerca della tenera Pamina, rapita dal potente Sarastro.

Il viaggio, s'intende, è quello simbolico delle anime virtuose alla ricerca della saggezza. Ma la morale deve scaturire piacevolmente dai prodigi del racconto, così come il genio di Mozart, nei suoi ultimi mesi di vita, risplende tra le innumerevoli invenzioni. Da allora sono trascorsi due interi secoli e gli incanti delle mitiche storie si sono trasformati nei prodigi tecnologici, non sempre innocui, del nostro tempo. Montresor, fantasioso illustratore, lo sa bene. Il suo teatro, chiuso tra pareti nude di specchi, si illumina dei taglianti colori delle lampade fluorescenti e si popola di immagini mosse da macchine sofisticate. Ecco, evocata dal magico flauto, le silhouettes degli elefanti, delle griffe, dei cervi e delle pantere che, ritagliate dai libri infantili, muovono le teste e le zampe, ecco il carro solare di Sarastro trainato da cinniti leo-



SPOT SPIELBERG INIZIA LE RIPRESE DI «PETER PAN». Cominceranno a giorni a Los Angeles le riprese di Peter Pan, nuovo attempato film di Steven Spielberg, in uscita sugli schermi americani per il prossimo Natale. Tre le star impegnate nella fiaba: Dustin Hoffman nel ruolo di Captain Uncino, Robin Williams nella parte di Peter Pan adulto e Julia Roberts in quello di Campanellino. Il film, scritto da Jim Hart, è prodotto dalla Amblin Entertainment e distribuito da Tri-Star.

MATCH DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE. Tornano, organizzati dalla Lega italiana di improvvisazione teatrale, i match di teatro. Da questa sera al 9 maggio ogni giovedì alle 21 ospitati presso l'Auditorium il Foggetto di Firenze. Nati in Canada nel 1977, i match sono una partita spettacolo tra due squadre di attori-giocatori, guidati da un regista-allenatore che si affrontano improvvisando su temi estratti a sorte. L'arbitro e il pubblico decidono punteggi e vincitori.

TUTTO PRONTO PER I GRAMMY AWARDS. Tutto pronto per la serata di gala, in diretta televisiva con inizio alle 20 (ore 2 di stamattina per l'Italia) per la premiazione dei Grammy Awards, gli oscar della musica leggera. Dopo lo scandalo dei Milli Vanilli, premiati l'anno scorso per un disco «doppiato» da altri, a movimentare questa edizione c'è la denuncia di Sinead O'Connor, candidata a tre premi, che ha annunciato di rinunciare alla competizione.

DIRITTI D'AUTORE: SIAE CONTRO FININVEST. Si rinfocola la polemica tra la Società degli autori italiani e la Fininvest, a ridosso della sentenza del tribunale di Milano, dove Siae ha citato Berlusconi e il gruppo milanese - dicono alla direzione generale della Siae - ci versa tredici miliardi annui, quindici con gli aggiornamenti Istat, una mensa, aggiornata al 1985 quando firmammo il primo contratto con Berlusconi e «Sua emittenza» non aveva ancora un gruppo finanziario vero e proprio. La cifra che la Fininvest dovrebbe corrispondere nelle casse della Siae è invece di circa sessanta miliardi, necessari ad adeguare i nuovi compensi per gli autori ai nuovi bilanci Fininvest.

ALLARME PER GLI «INCONTRI» DI SORRENTO. Gli «Incontri di Sorrento», uno dei più antichi festival cinematografici italiani, rischiano di chiudere. A lanciare l'allarme è stato Gian Luigi Rondì, direttore della manifestazione, che ha denunciato l'assoluta indifferenza degli enti locali campani nei confronti del festival. L'ultima edizione, svoltasi lo scorso settembre, era dedicata alla cinematografia italiana e polacca.

UN ALTRO PREMIO A «BALLA CON I LUPI»? Kevin Costner, l'attore americano regista di Balla con i lupi, in concorso al Festival di Berlino e già in corsa all'Oscar con dodici nomination, ha ricevuto in anche la nomination della Writers Guild, l'associazione degli scrittori di cinema americani. Si tratta di un premio molto prestigioso, per il quale sono in lizza anche Resnais, Qui boni ragazzi, Il mistero von Bulow, Rischiose abitudini Ghast, Pretty woman, Alice, Avalon, Green card.

DIFFICOLTÀ FINANZIARIE PER LA MGM. La Mgm-Pathé, acquistata tre mesi fa per 1,36 miliardi di dollari dal gruppo finanziario italiano Giancarlo Parretti, ha rimandato l'uscita del film Delirious con Mamel Hemingway per difficoltà finanziarie. Il film ha avuto, per ammissione del portavoce della Mgm Craig Parson, anche problemi di liquidità con gli studi di produzione. L'annuncio arriva al termine di una stagione poco soddisfacente: sia Rocky 5 che La casa Russa, hanno registrato incassi inferiori alle aspettative e si teme che, venduti ormai i diritti sull'archivio, la società non sia in grado di far fronte agli alti costi operativi. All'ipotesi avanzata dall'Hollywood reporter su una possibile scalata della Mgm-Pathé da parte dell'ex proprietario, Kirk Kerkorian, il portavoce della società non ha fatto seguire alcun commento.

NUOVO SPETTACOLO DI ANGELO LONGONI. Si intitola Money il nuovo spettacolo di Angelo Longoni, da lunedì in scena al Teatro di Porta Romana di Milano. Il testo conclude la trilogia iniziata con Naga e Uomini senza donne, breve excursus generazionale tra i trentenni. Money indaga sulla volgarità e sugli stereotipi del successo facile, degli yuppie e della Milano capitale del business e delle tendenze.

SERATA A WASHINGTON PER IL FILM SU HAVEL. Festa grande l'altra sera a Washington, al museo dell'Aeronautica e dello spazio, per la prima del lungometraggio Why Havel, dedicato alla vita del drammaturgo cecoslovacco, ora presidente del suo paese. Alla serata presenti decine di personalità della cultura e dello spettacolo, tra cui il contemporaneo regista Milos Forman, famoso per aver girato Hair, Qualcuno volò sul nido del cuculo, e Anna deus. (Stefania Chinzari)

# Uno spettacolo teatrale ispirato ai «precetti» di George Washington per parlare di pace «No more war». Il grido del Living

**No more war**, non più guerra: la frase, pronunciata insistentemente, ma senza arroganza, col tono di amichevole persuasione che è tipico del Living Theatre, conclude il nuovo spettacolo del famoso, mitico gruppo nordamericano, presentato in «prima» assoluta a Roma, alle Arti. Un piccolo corteo raggiunge poi, per una breve dimostrazione silenziosa, l'Ambasciata Usa nella vicina via Veneto.

AGGREGAZIONE

ROMA. A trent'anni dalle sue prime, folgoranti apparizioni in Europa e nel nostro paese (proporzionate, qui, dal non dimenticato Teatro Club di Anna D'Arbeloff e Gerardo Guerrieri), torna il Living Theatre, con il suo nuovo spettacolo, «No more war». Molti nomi sono cambiati, Julian Beck è scomparso (ma Judith Malina assicura la continuità storica del gruppo), tuttavia l'emozione e la suggestione che si sprigionano dal lavoro della compagnia newyorkese rimangono qualcosa di raro, se non unico. Di più: rispetto

alle troppo macchinose esecuzioni degli anni Settanta-Ottanta, si avverte il recupero d'una purezza originaria, il senso d'una «rinascita», quasi. Linguaggio del corpo, espressività gestuale e dinamica delle membra umane, legame tra parola, musica, canto, coinvolgimento razionale e affettivo del pubblico: ritroviamo questi segni, rinvigiti di nuova linfa, nell'ultima creazione del Living (già affacciato l'estate scorsa, con altri due titoli, al Festival di

Chieri), posta sotto la singolare dicitura *Regole di civiltà e di comportamento decente in compagnia e in conversazione*, autore del testo di base, nientemeno, George Washington (1732-1799), primo presidente degli Stati Uniti. Si tratta d'un esercizio di riscrittura, eseguito da Washington, allora giovanissimo (tredicenne o quattordicenne), sulla scorta d'un formulario di derivazione gesuitica e

francese, risalente addirittura alla fine del Cinquecento, adattato in inglese e diffuso anche oltre oceano tra Settecento e Settecento: norme di buona condotta familiare, civile e sociale, che non escludono, in pratica, nessun campo, dalla manifestazione del pensiero in pubblico e in privato al cerimoniale dei saluti, dal modo di sedersi a tavola ai limiti entro cui regolare il flusso dell'arte oratoria. Citati da

gli attori nella nostra lingua, in ordine sparso, ma accompagnati sempre dal relativo numero, i precetti (che in totale assommerebbero a centodieci) si traducono poi, nello spettacolo, in azioni, movimenti, immagini plastiche, donde via via risulta un motivo di fondo: la coerenza di tutte quelle massime (non poche delle quali, considerate separatamente, apprezzabili ancora oggi) a un disegno ge-

nerale che è quello d'una società gerarchizzata, divisa in classi e caste, dove il principio supremo è l'ossequio verso i «superiori» o dove, nella migliore delle ipotesi, una democrazia a maggioranza schiacciata le minoranze refrattarie.

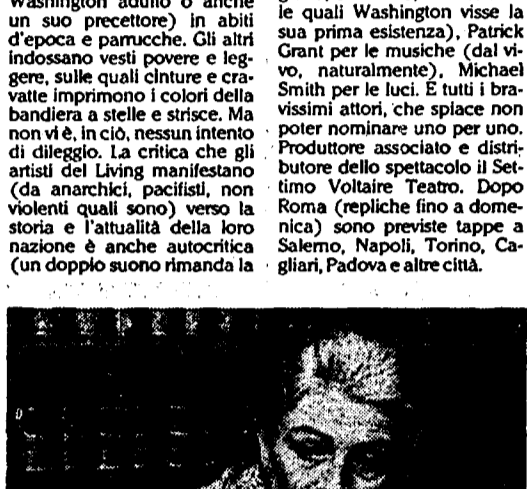
Accanto a Reznikov, artefici della rappresentazione (che in vari momenti dilaga dalla ribalta nella platea) sono Iliou Troy per la scenografia (velari dipinti che simboleggiano, crediamo, le foreste tra le quali Washington visse la sua prima esistenza), Patrick Grant per le musiche (dal vivo, naturalmente), Michael Smith per le luci. E tutti i bravissimi attori, che spiccano non poter nominare uno per uno. Produttore associato e distributore dello spettacolo il Settimo Voltaire Teatro. Dopo Roma (repliche fino a domenica) sono previste tappe a Salerno, Napoli, Torino, Cagliari, Padova e altre città.



acquistare una intera pagina sul *New York Times* per denunciare la manipolazione delle sue posizioni pacifiste. Ma evidentemente tutto questo non è bastato a tranquillizzare la Shubert: Gerry Shoefeld e Bernie Jacobs, i due «patron» dell'organizzazione, non vogliono qual è, sei mesi prima della sua decorrenza (a qualcosa li mette almeno in parte al riparo delle penalità previste dalla legge) chiedono la rescissione del contratto.

Abbiamo chiesto alla Shubert - come hanno fatto anche altri giornali - una conferma delle ragioni del «licenziamento» dell'attrice, ma la risposta data a tutti è stato un fin troppo eloquente «no comment». Chi ha deciso di cancellare il nome di Vanessa Redgrave dal cast lo ha sicuramente fatto per ragioni commerciali: si teme che pubblico americano manifesti la sua ostilità nei confronti dell'attrice, boicottando le rappresentazioni nelle quali ella avrebbe dovuto apparire. Insomma è accaduto a Vanessa quel che è accaduto qualche giorno fa al cestista italiano Marco Locar, escluso dalla squadra con la quale giocava e persino minacciato di morte per essersi rifiutato di farsi cucire sulla maglietta la bandierina americana. Sei anni fa Vanessa Redgrave ebbe

un incidente analogo con la Orchestra sinfonica di Boston. La direzione dell'Orchestra cancellò all'ultimo momento un contratto con l'attrice per il suo appoggio alla causa palestinese. Quella volta Vanessa ricorse al giudice, ma in appello la Corte suprema rifiutò persino di discutere del caso. Nessuno ancora sa, oggi, se questo nuovo caso avrà degli sviluppi giudiziari, ma certo è che la decisione presa dalla Shubert Organization è la più preoccupante di una sempre più diffusa intolleranza nei confronti di politici, personaggi celebri o semplici cittadini, non plaudono alla impresa del Golfo.



Sopra, l'attrice inglese Vanessa Redgrave; nella foto al centro, una scena del nuovo spettacolo del Living Theatre

Un altro «eroe» al sole. Il sole del Texas: quello che impregna i riflessi, accende i sensi e fa bere molta Coca Cola. Ma il «posto caldo» cui si riferisce il titolo del nuovo film di Dennis Hopper è anche il sesso femminile, a ben vedere il vero protagonista della storia. Ridicola e scontata, come tutte le «operazioni nostalgicanti» sulle ceneri del glorioso *noir* sette anni Quaranta magari rivisto alla luce di un erotismo più scoperto e vorace.



Virginia Madsen

Certo è che l'attore-regista, tornato in riga dopo gli anni della grande sbornia hippy (ultimamente ha firmato *Colours e Ore contate*), non si perde nemmeno uno degli stereotipi del genere: se si sta al gioco ci si può anche divertire, ma il risultato suona francamente modesto. In confronto, *Brivido caldo* di Kasdan sembra un classico da cineteca. L'eroe di turno, bello, maledetto e senza passato, arriva in un'afosa cittadina del Texas in cerca di un futuro. Trattandosi di Don Johnson (il biondo della serie *Miami Vice*), lo straniero non fatica a farsi assumere come venditore d'automobile usate: un lavoro di facciata in vista di affari più redditizi. Ma gli affari, da quelle parti, si portano dietro un mare di guai. Sedotto dalla moglie del principale, Don Johnson architetta e mette a segno una rapina in banca, si fa coinvolgere in una tenera love-story con una fanciulla ricattata dalla carogna di turno, finisce in galera, ne esce ricattato dalla vamp che intanto ha fatto schiattare il marito a forza di eccessi sessuali.

## E l'impresario Usa licenzia la Redgrave: è filopalestinese

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ultima vittima illustre dello *ingrosso*, lo sciovinismo intollerante sempre latente nella società americana, è Vanessa Redgrave. A partire da settembre, l'attrice avrebbe dovuto recitare il ruolo della protagonista di una nuova commedia (*Latice and Louve*, di Robert Fox) nei teatri americani del circuito della Shubert Organization. Il contratto era già stato firmato, ma ora i dirigenti della Shubert fanno sapere al suo agente che l'attrice non è più gradita e che verrà sostituita. La ragione? Semplice, anche se naturalmente sottaciuta: il 13 gen-

naio, tre giorni prima dell'inizio della guerra, Vanessa aveva detto pubblicamente di essere dalla parte di Yasser Arafat e di tutti coloro che stavano lavorando a una soluzione pacifica del conflitto. L'attrice aveva anche detto di essere per il ritiro delle truppe dal Golfo e che questa guerra offre all'imperialismo occidentale il pretesto per riaffermare il proprio dominio sul mondo. Le dichiarazioni dell'attrice fecero scandalo. I giornali americani le riferirono con una certa malevolenza, accentuandone i toni radicali tanto che, qualche giorno dopo, l'attrice dovette



## Stasera seconda e ultima serata di «Sanremo International» Jannacci in cerca di un partner mentre il Festival fa le prove

Sanremo: al Palamusic seconda tappa del girone *International*. E mentre Jannacci sta ancora aspettando il cantante straniero in abbinamento, l'altro «fuoriclasse» del Festival, Pierangelo Bertoli, si ferma un giorno all'Ariston per provare la sua *Spunta la luna dal monte*, metà in italiano metà in sardo. «Non è un caso che io sia a Sanremo - dice -. Non ci sono più le preclusioni ai cantautori che c'erano una volta».

«Tutto ciò accade dentro il centralissimo, «ritrovato» teatro Ariston, la cui riapertura al Festival fa la gioia soprattutto dei commercianti sanremesi che avevano temuto un bis della dislocazione - successo l'anno scorso - fuori città. Il palcoscenico è pronto: Umberto Bertacca, che lo firmò anche nel '90, ha saggiamente lasciato perdere «suggerimenti» scenografici che qui dentro, fra l'altro, sarebbero impossibili dato lo spazio ristretto, e ha costruito una scenografia volutamente invisibile: l'orchestra sta sopra delle gradinate di Plexiglass. E basta.

Fuori dall'Ariston, continuano le tappe delle «assegnate collaterali»: al Palamusic, stasera tocca alla seconda e ultima parte di *Sanremo Interna-*

l'azione, presentato da un polemico Carlo Massarini che ha sferzicamente spiegato come il livello della musica proposta sia medio-bassa, «carina, buona per giovani e giovanissimi», con fricciate alla Rai colpevole di «ghettizzare la musica», di non proporre programmi musicali non ostante ne abbia «di ottimi nel cassetto».

Intanto, sul fronte delle polemiche, da registrare una dichiarazione di Ernesto Magnani, direttore generale dell'Aff (l'associazione che raggruppa i discografici italiani) che, in qualità di componente della commissione di vigilanza della procedura, ha affermato che i lavori per la selezione delle canzoni «si sono svolti nell'assoluto rispetto del regolamento». La precisazione, ha sottolineato Magnani, è «in relazione alle contestazioni e ai dubbi sollevati da alcune parti negli ultimi giorni sulla correttezza dell'operato della commissione». Non è d'accordo Aragò, che ospite ieri sera a *Mixer* ha ancora attaccato i discografici, unici veri intralciatori del festival. Tra presenti al dibattito anche Mario Malfucci di Raiuno. Il festival si farà comunque, nonostante la guerra nel Golfo? «Se la situazione dovesse precipitare, siamo pronti a rivedere il programma». Meno lustrini probabilmente e più sobrietà nei collegamenti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROBERTA CHITI

SANREMO. Al primo colpo d'occhio (d'orecchie) sembra in spagnolo. Anche al secondo. Al terzo ti accorgi invece che *Spunta la luna dal monte* è in dialetto sardo. Anzi, precisano gli autori, in un misto fra «barbarico e logudorese». Insomma, sono le 13.30 e al teatro Ariston sta provando Pierangelo Bertoli insieme a un formidabile trio di voci. È in pratica l'ultimo tumulto della mattinata: più tardi, dopo lo stacco per il pranzo, toccherà timbrare il cartellino alla coppia Jo Squillo-Sabrina Salerno, già mezze in divisa festaiola, e a ripetere fino alla paranoia la loro (arguta): «Siamo donne. Oltre le gambe c'è di più».

Senza donne, ecc. ecc. Torniamo a Pierangelo Bertoli. Accanto a Enzo Jannacci (anche se su quest'ultimo pesa l'incognita di un abbinamento che non arriva: Van Morrison non ci sta, Tom Waits ci starebbe ma a prezzi micidiali) è il fuoriclasse del Festival: l'organizzatore, Adriano Aragozzini, presentando la lista dei cantanti annunciò il suo nome con una faccia da momenti di gloria: «Avete visto? Quest'anno ho anche i cantautori». In effetti, la canzone di Bertoli sembra bella, e soprattutto, poco «sanremese». Anche se lui non la pensa così: «Innanzitutto, lo Aragozzini non l'ho ancora visto, né so se

Parlano i musicisti che hanno «doppiato» il duo pop  
Ecco i veri Milli Vanilli non son belli ma cantano

DIEGO PERUGINI

MILANO. Un'altra truffa del rock'n'roll, ma stavolta piccola. Ricorderete più o meno tutti l'affare Milli Vanilli, sette milioni di dischi venduti e un «Grammy Award» nel 1989: protagonista di tanta mirabilia è un duo di ragazzini neri carini assai, Rob Pilatus e Fab Morvan. Peccato che poi venga fuori una storia strana, di voci prestate e dance-music studiata a tavolino da tale Frank Farian, produttore/manager dai mezzi dittatoriali: scoppia quindi lo scandalo, non sono Rob e Fab a cantare, ma una accolta di collaudati mestie-

rami. I due accusano il produttore, che li voleva belli e mudi per poi licenziarli al primo sintomo di rivolta: restituiscono il Grammy della discoria, preparano chitoli di carta bollata e, minaccia ancor più grave, si apprestano a cantare sul serio. Ma ora la storia, di per sé già piena di lati oscuri, si complica maledettamente: dal cilindro magico di «Mr. Business» escono i «veri» Milli Vanilli, quelli che hanno gentilmente prestato le loro ugole al due Ganimeide ballerini. Sembra proprio la rivincita dei brutti-ma-bravi sui belli-ma-scocchi: Brad Hovell,

panzone navigato del giro black, e John Davis, polistumentista mercenario, mettono su famiglia e fittando odor di soldi creano un nuovo gruppo, sul cui nome non ci possono essere equivoci: The real Milli Vanilli, i veri Milli Vanilli. E assieme a Olina Mohammed (già del team Farian) e due nuovi assunti, Ray Horton e Icy Bro, pubblicano un album dal titolo altrettanto emblematico, *The moment of Truth*, il momento della verità.

È sentiamola questa verità. Dice Hovell: «Sono vecchio, ho 47 anni, ho bisogno di riposare e pensare un po' alla mia vita

privata, per questo quando Farian ha deciso di mettere sul palco quel duo ragazzi al posto mio non ho fatto obiezioni, era un modo come un altro di guadagnare soldi». Incalza Davis: «Dov'è lo scandalo? In classifica ci sono tanti di quei gruppi fantasma, basati su un'immagine piacevole e nient'altro...». Spiega Hovell: «I due falsi Milli Vanilli? Con noi sono stati un po' arroganti: non ci hanno mai ringraziato del lavoro che abbiamo fatto per loro. Li abbiamo sentiti solo dopo che lo scandalo era scoppiato, volevano rimettere a posto le cose. In realtà sono solo due ragazzi ingenui, che non

hanno capito nulla di questo mondo. Qui bisogna essere furbi, sapersi gestire con intelligenza. Io, per esempio, penso sempre al futuro, oltre alla musica curo anche degli investimenti immobiliari».

Questa è la filosofia del «veri» Milli Vanilli. E a chi li accusa di cinismo rispondono candidamente: «Così vanno le cose, firmi un contratto e poi devi onorarlo. È solo lavoro». Intanto le radio si nutrono di *Keep on Running*, già singolo vincente, e i nostri eroi si apprestano a sfilare tra Sanremo International, stasera, e lo show domenicale di Raffaella Carrà: come dire, la farsa continua.



Enzo Jannacci attende ancora il partner straniero

# ASSICURATA

## QUANDO LA POSTA È IMPORTANTE

L'esigenza di inviare plichi contenenti valori o documenti importanti è garantita dalla posta ASSICURATA. Un supplemento minimo di spesa sul normale prezzo di spedizione, offre il costante controllo durante tutto il tragitto del plico dalla impostazione alla consegna. L'ASSICURATA: un servizio di elevata rapidità e sicurezza a disposizione dei clienti delle P.T.

Per informazioni rivolgersi a: 1678-63011 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA AMMINISTRAZIONE P.T.

Domani su LIBRI/3: La strada per Roma, il nuovo romanzo di Paolo Volponi, rimasto a lungo nel cassetto. Ne parla Mario Spinella. I gio-

vani e il Sud e la sociologia in Italia Nostra di Gianfranco Bettin: quando rassegnarsi vuol dire già armarsi. David Maria Turolto, il

canzoniere cristiano di un sacerdote friulano, di Gianni D'Elia. In rivista di Enrico Livraghi: la musica dei cuori selvaggi.

## ANNI OTTANTA

### Al drugstore del peggio

MAURIZIO MAGGIANI

Dico subito che avrei preferito non aver letto «Un weekend postmoderno» di Pier Vittorio Tondelli per due buone ragioni: in primis per mantenermi in una quieta considerazione dell'autore, in secundis avendo legittimo desiderio di affrontare l'inaudito decennio che mi si para davanti avendo già dimenticato quello schifoso che l'ha preceduto. Avviso dunque che il mio atteggiamento nei confronti dell'opera e del suo autore è compromesso innanzitutto da una profonda - dolorosa - antipatia per l'argomento trattato: gli anni Ottanta per l'appunto.

ranno più new dandy, new romantic o postmoderni? E le signorine squisitissime con minigonne a paralume, frappe pizzì e alinari, giubbotti corti volanti e spilloni nei capelli, saranno più figlie del Cora-Nero o non piuttosto sorelline delle ghesche del già celebratissimo Edo?... Questo è veramente il problema». E qui sta il succo e il meglio dell'opera tondelliana, laddove con un miracolo di analisi e di stile descrive in un cerchio perfetto tutto il pensiero e l'opera di sé e del proprio decennio. Qualsiasi commento in merito risulterebbe sottotono. Al sottoscritto tocca solo ferocemente constatare che così è proprio stato, che il vademecum del giovin coglione finemente dettagliato dall'autore in dieci anni di attività coperta in testate che transitano dal Corriere della Sera a Repubblica via Lei, Chorus, Flash art, Rockstar & compagnia cantando, potrebbe addirittura rivelarsi il quanto di meglio ci sia da rovistare nel prodotto nazionale lordo appena trascorso, almeno per quanto riguarda il prodotto culturale di massa.

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»



Ernesto de Martino. Nato a Napoli nel 1908, morì a Roma il 6 maggio 1965. Fu ordinario di storia delle religioni all'Università di Cagliari. La sua opera più famosa fu «Il mondo magico». Scrisse anche «Naturalismo e storicismo nell'etnologia» (1941), «Morte e piano rituale nel mondo antico» (1959) che gli valse il premio Viareggio per la saggiistica. Sotto, Pavese al Premio Strega nel 1950.

# Loro e i primitivi

CARLO MONTALEONE

Avevano la copertina viola i libri della famosa «Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici» che l'editore Einaudi iniziò nel 1948. Il primo a uscire fu «Il mondo magico» di Ernesto de Martino, l'etnologo che aveva progettato la collana insieme a Cesare Pavese, allora direttore editoriale della Casa editrice. Oggi l'editore Bollati Boringhieri pubblica le lettere che punteggiarono il rapporto fra i due dal periodo di impostazione della collana fino al 1950, l'anno in cui Pavese muore («La collana viola», pagg. 220, lire 22.000).



tipografia ornati della sola copertina viola e senza reti di protezione. Ma il riferimento, di precisione chirurgica, all'inaccoppiabilità delle esigenze del milieu idealistico con quelle del marxismo dei consulenti mostra come nella ruminazione da redattore di Pavese affiorino riflessioni più drasticamente e scopertamente personali. Leggiamo la lettera del 5 dicembre 1949. De Martino gli aveva scritto che era apparso su Società il suo articolo *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno* e Pavese, che l'ha letto, gli risponde. Qualche lode, una riserva («...bada che non ne esce ancora chiara l'impostazione della folkloristica sovietica...») e poi la frustata: «Studiare i primitivi per scoprire un valore nelle loro magie e fantasie, o per meglio averli in mano e marxizzarli?... Io tengo per il primo caso, ma non so quanto sia accettato da quel signorina».

## SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

### Un orrore tutto da leggere

Arriva a noi questo libro: Mary Berg, *Il ghetto di Varsavia*, appena edito da Einaudi (pagg. 250, lire 22.000), mentre sono pronte, quasi ogni giorno, chiavi di lettura che consentono di accedere alle sue pagine, di entrare nei suoi molti, complicati meandri, di strani lasciarsi andare che ci sono offerti da altre visioni di orrore, queste presenti, televisivamente, nelle nostre giornate, così come le altre diventano vivissime nell'incubo. Quando i nazisti arrivano a Varsavia, Mary Berg ha quindici anni, scrive con cura appassionata il suo diario perché fa sua la tendenza, allora molto diffusa (come nota l'ottimo curatore dell'edizione italiana del volume, Frediano Sessi) che induce a narrare, a fissare i fatti, forse a preparare, con inconsapevole speranza di giustizia, le terribili testimonianze per i possibili futuri processi contro i carnefici. Il diario di Mary Berg ha poco in comune con i diari di David Rubinowicz e di Anna Frank. La qualità della scrittura è molto alta e si rende interamente capace di narrare un'esperienza che può sembrare perfino ingovernabile se confrontata con le abituali strutture del racconto. Infatti i piani, i punti di vista, l'imboccatura fra le eccezioni, il sovrapporsi di eventi che, continuamente, si contraddicono fra loro, inducono a costruire una trama paradossale in cui si distrugge un percorso narrativo proprio mentre lo si sta creando. Certo «kafkiano» è un aggettivo logoragmo, molesto, perfino inutile, ma non si può evitare di collegarlo a questo diario che raggiunge, in certe pagine, la misura stralunata, e tuttavia percepibile, di *America* o di alcuni racconti di Kafka. Il ghetto è concepito, costruito, ideato, disegnato da un folle simile a certi pazzi dei fumetti americani. È creato per contenere, per proteggere, per raccogliere: però la sua esplicita vocazione viene continuamente contraddetta, e sempre con sorprese che disarticolano il senso provvisorio che l'insieme si è visto assegnare. I nazisti inventano poliziotti ebrei per dirigere un traffico che quasi non c'è, poi passano velocissimi con le loro automobili uccidendo volutamente i passanti. I nazisti girano perfino un film per dimostrare che nel ghetto si vive meglio che nella Germania in guerra, poi spo-



gliano continuamente donne inermi e le lasciano nude per ore, perché sostengono che le donne ebreie nascondono l'oro. C'è contrabbando, naturalmente, tra gli «ariani» di fuori e gli ebrei di dentro: l'immenso muro costruito per chiudere il ghetto viene perforato, si fanno scambi incredibili, si creano aree commerciali nei cunicoli delle fogne. Gli sforzi fatti per sopravvivere tendono sempre a salvare ogni forma di dignità, pertanto si studia con accanimento, un po' dovunque, si celebrano molti matrimoni perché i nazisti li hanno proibiti, Mary frequenta anche una scuola di disegno con programmi rigidi e densi, gioisce dei successi ottenuti, lei, che «prima non sapeva usare una matita».

leggere queste lettere emerge subito un punto, dopo l'indicazione di Calvino di molti anni fa che la Collana Viola era stata fatta da de Martino, formalmente l'ideatore specialistico della Collana Viola insieme al dilettante Pavese, più che determinarla, la subì. Certo, la inaugurò con *Il mondo magico*, gli toccò anche di «preparare» un certo numero di volumi, compreso uno di Eliade (emerito della famiglia malsana degli irrazionalisti, come dirà con accenti scaricabariletti nel 1953), consiglio, suggerì. Ma questo qualcosa, che in sé non era poco, era pochissimo di fronte a quanto l'etnologo scriveva di voler fare. Eppure tutto finì, simbolicamente, nell'inconsapevole ironia epittafica della nota di presentazione della Collana Viola che Pavese scrisse nel 1948, dove il nome di Ernesto de Martino celebrava più la funzione metallico-protettiva di uno scudo che quella dell'amorevole connivente in un'impresa comune. E infatti i grandi discorsi che riempiono alcune delle lettere demartiniane a Pavese sul ruolo dell'antropologia e dell'etnologia nell'aggiornamento del nostro milieu idealistico non ebbero l'ascolto sperato. Una volta salitate le ancore, la Collana Viola si diresse verso lidi che agli occhi dell'etnologo era poco definire «irrazionalistici». A un certo punto la creatura, che avrebbe dovuto somigliargli almeno un po', gli divenne insopportabile, un nemico. E così il padre mancato non trovò di meglio che allontanarsene. Nel famoso *Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni*, pubblicato su *Società* nel 1953, questo padre mancato ricorderà la collaborazione con Cesare Pavese. Definendolo *letterato etnologizzante*, gli attribuirà, con inopinata ferocia, l'intera responsabilità della collana e riserverà a sé il magro rimprovero di non aver visto con chiarezza «l'inopportunità» di certe scelte (ma non l'aveva proposto lui Eliade?).

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

crudi, come un tradimento o qualcosa di simile, tanto più che *L'anima primitiva* di Lévy-Bruhl, uscita immediatamente dopo *Il mondo magico* e prima dei due succitati, un'introduzione firmata da Martino l'aveva. Un'incoerenza oggettiva, ecco così erano quei due libri, qualcosa che faceva risalire o il tradimento soggettivo di Pavese o l'errore della Casa. Volete sapere cosa rispose Pavese? Fu abile e senza pietà. La lettera del 13 ottobre 1948 inizia con un «godo a risentire la sua voce» (non aveva avuto l'occasione di risentirla da più di sei mesi). Prosegue parlando del più e del meno per due copertine, finché vien fuori con le seguenti parole: «Sull'orientamento della collezione sono sostanzialmente d'accordo».

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

## Specialmente sul gatto

MARIA NOVELLA OPPO

«Gatti molto speciali sono quelli che hanno conosciuto la sua vita Doris Lessing. Come gatti del tutto speciali sono quelli che ciascuno di noi ha conosciuto. Perché è chiaro che, come vuole il luogo comune, i gatti sono tutti unici e irripetibili, così come i cani sono tutti irrisolvibilmente servili e amabili. Felici si toccano qui alcune delle dicotomie fondamentali degli esseri umani: ci sono quelli che amano i gatti e quelli che preferiscono i cani. Quelli che amano il mare e quelli che preferiscono la montagna. È il classico Milan-Inter delle inclinazioni, alle quali tengono dietro tutte le razionalizzazioni, le teorie dell'essere e del piacere. E infine è tutto scontato. Quello che invece rimane misterioso è il motivo per cui alcuni grandi scrittori si concedono piccoli libri, circoscritti atti d'amore per questo o quel soggetto. A partire dal passato di Lesbia, molte creature che hanno avuto la venuta di trascorrere la loro vita in case di artisti hanno trovato spazio nella letteratura mondiale. I loro ritratti campeggiano in una ideale galleria anatomica che potrebbe essere interpretata come una cappella di ex voto, di pegni per grazia ricevuta, o magari di floreali per espiare un rimorso. Scrive infatti Doris Lessing a conclusione del suo libro: «Quando si conoscono i gatti, quando si è passata una vita insieme ai gatti, quel che rimane è un fondo di sofferenza, un sentimento del tutto diverso da quello che si deve agli umani: un misto di dolore per la loro capacità di difendersi, e di senso di colpa a nome di tutti noi. Appare qui chiaramente in-

dicala la via della epiazione letteraria per quell'amore colpevole, corposito, nel caso dei gatti, da una dedizione concessa e limitata, ogni volta riaccordata, ma sempre in pericolo di essere ritratta. E così come tutti gli amori fragili e pericolanti, anche quello dei gatti, che va continuamente riconquistato, cresce dalla parte umana fino a diventare, spesso, una vera travolgente passione. E, per chi non la prova e non la capisce, una vera follia. I gatti di Doris Lessing non sono perciò creature metafisiche come l'immane Moby Dick o come lo scarafaggio kafkiano. Né sono eroi epici come Zanna Bianca o materializzazioni gotiche come il gatto nero di Poe. Doris Lessing racconta proprio la storia, il carattere, l'attitudine e il comportamento dei mici della sua vita. Animali veri, col loro breve sussulto vitale, i loro occhi lucidi, le loro prodezze atletiche e la loro inguaribile pigrizia. Macchie di colore e di calore attorno al corpo. Ma il libro che ne nasce non è gradevole e rassicurante come quello di Brunella Gasperini (*Una donna e altri animali*). È invece un libro aspro e crudele, che comincia con una strage di felini innocenti e malati perpetrata a scopo terapeutico e umanamente egoistico, e continua con tutte le altre piccole esistenze amiche incontrate nei vari luoghi della Terra. Come Virginia Woolf ha scritto (*Flash*) una biografia canina a tutto tondo, un dono di parole rivolto a un cocker, così Doris Lessing ha voluto ricordare i suoi gatti rendendo loro semplicemente l'omaggio della verità.

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

## DOPO LA SCIAGURA...

Nelle ultime pagine del volume «La Collana Viola» Bollati Boringhieri ha ripubblicato una lettera indirizzata da Ernesto de Martino all'editore Einaudi, il 31 agosto 1950, a tre giorni dal suicidio di Pavese, lettera che esprime

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

«La collana viola» di Einaudi I dubbi di Pavese di fronte all'etnologia di de Martino E un contrasto inisolto: il posto dell'Occidente, il valore degli «altri»

Doris Lessing «Gatti molto speciali». Le Tartaruga, pagg. 160, lire 18.000

**Un robot per affrontare le emergenze cardiologiche**

Un robot messo a punto in Gran Bretagna aiuterà a migliorare l'addestramento del personale sanitario che deve affrontare emergenze cardiologiche. Il robot, presentato al Congresso europeo di cardiologia a Stoccolma, consiste in un manichino collegato ad un computer, su cui è possibile simulare tutte le operazioni destinate a ripristinare il respiro ed il battito cardiaco. Il computer fornisce costantemente le indicazioni sulla correttezza degli interventi e nell'ordine in cui devono essere fatti. E' così possibile controllare se la posizione della testa del paziente garantisce la respirazione, se la ventilazione ottenuta è sufficiente, se il punto in cui si opera il massaggio cardiaco è corretto, se l'intensità della pressione esercitata è scarsa o eccessiva, se il polso è più o meno buono. Al manichino si può anche collegare un simulatore del ritmo cardiaco e un defibrillatore per imparare a riconoscere i tipi di aritmie e il corretto intervento per regolarizzare il ritmo del cuore.

**Rete informatica per lo studio dei farmaci contro l'Aids**

Una rete informatica che collega l'Istituto superiore di sanità con 30 centri clinici italiani e un laboratorio per il controllo degli studi sui nuovi farmaci sono alcune delle iniziative previste quest'anno nel programma aids del ministero. Lo afferma Stefano Vella del centro operativo aids e membro del progetto terapia «Italia» ha detto Vella «è all'avanguardia nella sperimentazione dei farmaci contro l'aids e così come avviene negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra e in Canada dove sono stati istituiti appositi centri di coordinamento degli studi, anche in Italia vogliamo potenziare le strutture di collegamento tra i centri clinici in vista di nuovi farmaci da sperimentare». Oltre alla didossiosinina (ddi) il cui studio è già cominciato, si prevede l'arrivo della didossicilidina (ddc), e di una serie di sostanze che agiscono sul meccanismo di riproduzione del virus hiv (trascrittasi inversa, proteasi, alfa-gliucosidasi eccetera). Secondo Vella è infatti iniziata una nuova fase della terapia antivirale il cui scopo è l'uso combinato o alternato di diversi farmaci che agiscono in fasi differenti del ciclo di riproduzione del virus nelle cellule infettate, ma la cui valutazione di efficacia è difficile. Così, l'Istituto superiore di sanità e il ministero della sanità si stanno dotando di strumenti organizzativi per gestire questa nuova fase. Per esempio la sperimentazione con il farmaco Azt è stata fatta con la partecipazione di circa 100 centri clinici delle università e degli ospedali.

**Una banca italiana delle cellule beta del pancreas**

Entro l'anno nascerà presso la facoltà di medicina dell'Università di Perugia la prima banca italiana delle «cellule beta» del pancreas, quelle cioè che producono l'insulina. Le «cellule beta» potranno così essere utilizzate per essere trapiantate nel diabete insulino-dipendenti. «Il trapianto di cellule beta è un metodo ancora sperimentale» ha affermato Riccardo Calafiore, l'immunologo che sta studiando la realizzazione della banca. «Il suo obiettivo è quello di ripristinare nel diabetico la produzione naturale di insulina. Se così fosse, si eliminerebbe per sempre la schiavitù delle iniezioni quotidiane». Le cellule beta, prelevate da organi donati, verranno conservate a circa meno 196 gradi in azoto liquido. Sempre all'università di Perugia, sono in sviluppo membrane semipermeabili artificiali, compatibili con l'organismo umano, da utilizzare per perfezionare la tecnica del trapianto di «cellule beta», basata sull'immissione delle cellule libere nel circolo del sangue, ma con rischio di rigetto. Con le membrane, invece, i ricercatori vogliono realizzare microcapsule capaci di contenere un piccolo numero di cellule beta e da inserire in un'arteria del malato. «In questo modo», spiega Calafiore, «si ottiene il rilascio di insulina direttamente nel sangue da parte delle «cellule beta», evitando però che queste entrino in contatto diretto con l'organismo del malato».

**Il nucleo del sole è la parte più antica del sistema solare**

Il nucleo del sole è stato il primo elemento del sistema solare a formarsi, mentre la superficie della stella è comparsa soltanto più tardi insieme ai pianeti. È la nuova ipotesi presentata al congresso della società astronomica americana dagli astrofisici dell'università di Stanford, Peter A. Sturrock e Taeli Bal. I due ricercatori hanno formulato dopo aver trovato le prime prove sperimentali che il nucleo e la superficie del sole ruotano su due assi differenti e perpendicolari fra loro. «Se l'ipotesi sarà confermata da nuovi dati», ha detto Sturrock, «potrebbe portare a nuove conoscenze sull'origine del sistema solare». Secondo l'astronoma Maria Torelli dell'osservatorio di Montemarone a Roma i dati raccolti da Sturrock confermerebbero per la prima volta l'ipotesi formulata sia dallo stesso Sturrock nel 1985 sia da altri ricercatori a partire dagli anni '60, secondo cui all'interno del sole si troverebbe un nucleo molto piccolo che ruota su un asse molto inclinato e indipendentemente dalla superficie. I risultati di Sturrock ha osservato Maria Torelli «non possono però essere considerati una prova sperimentale poiché non si basano su misure dirette dell'attività del nucleo, ma sono l'interpretazione di dati già noti relativi all'attività della superficie solare».

MARIO PETRONCINI

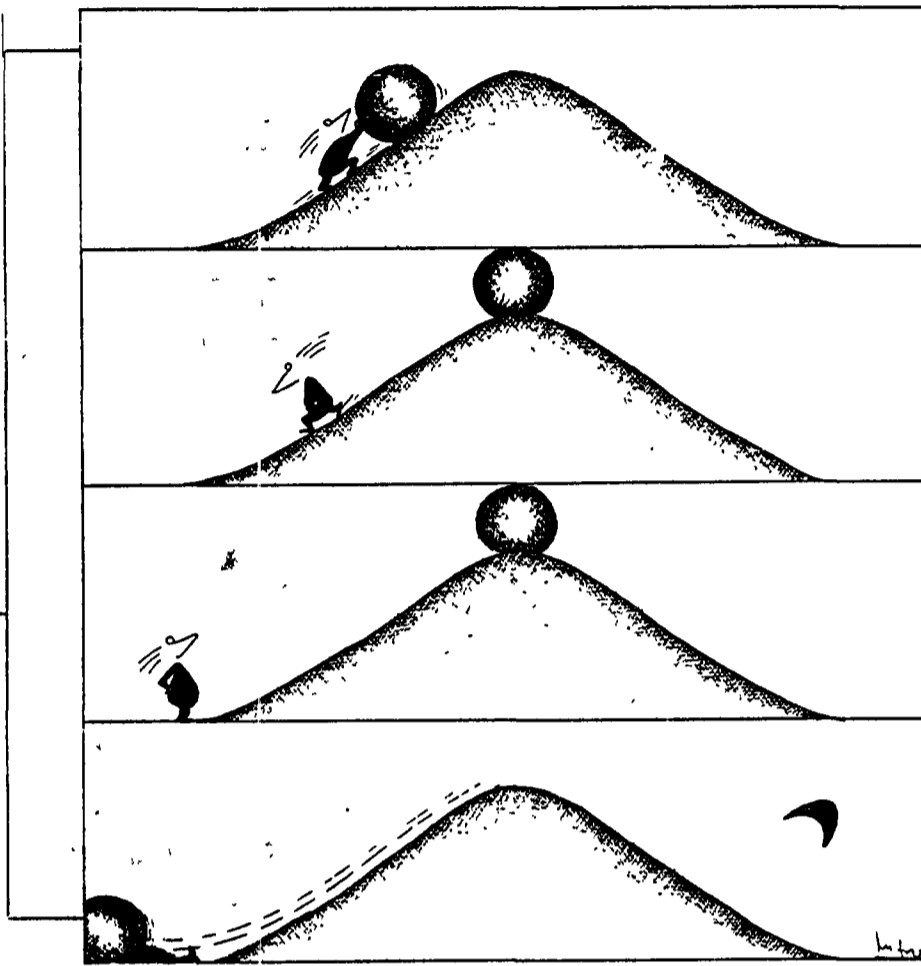
**Nelle profondità delle Cave del Predil occupate dai minatori per difendere il posto di lavoro**  
Le conseguenze del permanere sottoterra, senza luce solare

**Allucinazioni da miniera**

Un viaggio nella miniera delle Cave del Predil, occupate dai minatori per salvaguardare il loro posto di lavoro. Gli uomini autosegregati nelle viscere della miniera da alcune settimane stanno subendo le conseguenze della lunga lontananza dalla luce del sole. I medici insistono perché i minatori risalgano alla superficie, ma naturalmente sugli aspetti sanitari prevalgono quelli politici. Per ora.

FABRIZIO ARDITO

CAVE DEL PREDIL. Lungo il pozzo della miniera, la gabbia scende alla velocità di sei metri al secondo in un frastuono di rumori metallici. Come dei lampi, a fianco alle armature del pozzo «Clara» scorrono le gallerie dei vari livelli di scavo. Di colpo, a 480 metri di profondità la discesa si arresta. Davanti ai nostri occhi si apre il XVII livello, illuminato da poche lampade sparse tra i materiali di scavo, i bidoni di lubrificante ed i carrelli necessari al trasporto. La temperatura si aggira sui sette gradi, ma è l'atmosfera estremamente umida che crea i problemi maggiori in questo ambiente. Il 98% di umidità significa infatti un'aria in cui non è possibile asciugare nulla, e dove qualunque cosa - giornali, coperte, vestiti - si bagna in un attimo. All'interno della sala isolata, 480 metri più in basso della neve che copre il paese di Cave del Predil, 50 persone attendono da più di due settimane di conoscere la loro sorte. Operai impiegati da anni in miniera, gli occupanti sono uno spaccato significativo della popolazione di questo piccolo paese a due passi dai confini con Austria e Jugoslavia. Le gallerie di Cave del Predil sono in crisi da anni. Dal maggio di operai degli anni 50, ai 230 del 1986, si è giunti all'inizio del 1991 ad un numero di minatori che tocca appena le 130 unità. Poco, certo, ma il paese di Cave conta 600 abitanti ed il conto dell'impoverimento della miniera è presto fatto. Oltre ai minatori, alle loro famiglie ed ai 150 operai in pensione, in questo paese di montagna vivono solo i gestori di un paio di negozi, un parroco ed un dottore. La miniera è la vita del paese - ed anche di alcuni paesini sloveni subito al di là della frontiera del Passo del Predil - e, anche se d'accordo con la chiusura voluta dalla Regione, la gente del paese vuole avere la certezza di un'alternativa reale che possa arrestare la morte del paese. Slavi, austriaci ed italiani - giunti in questo estremo lembo di Friuli nel corso degli anni - stanno occupando la miniera dal 5 febbraio. Una scelta di questo genere, maturata in seguito alle scarse garanzie occupazionali fornite dalla Re-



**Il rischio maggiore, lo sciopero della fame**

SIMONE GOZZANO

Se si escludono le tragedie, la permanenza prolungata di uomini in grotte o miniere è quasi sempre da collegarsi a ricerche scientifiche o record di imprecisa utilità. Nel caso della protesta dei minatori di Cave del Predil la situazione è ben diversa. I contatti con l'esterno, ovviamente, non sono stati interrotti e questo perché l'obiettivo non è l'analisi dei ritmi veglia sonno (i cosiddetti cicli circadiani) o quant'altro in campo medico, ma una rivendicazione sindacale. L'uscita dalla miniera quindi verrà protratta finché sarà necessario, e la decisione di «riemergere» sarà presa solo dopo risposte politiche e non risultati scientifici. Una spinta completamente diversa, ma con quali rischi e a quale prezzo ancora non è chiaro. Da quando gli occupanti si sono calati nelle profondità della miniera di Cave un medico ha iniziato a controllarne le reazioni psichiche e fisiologiche. Le prime alterazioni riscontrate, in accordo

con i dati provenienti dagli esperimenti volontari degli speleonauti, sono un aumento della frequenza cardiaca, un innalzamento della pressione del sangue e, dal punto di vista della biologia «fondamentale» del nostro organismo, un «disorientamento nei cicli giorno e notte». Andando oltre queste iniziali indicazioni, l'equipe che segue gli occupanti ha sottoposto alcuni dei minatori a esami del sangue, in particolare emoglobina, azotemia e creatinemia. Si è potuto verificare che le modifiche a livello organico si stanno facendo sentire in maniera sempre più incisiva. Il 10 per cento dei soggetti presenta una iperemoglobinemia, gli altri situazioni analoghe pur se meno preoccupanti. E ancora alterazioni dell'elettrocardiogramma, deficit circolatori agli arti e un aggravamento di tutte le sindromi reumatiche, fatto che non può stupire visto che nella miniera il tasso d'umidità tocca il 98 per cento. «La situazione però», avverte il dott. Mario Qual

che sta seguendo i minatori sin dai primi giorni, «potrebbe aggravarsi dopo il sedicesimo giorno di permanenza (il 21 febbraio). Da quel momento inizieranno quelle che noi definiamo «sofferenze fisiche», ossia una notevole perdita dell'equilibrio biologico interno all'organismo». Un altro rischio che gli occupanti corrono è quello psichico. «La mancanza di luce», osserva Alberto Oliverio, direttore dell'Istituto di psicobiologia del Cnr, «potrebbe dare origine a forme di depressione. Per quanto riguarda lo stazionario temporale invece, visto che sono in contatto con l'esterno non ne dovrebbero risentire». Ma la paventata possibilità di uno sciopero della fame, potrebbe aumentare queste sindromi in maniera non del tutto prevedibile. Nei primissimi giorni uno dei minatori era stato colto da infarto. Uno sciopero della fame in quelle condizioni potrebbe far aumentare notevolmente, e pericolosamente, questo rischio.

**È nato il primo bambino da una donna priva di tube**

ENNIO ELENA

MILANO. Si chiama Carlo, pesa quattro chili e 40 grammi, è nato all'Istituto scientifico privato San Raffaele: è il primo bimbo al mondo concepito con la fecondazione in utero con la metodica Tiug, sigla che significa trasferimento intrauterino dei gameti. Lo ha dato alla luce una signora lombarda, S.R. di 30 anni che aveva sofferto per sette anni di sterilità perché priva di entrambe le tube. L'annuncio lo ha dato il noto Istituto di Segrate dove il piccolo è venuto alla luce alla fine della scorsa settimana al termine di una gravidanza conclusasi alla quarantesima settimana e con un parto che non ha fatto registrare alcuna complicazione. Nel dicembre scorso al San Raffaele era stato illustrato il nuovo metodo che, a giudizio del comitato etico dell'ospedale, di proprietà di una fondazione religiosa, «riproducendo i processi naturali della fecondazione, rispetta tutti i valori etici». La paziente, che ha chiesto di poter conservare l'anonimato, era stata sottoposta nel maggio del 1990 al trasferimento intrauterino di cinque

ovociti con spermatozoi, secondo una tecnica - la Tiug - messa in opera presso la III clinica ostetrico-ginecologica del San Raffaele, diretta dal prof. Mario Vignali che si è avvalso della collaborazione del prof. Carlo Campagnoli, primario di endocrinologia ginecologica dell'ospedale Sant'Anna di Torino. La novità di questo metodo, rispetto alla fecondazione in vitro, consiste nel fatto che la fecondazione avviene nell'utero e non in provetta. Questo, secondo la direzione del San Raffaele, «evita ogni spreco di embrioni con evidenti vantaggi sul piano etico-psicologico». La madre del piccolo era stata sottoposta in precedenza alla fecondazione in vitro, ma senza successo. Si tratta, evidentemente, di un avvenimento importante ma la stessa direzione dell'ospedale smorza gli eccessivi entusiasmi perché afferma che «allo stato attuale risulta comunque prematuro giudicare l'efficacia della metodica in quanto è stata finora sperimentata in un numero troppo ristretto di casi». Un numero ristretto perché le possibilità di riuscita sono

**Intervista al neuropsichiatra Maurizio Andolfi. Le nuove teorie per curare la famiglia**

**Terapia familiare per tre generazioni**

Intervista al professor Maurizio Andolfi sui cambiamenti teorici e pratici della terapia familiare. Si comincia a studiare la famiglia come un insieme di tre generazioni. In questo modo si ridà valore alla storia della famiglia: per esempio si può tenere conto di come un genitore, nei suoi atteggiamenti, possa far costantemente riferimento alla sua condizione di figlio nel passato e nel presente.

CLARA BALLERINI

FIRENZE. Si può dire con certezza che la «family therapy» o terapia familiare abbia rappresentato in psichiatria uno degli eventi più rivoluzionari degli ultimi decenni. Questa dottrina nasceva da un orientamento che estendeva il concetto di «menie» oltre i limiti fisici degli organismi viventi e dei gruppi di organismi fino ad includere il loro ambiente. Veniva così accentuato il fatto che un individuo esista e si determini come essere sociale, inserito in una vasta rete di relazioni interpersonali. Con questi presupposti negli anni Settanta cambiava così radicalmente l'oggetto di studio: da uomo psicologico, entità isolata, a uomo sociale, il cui essere sono i rapporti sociali. In questa ottica il centro dell'attenzione diventa la comunicazione e la patologia mentale

viene ridefinita come analisi della comunicazione. Dalla sua nascita ad ora questo approccio alla malattia mentale, detto «approccio sistemico», ha avuto diverse tendenze: infatti pur sempre indicando la famiglia come nuova unità di studio e di intervento c'è chi ha privilegiato ancora l'individuo ed ha inserito questa visione della patologia psichiatrica nei concetti generali della psicoanalisi (come ad esempio lo psicoanalista americano Bowen), c'è chi invece cerca una rottura col passato e nuove categorie concettuali per il campo psichiatrico (come tutta la scuola americana che si riferisce al gruppo di Palo Alto) privilegiando lo studio delle interazioni rispetto a quello dell'individuo. Una terza tendenza è stata quella di

terapisti familiari che pur mantenendo la famiglia come unità di studio privilegiata, hanno mantenuto una notevole sensibilità verso i singoli individui (come ad esempio il pensiero di Salvador Minuchin, o in Italia Maurizio Andolfi). In occasione del 5° incontro degli operatori dei servizi pubblici sulla applicazione delle tecniche relazionali, tenutosi a Firenze nel mese di febbraio, abbiamo intervistato il professor Maurizio Andolfi, neuropsichiatra infantile e docente per la cattedra di teorie e tecniche delle dinamiche di gruppo presso il corso di laurea in psicologia alla Università «La Sapienza» di Roma. Professor Andolfi, quale è stato per lei il cambiamento più importante teorico o pratico nella terapia familiare negli ultimi anni? Negli anni Settanta la terapia familiare vedeva come unità di studio la famiglia. Intesa come genitori e figli. Per me è stato un cambiamento fondamentale il cogliere un'ulteriore generazione, un ulteriore piano in modo da costituire un modello trigenazionale della famiglia. Nei primi anni di questa terapia spesso si tendeva a schematizzare troppo ed a ridurre l'individuo fra due posizioni: figlio malato o genitore colpevole. Adesso, studiando e curando le famiglie come un insieme di tre generazioni, si può fare una escursione generazionale più complessa: il genitore lo si può riguardare come a sua volta figlio. In questo modo ridiamo valore alla storia, alla evoluzione della famiglia con l'importante possibilità di allargamento della comprensione: per esempio possiamo tenere conto di come un genitore, nei suoi atteggiamenti, possa far costantemente riferimento alla sua condizione di figlio nel passato e nel presente. Si possono così comprendere, tramite il modello trigenazionale, relazioni importantissime di questo sistema emozionale che è la famiglia. Queste relazioni prima andavano perdute e con esse una parte importante dell'individuo. Lei ha scritto un libro, di risonanza internazionale, dal titolo «Tempo e mito nella terapia familiare». Come può essere definito il concetto di mito familiare, e che importanza ha nel lavoro terapeutico? Nel mio modello la famiglia è un sistema in costante trasfor-

che sono come incatenati a ruoli che non sentono propri, incapaci di separarsene. Nelle relazioni e nei legami intergenerazionali esistenti all'interno della famiglia come si inserisce il terapeuta e che traccia lascia nella storia della famiglia? Il terapeuta può entrare a vari livelli ponendosi in diverse funzioni; non deve però diventare parte della famiglia, deve mantenere la possibilità di muoversi ed intervenire nei legami creando dei confini, deve avere una funzione ristrutturante senza operare alcuna confusione di ruoli. Oggi è molto dibattuto il tema della necessità o meno per un terapeuta di un lavoro preliminare sulla propria famiglia, come passo essenziale per la formazione personale. Abbiamo fatto uno studio sulla traccia che il terapeuta lascia nelle famiglie. La ricerca è stata compiuta di recente su gruppi di famiglie che hanno finito da dieci anni la terapia: in questo il ricordo del terapeuta è molto vivo, fa parte dell'esperienza della famiglia ed è sempre un fatto molto importante che viene spesso meditato. Questa traccia viene quindi riutilizzata dalla famiglia e mai cancellata.

**Y10**  
viale mazzini 8  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur-piazza caduti  
della montagna 30

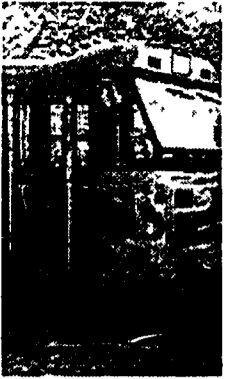
Ieri ☺ minima 5°  
● massima 14°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,58  
e tramonta alle 17,49

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
Pomeriggio



## Dal 22 febbraio la corriera del venerdì per la moschea

Sarà la corriera del venerdì, una nuova linea istituita dall'Atac, un autobus navetta che funzionerà soltanto un giorno alla settimana a partire dal 22 febbraio appositamente per i musulmani della capitale. Partirà da via Sacro Cuore di Maria, vicino piazza Euclide, e arriverà alla moschea, in cima a Monte Antenne. Il venerdì per i musulmani è un giorno dedicato alle preghiere dentro la moschea, un po' come per i cattolici la messa della domenica. Per raggiungere il loro luogo di culto ora potranno usare la nuova linea, chiamata «230». Una sola vettura farà da spola ogni 15 minuti dalle 11.15 alle 16 e 45, fine delle corse sino al venerdì successivo.

## L'ingrignano Tocci: «Direzione snella per il Pds romano con gli ex esterni»

«Spero che l'assemblea congressuale di sabato possa contribuire ad aprire una fase nuova nella vita del partito». L'auspicio è di Walter Tocci, leader ingrignano nella capitale, a due giorni dall'assemblea che sancirà l'elezione degli organismi dirigenti del Pds romano. Tocci che chiede un segno di «innovazione nel programma, nella cultura e nella forma partito» e un organismo snello, lancia una proposta in relazione al ruolo degli ex esterni. «Sarebbe negativo costringerli a schierarsi nelle correnti, o meglio nelle mozioni come si è fatto a Rimini - dice Tocci - Vanno invece eletti al di fuori delle ripartizioni congressuali. Sarebbe già un piccolo passo avanti».

## Corteo immigrati domenica a S. Pietro per gli espulsi

Gli immigrati in corteo a piazza San Pietro, domenica prossima, per chiedere al Papa un appello contro le espulsioni e per la convivenza civile. Martedì invece si recheranno davanti a Montecitorio per chiedere ai gruppi parlamentari un intervento nei confronti del governo. Le iniziative sono state lanciate dal coordinamento immigrati che si è riunito ieri presso l'associazione «Senzaconfine». La Caritas si è già impegnata ad essere presente in piazza S. Pietro. Gli immigrati ex Pantanella aderiscono alla fiaccolata per la pace in programma oggi pomeriggio e all'assemblea degli universitari sabato alle 15 nella facoltà di Lettere.

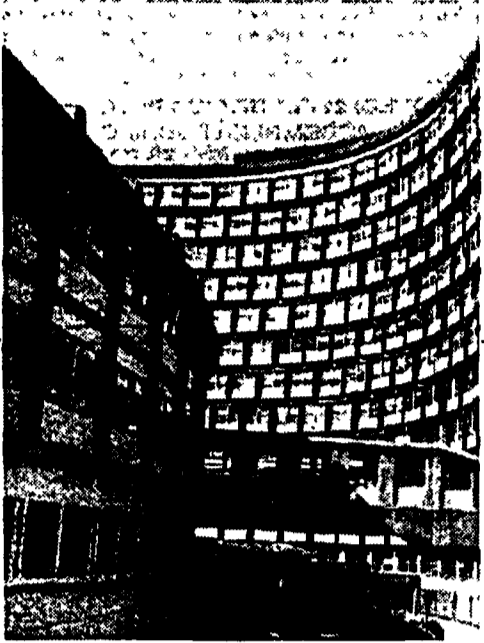
## Vieta assemblea sindacale sul Golfo al ministero della Difesa

Il ministero della difesa vieta un'assemblea sindacale sulla guerra del Golfo. Lo ha reso noto ieri il segretario generale aggiunto della Cgil Funzione pubblica del Lazio. Il gabinetto del ministro Roggnoni ha infatti respinto l'autorizzazione prima per l'assemblea chiesta per il 19 febbraio e poi anche quella che avrebbe dovuto svolgersi stamattina a Palazzo Marina. Motivazione: la guerra non è un argomento di natura sindacale. Tra l'altro il direttivo della funzione pubblica ha approvato un documento nel quale viene giudicata «insufficiente l'iniziativa finora svolta dalla Cgil e dal movimento sindacale unitario a favore di una soluzione pacifica del conflitto». Si propone: un'ora di lavoro a favore dei civili colpiti e dei profughi, una marcia nazionale per la pace a Roma.

## Senegalese spacciava droga tra i libri della Nazionale

I carabinieri dicono che il suo nome «di battaglia» era: il professore. Spacciava eroina all'interno della biblioteca Nazionale, attaccando le dustici con la gomma da mastice agli scaffali dei libri. I carabinieri lo hanno arrestato ieri. Si chiama Abdoulay Budiri, 31 anni, studente universitario originario del Senegal. Ora è in attesa di interrogatorio nel carcere di Regina Coeli.

RACHELE GONNELLI



## Miliardi «facili» alla Regione Delibere bocciate

A PAGINA 24



## Padri stupratori Niente denuncia per poterli curare?

A PAGINA 25



## Palazzo in briciole 2 avvisi di garanzia «Omicidio colposo»

A PAGINA 25

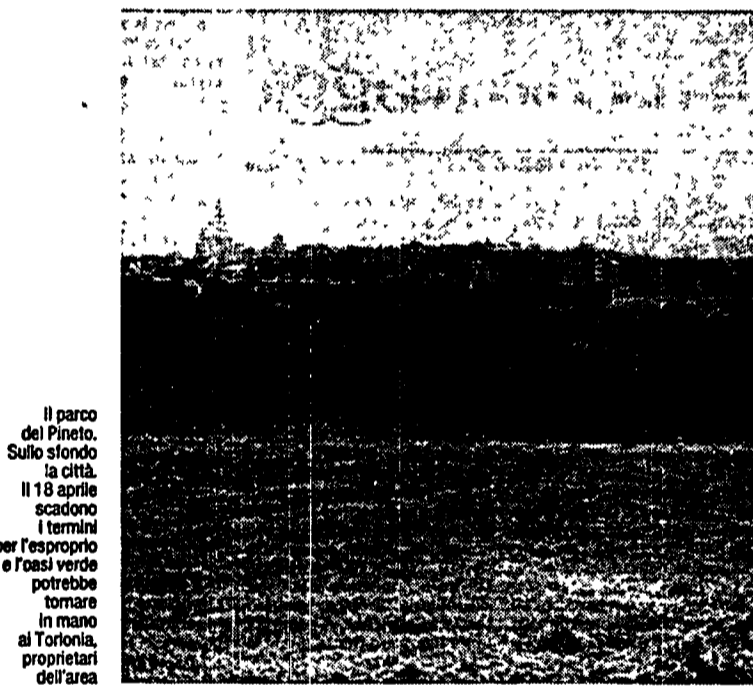
Il 18 aprile scadono i termini per l'esproprio. Italia Nostra: «Rischiamo di perdere il parco»

# Le mani dei Torlonia sul Pineto

Scadono il 18 aprile i termini per espropriare i primi 54 ettari del Parco del Pineto occupati dal Comune nell'82. Il rischio - ha denunciato ieri Italia Nostra - è che la preziosa area verde torni in mano ai Torlonia. In questo caso il Campidoglio sarebbe obbligato a pagare decine di miliardi di danni. Ora la parola passa alla Regione che deve definire al più presto il prezzo per l'acquisizione del terreno.

ADRIANA TERZO

Saranno restituiti ai Torlonia con tutte le penali da pagare i 54 ettari del Parco del Pineto occupati dal Comune? Il rischio esiste: il 18 aprile - come ha denunciato ieri in una conferenza stampa «Italia Nostra» - scadranno i termini per espropriare definitivamente questa fetta di verde occupata con procedura d'urgenza dal Campidoglio nell'82. L'intenzione era quella di realizzare un parco pubblico. Ma ora, dopo nove anni di totale abbandono, l'area (in pratica la quinta parte di tutto il Pineto che abbraccia i quartieri nord-ovest della città) rischia di tornare alla società Sep, metà proprietà dei Torlonia e metà della Sogene. E sul Comune pesa come un macigno il per-



Il parco del Pineto. Sullo sfondo la città. Il 18 aprile scadono i termini per l'esproprio e l'area verde potrebbe tornare in mano ai Torlonia, proprietari dell'area

giure i 54 ettari per sei mesi. Ben oltre, dunque, la ravvicinata scadenza dei termini per l'esproprio.

A questo punto, cosa può fare il Comune: per bloccare tutto e procedere all'esproprio? «Ci deve pensare la Regione - ha spiegato alla conferenza stampa Mirella Belvisi, vicepresidente di Italia Nostra - Innanzitutto l'assessore regionale Enzo Bernardi deve stabilire il prezzo per acquisire quell'area. Poi, il documento deve essere inviato al presidente della giunta che, a sua volta, dovrà fare un apposito decreto e inviarlo al Comune. Infine, all'amministrazione capitolina spetta il compito di notificare il decreto d'esproprio ai proprietari prima del 18 aprile. I tempi sono stretti? No - ha spiegato ancora la Belvisi - ma certo c'è il pericolo di vedersi sfuggire dalle mani questo prezioso pezzo di verde».

Secondo l'associazione ambientalista, la cifra che il Comune dovrebbe sborsare una volta scaduti i termini di occupazione, si aggirerebbe sui 6 milioni al giorno. «È il pericolo - dicono ancora a Italia Nostra - di perdere la vendita di Tor Bella Monaca dove sembra che il costruttore Vasselli, per la stessa ragione, abbia chiesto alle casse comunali un rimborso di ben 100 miliardi. Qualcosa di analogo sta succedendo anche in IV circoscrizione: un'area verde sotto la borgata Fidene destinata a parco pubblico, occupata d'urgenza, rischia di tornare in mani private».

Aurelio, Balduina, S. Onofrio, Monte Mario, Torrevicchia, Primavalle, Forte Braschi sono questi i quartieri che si affacciano sul parco. Decine di specie di uccelli, piccoli mammiferi come il ghiro e il moscardino, boschi di quercia, pioppi, salici, la realizzazione del parco del Pineto rappresenta un polo verde di grande valore per la città. Senza considerare i tesori architettonici che l'area custodisce, come la Villa Sacchetti, i casali Torlonia, la fornace del Borghetto Aurelio. I passi burocratici e le lunghezze amministrative, tuttavia, non sono insormontabili. Se l'amministrazione pubblica riuscirà ad espropriarli, il passo successivo sarà quello dell'approvazione, da parte della Regione, del piano di assetto della zona. È questo lo strumento che permetterà la modifica del piano regolatore che consentirà la realizzazione del parco.

La Rustica, arrestato per incendio doloso un pensionato con disturbi psichici

## Per fare pulizia dà fuoco alla casa Gli agenti salvano due bimbi di 3 e 7 anni

Un palazzo avvolto dalle fiamme, due fratellini di tre e sette anni messi in salvo da due agenti di polizia. E un pensionato sessantenne finito in carcere con l'accusa di incendio doloso. È accaduto nel pomeriggio di ieri a La Rustica. Ernesto Tacchia, sofferente di disturbi psichici, ha squagliato alcuni fili di rame ed è uscito lasciando nella sua camera da letto un fornello da campeggio acceso.

ANDREA GAIARDONI

L'hanno visto allontanarsi a piedi, proprio mentre fumo e fiamme s'affacciavano dalle finestre del suo appartamento al primo piano. «Ernesto, corri, c'è un incendio a casa tua», gli hanno urlato dietro. «Ma no, non è niente - ha risposto l'uomo senza nemmeno fermarsi - ho solo dato fuoco a due stracottini. Un'altra fiammata ha poi avvolto l'intera ala del palazzo in via Giacomo Del Duca 23, a La Rustica. Erano da poco passate le 17 di ieri. Quasi tutti gli inquilini sono riusciti a fuggire per tempo scendendo dalle scale invase dal fumo. Tutti tranne una donna con i

fiamme, spente dopo un'ora dai vigili del fuoco, hanno gravemente danneggiato l'appartamento dove abitava Tacchia, l'unico dichiarato inagibile, e soltanto alcune stanze dei due piani superiori.

Gli inquilini del palazzo, dove abitano sedici famiglie, in fondo sapevano che prima o poi qualcosa del genere sarebbe accaduto. Sapevano che Ernesto Tacchia era malato, che non era più lui da quando, circa un anno fa, era andato in pensione. Da un mese poi viveva solo, da quando la moglie era stata ricoverata in ospedale. Era diventato scorbutico un po' con tutti, chiuso in sé stesso e pericolosamente «attratto» dal fuoco. Sabato scorso aveva bruciato, sul balcone di casa sua, un sacchetto di spazzatura. E proprio la notte scorsa aveva lasciato una pentola sul fornello, acceso, della cucina.

«Ci siamo svegliati verso le 2 di notte, non si riusciva a respirare per la puzza di fumo - raccontano gli inquilini - dopo un po' che stavamo bussando

alla porta, è venuto ad aprire. Stava dormendo, ha solo detto che si era dimenticato di spegnere il gas, ci ha salutato e ha richiuso». Ma tra loro c'è anche chi giura di averlo sentito minacciare: che avrebbe dato fuoco a tutto il palazzo.

Davanti al dirigente del commissariato San Basilio, Ernesto Tacchia non ha esitato ad ammettere le sue responsabilità. «Sì, sono stato io - ha ammesso - Sto rimettendo un po' a posto casa, m'erano avanzati dei fili di rame, non sapevo cosa farci. Allora li ho squagliati con un fornello a gas, di quelli da campeggio, in camera da letto. Poi sono uscito perché dovevo andare a comprare un martello per fare altri lavori e mi sono dimenticato di spegnere il fuoco». Il magistrato di turno, Lina Cusano, ne ha disposto l'immediato arresto con l'accusa di incendio doloso.

Un incendio che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze se quei due agenti di polizia, Antonio D'Elia e Franco Irginini, non si

fossero accorti dei due bambini in pericolo al terzo piano del palazzo, rischiando di ritagliare i fili di tutti i vanchi d'accesso alla fascia blu. Sono questi i provvedimenti tampone che ieri l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, d'accordo con i sindacati, ha deciso di varare contro l'invasione delle auto private e l'inquinamento. Almeno per un mese, la situazione dovrebbe tornare sotto il controllo dei vigili urbani che da tempo, per protesta contro il mancato pagamento degli straordinari, non vigilavano più nelle zone sotto tutela. Il primo provvedimento riguarderà l'aumento della segnaletica di divieto in tutta l'area perimetrale alla fascia blu. «Poi - ha spiegato l'assessore - sarà intensificata la presenza dei vigili ai varchi più importanti con l'obbligo di un'adeguata rotazione». A questo proposito dopo le polemiche dei giorni scorsi, Meloni ha voluto precisare che gli accessi intorno alla fascia blu sono 111 e non 48 come si afferma da qualche parte. Gli altri

Incontro Comune sindacati

## Fascia blu supercontrollata Rimozioni e cartelli stradali per curare l'aria malata

Aumento della segnaletica, intensificazione dei controlli e delle rimozioni, pattugliamento in forze di tutti i varchi d'accesso alla fascia blu. Sono questi i provvedimenti tampone che ieri l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, d'accordo con i sindacati, ha deciso di varare contro l'invasione delle auto private e l'inquinamento. Almeno per un mese, la situazione dovrebbe tornare sotto il controllo dei vigili urbani che da tempo, per protesta contro il mancato pagamento degli straordinari, non vigilavano più nelle zone sotto tutela. Il primo provvedimento riguarderà l'aumento della segnaletica di divieto in tutta l'area perimetrale alla fascia blu. «Poi - ha spiegato l'assessore - sarà intensificata la presenza dei vigili ai varchi più importanti con l'obbligo di un'adeguata rotazione». A questo proposito dopo le polemiche dei giorni scorsi, Meloni ha voluto precisare che gli accessi intorno alla fascia blu sono 111 e non 48 come si afferma da qualche parte. Gli altri

provvedimenti riguardano l'intensificazione delle pattuglie per reprimere le trasgressioni dei mezzi privati non autorizzati e degli interventi di rimozione forzata. Compresa l'applicazione delle sganciate. Ma l'operazione richiederà anche un'adeguamento del numero dei vigili. La richiesta dei fondi necessari (un miliardo) sarà fatta dall'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, lunedì prossimo alla giunta comunale. Non sarà una battaglia facile da sostenere, visto che al bilancio comunale che hanno già impedito l'erogazione dei 12 miliardi di straordinario da pagare ai vigili e dopo la presa di posizione dell'assessore al bilancio, Massimo Palombi secondo il quale lo stanziamento di altri soldi, dopo le ultime assunzioni di agenti di polizia urbana, non sono assolutamente necessari. «Stamattina, intanto, l'assessore si incontrerà con il prefetto mentre entro un mese amministratore e sindacati si sono impegnati ad elaborare un piano organico e definitivo di vigilanza».



## Tram tutto nuovo da Monteverde a piazza Venezia

A PAGINA 26

L'Unità  
Giovedì  
21 febbraio 1991

23



La Pisana La giunta regionale ha ritirato ieri alcune delibere miliardarie «sospette», e ha congelato gli appalti per le auto «salate» e i «cappuccini di Cl»

# Marcia indietro sui «miliardi facili»

Un altro caso di delibere «allegre» in Regione, ma questa volta la giunta è stata costretta a ritirare i provvedimenti discussi. Si tratta di 1 miliardo e 600 milioni stanziati per le vecchie ditte di pulizia che vantavano un credito senza fondamento. Nell'occhio del ciclone l'assessore Lucari al patrimonio. Passo indietro della giunta sulle delibere contestate nei giorni scorsi dal dc Maselli e dal gruppo Pds.

**DELLA VACCARELLO**  
Seduta infuocata in aula della Regione. Il consiglio ha bocciato le delibere che davano un miliardo e 600 milioni alle vecchie ditte di pulizia degli uffici per crediti del passato. Opposizione e maggioranza si sono opposte ad un credito vantato senza nessuna pezza di appoggio, che stava per venire pagato nonostante il parere sfavorevole dell'ufficio legale. Al centro del ciclone è l'assessore al patrimonio Lucari. Nei giorni scorsi il dc Maselli, suo

Più pesante la risposta sul ritiro delle delibere che davano un miliardo e mezzo al buio, un intervento allusivo che invitava a non fare i pignoli sulle delibere altrui. Ma il dc Maselli ha chiesto, senza giri di parole di rimuovere il funzionario Vittorio Luzzi, che ha istruito le delibere miliardarie. Sullo scandalo Angiolo Marroni, vicepresidente della Regione ha sollecitato il «presidente della giunta a fare chiarezza sulle manovre in corso presso l'assessorato al Patrimonio sui rapporti all'interno della giunta e sul ruolo svolto da alcuni funzionari». Intervenendo sull'affare delle «Alfa 33» Lucari aveva dichiarato: «Avevo potuto anche ritirare la delibera se non fosse stata in uno stato troppo avanzato di attuazione». Tra gli interrogativi aperti rimane quello sul destinatario delle agevolazioni: «Sarebbe interessante», ha detto il consigliere Pds Luigi

Daga - che l'assessore Lucari ci spieghi esattamente come sarà ripartita e fra chi sarà ripartita la differenza fra lo sconto del passato e quello del presente». Ma Lucari non risponde e conclude: «Comunque non sono le macchine lo scandalo del consiglio. Mi capisce?». Un'allusione, ancora un'allusione invece di una risposta vera.

Riflettori accesi anche sul «supercappuccino» che ieri ha fatto annaspere la giunta. Si tratta di un'altra delibera contestata, un provvedimento elaborato dal Cral che promuove una gara d'appalto per la gestione dei bar interni. Ma, fatto davvero anomalo, il capolavoro dei dipendenti richiedeva per la gestione dei due bar aziendali almeno cento di-

**Bufera alla Regione Lazio**  
**Bloccati 1600 milioni**  
**per crediti non verificati**  
**Sotto accusa l'assessore Lucari**

**Scontro anche sulle commesse**  
**per le «Alfa 33»**  
**e per i «cappuccini di Cl»**  
**Tutto è stato congelato**

pendenti. Non solo l'assegnazione della gestione sarebbe avvenuta «secondo l'insindacabile giudizio» del Cral, che già sembrava strizzare l'occhio, come ha denunciato il consigliere dc Maselli, a qualche ditta di Cl. In tutto, a quanto dichiara l'assessore al personale Giacomo Troja, all'insaputa dell'intera giunta «insomma il Cral gestisce i servizi o è

un organo appaltante?», sbotta l'assessore Troja e poi aggiunge: «Sono rimasto male perché anche soltanto per i buoni rapporti con l'amministrazione il Cral avrebbe dovuto informare la giunta e chiedere un'autorizzazione. Verifichiamo comunque se si tratta di un atto illegittimo». Forte di una delibera dell'83 che affidava al Dopolavoro la gestione dei servizi, il Cral ha lanciato l'iniziativa alla chetichella. «Corrocheremo subito i dirigenti», ha detto Troja. «È stato un passo compiuto con troppa libertà, che ha messo in difficoltà l'amministrazione». Uno stop alla delibera «anomala» è stato chiesto dal Pds. «Il Cral non ha titolo per fare questo tipo di atti», ha dichiarato il vicecapogruppo Danilo Collepardi - «può solo gestire con gli strumenti messi a disposizione dalla giunta. L'amministrazione infatti è stata costretta ad ammettere che sono necessari dei chiarimenti».



Palazzo Valentini. Delibere «allegre» anche in Provincia, le opposizioni hanno inviato un pacchetto di provvedimenti al Coreco

## Pds: «Delibere allegre anche a palazzo Valentini»

Un pacchetto di delibere adottate dalla Provincia inviate al Coreco. Molte sono state approvate nonostante il parere sfavorevole dei dirigenti o del segretario generale che, secondo la riforma degli enti locali, dovrebbero svolgere un controllo preventivo. Altre stanziano fondi con motivazioni generiche o li affidano a ditte senza fare gare d'appalto. La denuncia è del gruppo provinciale del Pds.

Il virus delle delibere «sospette» ha contagiato anche la Provincia. Provvedimenti adottati saltando il giudizio dei «controllori» preposti dalla normativa sulla «trasparenza», cioè i dirigenti dei settori del segretario generale e lo stesso segretario generale. Delibere che stanziano fondi senza specificare perché, che affidano milioni senza svolgere gare d'appalto. La denuncia è del gruppo Pds, che insieme

agli altri consiglieri dell'opposizione ha inviato al Coreco un malloppo di provvedimenti approvati in giunta. «Al fondo della questione c'è un tentativo di mettere in mora i dirigenti, di piegarli al servizio della maggioranza», denuncia Giorgio Fregosi capogruppo Pds alla Provincia. La legge di riforma degli enti locali infatti introduce delle norme a garanzia della trasparenza nel funzionamento dell'amministrazione. Fa una distinzione tra i compiti dei politici e dei dirigenti affidando a questi ultimi la gestione dei servizi e il compito di esprimere un parere sulle delibere adottate. Ma nonostante il parere sfavorevole pronunciato in molti casi la giunta provinciale ha dato lo stesso il «sì» alle delibere. Non solo. «Questo atteggiamento», afferma Fregosi - «ha seguito ai massicci trasferimenti di dirigenti giudicati dall'associazione di categoria ispirati a volontà punitive e a motivi di opportunità politica». Per superare gli «ingombranti cavilli» previsti dalla legge sui controlli, il capogruppo del Pds avrebbe anche ricevuto strani solleciti. «Ci hanno detto che se eravamo d'accordo nel merito delle delibere potevamo anche lasciar correre. Per noi è una pratica consociativa inammissibile». E la Provincia? Il presidente Sal-

vatore Canzoneri, più volte cercato, non si è fatto trovare, ma al posto della sua viva voce ha fatto giungere un comunicato stampa «ammissibile e ordinariamente verificabile». I ipotesi di un provvedimento approvato dagli organi dell'Ente con il parere sfavorevole dei dirigenti o del segretario generale. Le deliberazioni sono state assunte nella valutazione di un preminente interesse pubblico e peraltro sono

attualmente all'esame del Coreco, il quale potrà verificare la sussistenza o meno della legittimità degli atti in questione. «Sì, sono all'esame del comitato regionale di controllo, ma non certo per iniziativa del presidente della provincia, che nella nota nega l'esistenza di «dissensi con la dirigenza dell'Ente». Numerose le delibere bollate dal parere sfavorevole dei dirigenti. Tra queste un provvedimento che stanza 50 milioni per un corso di formazione professionale in materia ambientale». Il verdetto dei «controllori» è chiaro: la motivazione per cui sono richiesti i fondi è generica. Per lo stesso motivo i dirigenti si dichiarano contrari ad uno stanziamento di 170 milioni che dovrebbe servire a finanziare interventi «in materia di opere igienico-sanitarie». Ancora, è generica la motivazione per la quale si

stanziano 28 milioni che dovrebbero servire a condurre studi e ricerche in campo ecologico «per il recupero e la valorizzazione di ambienti naturali e antropizzati».

In molti casi si tratta di somme affidate ad alcune ditte per la realizzazione di servizi senza che sia stata espletata nessuna gara. E il caso dei 268 milioni che dovrebbero servire ad organizzare una mostra di dipinti dell'artista sovietico Lado Goudiachvili. Qui c'è il parere sfavorevole dei dirigenti, ma le opposizioni si sono rivolte al Coreco, contestando il metodo dell'affidamento alla «cieca». Anche nel caso dei 50 milioni stanziati al «Centro Studi Manni» per l'organizzazione di un convegno su occupazione e professioni emergenti non c'è traccia di gara.

## Un corso Unicef-Sapienza

Una lezione a settimana fino al 16 maggio sullo «sviluppo possibile»

**MARCO LUDOVICO**  
È possibile nutrire in uno stesso corso la medicina e la storia delle relazioni internazionali, l'etnologia e la scienza delle comunicazioni? Sì, se a organizzarlo è l'Unicef, che ha inaugurato ieri il primo corso multidisciplinare di educazione allo sviluppo all'università La Sapienza. Alla presenza del rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, e del presidente nazionale dell'Unicef, Arnoldo Farina, è stato infatti presentato al Centro congressi di via Salaria, un ciclo di lezioni settimanali che si protrarrà fino al 16 maggio, e che intende diffondere nell'ateneo romano un'educazione culturale di tipo «globale». In altre parole, secondo i promotori dell'iniziativa la crescita umana non può avere una direzione univoca e infatti il corso è aperto a studenti e laureati di tutte le facoltà, che intendono completare la loro formazione universitaria (quasi sempre specialistica) con una serie di conferenze multidisciplinari. «L'incontro con il mondo universitario vuole essere proprio il coronamento di un'azione culturale per anticipare il futuro, per creare una cultura della solidarietà», ha affermato il presidente dell'Unicef - «Il senso dell'iniziativa è di dare informazioni, analisi storiche del fatto culturale, di ricercare il dialogo come valore e proposta internazionale». Le lezioni, che si svolgeranno presso la «Sala teatro» della Casa dello studente, in via del Lollia 20, vedranno impegnati professori universitari ed esperti dell'Unicef, e spazieranno appunto, in tutte le direzioni dello scibile umano, avendo come presupposto l'«educazione globale» dell'individuo. Così, oltre alle materie tradizionalmente legate alla cultura dell'Unicef, come la Coropografia internazionale o l'Antropologia culturale, il corso prevede anche lezioni che vanno dalla Medicina comunitaria alla Filosofia del linguaggio, dalla Bioecologia alla Pedagogia. L'iscrizione (gratuita) si effettua all'Istituto di Geografia della facoltà di Lettere, entro il 18 febbraio. Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza.

## Denuncia del Mfd sulle carenze dell'ospedale di Ostia

# Malati gravi nei corridoi

## Il «Grassi» sotto tiro

Malati di cuore che hanno subito infarti sistemati in corridoio senza campanello né monitor cardiaco: pochi bagni, pochissimi infermieri, solo tre per turno. Il Tribunale dei diritti del malato presenta il conto all'ospedale «Grassi» di Ostia, dopo l'ispezione dei carabinieri Nas di lunedì scorso. I militari avevano trovato fuori uso tutto il dipartimento delle immagini. Cinque i denunciati per assenza dal lavoro.  
Prima il blitz dei carabinieri, lunedì, poi la denuncia del Movimento federativo democratico, ieri. Si scoprono così, ad una ad una, le pecche dell'ospedale «Giovanni Battista Grassi» di Ostia, un edificio moderno costato miliardi, fratello più «anziano» della struttura di Pietralata per la quale rappresenta, a detta degli stessi dirigenti, «un modello da non ripetere». Gran parte dei reparti sono ancora chiusi, come quello di oculistica. Ma anche in quelli attivati i problemi non mancano, a cominciare dal personale. Durante i controlli dei «Nas» sono stati «pizzicati» cinque «camici bianchi» assenti ingiustificati dal lavoro. Dei 70 che non hanno limbrato il cartelli-

no lunedì, questi cinque non erano nella lista dei congedi per malattia o altro né avevano chiesto un permesso e sono stati denunciati dai carabinieri alla magistratura. Molti altri infermieri e medici, in compenso, effettuavano turni massacranti fino a 24 ore consecutive di lavoro. Inoltre durante l'ispezione l'unica Tac dell'ospedale è stata trovata guasta. Anzi, tutto il dipartimento di immagini - raggi x, mammografia e elettroencefalogramma - è risultato fuori uso con una lista d'attesa che arriva fino al 15 marzo. Il seguito è arrivato ieri: camici sovralfollati malati di cuore in corridoio, bagni insufficienti, pochissimi infermieri

## Centri commerciali

# Sugli ipermercati la Pisana lascia libero il Comune di decidere dove sorgeranno

Non sarà la Regione a stabilire dove dovranno sorgere gli ipermercati romani: la competenza è solo del Comune, la Regione può fare però alcuni studi di consulenza sul territorio. Polio Salatto, assessore all'Industria e commercio della Regione, ha voluto rassicurare i consiglieri del Pds che avevano presentato un'interrogazione in proposito. Dopo le dichiarazioni dell'assessore capitolino sulla necessità di realizzare grossi centri commerciali, d'opo le polemiche da parte delle associazioni di categoria sulla politica di «mega-shopping», sembra che la Pisana avesse in mente di fare un vero «piano degli ipermercati». «Non risultano piani regionali che prevedano la realizzazione sul territorio dell'area romana e laziale di grandi strutture di vendita al dettaglio o di centri commerciali», ha però affermato nel Salatto - la competenza sulla localizzazione degli ipermercati infatti è del Comune. L'interrogazione del Pds, primo firmatario il capogruppo alla Pisana Vezio De Lucia, era stata presentata dopo l'approvazione,

da parte della giunta regionale, di una delibera con la quale si affidava alla società Soma un studio legato all'individuazione delle aree. Secondo Salatto il compito della Regione è soltanto quello di fornire ai comuni delle indicazioni programmatiche e di urbanistica commerciale utili ai comuni per la formazione dei piani di loro competenza. «L'incarico affidato alla Soma», ha proseguito Salatto - «per realizzare uno studio tecnico-conoscitivo, ha lo scopo di mettere la Regione in condizione di elaborare indicazioni programmatiche esatte». Salatto ha poi assicurato che lo studio in corso di realizzazione da parte della Soma, sarà comunque sottoposto all'esame dell'assemblea regionale della Pisana. Quindi, secondo l'assessore, non esiste nessun piano regionale che scavalchi le competenze degli altri enti locali, e sarà il Comune di Roma a dover approvare il piano di sviluppo e adeguamento della rete di vendita per poi sottoporlo all'approvazione del Coreco.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Sezione «E. Zerenghi» - Colli Aniene  
«Il Pds è un partito di donne e di uomini che professano gli ideali della libertà, dell'uguaglianza, della pace e della difesa della natura»  
Un nuovo partito nel quartiere, punto di incontro di cittadini e di forze politiche e sociali interessate alla costruzione dell'alternativa nel paese, all'affermazione della pace e allo sviluppo della solidarietà e della uguaglianza tra la gente.  
**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991, ORE 17,30**  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
presso i locali della sezione del Pds  
in via V. Meuccio Ruini, 5  
**PER LA PRESENTAZIONE DEL PDS DI COLLI ANIENE**  
interviene Fabio MUSSI, dirigente nazionale Pds  
**I CITTADINI E LE FORZE POLITICHE E SOCIALI SONO INVITATI A PARTECIPARE**  
Sez. Pds - Colli Aniene

**Giovedì 21, alle ore 18.30**  
al Buon Pastore,  
via Francesco di Sales 1/a  
riunione in preparazione  
della giornata del 2 marzo a Roma  
**Le donne in Nero,**  
**Onda, Udi**  
**e altri gruppi di donne**  
invitano  
le donne delle organizzazioni  
dei partiti e donne singole  
a partecipare

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO**  
ore 17.30  
c/o Villa Fassini, via Donati, 174 (Casalbruciato)  
**RIUNIONE DEI DELEGATI DELLA MOZIONE**  
(area Occhetto)

**FERMIAMO LA GUERRA**  
- Per l'immediato cessate il fuoco  
- Per l'uscita dell'Italia dal conflitto  
multiplichiamo le voci e le azioni di pace  
**VENERDÌ 22 ORE 17.30 CINEMA FARNESE**  
(P.zza Campo de' Fiori, 56)  
**INCONTRO PUBBLICO**  
Partecipano  
**VALENTINO PARLATO** quotidiano «Il Manifesto»  
**KEN COATES** europarlamentare presidente Fondazione Bertrand Russell  
**LUCIANA CASTELLINA** parlamentare europea  
**PIETRO INGRAO** Direzione nazionale Pds  
Area comunisti democratici

**OFCA**  
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA  
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005  
**ITINERARI DI CULTURA E GASTRONOMIA**  
**DOMENICA 24 FEBBRAIO**  
**«I MONTI SABATINI E I COLLI CIMINI»**  
Visita guidata  
di Palazzo Odescalchi di Bracciano  
pranzo a Trevignano  
(specialità pesce di lago fritto e arrosto o carne)  
Visita dei centri antichi di Calcata e Sacrofano  
**COSTO L. 50.000**  
Pullman, pranzo, guida e ingresso Palazzo Odescalchi  
**Abbonatevi a**  
**L'Unità**



Al Bambin Gesù due storie agghiaccianti  
Lo psichiatra: «Non ho denunciato i genitori  
per poterli curare». Ma poi smentisce  
Il giudice minorile: «Una prassi assurda»

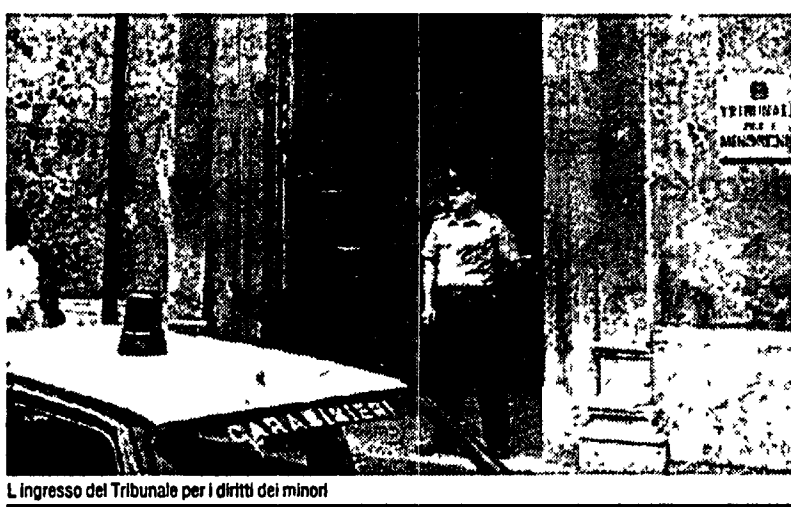
# Stuprate dai padri «Impunità terapeutica»

Due bambine, di 3 e 13 anni, sono state violentate dai padri. Ma gli psichiatri del Bambin Gesù non li hanno denunciati, hanno provato a risolvere la tragedia familiare con una terapia. Una cura che non ha risolto nulla. Il fatto, riportato dall'Ansa, sarebbe stato raccontato dal primo dell'ospedale, che però ora smentisce: il Tribunale dei minori sapeva. Il giudice Dosi: «Una prassi assurda, ma ricorrente»

ANNA TARQUINI

Silvia, 13 anni, violentata ripetutamente dal padre, vive ancora in casa. Antonia, 3 anni. Trovata dalla nonna con le mutandine sporche di sangue: anche lei violentata dal padre. Sono due casi di violenza sessuale giunti nel reparto di neuropsichiatria del Bambin Gesù. I medici curanti avrebbero offerto l'impunità alle famiglie in cambio del loro consenso ad affrontare una terapia psicanalitica per superare il problema. I casi sono stati resi noti dall'agenzia di stampa Ansa che ha partecipato a un corso per operatori delle Usl tenuto dal professor Franco Montecchi, primario psichiatra dell'ospedale romano. Il primario del Bambin Gesù ammette: «Noi segnaliamo tutti i casi, abbiamo l'obbligo del referto». Ma per il procuratore del Tribunale dei minori, Gianfranco Dosi, la storia non è nuova. «Un vecchio contenzioso. Il reparto di neuropsichiatria è di poter gestire le cose per conto

suoi. È nel loro stile». La tesi sostenuta dal professor Montecchi e dalla sua équipe, davanti a una platea di operatori e carpi da giornalisti dell'Ansa è questa: la denuncia all'autorità giudiziaria e l'intervento del procuratore della repubblica, nel caso delle due bambine, avrebbe bloccato la funzione terapeutica. «Questi genitori non sono dei criminali - avrebbe affermato, secondo l'Ansa, il professor Montecchi - farli arrestare immediatamente non risolverebbe il problema, precludendo, anzi, un intervento sulla famiglia». Poco importa, cioè, se questo è un tipo di reato perseguibile d'ufficio, con il conseguente obbligo del medico di denunciare il caso al giudice. Poco importa se, come in questi due casi, l'esperimento non riesce. Silvia, la bambina di tredici anni, a un anno dal racconto della violenza subita dal padre, vive ancora con i genitori. Era stata portata nel reparto di neuropsichiatria dalla madre perché da qualche tempo si rifiutava di mangiare ed era stata allontanata dalla scuola per comportamenti molesti nei confronti dei compagni. Il padre, bidello, era ricoverato in ospedale per una grave forma di depressione. Dopo una serie di colloqui tra i medici e la madre venne fuori la verità: da cinque anni, tutte le mattine, Silvia veniva violentata dal padre. I medici decisero di non denunciare il caso, e chiesero ai genitori di sottoporsi a terapia familiare. Non viene accettata. A un anno di distanza Silvia non ha il sostegno di nessuno. Diverso, ma non meno grave, il caso di Antonia, la bambina di tre anni stuprata dal padre tossicodipendente, accompagnata in ospedale dalla nonna. In un primo momento i medici decisero anche per questo caso di tacere la violenza all'autorità giudiziaria. «Ogni abuso perpetrato - avrebbe motivato il primario alla platea di futuri operatori del settore - nasconde dietro di sé un'altra storia di sopraffazione, e nonostante quello che viene spontaneo pensare, questi genitori non sono dei criminali». Poi, al rifiuto di questi ultimi a sottoporsi alla terapia, gli stessi medici del Bambin Gesù si videro costretti a rivolgersi al giudice. Antonia è ora in un istituto in attesa di affidamento.



L'ingresso del Tribunale per i diritti dei minori

# Sono raddoppiate in un anno le violenze in casa

Abusi, violenze sui minori, disagio adolescenziale. Il numero dei casi che arriva sul tavolo dei giudici del tribunale dei minori è aumentato ogni anno. Cresce il numero delle denunce e cresce quello dei ragazzi che fuggono di casa per gli abusi subiti. Sono soprattutto i giovani che si rivolgono al tribunale per chiedere giustizia. In un anno, l'ufficio della procura dei minori è passato da 500 a 1240 casi di violenza da esaminare. Per la metà di questi è stato aperto un procedimento penale, l'altra metà è stata affidata ai servizi sociali. «C'è senza dubbio più coraggio - dice il giudice del tribunale dei minori Dosi - da parte dei ragazzi nel denunciare l'abuso. Molti si presentano di persona, direttamente. Non si servono nemmeno del numero telefonico speciale che il tribunale ha messo in funzione per facilitare

la fanno da sé. Casi eclatanti come quello di Romina Bruno, la ragazza di sedici anni che nel novembre scorso fece uccidere il padre a bastonate dal fidanzato e da alcuni amici perché abusava della sorella più grande. E casi in cui l'omertà, il silenzio, la paura di parlare spesso impediscono agli inquirenti di scoprire le violenze. «Spesso l'autore è il vicino di casa - dice il giudice Dosi - o il datore di lavoro, in questi casi la violenza non viene quasi mai denunciata». Il 38% dei casi arrivano al giudice dalla polizia, il 46% del totale dei casi che vengono segnalati riguardano minori tra i 12 e i 17 anni. Subiscono violenze di ogni tipo. Esiste un'ampia fascia di abusi più o meno perseguibili penalmente che vengono denunciati ogni anno. Secondo una statistica fatta lo scorso anno dal Tribunale sui diversi tipi di abusi si rivela che solo il 5% delle denunce riguarda la violenza sessuale, mentre per il 17% si tratta di situazioni di malessere causate dalla separazione dei genitori, il 6% di abbandono sono il 6%, il 18% disagio adolescenziale, il 22% trascuratezza, il 12% la violenza fisica e il 10% la violenza morale. Non mancano però i casi in cui la giustizia, i ragazzi, se

# Megaparcheggio nel verde Lo vuole Formica

FABIO LUPPINO

I ministri sgomitano a caccia di spazio in città per i loro dicasteri. In barba all'imminente avvio della fase di progettazione del Sistema direzionale orientale, e, troppo spesso, delle disposizioni del piano regolatore. Dopo i casi clamorosi del ministero della Sanità e delle Poste, ora è la volta dell'Edilizia privata Robinio Costi ha portato in commissione urbanistica una richiesta della società Gaia per la realizzazione a La Rustica su un'area di due ettari destinata a verde dal piano regolatore, di un parcheggio e di un edificio di 40 mila metri cubi, che dovrebbe essere, successivamente, affittato al ministero delle Finanze.

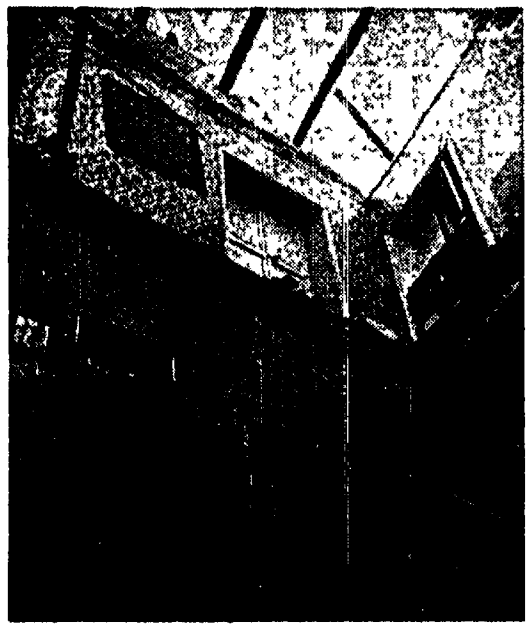
La commissione urbanistica è l'ultimo anello il progetto ha già ottenuto, circa un mese fa, il parere favorevole della commissione edilizia (17 sì e 5 contrari), che di fatto ha sancito una variante di piano regolatore. Un «viaggio» burocratico che ha avuto l'imprimatur, nel settembre scorso, del ministro dei Lavori Pubblici, appena dopo la «destituzione» di Veio de Lucia, da direttore generale dello stesso ministero. Prandini non chiede l'applicazione dell'articolo 81 (del resto era per quest'area era stato chiesto già nell'85), ma fa sapere che il ministero delle Finanze «sarebbe interessato alla locazione». Il parcheggio servirebbe agli uffici delle imposte dirette che sorgono su un'area adiacente di proprietà di Rodolfo Gianni. In verità, uno spazio per le automobili per gli impiegati dell'intendenza di finanza già c'era, sotterraneo ma, sembra, sia stato trasformato in magazzino per cui, tra l'altro, sarebbe stata chiesta la sanatoria. Il ministero della sanità che, su richiesta di De Lorenzo, stava raggiungendo la destinazione della Magliana, e a cui era stata data autorizzazione, poi bloccata dal sindaco e dall'assessore al piano regolatore Le Poste nelle ex officine Romazzini. Un progetto, anche questo, giunto in commissione urbanistica, per cui ancora non c'è stato un pronunciamento. Infine, di nuovo le Finanze. Il ministero ha programmato lo spostamento della direzione generale del demanio, del dipartimento delle dogane, il servizio centrale degli ispettori tributari e l'intendenza di finanza a Tor Pagnotta, nei dintorni dell'Eur. Le Finanze hanno recentemente acquistato un'area di proprietà della società Agricola Lieta, «per un erigendo complesso immobiliare». La denuncia del caso è partita dal sindacato.

# Avvisi di garanzia per la morte del falegname e sequestro dell'edificio in piazza del Fico Nel primo rapporto dei vigili del fuoco e dei tecnici circoscrizionali si ipotizzano responsabilità dei proprietari Palazzo in briciole, accuse di omicidio colposo

Sequestro dello stabile e due avvisi di garanzia. Il magistrato che indaga sul crollo del palazzo di piazza del Fico, che ha provocato la morte del falegname Luciano Cimaglia e il ferimento di 4 persone, ha ipotizzato i reati di concorso in omicidio colposo e crollo di costruzione per i responsabili dei lavori di ristrutturazione. Oggi il sopralluogo della commissione stabili pericolanti.

CARLO FIORINI

Concorso in omicidio colposo e crollo di costruzione. Sono questi i reati ipotizzati in un avviso di garanzia, recapitato ieri ai responsabili della ditta che stava effettuando la ristrutturazione del palazzo di piazza del Fico e che crollando ha provocato la morte del falegname Luciano Cimaglia e il ferimento di quattro persone. Che ci sia colpa nel modo in cui si stavano realizzando i lavori ormai lo pensano in molti, anche se, soltanto oggi la commissione stabili pericolanti effettuerà il sopralluogo decisivo. Ma secondo un primo rapporto dei vigili del fuoco inviato al magistrato, confermato anche dai tecnici della circoscrizione, che ieri insieme al presidente Enrico Gasbarra hanno effettuato un sopralluogo, l'ipotesi più probabile è che siano stati i materiali accatastati sul soffitto del terzo piano, appesantiti dall'acqua piovana, a provocare il crollo. Oltre agli avvisi di garanzia per l'ingegner Vincenzo Berardinelli e per l'architetto Antonio Manil, rimasto ferito nel crollo, il sostituto procuratore Franco Ionta ha anche disposto il sequestro del palazzo. Stamattina alle 9,30 la commissione stabili pericolanti effettuerà un sopralluogo, per accertare le cause del crollo e



Il palazzo di via della Pace crollato martedì scorso

per verificare se altri stabili vicini siano stati lesionati dopo l'incidente. In piazza del Fico c'è stata una gara di solidarietà con le uniche due famiglie che occupavano lo stabile e che ora sono senza una casa. Michellina Mancini, di 81 anni, ieri mattina mostrava il vestito che indossava. «Me lo hanno regalato dei vicini. - spiegava amareggiata - non abbiamo recuperato nulla, soltanto un paio di pantaloni di mio marito». I due coniugi cercavano il loro gatto, avevano paura che fosse rimasto sotto le macerie e hanno tirato un sospiro di sollievo quando lo hanno visto accovacciato tranquillamente tra i mattoni. Per ora, le due famiglie, si sono trasferite da dei vicini e potranno decidere se usufruire o meno dell'assistenza alloggiativa che il servizio sociale della circoscrizione ha deciso di mettergli a disposizione. La società «Tornante '84», che con una manovra speculativa sulla quale sta indagando la magistratura, ha compra-

to il palazzo dall'Opera Pia Arati, grazie al bene della Regione, si difende. Nega ogni responsabilità per il crollo, affermando che non è stato accumulato materiale sul solaio del 4° piano, a cielo scoperto. Anzi, scarica le responsabilità. «Avevamo depositato due perizie che evidenziavano lo stato di pericolo dello stabile e abbiamo chiesto a scopo cautelativo lo sgombero dell'edificio, - si difendono alla Tornante '84 - ma la pretura ce lo ha negato senza neanche disporre una consulenza tecnica d'ufficio effettuata da un proprio perito, dandoci solo credito alle parole degli inquilini». Ho verificato che alla commissione stabili pericolanti non è mai arrivata nessuna segnalazione - sostiene invece l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi - Di solito, quando si fa l'impressione che un edificio corra dei rischi, proprio per attivare tutte le tutele necessarie, ci si rivolge a questa apposita commissione». Gli inquilini del palazzo, quando la Tornante '84 chiese alla pretura di auto-

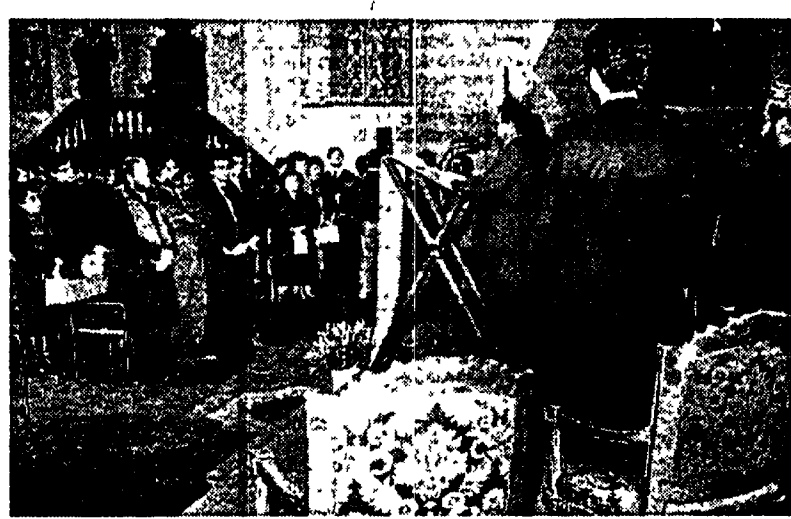
# «Buca selvaggia» in centro Dalla prima circoscrizione un monito alle aziende «Chiudete gli scavi aperti»

La prima circoscrizione ha deciso delle buche non può più. Niente più autorizzazioni a Sip, Acea, Enel, Italgas per fare scavi che poi, regolarmente, non vengono chiusi. Prima di concedere il permesso per aprire nuove voragini, si ripanno quelle esistenti, dove cascano motociclisti e che la pioggia trasforma in bozzoli. Il consiglio della «piccola municipalità» ha approvato quest'ultimatum, all'unanimità. Il contenuto del documento può essere riassunto. «La buca danneggia anche te e gli di smettere». A presentare la proposta è stato il consigliere verde Roberto Guacchi che nella sua relazione ha citato la segnalazione di un medico del San Filippo Neri, secondo il quale gli incidenti di moto per le buche hanno avuto una indiscutibile escalation. Del resto i cittadini del centro lo sanno bene, particolarmente bersagliati da «buca selvaggia», hanno inviato alla circoscrizione molti esposti sui disagi e i rischi per l'incolumità personale. Ora la circoscrizione ha deciso di aprire addirittura uno sportello reclami apposito, contro il pericolo voragine. La situazione è ormai giunta ad un livello di degrado non più tollerabile - dice il documento approvato da tutti i partiti - tale da comportare discredito nei confronti della stessa circoscrizione». Per correre ai ripari, ecco messi al bando i cartelli «lavori in corso». Sono state bloccate tutte le autorizzazioni già concesse alle aziende municipalizzate o a partecipazione statale. E per quelle future intanto sono stati convocati i responsabili di Acea, Enel, Sip e Italgas. Per informarli - si legge nel documento - che non saranno firmati altri permessi fintanto che non saranno chiusi gli scavi ancora aperti. Inoltre d'ora in poi la circoscrizione concederà autorizzazioni per lavori solo in presenza di impegni precisi sui tempi previsti per la chiusura delle buche. Qualora i termini non venissero rispettati, le licenze saranno nulate di nuovo.

# Fondi a Caritas, S. Egidio, Esercito della Salvezza Per le mense sociali 5 miliardi Ancora disagi per gli immigrati

La giunta ha rinnovato le convenzioni per i servizi di mensa sociale. Due miliardi e 600 milioni andranno alla Caritas per 386.580 pasti. Oltre un miliardo e 600 milioni spetterà alla Comunità di Sant'Egidio per l'erogazione di 250 mila pasti annui. Infine 600 milioni all'esercito della Salvezza per 100 mila pasti. La «Casa dei diritti sociali» denuncia ancora gravi disagi per i «deportati» dell'ex Pantanella.

spesa andranno all'Associazione cultura assistenza popolare della Comunità di Sant'Egidio e all'Esercito della Salvezza. Alla prima spetterà un finanziamento di un miliardo e seicento milioni di lire. La seconda avrà un fondo di spesa pari a seicento milioni. L'Associazione di Cultura e Assistenza popolare potrà distribuire un massimo di duecentocinquanta mila pasti annui. Un massimo di centomila pasti potrà essere fornito, invece, dall'Esercito della Salvezza. Se qualcosa arriva alle associazioni che si occupano delle persone che vivono in condizioni di disagio, resta ancora difficile la situazione degli extracomunitari «deportati» dal Comune della Pantanella. L'hotel dove sono alloggiati 300 bengalesi a Cisterna ha minacciato di sospendere la fornitura dei pasti se non arrivano notizie dal Comune. Problemi analoghi a Civita Castellana, Lavinio, Madonna della Luce. Continua a rimanere difficile il rapporto con le forze di polizia. L'altro ieri due bengalesi, a Cisterna, sono stati fermati - denuncia la Casa dei diritti sociali - e sarebbero stati immediatamente rimpatriati se il coordinamento non fosse intervenuto dimostrando che avevano fatto il ricorso al Tar carabinieri si sono presentati negli alloggi di Madonna della Luce e a Ladispoli. La polizia ha chiesto a tutti gli irregolari di presentarsi al commissariato. Stamattina il coordinamento si recherà al ministero dell'Interno.



Cristiani musulmani ed ebrei in preghiera per la pace

Cristiani, musulmani ed ebrei hanno pregato insieme per la pace ieri sera per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio. Oltre trecento persone, in parte immigrati extracomunitari, si sono radunati nella sala Borromini, dove hanno invocato il dono della pace nel Golfo dal Dio di Abramo, padre delle tre religioni. La preghiera è stata introdotta da interventi dell'imam pakistano Mustafà Syed Ghulam, già responsabile religioso dell'ex Pantanella, del rabbino della comunità israelitica di Roma Alberto Plattelli, e dal presidente della Comunità di Sant'Egidio Andrea Ruccardi. Sono state lette pagine della Bibbia e del Corano.

# Tipografia Sat Il Campidoglio e la Pisana: «Lo stabilimento non deve essere smantellato»

L'azienda tipografica «Sat», sulla via Tiburtina, non deve essere smantellata. Viva preoccupazione per il piano di ristrutturazione della Sat, comunicato lo scorso gennaio alle organizzazioni sindacali dall'Iri, che prevede la chiusura dello stabilimento di Roma e la riapertura di un'area nella provincia di Taranto, è stata espressa dal Campidoglio e dalla Pisana. Il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che sollecita il sindaco e la giunta ad intervenire nei confronti dell'Iri per tutelare i 160 posti di lavoro dell'azienda. «Se tale operazione andasse in porto - è stato detto - si aprirebbe una nuova emorragia occupazionale nell'area della Tiburtina e, in generale, nella città». Garanzie per la stabilità dell'azienda sono state avanzate anche dal consiglio regionale. Una mozione per mantenere aperta la tipografia Sat, presentata da Umberto Cerri del Pds e firmata da tutti gli altri del gruppo, è stata approvata all'unanimità. «La chiusura dell'azienda tipografica - ha dichiarato Cerri - significherebbe una perdita di circa 450 posti di lavoro che si andrebbero a sommare alla lunga lista di iscritti al collocamento e a una forte presenza di lavoratori in cassa integrazione per i quali, invece, vanno costruiti urgenti processi di mobilità verso un'occupazione certa». Il consigliere del Pds ha inoltre colto l'occasione per ricordare alla giunta l'impegno assunto dalla Fatme convocare una seduta «aperta», con la partecipazione dei sindacati del Lazio, per un confronto sui problemi dello sviluppo, del lavoro e della cassa integrazione.

Sarà pronta entro l'anno la nuova linea Unirà S. Giovanni di Dio a piazza Venezia. Il «171» sarà poi prolungato al Casaleto e si chiamerà «trania gianicolense»

Il progetto, che è stato reso noto ieri avrà 10 miliardi dalla legge Roma capitale e altri 4 dal Comune. In tutto ne servono 22. L'assessore: «Faremo tutto in tempi rapidi»

# Nuovo tram da Monteverde al centro

Adio gas di scarico: a Piazza Venezia ci si potrà arrivare in tram. Il progetto della nuova linea tranviaria, che verrà sottoposto al Comune nei prossimi giorni, prevede di estendere il percorso del «171» lungo viale Trastevere, ponte Garibaldi, via Arenula e Largo Argentina. E altri trenta minibus elettrici entreranno in servizio fra poco per abbassare il tasso d'inquinamento atmosferico.

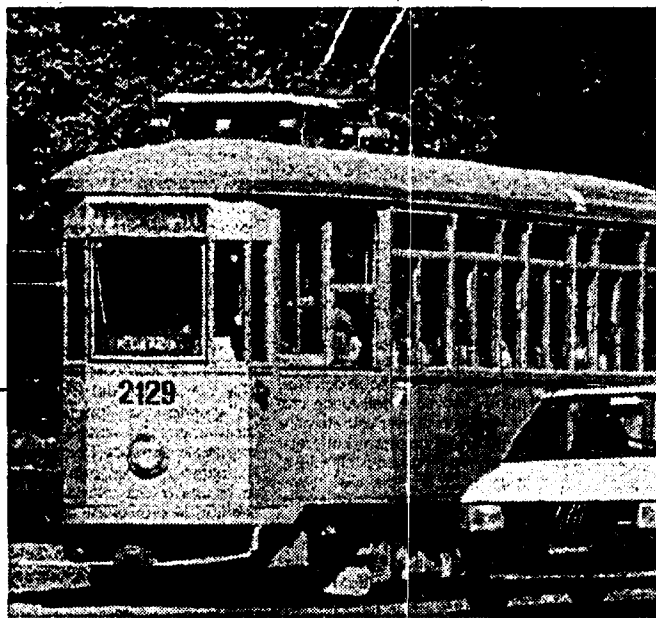
ROSSELLA BATTISTI

Il ritorno al tram è il futuro del traffico in centro, se il Comune finanzia il progetto della nuova «tramvia veloce» dalla stazione di Trastevere a Piazza Venezia. Illustrato dall'assessore al traffico Angelè in commissione consiliare, il percorso attuale della linea «171» verrà esteso su corsia protetta lungo viale Trastevere, ponte Garibaldi, via Arenula, largo di Torre Argentina, via delle Botteghe Oscure e Piazza Venezia, consentendo di eliminare il traffico di ben 323 passaggieri al giorno di media e il risparmio di una sessantina di mezzi da poter usare in rinforzo ad altre linee. Allungherà il «collo» anche a monte la vecchia linea convenzionale chiamata «171» e ribattezzata «gianicolense» perché porterà l'attuale capolinea da piazza S. Giovanni di Dio al Casaleto.

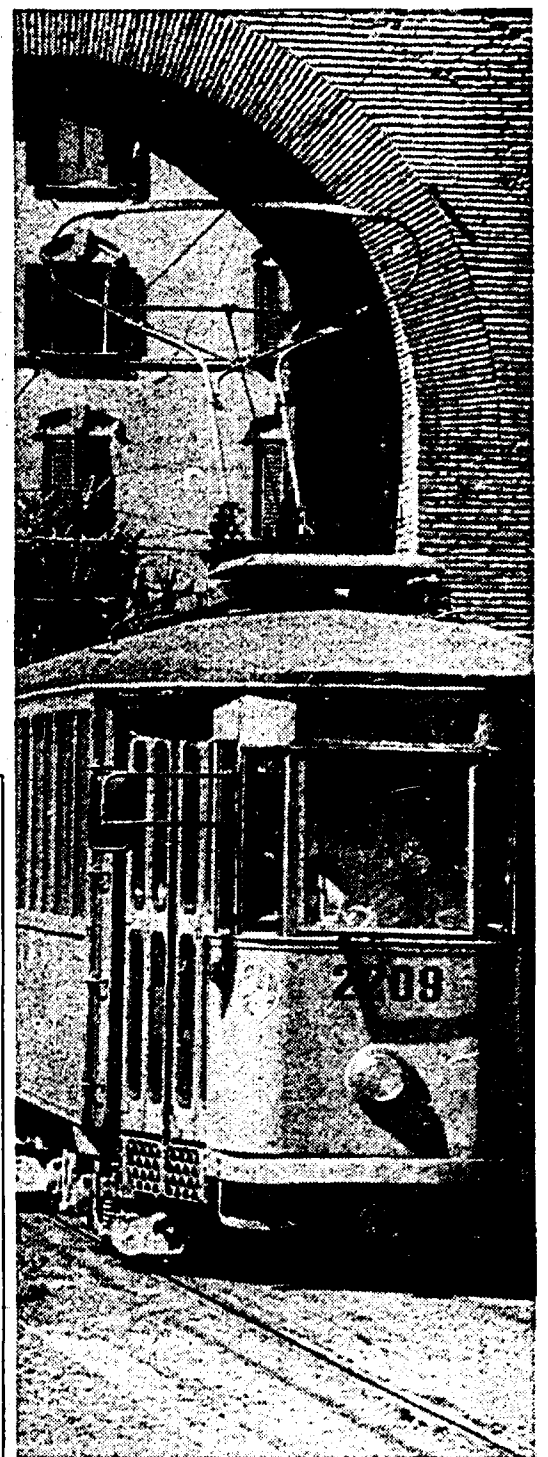
Una volta ricevuta l'approvazione, Angelè ritiene di poter effettuare la prima tratta di lavoro di tre chilometri e mezzo (quella da viale Trastevere a Piazza Venezia) entro l'anno. «Con le nuove tecnologie sarà un lavoro semplice e veloce - ha ribadito l'assessore - si interviene sul manto stradale per una profondità di soli trenta centimetri». Angelè è tranquillo anche per il problema delle vibrazioni del tram che potrebbero provocare ripercussioni collaterali e indesiderate nel cuore del centro storico: «siamo in contatto con la ripartizione dei beni ambientali e archeologici per trovare una soluzione adeguata. Si pensa, ad esempio, all'uso di sospensioni aeree di sezione ridotta».

viare una serie di sperimentazioni con veicoli elettrici o a carburante «alternativo», il metano, per esempio. Si tratta ancora di progetti sperimentali, ma non è detto che non si possano trovare soluzioni innovative.

Nel «cantiere» Atac, nonostante il grave deficit triennale di 1.200 miliardi (di cui 400 solo del '90), fervono le iniziative. Da lunedì verranno applicate le modificazioni di percorso degli autobus lungo il tratto Termini-Rebibbia, in conseguenza all'apertura del nuovo tratto della metropolitana.



Il ritorno del tram: da Monteverde a piazza Venezia si potrà andare su rotaia



## Biglietto unico bus e metrò promette l'Atac

Biglietto unificato per metropolitana e autobus, è un altro probabile aumento del prezzo dei biglietti entro l'anno. Sono le novità più interessanti fra le iniziative dell'azienda Atac che il presidente, Luigi Pallottini ha illustrato davanti alla vispa platea di studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Duca degli Abruzzi». L'incontro con i giovani è stato il primo di una lunga serie che Pallottini intende effettuare in diverse scuole, fra cui il «Giulio Cesare» per replicare alle accuse di inquinamento atmosferico del bus e per una sorta di campagna autopromozionale delle iniziative dell'azienda. «L'Acotral sembra interes-

sata ad estendere il ticket unificato anche ai tratti extraurbani - dice Pallottini - Noi siamo interessati però solo alla rete cittadina di collegamenti. E già per questo ci sono da risolvere divergenze sulle quote da dividere per ogni azienda, ma il progetto andrà avanti». Il compito di Pallottini si va ad aggiungere al lungo elenco di migliorie da apportare per risanare l'azienda e sostiene appropriatamente l'ipotesi di un riacco del prezzo del biglietto, forse entro l'anno.

Tomando alla questione inquinamento, Pallottini ha sottolineato che «non è colpa del bus - titolo della conferenza - con una lunga serie di dati che il pubblico di ragazzi seguiva con attenzione, invogliato dal «premio» promesso: due abbonamenti annuali da sorteggiare fra gli studenti che avessero risposto esattamente al questionario distribuito dall'Atac. «I mezzi dell'Atac - ha continuato Pallottini - consumano solo l'1,1 per cento dei prodotti petroliferi venduti a Roma ed immettono nell'atmosfera della città appena lo 0,39 per cento di zolfo». Ogni quindici giorni lo scarico degli automezzi viene controllato con un opacimetro, alcuni veicoli possiedono una marmitta catalitica, filtri o «trappole del particola-

to», che servono a trattenere le nocive particelle di ossido di carbonio. Inoltre, viene utilizzato un gasolio a basso tenore di zolfo, che costa di più, ha precisato Pallottini. E se si considera che l'azienda serve metà degli spostamenti cittadini o che le cento persone trasportabili su un autobus si «trasdurrebbero», in termini di trasporto privato, in 67 automobili, risulta quasi visibile agli occhi di tutti la riduzione di traffico utilizzando solo il mezzo pubblico.

Il problema è che le prestazioni, a detta dello stesso presidente dell'Atac, non sono così «scattanti»: la velocità media di un autobus è di poco superiore ai 13 chilometri all'ora, in pratica i mezzi di oggi sono più lenti di quelli di cinquant'anni fa. Problemi di traffico, in primo luogo, i tratti di corsia preferenziale sono solo di 88 km rispetto ai 2111 percorsi in totale. Va un po' meglio alla rete tranviaria: 34 km «protetti» su 160. Quanto agli altri miglioramenti da apportare, Pallottini legge un lungo elenco: nuovi mezzi da acquistare, almeno 250 autobus e 60 tram, aumento dei percorsi protetti, allestimento di pensiline, altre 300 macchine distributrici di biglietti, pulizia delle vetture e persino un riacco alle buone maniere del personale.

La direttrice presenta il progetto di ristrutturazione

## «Maquillage» da 15 miliardi per rilanciare i musei capitolini

I Musei Capitolini avranno una nuova faccia. Secondo una proposta presentata ieri dalla direttrice Elisa Tittoni, un'ampia ristrutturazione del complesso è prevista per i prossimi anni. Il progetto prevede l'empimento dello spazio espositivo, e la messa in ordine del Braccio nuovo. Si vuole ammodernare la struttura con la creazione di nuovi servizi. Il bronzo di Marc Aurelio tornerà nel cortile del Campidoglio.

Trasformazioni in vista per i Musei Capitolini. Un ampio progetto di ristrutturazione presentato ieri mattina dalla direttrice Elisa Tittoni, dovrebbe avviarsi entro l'anno. La proposta prevede innanzitutto un ampliamento dello spazio espositivo. «Vorremmo acquisire ai musei i locali dello storico palazzo Clementino - dice la dott. Tittoni - che in questo momento sono occupati dagli uffici della prima ripartizione. Rimetteremo in ordine anche alcune strutture del Braccio nuovo, per renderlo completamente funzionante». I cambiamenti «logistici» dovrebbero inaugurare una nuova filosofia del museo. Una concezione innovativa dei cri-

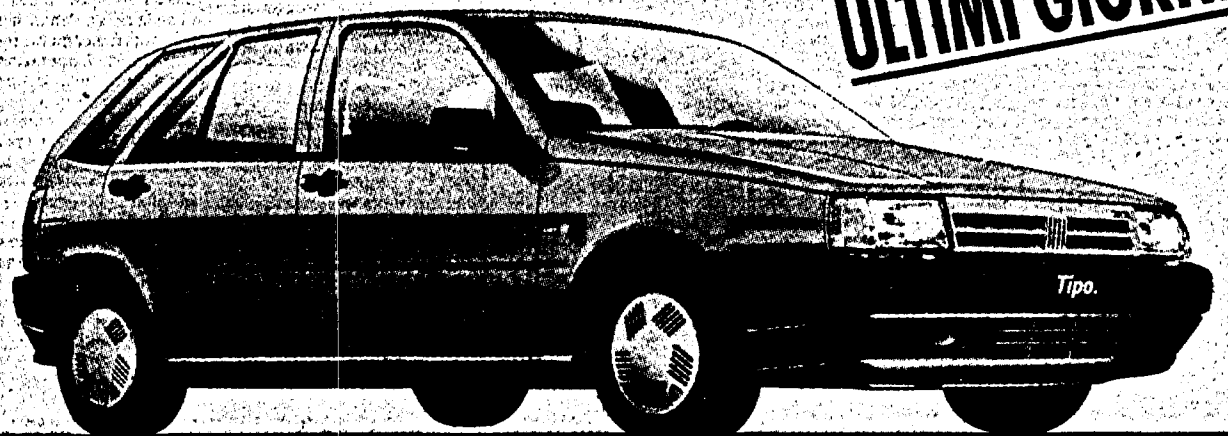
teri espositivi, non più limitati alla estrapolazione del singolo pezzo. «Per le opere monumentali - spiega la direttrice - ricostruiremo il contesto di scavo per consentire una fruizione globale». Non più opere abbandonate a se stesse, tra lunghi corridoi e fiocchi illuminazioni ma un museo funzionale, che permetta ai visitatori di sentirsi a proprio agio nelle gallerie. Il progetto è molto ambizioso, se si pensa alla attuale condizione dei musei capitolini. Ad accogliere il romano e il turista che si avventura nelle sale d'esposizione ci sono strutture inesistenti. Scarsi servizi igienici, assenza di un'adeguata climatizzazione, barriere architettoniche dap-

per tutto. Per non parlare dei telefoni, delle aree di sosta e dei punti di ristoro. Insomma un immenso patrimonio culturale lasciato in preda all'incertezza in cui esiste enorme sproporzione tra la qualità artistica e le strutture che dovrebbero permettere di fruirne. Fondatai nel 1471 dal papa Sisto V, che volle donare alla città di Roma una parte delle ricchezze artistiche lateranensi - tra cui la famosa Lupa capitolina, simbolo di Roma -, i Musei Capitolini sono i più antichi del mondo. Nel corso dei secoli si sono arricchiti di importantissime opere tra cui il «San Giovannino» e la «Buona Ventura» di Caravaggio, la «Deposizione» di Raffaello e la «Lupa con Romolo e Remo» di Rubens. Una particolarità del museo è la sua struttura mista. Oltre alla pinacoteca infatti, esistono una parte archeologica, nel palazzo senatorio, e una parte monumentale nel palazzo dei Conservatori. Proprio qui si trova la statua bronzea di Marc Aurelio che, dopo varie vicissitudini e polemiche, viene conservata ora dietro una triste vetrina. La Tittoni ha una soluzione pronta anche a questo. «La vetrina è una soluzione

provvisoria, in quanto la statua è stata creata per l'esterno. Vogliamo riportare il Marc Aurelio nel cortile Michelangiolo-scio». «Altra piaga dolorosa dei musei capitolini è quella dei furti. La mancanza del personale di sorveglianza e la povertà dei sistemi d'allarme le cause principali. Quest'estate, durante le distrazioni «mondiali» le sale del museo si sono trasformate in un comodo self service per i ladri d'arte. Ciotole, vasi, piccole anfore le prede più facili ma qualche anno fa qualcuno riuscì a rubare anche marmi e dipinti. Il progetto presentato ieri prevede il potenziamento del personale del 50 per cento, ma ci si chiede dove si troveranno i soldi per attuare tutte le iniziative di ristrutturazione. Già nel 1988 un finanziamento di 10 miliardi nell'ambito di «Italia 90», che doveva risolvere anche il problema di Marc Aurelio, fu dirottato verso altri scopi. Ora ripuntano 15 miliardi stanziati dal ministero dei beni culturali. I soldi che dovrebbero dar vita all'ammmodernamento dei capitolini. Nonostante l'ottimismo della Tittoni, non sembra tuttavia che il progetto avrà vita facile.

# DAI VALORE AL TUO DENARO

ULTIMI GIORNI



interessi solo al 6,5%

dilazione di pagamento a TASSO ZERO per un anno, oppure per esempio: puoi acquistare tutto compreso

una TIPO YORK 1400

con L. 3.449.000 di anticipo e 17 rate da L. 762.000

TASSO NOMINALE POSTICIPATO AL 6,5% SU TUTTA LA GAMMA FIAT (ESCLUSE TEMpra S.V. E NUOVA CROMA) L'iniziativa è valida su tutte le vetture disponibili per i clienti in possesso dei requisiti richiesti dalla SAVA.

solo per febbraio

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA



## Centro carni I dipendenti minacciano lo sciopero

Maestranze, grossisti, commissionari del Centro Carni di via Palmiro Togliatti, sul piede di guerra. I dipendenti hanno manifestato davanti all'assessorato di via dei Cerchi contro le inadempienze del Comune, proprietario del più grande mercato di carne macellata, colpevole di non aver dotato finora la struttura di servizi di ammodernamento. Per il primo marzo i lavoratori insieme ai sindacati hanno deciso una serrata: bloccate tutte le attività di vendita e di distribuzione.

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
Acea Acqua 575171  
Acea. Recl. luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Archi (baby sitter) 316449  
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acolral 5921462  
Uff. Utenti Atac 46954444  
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 861622/440890  
Avis (autoleggio) 47011  
Herze (autoleggio) 547991  
Bicicologgio 6543394  
Collalti (bici) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone

**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4956375-7575893  
Centro antiveicoli 3054343  
(notte) 4957972  
Guardia medica 475874-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 630921 (viale Malfalda) 530972  
Aids da lunedì a venerdì 8554270  
Aied: ado. escenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
4756741  
**Ospedali**  
Policlinico 4462341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873298  
Gemelli 3305408  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
Gregorio VII 6221886  
Trasevere 5896650  
Appio 7182718

**Pronto intervento ambulanza**  
47498  
Odontoiatrico 861312  
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi: 3570-4894-3875-4984-68177  
**Coop. autisti**  
Pubblici 7594568  
Tassistica 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sannio 7550856  
Roma 6541846

## Francesco Poggi un Don Chisciotte stile anni 70

**PAOLA DI LUCA**  
Intorno ai trent'anni, ex sessantottino, ex compagno, ex giovane, Pier Francesco Poggi guarda con occhi stanchi e un po' confusi il meraviglioso mondo degli anni '90, l'epoca dei computers, dei serial tv e dei cibi precotti. Poggi è proprio uno degli ultimi a combattere contro i mulini a vento o almeno ci prova nel suo spettacolo «Faccio come Don Chisciotte» con il quale, domani e sabato (ore 22.30), l'attore sarà al Labirinto cocktail-theatre di via Pompeo Magno 27.  
Autore e unico interprete dello show, Poggi non si traveste e non inventa un ruolo, ma in un colloquio confidenziale con il pubblico ricorda, con un po' di nostalgia e molta autoironia, «come eravamo». «Parlare del passato è solo un pretesto per verificare il presente», spiega l'attore. «Nello spettacolo non c'è satira politica, sicuramente non quella dei quotidiani», continua Poggi, «io non faccio satira ad personam, è una sorta di stile». Accompagnato dalla sua chitarra Poggi affirma al monologo brevi canzoni nel tipico stile da

## Tedeschi in Olanda negli anni 30: una rassegna al Goethe-Institut Emigranti con la cinepresa

**SANDRO MAURO**  
Di ondate migratorie ed esili più o meno volontari, la storia del cinema è disseminata, attraverso gli anni, con vario esito e risonanza. Terra promessa, per tutti o quasi, è Hollywood, capitale indiscussa dell'impero mondiale dell'immaginario.  
È il, partendo da Vienna e Berlino, che fa rotta, negli anni '30 e '40, il più grande, storico ed epocale viaggio di centinaia di scrittori, tecnici e cineasti in fuga da una mitteleuropea avvelenata dal nazismo. Lubitsch, Pabst, Ophüls, Siodmak, Preminger, Sirk, Lang e tanti altri ancora compongono il mosaico di una migrazione complessa e contraddittoria, di un percorso che talvolta abbandona la strada maestra per la costa californiana e si ramifica in direzioni e con risultati diversi.  
Ed è proprio una di queste ramificazioni, sorprendentemente fertili, a venir esplorata dalla rassegna «Berlino/Amsterdam. Registi tedeschi in Olanda negli anni '30» che

prende il via oggi presso l'auditorium del Goethe Institut di Via Savoia 15 e che proseguirà, interrompendosi sabato e domenica, fino al prossimo martedì. L'iniziativa, curata da Francesco Bono, porta la firma, oltre che del Goethe, anche dell'Istituto olandese e dell'Aiace cui va il merito di aver veicolato in passato attenzione ed interesse intorno al cinema olandese *tour court*, tradizionalmente vittima, Joris Ivens a parte, di un pigro ed immeritato oblio.  
Il programma, presentato l'altro ieri dallo stesso Bono e dal direttore dell'Istituto olandese Ted Mellier, comincia stasera alle 20 con le atmosfere poliziesche, rarissime per il cinema olandese, di *Het mysterie van de maatschappij sonate* (Il mistero della sonata al clavicembalo) di Kurt Gerron (1935); domani doppio programma con alle 18 *Pigmalion* di Ludwig Berger (1937) riuscita trasposizione cinematografica dell'omonima commedia di Shaw, e *Boeffie* (Il monello) di Douglas Sirk (allora Detlef Sierk) (1938), storia di

due ragazzi «difficili» e del parroco che li prende a cuore. Lunedì ancora due film: alle 18 *Jonge herten* di C.A. Huguenot van der Linden e H.M. Josephson (1936) racconto corale, con grande rilievo paesaggistico, di amori che si intrecciano, ed alle 20 *Kommedie om geld* (La commedia del denaro) del grande Max Ophüls, sulle disavventure finanziarie di un impiegato di banca. Per martedì, ultimo giorno, è prevista alle 18 una tavola rotonda e, di seguito, la proiezione di *Morgen gaat 't beter* (Domani andrà meglio) di Friedrich Zelnick (1939), che conclude la retrospettiva. Sei film, tutti girati da registi tedeschi approdati in Olanda dal '33 in poi, ultimi-nante spaccato su una produzione che dal '34 al '40 conta in tutto trentuno titoli, trenta dei quali realizzati con l'apporto di questi emigrati con la macchina da presa, presenza salvifica per un cinema già ridotto all'osso, spiazzato per giunta dall'avvento del sonoro, cui diedero, di fatto, nuova linfa. Fino a quando la croce uncinata non arrivò anche qui.

## Frammenti di vita di donna furente

**ENRICO GALLIAN**  
La donna del banco dei pegni di Manlio Santanelli, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, musiche di Teresa Albanò e Daniela Bombelli. Intenso: Rosa Di Brigida, Nicola Pistola e Francesco Liparoti. Teatro Due.  
La donna del banco dei pegni gira carponi attono al letto aspettando il momento giusto per cominciare a parlare, struggera, infatuandosi di quello che dice, tirando fuori le parole dalla strozza le cui pareti ondeggiavano e si gonfiavano a scoppiare per lo sforzo che fanno nel voler uscire.  
Lei in sottoveste, lui, prestatore di donari, senza tralasciare di segnare su un brogliaccio i pegni ad usura che riceve dalla strada ascolta perché incute paura quello che lei dice. Verità terribili: una storia passata, miti ziate dalle parole, le sue parole a ritmo serrato. Regina del suo passato e del presente di lui. Lei impugna parole. Lui segna, decodifica il torrente di parole. La loro vita. L'aiuta a riporre la biancheria impegnata da altri; le permette di affranta e rimetterla addosso vestiti innumabili di altre, al

## Religione e calcolo politico nella città che dominava il mondo

**IVANA DELLA PORTELLA**  
Se è vero che la storia ammaestra, mai come in questo periodo dovremmo trarre il giusto insegnamento da uno dei concetti salienti del sistema politico-religioso dell'antichità: quello della «Pax Romana», fondato a sua volta su quello della «Pax deorum» (ovvero patto di pace con la divinità). Concetto che non va inteso come una mera manifestazione di tolleranza ma va interpretato piuttosto come calcolo politico, mirante a far della religione l'elemento di coesione dei numerosi popoli che Roma aveva assoggettato. «Roma non avrebbe potuto ergersi a tanta grandezza se non si fosse acquistata con il proprio culto il favore degli dei immortali: così dichiarava Cicerone nel suo «De Natura Deorum» ribadendo il carattere «sincriticista» della religione romana, pronta ad accogliere nel suo pantheon le più disparate divinità, purché esse non intaccassero la tradizione e il sistema politico-sociale già consolidato.  
È questo il leitmotiv che guida la mostra in corso al Palazzo della Cultura di Latina. Il titolo: «Sotto lo stesso cielo», è già una dichiarazione d'intenti. Si tratta infatti di una rappresentazione grafica della convivenza, sotto lo stesso cielo, della religione romana e dei culti orientali «importati» dalle province. L'esposizione, di inconfutabile valenza didattica grazie all'uso di alcuni filmati e di un glossario consultabile attraverso un computer, mira a proporre entro un arco cronologico ben definito la cosiddetta «era del sacro».  
Si inizia con le origini della città, ovvero con la costituzione della città palatina: la Roma Quadrata miticamente fondata da Romolo. L'operazione ha origini antiche, si tratta in sostanza di recingere uno spazio, sanzionandolo tramite vincoli giuridico-sacrali (la linea pomeriale: il solco tracciato da Romolo) e farne in tal modo un luogo «inaugurato». Solo tramite questa forma di «inaugurazione» un aggregato sociale può trasformarsi in una vera e propria «polis».  
La sua sacralizzazione avviene, inoltre, mediante l'adozione di un «mito» che carica di



Scena dal film «Boeffie» (Il monello) di Douglas Sirk; sotto un disegno di Marco Petrella; in basso Ugo Gregoretti

## Oggi al liceo Mamiani prende il via la rassegna di «Musica nelle scuole»

Chiuso il primo quadrimestre, passate le preoccupazioni per le ultime interrogazioni, è giunto il momento per gli studenti romani di godersi una meritata pausa, rifocillandosi con un po' di musica. Infatti, ritorna puntuale la rassegna «Musica nelle Scuole», divenuta una felice consuetudine per chi ama suonare ma purtroppo deve anche studiare, il cui obiettivo precipuo è di far venire alla luce quei gruppi nati, per gioco e per passione, dalle arie scolastiche.  
Fortunatamente non si è ancora arrivati al modello di scuola poliziotto da Nanni Moretti in *Bianca*, dove un professore insegnava addirittura «Storia della canzone italiana» usando come strumento didattico un juke-box. Ma è quantomeno interessante e divertente rilevare gli effetti di queste sporadiche intrusioni del rock in un mondo così poco aperto ai «fuori programma».  
Riprendendo un discorso iniziato già nelle passate edi-

## Gregoretti, una carriera in cinque parti

**Ritratti. Ugo Gregoretti taglia in cinque parti la sua carriera, ogni parte un decennio, ogni decennio un titolo. '50 impiegato-autodidatta; '60 cine-documentarista militante; '70 elettronica televisiva; '80 le due strade del palcoscenico; '90 l'opera prima della terza età. Impegnato in questi giorni come attore-regista di «Io speriamo che me la cavo» di Maurizio Costanzo al Teatro Parioli.**  
**PINO STRABIOLI**  
«Ho iniziato a lavorare a ventitré anni, nel 1953; riuscii a farmi assumere alla Rai come impiegato amministrativo di categoria C. Dall'interno imparando, da autodidatta, le tecniche e l'uso degli strumenti, macchina da presa e moviola, ho acquisito in pochi anni una particolare capacità di espressione come documentarista e nel 1960 vinsi il Premio Italia con «La Sicilia del Gattopardo».  
«Dopo aver realizzato una rubrica di satira del costume, *Controfigotto*, riuscii, senza propormelo, ad attirare l'attenzione di qualche produttore cinematografico. Il mio primo



film: *I nuovi angeli*, era il 1962. Ancora insieme cinema e televisione fino all'arrivo del '68. Io, alle soglie dei quaranta, fui toccato dal demone della contestazione. Realizzai due filmati a sostegno di lotte sindacali. *Apollon una fabbrica occupata* a Roma gli operai di una tipografia occuparono per circa otto mesi i capannoni dove lavoravano, girati con loro, in chiave cinematografica, la ricostruzione dell'intera occupazione. Usando gli operai come attori e i capannoni come teatri di posa. Ne uscirono episodi divertenti e drammatici. Ricordo che ad un certo punto aveva-

creare un'ondata di solidarietà tale da ricavare ventimila milioni di sottoscrizioni. Soldi che servirono alla sopravvivenza degli operai e delle loro famiglie. Insomma... rompimmo talmente che la contestazione fu vincente.  
«Subito dopo seguì, sempre con la macchina da presa, la grande lotta del metalmeccanico, il famoso «autunno caldo». Dal settembre del '69 fino alla notte di Natale, (firma del contratto col ministero del Lavoro), schizzavo ovunque ci fosse una manifestazione, un corteo, un'assemblea. Misi insieme un documentario di un'ora e mezza (questi due lavori vengono riproposti in questi giorni al Palazzo delle Esposizioni nella rassegna che Adriano Aprà dedica al cinema degli anni '60).  
«Avevo anch'io una famiglia, numerosa, da mantenere; il cinema militante non dava una lira, così ero costretto, per campare, a fare i caroselli, dove spessissimo apparivo anche fisicamente. «Schivo» della merce, del capitalismo, del pa-

## APPUNTAMENTI

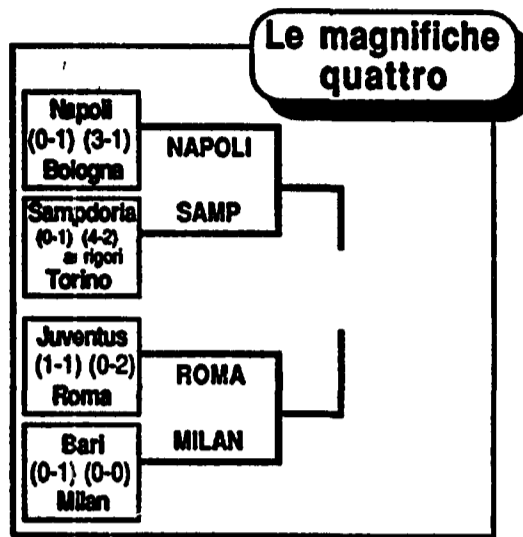
«Roma, la città futura». Prossimi appuntamenti dell'Associazione sul territorio (federata alla Sinistra giovanile): oggi, ore 16, in Federazione (Via Principe Amedeo 188) assemblea del Comitato promotore cittadino di ANAGRAMMA: ore 18 catena umana per la pace promossa dal Circolo «Trionfale» (ritrovo a piazzale degli Eroi); domani, ore 16.30, Circolo «E. De Filippo» (Via Valchisone 33), raccolta firme davanti al cinema Espero; ore 18-20, Circolo «Salario» (piazza Verano n.8) e ore 17-20, Circolo «Centocelle» (Via degli Abeti) centri di informazione sull'oblio di coscienza; ore 18, Circolo «Garbatella» (Via Passino 26) in Sezione, riunione dell'Associazione «Tu Mi Turbi»; ore 20.30, Associazione Woody Allen (Via dei Rogazionisti 3), proiezione del film «Good morning Vietnam».  
Il Pds nella politica italiana. Incontro dibattito oggi, ore 17.30, presso l'aula consiliare del Comune di Guidonia Montecelio. Intervengono Rinaldo Perini, Maria Antonietta Sartori, Angiolo Marroni, Luciano Lama e Roberto Amici.  
Donne in nero. Udi e Associazione delle donne si riuniscono oggi, ore 18.30, presso la sede di via San Francesco di Sales per discutere le iniziative contro la guerra per il 2 e l'8 marzo.  
Rifondazione comunista. Oggi, ore 11, presso la Sala Eadra del Residence Ripetta (Via di Ripetta 231), saranno illustrate le condizioni delle adesioni, gli obiettivi politici e quelli organizzativi del movimento per la Rifondazione comunista.  
Film contro la guerra. Rassegna in programma ogni giovedì presso il Centro Sociale Zona a Rischio di via Ferrucchi n.11 (Casalbertone). Oggi, ore 20.30, «Voci lontane, sempre presenti» di Davies, ore 22.30, «Starmers» di Altman. Funzionano spazi di cucina, birreria e informazione.  
«Storia dell'arte russa». Dalla pittura di icone ai contemporanei: domani, ore 17.30, nei locali dell'Associazione Italia-Urss (Piazza Campitelli n.2) quinta conferenza su «Le avanguardie prerivoluzionarie» tenuta da Michele Bohm. Comitato per la pace a Ventri si è costituito qualche giorno fa presso l'omonimo Centro culturale con l'adesione di numerosi organismi democratici. Il Comitato si riunisce ogni venerdì ore 17.30-19.30 in via dei 4 Venti n.87.  
Tablemb. È il nome della stilista africana che (la prima in Italia) presenta a Roma la sua più recente collezione. L'iniziativa è di Flora Sako, ideatrice di *Equatore Mode*, una piccola casa con una grande ambizione: valorizzare e promuovere anche nel nostro paese espressioni di creatività extraeuropea nel campo della moda. Tshilem, di origini zalesi, risiede da tempo in Italia e congeda nelle sue originali creazioni eleganza e classe di impronta Europea con suggestioni e colori esotici. Appuntamento domani, ore 22.30, presso la discoteca «Magic Fly», Via Bassanello 15 (Cassia, Via Grottarossa).  
Una piccola notte araba dedicata a «Shahrazad», tutti i giorni, fino a domenica, alle ore 22, al «Trionfo Teatro». Interprete Francesca Fenati, a cura di Alberto Di Sasio e Arnoldo Colasanti.  
Lingua russa. Corso propedeutico gratuito organizzato dall'Associazione Italia-Urss. Informazioni ai telefoni 488.45.70 e 488.14.11.  
Le vie della modernità nell'Europa post-comunista. Per il ciclo di letture organizzato dal Centro «Gino Germani» oggi, ore 18, presso la Luiss (Via Pola 12), Krzysztof Gawlikowski, dell'Istituto orientale di Napoli, terrà una conferenza su «L'eredità comunista e il processo di modernizzazione nell'Europa Orientale: il caso polacco».  
**MOSTRE**  
Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 24 febbraio.  
Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.  
Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 22.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 3 marzo.  
Paolo Galotto, «impronte». Sculture. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.  
Monsieur Bébé e la lanterna magica. Vetri e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: lunedì e venerdì 13.30-18.30, martedì, mercoledì e giovedì 10-18.30. Fino al 22 febbraio.  
**MUSEI E GALLERIE**  
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.  
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.  
Galleria Colonna. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.  
Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.285). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.  
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.  
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/A, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.  
**VITA DI PARTITO**  
FEDERAZIONE ROMANA  
Avviso. È convocata per sabato alle ore 9 presso il Teatro Tendastrice in via Cristoforo Colombo 395, l'assemblea congressuale della Federazione romana del Partito democratico della sinistra. Partecipano all'assemblea i delegati e i delegati eletti al XX Congresso della Federazione romana del Pds che aderiscono al Pds.  
Avviso. Domani alle ore 15 presso la sezione Campitelli assemblea delle donne delegate della ex mozione «Rifondazione comunista».  
COMITATO REGIONALE  
C/o la Sala della Regione Lazio a SS. Apostoli alle ore 11.30 Conferenza stampa dell'Unione regionale Pds e del Gruppo regionale Pds su Polo Bancario. Partecipano: De Lucia, Marroni, Cervi.  
Federazione Tivoli. Tivoli c/o Ristorante Eden in viale Cassiano alle ore 18 assemblea di nuovi aderenti al Pds.  
Federazione Rieti. In Federazione ore 16.30 Commissione elettorale; In Federazione ore 17.30 Consiglio dell'Unione.



Coppa Italia I quarti di finale

Fischi finali per Maifredi, il collega Bianchi centra l'obiettivo Bianconeri affossati dai gol nel primo tempo di Berthold e Rizzitelli Schillaci in panchina trova posto nella ripresa al posto di Haessler Il perfetto contropiede giallorosso fa tremare i difensori bianconeri

La Signora è messa alla porta



JUVENTUS-ROMA 0-2

JUVENTUS: Tacconi 6.5, Napoli 5, Luppi 5, Corini 6.5, De Marchi 5, De Agostini 5.5, Haessler 5.5 (46 Schillaci 6), Marocchi 5, Casiraghi 6, Baggio 6, Di Canio 4 (12 Bonaiuti, 13 Galla, 14 Fortunato, 15 Alessio). ROMA: Cervone 6.5, Pellegrini 8, Gerolini 6.5, Berthold 7, Aidi 6, Neta 7, Desideri 6.5, Di Mauro 6, Voeller sv (38 Piacentini 6), Saisano 6, Rizzitelli 6.5. (Muzzi 76' sv) (12 Zinetti, 13 Rossi, 15 Comi) ARBITRO Pezzella 7. RETI: 35' Berthold, 44' Rizzitelli. NOTE: angoli 11-2 per la Juve. Spettatori 12.943 per un incasso di 306 milioni. Ammoniti Berthold, De Agostini e Piacentini

MILAN-ROMA 0-0

MILAN: Bertoni 6.5, Tassotti 6, Carobbi 5.5, Carbone 6, F. Galli 6, Nava 6, Stroppa 6.5, Gaudenzi 5 (80 Corti sv), Argenti 5.5, Evani 6, Simone 6. (12 Taib, 13 Corti, 14 Bressan, 15 Frattin, 16 Borneo). ROMA: Alberga 6.5, Loseto 6.5, Carrera 6, Di Cara 6, Maccoppi 6.5, Laureti 6, Colombo 6 (73 Parente sv), Gerson 6.5, Raduciu 5 (75' Joao Paulo sv), Di Gennaro 5.5, Soda 6. (12 Di Seri, 13 Amoroso, 14 Parente, 15 Cucchi, 16 Joao Paulo). ARBITRO: Lucif di Firenze 6. NOTE: Serata fredda, terreno in buone condizioni; spettatori paganti 3749. Ammonito Carrera. Angoli 7-2 per il Milan

capaci di costruire una trama decente di gioco e facili da perforare come il burro in contropiede. E poi, questo calcio da passerella del gruppo solisti bianconeri non convince più nessuno, soprattutto quando i solisti steccano da tempo, come capita a Casiraghi e al ridicolo Di Canio, oppure litaniano del tutto, come capita a Baggio, per non parlare di Schillaci lasciato nel primo tempo in panchina. La Roma non ama le passerelle e anche senza le stelle offre credibilità per la sua solidità e per l'umiltà con cui interpreta il suo destino, quest'anno particolarmente difficile. Veniamo alla cronaca. Al 19' la prima azione pericolosa dei bianconeri. Casiraghi crossa dalla fascia e Napoli conclude sull'esterno della rete. Lo stesso Casiraghi tre minuti più tardi, imbeccato da De Agostini, precede Cervone in uscita ma non in tempo a cacciare la palla in rete. La Juve insiste e su angolo di Di Canio, De Marchi schiaccia di testa e Di Mauro salva sulla linea. Poi ci prova Haessler (29') su punizione, ma la conclusione del tedesco è alta di un soffio. Ma è la Roma a passare in vantaggio al 35': angolo di Desideri. La difesa bianconera è impietrita e Berthold inzecca sotto la traversa. È la prima conclusione giallorossa della partita, ma non è che la Juve, fino al momento del gol avversario, avesse combinato molto di più sul piano della concretezza in fase offensiva. Dopo l'uscita di Voeller in chiusura di tempo, la Juve si riporta sotto, ma ottiene solo un angolo su conclusione ravvicinata di Baggio e una respinta di piede di Cervone su De Agostini. E la Roma raddoppia: gran lancio di Di Mauro a Rizzitelli che scavalca Tacconi in uscita e va a decapitare trionfalmente la palla nella porta vuota. La pochezza della Juve è disarmante: chiude il tempo senza nemmeno riuscire a creare il minimo pericolo per Cervone. Ripresa. Esce Haessler, entra Schillaci, giusto per essere richiamato per una simulazione. La Signora è anche sfortunata quando nessun bianconero riesce a cacciare in rete un tiro cross di Di Canio che passa davanti alla porta vuota. Anche l'unica conclusione decente della ripresa, un colpo di testa di Schillaci da due passi, si porta addosso il marchio della serata-no, d'altronde il picciotto è più che mai il simbolo di questa Juve che malinconicamente ma inesorabilmente disillude i propri tifosi.

Gp simulato al Mugello Alesi record con la Ferrari



La Ferrari 642 di Jean Alesi (nella foto), nella versione per l'inizio stagione di F1, ha girato sen all'autodromo del Mugello, ad oltre 281 chilometri orari di media, stabilendo un nuovo record della pista. Il pilota francese ha percorso 58 giri per un totale di 308 km, la distanza di una gara. Il miglior giro è stato percorso da Alesi in 1'26"6. In pista anche la 642 di Alain Prost con altri compiti, la Lambo di Lanni, la Lager di Boutsen, l'Osella di Grouillard.

E la Formula 1 va in onda con gli spot di Berlusconi

La Fininvest farà il suo esordio in Formula 1 il 10 marzo, col Gran premio degli Stati Uniti. Un esordio all'insegna della pace con la Rai, con la quale il network di Berlusconi ha diviso le 16 gare mondiali. Un accordo che porterà, nei Gp trasmessi in differita da Italia 1, gli spot pubblicitari, 12 interruzioni da 5" ciascuno. La Fininvest non ha rivelato i costi dell'accordo che per la Rai ammonta a 35 miliardi.

Boris Becker senza trainer A apre il tennis ritrova Borg

Il tennista tedesco Boris Becker, retrocesso a numero 2 del mondo a favore dello svedese Edberg, ha annunciato la separazione dall'allenatore australiano Bob Brett. Brett allenava Becker dall'87 e il contratto scadeva il 15 febbraio scorso. Il manager del tedesco, Ion Tiriac, ha escluso di essere lui il successore. Intanto da Londra Bjorn Borg ha annunciato il suo rientro agonistico dopo 10 anni di inattività. Si incontrerà con Jimmy Connors il 10 aprile all'Olympia Hall di Londra e pochi giorni dopo a Milano.

Glaxo, A2 basket in finale di Coppa Italia contro Philips

La Glaxo è finalista in Coppa Italia. Stasera a Bologna affronta la Philips (superata la Sids Reggio Emilia 81-77), dopo aver battuto in semifinale 84-78 la Libertas Livorno. Ai vertici in A2, la squadra di Bucci si è confermata competitiva anche ai massimi livelli. Brusamarello (18 punti), Savio (16) e Shoene (17), i migliori giocatori. Per il Livornese Fantozzi (20). Ieri intanto a Ravenna summa tra i presidenti di A1 (Philips, Messaggero, Scavolini...) per mettere a fuoco un campionato d'élite a 14 squadre che dovrebbe partire nel 1993.

Sci «spettacolo» Pista artificiale e gambe rotte in Giappone

Bouvier è caduta all'uscita di un salto inserito ad hoc nella pista per renderla più spettacolare. Dopo l'incidente le prove sono state interrotte e il tracciato modificato.

Calcio d'Europa La Franca di Platini batte la Spagna

Al Parco dei Principi di Parigi, la nazionale di calcio francese guidata da Michael Platini, ha superato 3-1 la Spagna. L'incontro, disputato sotto gli occhi del ct azzurro Vicini, era valevole per il girone eliminatorio del Campionato d'Europa del 1992. Il match ha avuto come protagonista il marsigliese Jean Pierre Papin, autore di un gol spettacolare nei primi minuti della ripresa. I marcatori: Bakero (Spa, al 10'), Sautez (13'), Papin (58'), Blanc (79'). Ha arbitrato l'italiano Tullio Lanese.

ENRICO CONTI

Nel convulso finale una qualificazione disperata Maradona giorno felice tra una valanga d'insulti

BOLOGNA-NAPOLI 1-3

BOLOGNA: Schelleri 6.5, Biondo 6, Villa 6, Mariani 6.5, Negro 6.5, Di Già 5.5, Senerardi 5.5, Veroga sv (25' Tricella 6) (46' Anacletto 8), Turkyilmaz 6, Galvani 5, Waas 5. (12 Pilato, 16 Traversa, 18 Campione). NAPOLI: Galli 6, Ferrara 6, Rizzardi 6, Crippa 6, Alemao 5.5 (46' Mauro 6.5), Corradini 6, Venturin 6, De Napoli 6.5, Maradona 7, Zola 7, Incocciati 6.5. (12 Tagliatalela, 13 Fenica, 14 Altomare, 16 Carasca). ARBITRO: Bescchin di Legnago 6. RETI: ai 53' Mariani, 71' Mauro, 88' Ferrara, 91' Incocciati. NOTE: Serata fredda, spettatori 5000. Ammoniti: Maradona, Alemao e Galvani. Espulso al 59' Mariani per fallo di reazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Con una ripresa arrembante e grintosissima il Napoli trova la vittoria al Dall'Am riuscendo a ribaltare lo 0 a 1 dell'andata ed a qualificarsi per la semifinale di Coppa. Maradona, stimolato dai fischi e dai cori ingiuriosi della curva rossoblu, ha preso per mano la squadra e con giocate superbe ha messo in gioco un cinquantino di tempo. Il primo tempo s'era ed era anzi passato in vantaggio. Il Napoli inizia subito cercando di pressare i rossoblu nella loro metà campo. Ma ai buoni propositi di Maradona e compagni fa riscontro una manovra prevedibile e anche piena di pasticci e incomprensioni. De Napoli e Alemao non riescono quasi mai a trovare le punte. Zola, a parte qualche lunga spropria non fa risalire a dovere la maglia numero 10 che Maradona gli lasciato ancora una volta. L'argentino da parte sua, col 9 sulle spalle finge da punta centrale ma non riesce a divincolarsi dalla stretta guardia di Pierluigi Di Già. Il pubblico bolognese non è tenero nei confronti del Pibe e lo riempie di impropri, relativi ovviamente, alle sue più recenti vicende «rosa». «Diego tossico» e «Maradona, fatti la coca» sono i cori più ricorrenti. L'argentino forse avverte i fischi e si rende artefice di un fallaccio su Mariani e l'arbitro lo ammonisce senza indugi. Stessa sorte tocca prima della fine del tempo ad Alemao. Il Napoli in 45 minuti di predominio territoriale solo in un'occasione riesce a rendersi veramente pericoloso: accade al 44' allorché Incocciati, dopo un batti e ribatti in area rossoblu, riesce a avere la palla sul sinistro, solo davanti a Valleliani, anche se spostato lateralmente, il suo tiro violento va a colpire in pieno la traversa. Prima Maradona aveva battuto blandamente una punizione contro i guanti del portiere rossoblu.



Ruggiero Rizzitelli

Pochi intimi per le sofferenze dei piccoli milanesi La serata d'onore diventa notte da incubi

MILAN-BARI 0-0

MILAN: Rossi 6.5, Tassotti 6, Carobbi 5.5, Carbone 6, F. Galli 6, Nava 6, Stroppa 6.5, Gaudenzi 5 (80 Corti sv), Argenti 5.5, Evani 6, Simone 6. (12 Taib, 13 Corti, 14 Bressan, 15 Frattin, 16 Borneo). BARI: Alberga 6.5, Loseto 6.5, Carrera 6, Di Cara 6, Maccoppi 6.5, Laureti 6, Colombo 6 (73 Parente sv), Gerson 6.5, Raduciu 5 (75' Joao Paulo sv), Di Gennaro 5.5, Soda 6. (12 Di Seri, 13 Amoroso, 14 Parente, 15 Cucchi, 16 Joao Paulo). ARBITRO: Lucif di Firenze 6. NOTE: Serata fredda, terreno in buone condizioni; spettatori paganti 3749. Ammonito Carrera. Angoli 7-2 per il Milan

DARIO CICCARELLI

MILANO. Zero a zero per pochi intimi. Il Milan baby non va più in là di un soporifero pareggio e, comunque, grazie alla vittoria dell'andata, rimedia il passaggio in semifinale dove se la vedrà con la Roma. Ci si aspettava un Bari in versione gita scolastica, invece gli uomini di Salvemini hanno tenuto il campo dignitosamente, evitando di alzare le solite barricate difensive che spesso si vedono a San Siro. Senza i suoi big, il Milan ha giocato a scartamento ridotto. Sugli spalti, nonostante la serata quasi primaverile dopo il grande freddo dei giorni scorsi, c'erano poco più di tremila persone. Per il Milan, quasi un record all'incontro. Insomma, una serata per pochi intimi, per un incontro che, sulla carta e non solo sulla carta, presentava poche incognite. Il Milan, infatti, può contare sul tranquillo 0-1 dell'andata (gol di Simone) che ha permesso a Sacchi di dare un turno di riposo ai titolari. Del nucleo «storico» rossoneri difetti ci sono solo Tassotti (che domenica non giocherà per squallifica) ed Evani che deve riprendere confidenza con i ritmi di una partita (quasi) vera. Anche il Bari non ha tanto voglia di forzare i ritmi. Non è un bel momento per la squadra di Salvemini che è reduce da tre sconfitte consecutive in campionato. Orvivo, quindi, che cerchi di ridurre al minimo i danni come si diceva una volta, una bella sgambata e via tutti a casa col primo aereo disponibile. Vista la situazione, Salvemini ha parcheggiato in panchina anche Joao Paulo. La partita va al piccolo trotto, ma tutto sommato non annoia. Il Milan baby cerca comunque di offrire uno «spettacolo dignitoso» per allietare la serata a Silvio Berlusconi che proprio oggi festeggia il suo quinto anno di presidenza rossonera. Come i suoi incalliti aficionados, il Dottore non marca visita e saluta dalla tribuna amici vicini e lontani. Sciarpa bianca, borsellino anni trenta, biondo vibrante come una tastiera di pianoforte, Berlusconi appare in gran forma, più pimpante sicuramente dei suoi ragazzi. Focchia i centri di cronaca. Un tiro di Evani al 16', un colpo di testa di Simone salvato sulla linea da Gerson (21') e un episodio controverso al 26': in piena area del Bari, Agostini colpisce di testa. Il pallone viene intercettato con la mano da Di Cara che, però, secondo Lucif, subisce un fallo da Stroppa. E, infatti, il fallo viene dato al Bari. Qualche notazione: Evani gioca in posizione centrale a fianco di Stroppa, mentre Gaudenzi occupa la corsia di sinistra... In attacco, Simone cerca in qualche modo di farsi notare, mentre Agostini come al solito si nota per il suo passo scomposto. Nella ripresa, il galletto pugliese si fa più ruspante e in diverse occasioni trascina nell'area milanista. In una di queste (57') Soda obbliga Rossi alle prime parate serie. Un po' smontato questo Milan baby, il Bari infatti a poco a poco assume l'iniziativa del gioco e quasi lo rimanda dietro la lavagna con una conclusione di Raduciu che per, per bontà sua, da due passi spedisce il pallone direttamente sul terzo anello. L'arbitro, comunque, aveva fischietto il fuorigioco.

Vecchie panchine. Giagnoni (58 anni) alla Cremonese lo conferma: se c'è aria di crisi si guarda al passato. Liedholm a Firenze?

Calcio d'antiquariato, sicurezze antiche

È il momento dei «Grandi Vecchi»: il football si affida ancora a nomi «rassicuranti» quando si tratta di salvare campionati compromessi o situazioni difficili. L'ultimo caso è quello della Cremonese, in serie B, che ha scelto Gustavo Giagnoni, fuori dalla mischia da quattro anni. Anche la Fiorentina, se non ci sarà un'impennata, potrebbe sostituire Lazaroni con Liedholm oppure con Valcareggi...

Boniek (35) il più giovane di A e B

Gustavo Giagnoni, classe '33, è diventato automaticamente l'allenatore più anziano della serie B, primato precedentemente detenuto da Pippo Marchioro (55 anni) della Reggina; il più giovane è invece Vincenzo Guerini dell'Ancona, esattamente 20 anni in meno di Giagnoni. In serie A, il decano (se si esclude il 70enne Lucchi del Cesena) è il dt della Sampdoria, Vujadin Boskov, 60 anni a maggio. Dopo di lui, Radice del Bologna e Bagnoli del Genoa, entrambi del '35. Il polacco Boniek del Lecce (35 anni fra pochi giorni) rappresenta la linea verde. Ma dalla A alla C2, il più stagionato è Gibi Fabbri della Spal (65). Sempre in C2, fra i veterani ci sono Giammarinaro della Vastese (60), Seghedoni (Firenzeuola, 59) e Titta Rota (Palazzolo, 59). Fra i dt iscritti all'albo (ma non in attività) i più anziani sono Herrera, Puricelli e Mazzetti, tutti classe 1916.



Gustavo Giagnoni in una foto di dieci anni fa sulla panchina dell'Udinese

Il vecchio «magor», il mediatore dell'importante è muovere sempre la classifica, il «bagnino della salvezza prima di tutto», il «barricadero» della partita in trasferta, il probabile abbonato all'«Involontario show in «Paparissim». Addio all'antiquariato, il 2000 era così vicino anche per il pallone. Esaurita l'euforia, immediato è stato il dietrofront. Riemergono rassicuranti fantasmi. Pescara in crisi a metà campionato ha scelto Galeone, la programmazione è diventata notalgica. Accadeva anche vent'anni fa: Bologna instaurò un irripetibile rapporto con Cesarini Cervellati, l'uomo dell'ultima ora, della retrocessione evitata a tutti i costi ma puntualmente, prima del successivo siluro ad oblietti-

vo centrato e del nuovo «matrimonio» dieci mesi dopo: Napoli ancora ringrazia Bruno Pesaola per i suoi recuperi miracolosi. Firenze fa lo stesso con Valcareggi. Ma tutto questo sembrava ormai retaggio di un passato ormai. Quasi sempre, l'allenatore «che subentra» è il frutto della disperazione: l'«grande nome» per distrarre l'attenzione del tifoso, per dare una tregua alle telefonate minatorie che piangono in ogni società che affonda. Cremona non sembrava davvero una di queste società a rischio: in 25 anni di gestione-Luzzara, soltanto un paio di tecnici licenziati. Uno di questi proprio Galeone, l'uomo da cui invece oggi Pescara pretende la giusta medicina: ma che proviene da due retrocessioni

Giudice sportivo Atalanta, solo una supermulta con diffida

ROMA. Una giornata di squallida ciascuno per Colombo e Loseto (Bari), Coppola (Cagliari), Tassotti (Milan), Zoratto (Parma) Bruno e Polcano (Torino) sono i provvedimenti presi dal giudice sportivo Arico, per quanto riguarda il campionato di serie A. Rinviate invece alla prossima settimana, considerata la sosta di domenica prossima, le decisioni relative alla B. Milleventi milioni con diffida alla Atalanta, cinque alla Roma, quattro alla Juventus, tre a Parma e Pisa, due e mezzo a Cagliari e Napoli, due a Cesena e Torino. Ammonda di un milione e ammonizione al tecnico della Roma (Bianchi), ammonizione e diffida al direttore sportivo giallorosso Mascetti. Queste gli arbitri designati per le gare di serie A. In programma domenica prossima (quinta di ritorno): Bari-Cesena, Cinciprini; Bologna-Lazio, Baldas; Cagliari-Milan, Trentalange; Fiorentina-Pisa, Coppetelli; Inter-Atalanta, Corietti; Juventus-Lecce, Feliciani; Napoli-Genoa, Paretto, Roma-Torino, D'Elia; Sampdoria-Parma, Magni.

Doping Roma Il magistrato sentirà ancora Alicicco

ROMA. La vicenda giudiziaria legata al caso Roma-doping si è arricchita ieri di un nuovo episodio. Il sostituto procuratore della repubblica Silvano Piro, incaricato delle indagini, ha ascoltato la testimonianza di Paolo De Crescenzo, direttore generale della società giallorossa. Il colloquio è durato circa 45 minuti. «Ho fornito delle informazioni» ha dichiarato al termine De Crescenzo - su fatti societari. Ho parlato della nostra struttura sanitaria ma non ho toccato né aspetti farmacologici né tecnici. Intanto, il giudice Piro non ha voluto specificare quando ascolterà Carnevale e Peruzzi: «non posso anticiparlo per una questione di correttezza e di rispetto delle regole processuali». Il colloquio con i due giocatori dovrebbe comunque avvenire fra oggi e domani. Il magistrato ha invece dichiarato che prossimamente ascolterà di nuovo il medico giallorosso Ernesto Alicicco, raggiunto nei giorni scorsi da un'informazione di garanzia, «su argomenti nella cui sostanza siamo già entrati».

**Biciclette di nuovo su strada**

Primi chilometri ricordando la passata annata d'oro targata Gianni Bugno  
Si riparte con l'immane calendario pazzo tra stress ed errori  
condizionati dagli egoistici interessi dei potenti organizzatori  
Dietro i vip calano i tesserati, aumentano i «disoccupati del pedale»

# La vetrina con i cristalli rotti

Un esiguo stop invernale e già si ricomincia a parlare di pedali. Sabato prende il via in Sicilia la stagione del ciclismo. Molti i protagonisti annunciati, ma il '91 in bicicletta sarà soprattutto la storia del duello fra Gianni Bugno e Greg Lemond. L'italiano cercherà la grande accoppiata Giro e Tour. Altri tre azzurri prenotano un anno da ricordare: Chiappucci, Fondriest e Argentin. L'incognita Fignon.

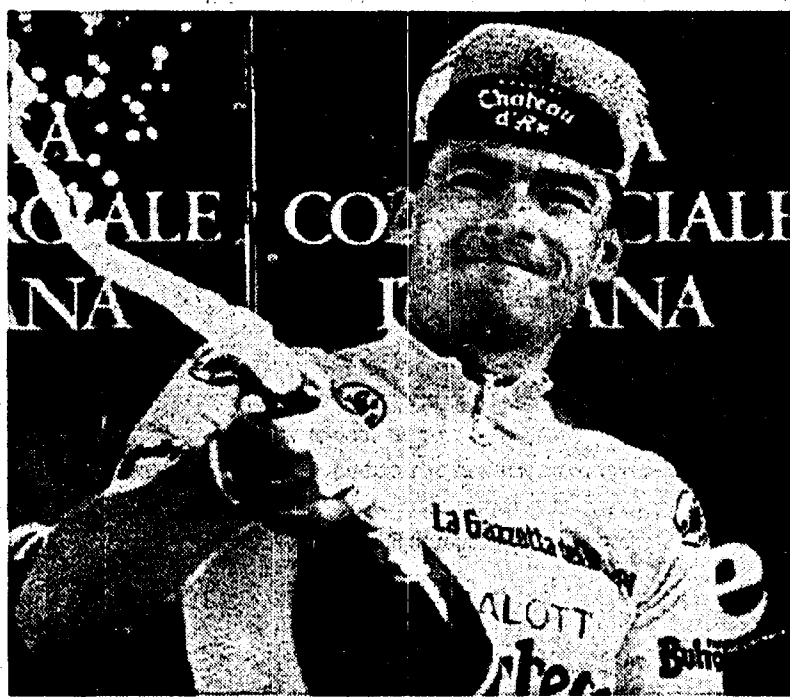
GINO SALA

MILANO. Sono già in sella, già impegnati per soddisfare le esigenze di un calendario folle. Come sempre il primo traguardo di grande prestigio sarà quello della Milano-Sanremo (23 marzo) e se una volta bastavano robusti allenamenti con i corridori della Milano-Torino per preparare la classicissima di primavera, adesso si riscaldano i ferri con un'infinità di appuntamenti fra i quali si contano ben nove prove a tappe. È dunque un ciclismo che consuma più dei tempi andati perché ammalato di stress, di componenti che inducono a cattive tentazioni (leggj doping) nell'illusione di salvaguardare lo stato fisico e mentale. In realtà le carriere si accorciano e più di un campione è soggetto a periodi di lunghe crisi e di basso rendimento. Cose risapute al punto da indurre l'olandese Verbruggen (presidente del settore professionistico e pretendente alla poltrona dell'Uci), ad una clamorosa proposta. Clamorosa perché viene da un dirigente colpevole di eccessi, di fatti e misfatti, di una quantità che via via ha ucciso la qualità. Ebbene, questo nuovo Verbruggen vorrebbe una specie di tesserino sanitario, un contachilometri invalicabile e di conseguenza un'attività intelligente, decisamente inferiore a quella in vigore.

Meglio tardi che mai, signor Verbruggen. Il suo non è un progetto ridicolo, come ha titolato giorni fa la Gazzetta dello Sport. Può essere discutibile in qualche punto, può non piacere nella dislocazione delle tre maggiori competizioni a tappe (la Vuelta in maggio, il Tour in luglio, il Giro in settembre), può essere corretto in altre parti (per la Coppa del Mondo sarebbero sufficienti cinque-sei prove da riservare

alle squadre nazionali), ma ciò che è necessario, anzi addirittura indispensabile è il taglio del calendario. Giusto cominciare a marzo e continuare fino a ottobre senza affanni, senza danni per il patrimonio atletico. Insomma, bisogna opporsi ad un delittuoso «status quo». Purtroppo reclamano gli organizzatori, quei personaggi guidati dall'egoismo e contrari all'interesse generale del movimento, gente potente e cocchiata, perciò dubito che qualcosa di nuovo, qualcosa di veramente utile possa dare linfa al ciclismo. Se poi guardiamo alle vicende di casa nostra, dietro la bella facciata del Bugno, del Chiappucci e dei Ballerini scopriamo vecchi e preoccupanti problemi: una diminuzione dei praticanti a livello giovanile, una trentina di disoccupati nella massima categoria in contrasto con un uguale numero di debuttanti esposti a deludenti avventure perché in maggioranza scarsamente dotati e, infine, i pistard che vivono di stenti e che per trovare un dignitoso ingaggio devono espatriare, come ha fatto Caludio Colnaghi tessendosi per una squadra tedesca.

Proprio dietro la bella facciata della stagione '90 sperano di nascondere le loro magagne i nostri dirigenti, ma sarà ancora un anno d'oro per Bugno? Vedremo nuovamente alla ribalta Chiappucci, gli Argentin, i Ballerini e i Giovannetti? Tornerà in auge Fondriest con la maglia dell'olandese Panasonic? In quale misura cresceranno Leiti, Gusmeroli, Bartolomeo, Gali e Letti? A quanto pare Lemond vuole essere campione a tempo pieno e non ci sarebbe da meravigliarsi se Fignon risalisse la china. Nostri fieri rivali potrebbero essere anche Mottet, Breukink, Delgado, Kelly e qualcun'altro.



## «Divento prof, sono raccomandato»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sono ventiquattro, giovani e sognano un futuro alla Bugno. La lista dei neo-professionisti quest'anno è piuttosto nutrita: 24 nomi, alcuni dei quali molto noti. Su tutti il «vecchio» Eros Poli, 27 anni, veronese di Zevio, pluridecorato del quattre della 100 chilometri. Campione olimpico nell'84 a Los Angeles, medaglia di bronzo ai mondiali l'anno seguente, argento nell'86 a Colorado Springs e mondiale nell'87 a Villach. Correrà al fianco di Franco Ballerini, nella Del Tongo-MG Boys in compagnia di un altro esordiente, Fabio Baldato, elemento del giro azzurro. Per Poli, granatiere della pattuglia con il suo metro e 93

centimetri di altezza, questo è il coronamento di una carriera fantastica tra i dilettanti, nella quale ha ottenuto tutto quanto un corridore può desiderare: soldi, medaglie e un pizzico di notorietà. Ora, il gran salto, per iniziare, o forse concludere, fra i grandi una carriera in ogni caso ricca di soddisfazioni.

«Dal professionismo non attendo nulla di particolare - ci ha detto nei giorni scorsi -. Ho deciso di passare tra i professionisti perché ormai l'età cominciava a farsi sentire, e per un corridore il professionismo resta comunque un punto di arrivo. Io dal dilettantismo ho avuto molto, probabilmente tutto quanto potessi desiderare: ora devo trovare nuovi sti-

moli. Non so quanto possa ricercare e trovare in questa nuova categoria, ma cercherò di dare il massimo, come ho sempre fatto». Un altro nome di rilievo è quello di Roberto Caruso, vice-campione del mondo alle spalle di Mirko Guadri, che ha deciso di non passare al professionismo per puntare invece tutto sulle Olimpiadi di Barcellona. Ventiquattro anni, foggiano di Sannicandro, Caruso è un passista-scalatore e correrà per la Selle-Italia di Gianni Savio in compagnia dello sprinter Marino Marozzi, 23 enne umbro di Campitelli, che in Venezuela ha già assaggiato, in questo inizio di stagione, il sapore della vittoria. Mario Manzoni correrà al fianco di Gianni Bugno. Ventiduenne bergamasco di Almenno San Bartolomeo,

### A maggio il Giro, il Tour a luglio

FEBBRAIO	23/28	Giro di Sicilia
MARZO	13/20	Tirreno-Adriatico
	18/22	Settimana Catalana
	23	Milano-Sanremo
APRILE	1	Giro delle Fiandre
	10	Gand-Wevelgem
	14	Parigi-Roubaix
	17	Freccia Vallone
	21	Llegi-Bastogne-Llegi
	27	Amstel Gold Race
	29/19	(maggio) Vuelta di Spagna
MAGGIO	5	Giro dell'Appennino
	14/17	Giro del Trentino
	26/16	(Giugno) Giro d'Italia
GIUGNO	30	Campionato italiano
LUGLIO	6/28	Tour de France
AGOSTO	4	Wincanton Classic
	7	Giro dell'Umbria
	20/22	Trittico premondiale
	25	Mondiale su strada professionisti
SETTEMBRE	7	Giro del Lazio
	18	Parigi-Bruxelles
OTTOBRE	6	GP delle Americhe
	13	Parigi-Tours
	15	Milano-Torino
	19	Giro di Lombardia



Greg Lemond e Gianni Bugno (a sinistra) si sfideranno nel Tour '91

**In Spagna Pagnin leader nella Vuelta d'inverno**

ALICANTE. Roberto Pagnin continua a recitare il ruolo del protagonista nella Vuelta Valenciana di ciclismo. Dopo essersi aggiudicato la prima tappa, l'alliere della formazione iberica Lotus-Festina ha difeso egregiamente la maglia di leader nella seconda frazione, Altea-Ibi di 203 km. Pagnin ha controllato la corsa concludendo con un eccellente quarto posto. La tappa è stata vinta dal danese Pedersen.

Intanto, sabato inizierà ufficialmente la stagione ciclistica italiana con la disputa della Settimana Siciliana (in programma dal 23 al 28 febbraio). Fra i 200 partecipanti in rappresentanza di 20 squadre gareggeranno parecchi campioni. Si schiereranno al via Lemond, Fignon, Chiappucci, Argentin, Ballerini, Fondriest, Giovannetti e Delgado. Questi gli altri appuntamenti che precederanno la Milano-Sanremo, «classicissima» di primavera: 24 febbraio G.P. di Cannes; 27 G.P. di Wielreue; 2 marzo Trofeo Pantalica e Het Volk; 3 Kuurne-Bruxelles-Kuurne e Tour del Limburgo; 4 Giro dell'Etna; 8 Nizza-Alassio; 10 Trofeo Laigueglia e Ardenne Fiamminghe; 10-17 Parigi-Nizza; 12-17 Vuelta a Mureia; 13-20 Tirreno-Adriatico; 18-22 Settimana-Catalana; 19 Fayt le Franc.

**L'emigrante Fondriest con la valigia in Belgio**

ROMA. Il ciclismo professionistico italiano è composto da squadre di cui una (la Gis) affiliata a San Marino. I corridori tesserati sono 152 tra i quali figurano 27 stranieri. Il costo complessivo per la stagione '91 si aggira sui 20 miliardi di lire così ripartite: Arioste (Argentin, Baffi e Golz) 4 miliardi; Amore e Vita (Gavazzi) 900 milioni; Carrera (Chiappucci, Giupponi, Bontempo, Pulnikov) 3 miliardi; Colnago-Lampre (Piasecchi) 1 miliardo e 200 milioni; Del Tongo (Ballerini) 2 miliardi e 500 milioni; Gatorade-Chateau d'Ax (Bugno e Giovannetti) 3 miliardi e 500 milioni; Gis (Leali e Vandelli) 1 miliardo; Italbonifica-Navigare (Allocchio) 1 miliardo e 100 milioni; Jolly-Club 88 (Giuliani e Steiger) 1 miliardo e 200 milioni; Selle Italia (Sierra) 1 miliardo; Z.C. Mobili-Bottechia (Colagè e Pierobon) 1 miliardo.

Sono 26 i corridori senza contratto. Fra questi Di Fasco, Finazzi, Rossi, Siboni e Tomasini. Sei i tesserati all'estero: Fondriest e Zen (Olanda), Pagnin (Spagna), Luigi Furian (Svizzera), Gaggioli (Usa), Golinelli (Germania). Tredici gli elementi che hanno chiuso la carriera: il più noto è Beppe Saronni seguito da Visentini, Contini, Amadori, Caroli e Rosola.

# IL TUO CLIMA IDEALE.

RENAULT 19 "LIMITED". ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è "chiavi in mano" anche l'aria condizionata è di serie.

Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di confort mai visto in un'auto di questa categoria.

Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando.

Un piacere esaltato dalle prestazioni del

motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comportamento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.330.000 chiavi in mano.

Week-end di prova  
Sabato 23  
e Domenica 24.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

30 l'Unità  
Giovedì  
21 febbraio 1991

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.